Questa edizione del Festival
è dedicata a James Crumley

Catalogo a cura di
Marina Fabbri e Mazzino Montinari

Redazione e ricerche
Antonio Pezzuto

Traduzioni in inglese
Natasha Senjanovic

Layout e stampa
Immagine & Strategia
Benedetta Gavazzi

Il volume è una realizzazione
Studio Coop
Via Panaro, 17
00199 Roma

Foto credits:
la foto a pag. 17 con Alicia Giménez-Bartlett
è di **Horst A. Friedrichs**
la foto a pag. 47 con Richard Price
è di **Basso Cannarsa**

© 2008 Courmayeur Noir in Festival

Finito di stampare a dicembre 2008 Roma
da Selegrafica 80

18.COURMAYEUR

NOIR

IN FESTIVAL

4.10 dicembre

2008

COURMAYEUR
N O I R
IN FESTIVAL

Realizzazione/Realized by
STUDIO COOP.

Promosso da/Promoted by

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema

Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste
Assessorato Turismo, Sport, Commercio e Trasporti
Assessorat du Tourisme, des Sports, du Commerce et des Transports

Comune di Courmayeur

AIAT Monte Bianco

Con il sostegno di/Supported by

MINI

Media partner
FOX CRIME

Comitato di direzione/Board of Directors
Emanuela Cascia, Marina Fabbri, Giorgio Gosetti

Comitato dei garanti/Advisors
Vito Amoruso, Dario Argento, Corrado Augias, Irene Bignardi, Gianni Canova, Giuseppe Cereda, Giovanni Cesareo, Callisto Cosulich, Renzo Cremante, Claudio G. Fava, Giorgio Galli, Ernesto G. Laura, Gian Franco Orsi, Gianni Rizzoni, Vittorio Spiga, Vittorio Spinazzola, Lia Volpatti

Consulenti/Consultants
Valerio Calzolaio, Maria Teresa Cavina, Giovanni Cesareo, Stefano Della Casa, Marcello Fois, François Guérif, Maxim Jakubowski, Fabrizio Liberti, Carlo Lucarelli, Roberto Santachiara, Gaetano Savatteri, Adrian Wootton

In collaborazione con/In cooperation with

IED LA STAMPA CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE Instituto Cervantes Milán Radio 2 FBF frame by frame

Associato/Member

AFIC FIAPF

indice

6 **Diventare maggiorenni**
di Emanuela Cascia, Marina Fabbri, Giorgio Gosetti

RAYMOND CHANDLER AWARD 2008
ALICIA Giménez-Bartlett
10 *Gli Antieroi Noir di Spagna*
di Víctor Andresco
11 *Un lavoro poco adatto a una donna.*
Il noir femminista di Alicia Giménez-Bartlett
di Lia Volpatti
16 *I romanzi polizieschi di Alicia Giménez-Bartlett*
di Ilenia Martin
27 *Conversazione con Alicia Gimenéz-Bartlett*
di Rosa Polacco
30 *Bio-bibliografia di Alicia Gimenéz-Bartlett*

LA PAGINA BUIA
Esplorazioni di letteratura in noir
34 *Sacrificio* di Sharon Bolton
36 *Nanà* di Delacorta
38 *Il tempo infranto* di Patrick Fogli
40 *La gabbia delle scimmie* di Victor Gischler
42 *Mistero di strada* di Francisco Gonzáles Ledesma
44 *Il lupo rosso* di Liza Marklund
46 *La vita facile* di Richard Price
48 *Trascina gli uomini il ferro* di Marcus Sakey
50 *Bambino 44* di Tom Rob Smith
52 *L'inverno di Frankie Machine* di Don Winslow

LA PASSIONE DEL COMPLOTTO
56 *Crimini e misfatti veri e verisimili*
di Giorgio Gosetti
58 *La follia delle spie* di John le Carré
65 *Kourmayeur* di Ranieri Polese
67 *Spy-Dammerung*
Il Crespuscolo degli Eroi Oscuri di Alan D. Altieri
69 *La dottrina dell'ambiguità calcolata*
un documentario di Maurizio Torrealta
70 *077, 008, 009, 070, Z7, 77, 777, 3S3*
e tutti gli altri 007 all'italiana di Marco Giusti
78 *I fratelli Bond* a cura di Brian Smith
82 *Come (e)spiammo il cinema italiano*
di Francesco Puma
88 *Filmografia* a cura di Francesco Puma

MININOIR IN LETTERATURA
96 *Il mini è diventato maxi*
di Ilaria Avanzi e Giorgio Gosetti
98 *Candy Circle. Il tempio degli scorpioni*
di smeraldo di Pierdomenico Baccalario
e Alessandro Gatti
Thule, l'Impero dei Ghiacci di Carlo A. Martigli

99 *Giallo impressionista*
a cura di L'immaginario in collaborazione
con Fondazione Palazzo Strozzi

I FILM DI NOIR IN FESTIVAL 2008

SELEZIONE UFFICIALE
102 **La giuria**
104 *Ca$h* di Éric Besnard
105 *Le piège américan* di Charles Binamé
106 *My Name Is Bruce* di Bruce Campbell
107 *The Bank Job* di Roger Donaldson
108 *Quarantine* di John Erick Dowdle
109 *Los bastardos* di Amat Escalante
110 *Sono viva* di Dino e Filippo Gentili
111 *Se sarà luce sarà bellissimo.*
Moro: un'altra storia di Aurelio Grimaldi
112 *Whisper* di Stewart Hendler
113 *Frozen River* di Courtney Hunt
114 *Det som ingen ved* di Søren Kragh-Jacobsen
115 *Surveillance* di Jennifer Lynch
116 *Chugyeogja* di Na Hong-Jin

PROGRAMMI SPECIALI
118 *Una storia semplice* omaggio a Emidio Greco
119 Evento speciale la Passione del Complotto
Vogliamo i colonnelli di Mario Monicelli
120 *Vampir Cuadecuc* omaggio a Pere Portabella
121 *Il solitario* di Francesco Campanini

MININOIR
124 *Beverly Hills Chihuahua* di Raja Gosnell
125 *Scooby Doo on Zombie Island* di Hanna & Barbera
126 *Lissi und der wilde Kaiser* di Michael Herbig
127 *City of Ember* di Gil Kenan
128 *Legend of the Seeker*
129 Speciale Marco Pagot

DOCNOIR
133 *Il lato oscuro della realtà*
di Luciano Barisone e Carlo Chatrian
135 *Les naufragés des Andes* di Gonzalo Arijon
136 *The End* di Nicola Collins
137 *Parafernalia* di Massimo Coppola e Giovanni Giommi
138 *Apology of an Economic Hitman* di Stelios Koul
139 *Strange Death* di Shachar Magen
140 *Oso blanco* di Ramiro Millan Quilichini & Christian Suau

007 ALL'ITALIANA
142 *James Tont: operazione U.N.O.*
di Bruno Corbucci e Giovanni Grimaldi
143 *Upperseven, l'uomo da uccidere* di Alberto De Martino
144 *O.K. Connery* di Alberto De Martino
145 *Tiffany memorandum* di Sergio Grieco
146 *Matcheless* di Alberto Lattuada
147 *A 008: operazione sterminio* di Umberto Lenzi
148 *Agente S3S: passaporto per l'inferno* di Sergio Sollima
149 *Kiss Kiss... Bang Bang* di Duccio Tessari

TV NOIR
152 *Criminal Minds*
153 *Dexter*
154 *Donne assassine*
155 *The Wire*

156 **Giovani critici europei**
157 **Indice dei contatti**

Diventare maggiorenni

di **Emanuela Cascia**, **Marina Fabbri**, **Giorgio Gosetti**

C'è una componente di gioco e di scaramanzia nel sottolineare lo stato anagrafico del nostro festival che quest'anno si inaugura come sempre all'ombra del Monte Bianco ma negli spazi di un complesso cinematografico nuovo di zecca (il nuovo PalaNoir appunto): si scaccia l'ombra del tempo che avanza adeguando l'età personale a quella di una felice intuizione comune che 18 anni fa ci vide imporre il noir come colore-simbolo del *mystery* contemporaneo; si gioca con quella maggiore età che segna il limite – sempre più scivoloso – tra età della scoperta ed età della consapevolezza; ci si rinnova al riparo di un'anzianità di servizio che dovrebbe garantire saggezza e lungimiranza.

Il fatto è che, anno dopo anno, la creazione del programma di un festival propone sfide sempre eguali e diverse ogni volta. C'è bisogno di originalità e curiosità immutate per immaginare percorsi, temi, spunti che attirino il pubblico degli appassionati e degli addetti ai lavori; occorre continuità di livelli qualitativi e di ritualità collettive perché quegli stessi, fedeli appassionati scommettano sulla proposta culturale dello strano oggetto chiamato "festival". Viviamo in un tempo collettivo di eterna infanzia in cui la grancassa mediatica sottolinea il già noto piuttosto che il nuovo, in cui il gusto del pubblico si orienta volentieri sulle vie abituali pur chiedendo insistentemente di essere sorpreso da chi deve miracolo mostrare. Ed è per questo – a nostro avviso – che i festival non solo continuano ad attrarre ma hanno imparato a ritagliarsi (i migliori almeno) una nuova funzione di stimolo culturale. Giacché nella vita d'ogni giorno la scoperta è bandita, il rischio escluso mentre a trionfare è soltanto l'ovvio, in quel tempo sospeso che un evento culturale rappresenta c'è ancora spazio per proposte meno scontate. Di recente un critico ha scritto, a proposito di un festival appunto, trattarsi di una specie animale sempre più rara se non ancora a rischio di estinzione: l'ornitorinco. Mammifero, mezzo uccello e mezzo pesce, l'ornitorinco attraversa l'etologia moderna come un residuo del passato e un modello d'adattabilità della specie che prefigura possibili svolte dell'ordine animale.

Allo stesso modo i festival, nati come luoghi eletti della ricerca culturale e nello stesso tempo passerelle del glamour divistico, si sono adattati alla nuova società dell'apparenza mutando pelle a seconda delle esigenze. Tanto che se per un verso, chiamandosi eventi, potrebbero oggi perfino prescindere dai prodotti che mettono in mostra per sopravvivere come semplice cassa di risonanza di mode e divi presunti, per l'altro riconquistano l'unicità della scoperta in un tempo in cui apparentemente nulla è più inedito e originale. Esistono così come parcellizzate isole della conoscenza, moltiplicando il proprio pubblico in forma inversamente proporzionale alle risorse di cui dispongono. E c'è poco da illudersi, su questo fronte, guardando allo scenario recessivo dell'economia e all'arretramento sistematico dell'impegno pubblico.

Da questo punto di vista il festival di Courmayeur vive una condizione ancora speciale per la solidità culturale della sua proposta (l'esatto contrario della moda culturale in un territorio spesso in passato etichettato come seriale e di basso profilo critico), per la sua originalità costitutiva (cinema & letteratura, cronaca & storia ogni volta strettamente connessi in un circolo virtuoso di pensiero e di indagine), per il contesto istituzionale che lo garantisce (impegno locale e regionale attento e rispettoso, sostegno pubblico lungimirante) per la fedeltà dei suoi partner privati, anche in tempi non facili come quelli attuali.

Da questa piattaforma, da questo "*quantum of solace*" costitutivo abbiamo tratto la forza per un nuovo salto in avanti: quest'anno sale e spazi nuovi o rinnovati, linee di programmazione ridisegnate, autori e temi originali e sovente non ancora pre-amplificati dal grande orecchio promozionale. Da qui una linea di selezione ufficiale

per il cinema tutta rivolta alla ricerca di suggestioni inedite (sono pochi i film già garantiti dalla distribuzione italiana), una scelta di autori letterari che si impongono solo ora, ma di prepotenza, sulla scena editoriale, una doppia sezione per ragazzi rafforzata in sintonia col variare del gusto del pubblico (il nuovo Mini Noir e i fortunati incontri di "Non aprite quelle porte"), una grande attenzione alla televisione e al documentario come laboratori privilegiati per intercettare le trasformazioni progressive dell'universo in noir.

In due casi siamo stati invece "conservatori", o quantomeno attenti a seguire l'onda del tempo, nella scelta dei due temi dell'anno: il noir al femminile e la passione del complotto. Nel momento in cui le donne tornano a far sentire la propria voce in tutto il mondo, abbiamo dedicato il nostro mini-nobel letterario, il Raymond Chandler Award, a una grande personalità della narrativa europea come Alicia Giménez-Bartlett, ironica voce del noir che racconta la necessità dell'indipendenza e del coraggio intellettuale. Nel momento in cui sembrerebbe di assistere ad un "ritorno della politica" (dalle elezioni americane alle proteste degli studenti) ritenevamo interessante riflettere su un antico vezzo italico come la passione per dietrologie e complotti, spie e poteri occulti.

Di questa "risonanza" attualissima della vita reale nella finzione si trova traccia del resto un po' in tutto il programma del festival e in special modo nello "Spazio Italia" che ancora una volta abbiamo voluto aprire al miglior cinema (e televisione) che tra fiction e documentario si sta realizzando e di cui vogliamo essere portavoce, compagni di strada, magari portafortuna come è accaduto un anno fa con il romanzo di Niccolò Ammaniti, *Come Dio comanda*, che stava diventando film per la regia di Gabriele Salvatores e che ritroviamo quest'anno nell'inedita e spettacolare jam-session tra musica, cinema e teatro appositamente preparata per il festival da Salvatores.

Che prospettive disegnano le scelte che abbiamo compiuto quest'anno e che intendiamo approfondire e riproporre nei prossimi anni? In passato abbiamo ripetuto fino alla noia che la lente d'ingrandimento del noir era diventata essenziale per osservare, comprendere, filtrare il mondo circostante, un mondo diventato insieme piccolissimo ed esteso a dismisura. Oggi abbiamo a volte la sensazione che la nuova e sempre più frammentata realtà contemporanea stia prendendo il sopravvento su tutti i linguaggi inventati per interpretarla, decodificarla. Non è più il noir che interpreta il reale, è la realtà che rappresenta il noir. Si potrebbe dire che non si tratta di un messaggio prettamente rassicurante se non venissero in soccorso proprio gli strumenti della creatività, dell'interpretazione, della trasfigurazione del vero che sono propri delle forme espressive come la letteratura, il cinema, l'inchiesta giornalistica, il fumetto, perfino la migliore televisione.

In questi ambiti, anche la più dolorosa descrizione del vero, anche la fotografia della più efferata mutazione collettiva o individuale diventano enzimi di cambiamento. Si tratta di una lezione antica, come ci ricordano la descrizione del dolore assoluto di Edipo e della solitaria battaglia contro il potere di Antigone nella raffigurazione poetica di Sofocle e del suo ciclo tragico. Ma si tratta anche di una lezione modernissima perché ieri come oggi, quei modelli sulla scena ci permettono di scoprire nella verità degli atti, e non solo nella *second life* del sogno, il desiderio di essere diversi. Il fato ci sovrasta – dicono i tragici antichi e ripetono i moderni aedi del noir – fino a paralizzare la nostra capacità di reazione. Ma è solo guardando le ombre agitarsi nel loro riflesso sulle pareti della caverna che l'uomo trova la forza di spezzare le catene ed essere diverso. E così vorremmo potesse accadere nella nostra caverna del noir, dove ogni giorno si stagliano le ombre delle nostre paure e le luci delle nostre speranze.

RAYMOND CHANDLER AWARD 2008

Alicia Giménez - Bartlett

Gli antieroi noir di Spagna

di **Víctor Andresco***

Hanno sempre detto, dai tempi di Larra, che in Spagna scrivere fosse come piangere. Leggere, pertanto, è stato un supplizio per molte generazioni di spagnoli. Per fortuna gli anni, ingannati da alcune profezie come quella di Alfonso Guerra, vicepresidente del primo governo socialista nel 1982 ("quando avremo finito di governare il nostro paese sarà irriconoscibile perfino dalla madre che l'ha partorito"), hanno reso il nostro paese un luogo molto diverso da quello immaginato dai vecchi clichés. Oggi la narrativa gode di eccellente salute e in una zona di colori antitetici e mutevoli - nero e giallo, rosso e tenebrosamente purpureo - il romanzo poliziesco ha compiuto la maggiore età con una completezza che molti mercati vorrebbero avere. Il proposito di questo breve testo agiografico è quello di sottolineare le intelligenti virtù e la seducente personalità letteraria di due scrittori molto diversi tra loro, a partire dal sesso, ma identici nella grandezza: Alicia Giménez-Bartlett e Francisco González Ledesma.

Prima, però, vorrei rendere un tributo necessario a due uomini senza i quali questo presente di gloria del giallo spagnolo non sarebbe così brillante: uno è, chiaramente, Manuel Vázquez Montalbán, scomparso cinque anni fa e padre di Pepe Carvalho, faro, luce e guida di una nuova interpretazione del romanzo, della cultura e della società contemporanea; l'altro, fortunatamente ancora vivo - e per molti anni spero! - e grande attivista della letteratura e della cultura *noir*-criminale, è il grande librario di Barcellona, Paco Camarasa. Dopo aver riconosciuto l'autorità morale (come possono due così deteriorate parole esprimere, insieme, un concetto così preciso?) di entrambi, posso già iniziare a elogiare Bartlett e Ledesma, due cognomi che meriterebbero essere annunciati dalla migliore agenzia di detective della letteratura universale. Sia l'una che l'altro - e ripeto che non hanno, né le loro biografie né i loro romanzi né i loro personaggi, niente in comune eccetto, forse, certe *Barcellone* - hanno raggiunto la vetta più alta senza perdere la loro innocenza. Desidero aggiungere che Bartlett e Ledesma hanno trascorso la loro vita scrivendo ma non hanno rinunciato all'essenza della loro opera letteraria. È nota l'attività professionale come avvocato e giornalista del creatore di Méndez, ma entrambi sono stati saggi non solo nel modo di scrivere (insieme, le loro opere sommano decine di affascinanti romanzi) ma anche nel modo - intelligente, sottile e sacrificato, vorrei precisare - di scivolare tra le maglie dell'oscurità franchista, della mendacità editoriale e dell'oscenità di un capitalismo che nella Spagna della seconda metà del XX secolo assumeva toni di sarcasmo (con buona ragione le personalità più eminenti preferiscono sottolineare la *movida* degli anni Ottanta, la transizione *esemplare* e le migliori produzioni del design spagnolo contemporaneo ma la vita reale - da leggere, altrimenti, la vita quotidiana di Méndez o di Petra Delicado - è molto di più).

Scrivere e continuare a scrivere, consolidare due progetti narrativi così originali, solidi e suggestivi (e lo sottolineo di nuovo: così diversi tra loro e nei confronti del resto) come quelli di Bartlett e Ledesma è un merito che dobbiamo riconoscere loro pubblicamente come lettori e come cittadini.

Complimenti, quindi, e grazie a entrambi per aver creato questi antieroi e i loro mondi che riconosciamo come nostri e che ci fanno sentire meno soli e migliori.

*Direttore dell'Istituto Cervantes di Milano

(Traduzione di Laura Pollachini)

Un lavoro poco adatto a una donna

Il noir femminista di Alicia Giménez-Bartlett

di **Lia Volpatti**

Nel 2005, la Casa Editrice Sellerio, pubblicava di Alicia Giménez - Bartlett *Il caso del lituano,* una mini-raccolta di tre racconti, che l'autrice, come lei stessa precisa nella prefazione, aveva scritto per un quotidiano spagnolo e che in Spagna non erano mai usciti in forma di libro. Ma, continua Alicia, «*solo i lettori italiani li vedranno in questa veste e ciò non si deve solo a questione di diritti o di contratti, bensì alla dichiarazione d'amore che mi avete rivolto in Italia. Approfitto di queste righe per rendere pubblica la mia risposta: signori, potete star sicuri che anch'io vi amo. Il prossimo passo non è che il matrimonio. Decidete voi la data, ma la mia risposta sarà sempre sì».*

Da allora, Alicia con l'Italia di matrimoni ne ha contratti più di uno, in una sorta di poligamia a soggetto unico. L'abbiamo incontrata più di una volta a vari festival, a raccogliere consensi e premi. Applausi e abbracci. Sempre disponibile, sempre sorridente. Sempre grata.

E ora è qui, a Courmayeur per festeggiare un altro matrimonio, e dalla torta nuziale uscirà il *brasher dobloon*, l'oggetto attorno al quale ruota tutta la storia di *High Window*, di Chandler, simbolo del Chandler Award, prestigioso premio alla carriera che quest'anno è più che meritatamente assegnato a lei.

Alicia Giménez - Bartlett nasce ad Almansa, una cittadina della comunità autonoma di Castiglia-Mancia, si laurea in letteratura e filologia moderna all'Università di Valencia. Nel 1975, si trasferisce a Barcellona, la capitale catalana, dove consegue il dottorato in letteratura e per tredici anni si dedica all'insegnamento. Esordisce nella scrittura con un saggio sullo scrittore spagnolo Gonzalo Torrente Ballester, nel 1981, mentre il suo primo racconto, *Exit,* vede la luce nel 1984. Nel 1993 pubblica *Vita sentimentale di un camionista,* storia di Rafael, che come un marinaio ha una donna in ogni porto, e due anni dopo *La última copa del verano,* romanzo sull'incomunicabilità e la difficoltà di assumere la propria consapevolezza. Nel 1997 con il romanzo, di cui parleremo in seguito, *Una stanza tutta per gli altri,* vince il premio Feminino Lumen.

Torniamo al 1996. Esce *Riti di morte*, primo di quella serie che consacrerà Alicia come una delle più geniali e amate scrittrici di genere degli ultimi anni e che dà il via a una saga durata sette romanzi (più tre racconti pubblicati per «El Mundo» e tradotti in Italia nel 2005 per Sellerio, sotto il titolo *Il caso del lituano*) con una prima donna d'eccezione, Petra Delicado, affiancata dalla formidabile spalla Fermín Garzón.

Petra è una donna di circa quarant'anni, e subito si racconta «*qualche tempo dopo la mia seconda separazione, decisi di cercarmi una casetta con giardino, un obiettivo difficile, ma ci riuscii. Era qualcosa di più che un capriccio... volevo che fosse un'opportunità per cambiare... pensavo che l'unico scopo fosse organizzarmi meglio, coltivare qualche pianta e*

Gonzalo Torrente Ballester

mangiare più spesso una cena calda... in realtà pulsioni più profonde animavano sotterraneamente questa decisione, possedere una casa mia era come gettare una gomena al pontile, toccare terra ferma, mettere radici».

Petra lavora al centro documentazione del commissariato e nonostante la laurea in giurisprudenza e gli studi specialistici all'accademia non le erano mai stati assegnati casi particolari. *«Essere considerata un'intellettuale ed essere donna bastava a fare di me un'emarginata, non avevo nemmeno bisogno di essere nera o gitana».*

Ma il caso vuole che l'ispettore in carica abbia un incidente e allora Petra dovrà prendere il suo posto e occuparsi di un caso di stupri seriali. Quattro le vittime, giovani donne apparentemente senza nulla che le colleghi. Un violentatore che lascia una firma, una sorta di tatuaggio sul braccio delle vittime. Un'indagine lunga, laboriosa, scabrosa, resa ancor più difficile per le reticenze, la vergogna di confessare. Un tema femminista per eccellenza, per la femminista Petra. E qui entra in scena il comprimario, compagno di tante altre avventure a venire. Il vice-ispettore Fermín Garzón. Viene da Salamanca, è sulla sessantina, vedovo, dice "grazie a Dio", ha i capelli bianchi e un pancia enorme. Istantaneamente di lui Petra pensa che «*più che un individuo con le palle, sembrava aver bisogno di un sospensorio o di qualsiasi altro aggeggio ortopedico».*

Petra, gli viene presentata dal commissario capo come *il fiore all'occhiello dei nostri archivi,* e a Garzòn, che maschilista com'è non accetta di essere sottoposto a una donna, saltano i nervi. Un inizio alla carta vetrata. E sin dal primo approccio inizia anche la serie di impagabili battibecchi, siparietti, veri pezzi di teatro, pagine deliziose che arricchiscono la storia il cui tema portante è pur sempre il delitto, il crimine ma che stemperano la tensione emotiva e l'angoscia che il crimine porta con sé senza per altro rallentare il ritmo della narrazione e senza frantumare la suspense. Sono scontri verbali, schermaglie, discussioni sui metodi di indagine, e su qualsiasi altro tema, politico, sociale, umanitario, rapporti tra uomo e donna, omosessualità e quant'altro.

Garzòn non perde tempo a chiarire la sua posizione.

«Le dirò quel che penso. Io non sono maschilista... credo sia un bene che le donne

lavorino, lo accetto... ma poi nella pratica avere delle colleghe donne rende le cose più complicate... si ricorda nelle ferrovie? Secondo le nuove normative una donna può essere scambista, macchinista, ingrassatore ma poi cosa è successo nella realtà? Che le donne non avevano la forza fisica per fare certi lavori e bisognava aiutarle, ci volevano cabine separate per cambiarsi... insomma un casino».

Ma Fermín non conosce ancora né la forza morale né la forza dell'intelligenza, e delle intuizioni, di Petra. Se ne accorgerà, poco a poco, nel corso di tante avventure vissute e patite insieme che modificheranno lentamente il loro modo di porsi reciprocamente, attraverso impercettibili passaggi di angoli smussati, tra una birra e una pizza, un sarcasmo e un complimento, una ripicca e una scusa per scoprire qualità e difetti. Per capirsi. Per costruire un rapporto. Una lunga partita a ping-pong, in un fantastico gioco delle parti.

Il set sarà sempre Barcellona, grande e bella metropoli, con tutti i vizi e le virtù, i problemi delle grandi capitali europee: immigrazione, clandestinità, criminalità, droga, alcolismo, povertà, temi che verranno di volta in volta affrontati. Vissuti. Patiti. Scandagliati. Denunciati.

«"La novela negra" - ci dice la Bartlett - *«è una forma di osservazione della realtà che consente di puntare i riflettori su zone di marginalità delle quali nessuno sembra ricordarsi. La letteratura deve avere un'aderenza ai fatti o se non altro all'epoca in cui vive. Il genere giallo all'europea dei giorni nostri è quello che più offre questa aderenza, quello che ci parla della realtà in cui viviamo e che ci fornisce anche delle chiavi di lettura. In un'epoca come la nostra è importante per il lettore riconoscersi in ciò che succede quotidianamente intorno a noi».*

Ora, stabilite le linee guida lungo le quali verrà raccontata la storia professionale e umana di Petra, consentiamoci una veloce carrellata sui romanzi che la vedono protagonista.

Ritos de muerte (Riti di morte, 1996)

Il primo caso di Petra Delicado e del suo vice Fermín Garzón. Petra è emersa da poco da una crisi esistenziale - il naufragio di due matrimoni, un lavoro di avvocato che non l'appagava -, è entrata in polizia dove, in quanto donna è stata parcheggiata negli archivi, fino a questo caso spinoso e scabroso: un violentatore seriale che lascia un tatuaggio sulle sue vittime. Garzón, invece, viene dalla Spagna più interna e più pigra, Salamanca; e di lui, lento, grasso, leale, carico di esperienza e di pregiudizi, ma ricco di uno spirito sorprendentemente rapido nel superarli, Petra stenta a trovare la chiave interpretativa, la via d'accesso per superare le sue resistenze a dover ubbidire a una donna.

Día de perros (*Giorno da cani,* 1997)

La storia si svolge nell'ambiente che ruota attorno ai cani. Negozi, librerie specializzate, addestratori, canili, cliniche. Il caso scoppia quando al Carmelo, quartiere proletario di Barcellona, un uomo viene ammazzato di botte e qualche giorno dopo arriva la denuncia per un cane abbandonato in un quartiere desolato di immigrati clandestini.

Una storia triste di indigenza, di emarginazione. Unica consolazione per Petra, che gode di sani appetiti sessuali, gli occhi verdi di un bel veterinario.

Mensajeros de la oscuridad (*Messaggeri dell'oscurità,* 1999)

È inquieta più del solito Petra. Poco dopo la partecipazione a una trasmissione televisiva, comincia a ricevere, tra lo sconcerto, l'imbarazzo e i frizzi e i lazzi di Garzòn, pacchetti che contengono peni sotto formalina, perfettamente tagliati con strumenti chirurgici. A chi appartengono?

Il faro dell'indagine va a illuminare le zone d'ombra delle sette religiose. E qui vediamo anche per la prima volta Petra in trasferta nientemeno che a Mosca, dove, per altro, il peso dell'indagine, e il grande freddo sono attenuati dalla calda, gradevole presenza di un collega russo.

Muertos de papel (*Morti di carta,* 2000)

Viaggio nel mondo della stampa rosa. Il primo morto ammazzato è un giornalista che si è costruito la carriera sugli scandali dei vip. Il cast attorno ai due protagonisti è variegato, uno stilista designer, un barone decaduto, la ballerina di flamenco, la direttrice di un quotidiano femminile e un membro dell'Opus Dei. E l'occhio critico di Petra sul fasullo mondo delle apparenze.

Serpientes en el paraíso (*Serpenti nel Paradiso,* 2002)

Questa volta, quartiere ricco, ville con giardini e piscine, famiglie con servitù filippina, carriere luminose, bambini che hanno tutto. Ma in una di quelle piscine galleggia il cadavere di un marito virtuoso, esemplare padre di famiglia, celebre avvocato. Nessun'ombra sulla sua vita... solo quella del suo cadavere sul fondo della piscina.

Un barco cargado de arroz (Un bastimento carico di riso, 2004)
In genere l'assassinio di un barbone non fa notizia. Nemmeno se stranamente indossa scarpe nuove, eleganti e costose. Ma non per Petra. Questo particolare la spinge ad indagare più in profondità ed entrare in quel mondo parallelo che ha le sue regole, che vive una vita separata dal nostro mondo "normale" e dove , comunque, a volte un delitto solo non basta per sistemare le cose.

El caso del lituano (*Il caso del lituano,* 2005)
Si tratta di una miniantologia di tre racconti: *Il caso del lituano*, *Morte in palestra*, *La voce del sangue*. Queste brevi inchieste di Petra Delicado e del suo vice Garzòn le erano state commissionate dal quotidiano «El Mundo» che le pubblicò nelle settimane centrali del mese di agosto 2005. Ciascuno dei racconti sviluppa un soggetto complesso e, al contempo, le tre inchieste scorrono l'una dentro l'altra senza dare il senso di una rigida separazione. L'omicidio del bell'immigrato dall'agiatezza inspiegabile; la morte orrenda del bullo da palestra; la strage delle quattro prostitute di una madame dal cuore tenero.

Nido vacío (*Nido vuoto,* 2007)
Che imbarazzo per Petra farsi rubare la pistola d'ordinanza da una ragazzina di otto anni nella toilette di un locale pubblico! La ricerca della bambina fa precipitare Petra e il suo vice nel buco nero dell'abuso sui minori. Bambini di strada, bambini abusati, sfruttati, venduti. Sopraffatta dall'angoscia, Petra sembra perdere la lucidità e la depressione è dietro l'angolo. Ma troverà chi saprà riportarla sui binari di una possibile, anche se difficile normalità.
E qui finisce, per ora, la storia di Petra e Garzòn. I gialli che li vedono protagonisti hanno un percorso narrativo classico, tradizionale, anche se spesso tinti di nero. Crimine-indagine-soluzione, una soluzione che arriva sempre al lettore contemporaneamente a Petra. Perché è lei stessa che ce lo conduce. E forse, o senza forse, sono solo un pretesto, un mezzo, per farci capire in che mondo viviamo, adescandoci con il fascino dei suoi personaggi e con la grazia di una scrittura elegante, pulita, semplice.

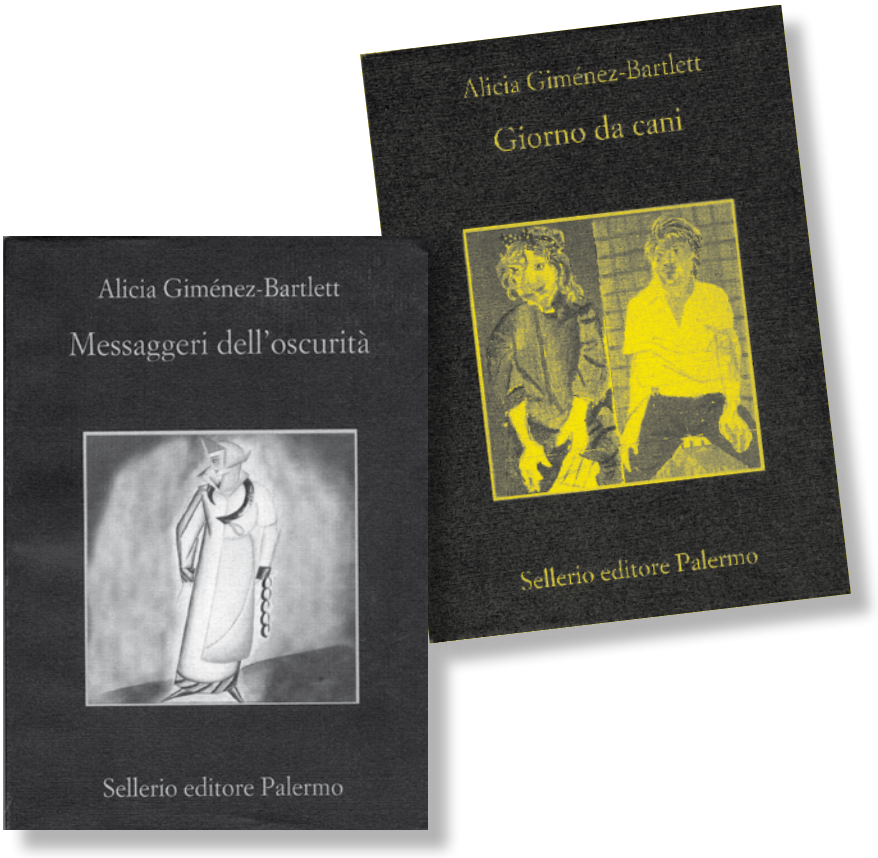
Ma non posso tralasciare di citare tre altri romanzi importanti e non di genere.

Una habitación ajena (*Una stanza tutta per gli altri,* 1997)
Alicia ci accompagna dentro l'arcadia di Bloomsbury e spia quel mondo e i personaggi che lo popolano attraverso l'occhio di Nelly, la domestica che dal 1916 al 1934 servì in casa Woolf. «*Credo di essere affascinata dal gruppo di Bloomsbury... al di là di qualsiasi considerazione artistica o letteraria, quel pugno di intellettuali anticipò un sogno che coniuga la dimensione personale con quella sociale e che ha fatto e farà sempre sospirare tutta la generazione rimasta in qualche modo segnata dal maggio 1968. Mi riferisco al sogno della libertà. Libertà sessuale, di pensiero, di creazione. Libertà nei rapporti umani, nel modo di vivere, nel rifiuto delle convenzioni*». Un romanzo raffinato, colto, coinvolgente una suggestiva ricostruzione d'ambiente e d'epoca e anche la storia di una donna.

Secreta Penélope (*Segreta Penelope,* 2003)
Il romanzo è narrato in prima persona e l'autrice affronta temi scottanti. Il suicidio, il femminismo militante, le speranze di una vita migliore miseramente tradite. Sara, la protagonista è l'antitesi di Penelope, l'archetipo femminile, il simbolo dell'attesa. Sara invece non conosce norme, regole, non ha un progetto di vita, è egoista, selvaggia, interessata solo al sesso. Un altro mito, forse, il mito della femminilità libera, della rivoluzione sessuale. Ma tra le due chi è la vittima della vita?

Días de amor y engaños (*Giorni d'amore e d'inganno,* 2006)
Paula, scrittrice di poco successo, Manuela, borghese soddisfatta, Victoria, docente di chimica e Susan, giovane americana, neo-sposa. Quattro donne diverse, al seguito dei rispettivi mariti, ingegneri e tecnici impegnati nella costruzione di una diga, si ritrovano in un piccolo claustrofobico villaggio del Messico. E, sopraffatte dalla noia, come è inevitabile scoppiano. Scoppia tutto ciò che dentro ciascuna di loro era silente. Quattro donne, quattro tipologie femminili sullo spietato vetrino di Alicia, in un magistrale affondo psicologico.

Donne, quindi, sempre donne protagoniste. Ma la star resta Petra, che già l'ossimoro del suo nome, ne anticipa la personalità. Dura, forte, determinata, cinica ma dotata di quella sottile autoironia che le consente di non prendersi mai troppo sul serio. Difende il suo essere donna e cela la *delicado* sotto la maschera di una presunta freddezza. «*Sei apparentemente fredda*» le dice un amico psichiatra «*ma*



nascondi la tua passionalità e inoltre sei contraddittoria, impaziente e sensibile» e aggiungerei collerica con qualche lampo di violenza sul povero parafulmine Garzòn che sopporta perché ha capito tante cose. Soprattutto che il loro rapporto si fonda su una grande stima reciproca. Anche se non sempre sono d'accordo sul *modus operandi*. Lei è *maigrettiana*, cammina, fa chilometri, a piedi, in metropolitana, va dovunque, a volte a vuoto, interroga, parla con la gente, cerca di capire, di andare al di là dei fatti, per penetrare nelle psicologie, mentre lui forse vorrebbe più azione, vorrebbe sentirsi un eroe alla Marlowe.

Sul piano personale, la donna Petra, con tutti quei matrimoni e i rapporti fugaci che non disdegna affatto è una donna di grande passionalità, anche se a volte un po' sconsiderata, come quando invita a cena l'amico-amante e gli prepara una micidiale zuppa di cipolle.

Ma in realtà è una donna sola (*la solitudine è una virtù)* perché fa un «*un lavoro poco adatto a una donna*» e nei momenti di stanchezza e di malinconia si accapiglia con la vita e con se stessa. «*Il mio amore per l'indipendenza, il mio desiderio di solitudine, le mie battute sarcastiche, l'avversione che a volte provo per la presenza di chiunque... so che prima o poi ne avrei pagato lo scotto».*

Insomma vive al massimo ogni istante della vita. È profondamente partecipe dei problemi sociali e coglie con estrema lucidità, e sofferenza, tutti i cancri della società moderna. Ma non sempre riesce ad avere il distacco sufficiente per non patire sulla sua pelle le miserie umane con le quali si trova a confrontarsi, ogni giorno. Ed ecco allora la corazza del sarcasmo, la difesa per non farsi sopraffare dall'amarezza e dalla pietà.

Attorno, assieme ai due protagonisti, sul palcoscenico della vita, una folla di comprimari, comparse, figuranti, carnefici e vittime, faccendieri, burocrati, stupratori, emarginati, puttane, protettori, vincitori e vinti. La *comédie humaine*, insomma.

I romanzi polizieschi di Alicia Giménez-Bartlett

di **Ilenia Martin***

1. Protagonista e voce narrante

I romanzi polizieschi di Alicia Giménez-Bartlett sono narrati in prima persona dalla loro protagonista, Petra Delicado, ispettrice della polizia nazionale spagnola. Conosciamo gli altri personaggi solo attraverso il suo sguardo e il suo umore. I dettagli sul loro aspetto e sulla loro personalità vengono distribuiti con maggiore o minore generosità in proporzione all'importanza che hanno nella vicenda. Ad esempio, sappiamo pochissimo su come appaia fisicamente la stessa protagonista. Sappiamo che porta la frangetta, perché il vento gliela scompiglia. Sappiamo che è bella perché un uomo la definisce «selvaggiamente attraente» (1), ma nulla più. Lo testimonia un aneddoto raccontato dall'autrice in un intervista:

«D: Com'è fatta fisicamente Petra nella sua testa?
R: Non ho immagini dei miei personaggi; ricorda che io lavoro con le parole, non con le immagini. Poco tempo fa in Italia, un giornalista disse: "Petra, questa mora così sexy" e un suo collega gli rispose: "Petra è bionda!". Mi guardarono: "Chi ha ragione?". "Entrambi", risposi. Non troverete neanche una descrizione fisica di Petra. Ogni lettore elabora la propria» (2).

Più importante della capigliatura sono sicuramente la personalità e le idee, spesso in aperta contraddizione. L'incoerenza dell'ispettrice Delicado deriva dalla sua complessità, dalla sua apertura mentale, armi che usa più spesso e più efficacemente della sua pistola. È proprio la sua incoerenza a farne un personaggio fuori dal comune, in cui ogni donna può riconoscere un lato di se stessa. Come scriveva Walt Whitman:

«Do I contradict myself?
Very well then . . . . . I contradict myself;
I am large . . . . . I contain multitudes» (3).

Petra spara a destra e a manca giudizi lapidari che è pronta a rimangiarsi un quarto d'ora dopo, odia chi la aiuta ed è affascinata da chi la inganna, ma non per questo sarà più sospettosa quando le riaccadrà. Persino il suo nome rappresenta di per sé un ossimoro: una pietra delicata. Tutti i suoi sforzi in ambito professionale sono volti a meritarsi epiteti quali «*Petra, Petra dura come la pietra*» (4). Ma è un atteggiamento che lei stessa si è imposta e che fatica a mantenere. Grazie al nostro punto di vista privilegiato, siamo completamente al corrente dei suoi pensieri, che tradiscono una forte emotività, la compassione o l'odio viscerale che gli altri personaggi suscitano in lei e che condizionano ogni inchiesta. La polizia di Barcellona può avvalersi di esperti, periti, forensi, ma non varrebbero nulla senza l'istinto, i presentimenti e l'empatia di Petra a mettere insieme i dati che producono. Non è detto che l'oggetto della pietà sia la vittima e quello dell'odio il carnefice, anzi Garzón la dipinge all'ispettor Moliner come «*una specie di madre Teresa del mondo criminale*» (5).
Sin dal primo caso assegnatole, il suo obiettivo principale non è primeggiare nel nuovo incarico, ma non lasciare che il lavoro invada la sua vita privata, votata alla solitudine e ai piccoli piaceri quotidiani: la cucina, il vino, il whisky, la musica (classica e jazz), la lettura, i bagni profumati. Questi ultimi in particolare ricordano il rituale con cui Mr. Jaggers si «*lavava di dosso i clienti*» (6) in *Grandi Speranze*, ma mentre per l'avvocato dickensiano il problema è fuori, è l'altro, ovvero il caso, il cliente e la sua difesa, per Petra è l'epidermide della sua personalità, l'impenetrabile corazza che ferisce qualsiasi estraneo cerchi di sfiorarla.
Se l'esistenza della narratrice non si risolve nel commissariato, la vera e propria narrazione poliziesca si intreccerà con storie d'amore, confidenze, chiacchierate con amici, visite inaspettate di parenti, e così via. Non per questo il realismo delle vere e proprie indagini ne soffrirà:

«La vita è più complessa del cinema, Petra, e anche più noiosa. Ha tutto quello che un buon regista tende a eliminare: tempi morti, digressioni, ripetizioni, marce indietro» (7).

Questo commento di García Mouriños (8) può aiutarci a comprendere meglio la stessa *novela negra*. Se risulta più realistica, più fedele nella riproduzione della vita, rispetto alla sua antecedente *novela enigma* è anche per una questione stilistica e strutturale. Realismo significa rispecchiare la realtà nel bene e nel male, nell'azione e nella staticità. Quindi, se Petra avrà difficoltà a strappare una parola da un testimone, per esempio,

CUERPO NACIONAL DE
POLICIA

non ci farà aspettare fuori dal commissariato, ci vorrà al suo fianco a provare la sua stessa frustrazione. Se i testimoni saranno tre, allora la nostra frustrazione sarà tripla, tale e quale la sua. Se una linea investigativa verrà invalidata, allora bisognerà ricominciare tutto daccapo. Anche Petra conferma che il suo mestiere è la condizione umana hanno in comune l'incertezza e l'instabilità:

«Il lavoro del poliziotto è fatto anche di contatti umani, e come tale è sottoposto a infinite variabili. Una buona metà dei dati su cui ci si basa sono del tutto soggettivi: "Ho notato, ho riconosciuto, mi è parso di vedere, era quasi l'una, erano le sei, l'impermeabile era verde, o forse grigio...". Tutto incerto, tutto momentaneo, tutto verbale. Come l'uomo stesso. Un pensiero scoraggiante, metodi che risvegliavano immediatamente il dubbio» (9).

2. Ritos de muerte (Riti di morte, 1996). Evoluzione di Petra e Garzón

La prima descrizione fisica che Petra fornisce del suo vice è cattivissima: capelli quasi bianchi e pancia enorme, il tutto condito da battute acide. Il fatto che non le rivolga parola a meno che non sia necessario le sembra positivo. Questo suo ottimismo dura poche pagine. Garzón elabora la sua versione di «*I would prefer not to*», il fastidiosissimo ritornello con cui lo scrivano Bartleby si ribella agli ordini dell'avvocato per cui lavora. Al contrario, Garzón si rifiuta di esprimere qualsiasi opinione in merito agli ordini che riceve, ai quali si attiene.

Altro buon proposito che non rispetterà è l'aderenza alle famose "forme", ovvero alle norme secondo le quali i panni sporchi si lavano in casa, e non in commissariato. Squadra dall'alto in basso le colleghe che non fingono di non avere una famiglia quando sono al lavoro. Non si permette di fare nulla che un collega maschio non farebbe. Decide di sacrificare la sua adamantina riservatezza allo scopo di metter fine all'impassibile silenzio di Garzón. Sceglie l'argomento meno indicato: i suoi due divorzi. Da parte sua, Garzón esprime un commento che non poteva essere più indelicato: non ha dovuto divorziare, perché *per fortuna* sua moglie è morta. Ovviamente, Petra si offende e cambia tattica, inaugurando il suo nuovo stile autoritario. Se si leggessero tutti gli altri romanzi della serie, tralasciando questo, ci si domanderebbe come possa Petra aver avuto ben due mariti, con un carattere del genere. In realtà, il suo è stato uno sforzo sovrumano, volto a non perdere il rispetto del suo sottoposto e finito per guadagnarle solo la sua antipatia. In alcuni passaggi, appare impegnata in una sorta di training autogeno: «*Freddezza, ecco quello che ci voleva*» (10).

Petra si lascia prendere un pochino la mano dalla nuova strategia, decisa a capovolgere punto per punto il paradigma della donna moderna «*comprensiva con i deboli, solidale col suo sesso, castigata nell'espressione, addolorata dalla malvagità del mondo*» (11). Stronca sul nascere le lamentele della direttrice del riformatorio, diventato la prima tappa di ogni investigazione, insulta un sospetto alludendo al funzionamento dei suoi genitali, prende in giro Garzón che usa termini come "suzioni mammarie" per non ferire la sua sensibilità.

Il periodo iniziale del rapporto di lavoro tra l'*uomo con le palle* venuto da Salamanca e l'intellettuale isterica sono quanto di più infantile si possa immaginare: appena la volpe (cioè Petra) si accorge di non poter arrivare all'uva (cioè il rispetto di Garzón) allora si convince che tanto non era matura. Garzón diventa un grasso e anziano ignorante, che non ha fatto che ripetere quel suo motto d'obbedienza ai superiori per tutta la vita, ha aspettato che sua moglie morisse senza avere il coraggio di mandarla al diavolo e ora non vede l'ora di andare in pensione a giocare a biliardo coi suoi coetanei.

Il tentativo di Garzón di stabilire un rapporto con Petra si risolve in una serie di sconclusionati tentativi di scollarsi di dosso l'etichetta di maschilista che lei gli ha virtualmente appiccicato sulla fronte. Prima tenta di spiegarle che le donne hanno bisogno di spogliatoi appositi e di aiuto nei lavori manuali pesanti, quindi è dimostrato che sono un problema. Poi le loda sperticatamente, invitandola a seguire le parole di un *bolero*. Né l'una né l'altra teoria soddisfano Petra, che dovrà quindi dimostrare coi fatti di meritare lo stesso trattamento di un collega maschile, né più né meno.

L'episodio che regala a Petra la stima di Garzón è proprio un suo atto di ribellione. Appena conquistata la prima prova, i due vengono rimossi dall'incarico, probabilmente per la cattiva pubblicità e per le pressioni dell'architetto Masderius, l'influente padre della quarta vittima di stupro. Il suo discorso a Coronas si traduce in una lettera al questore e dopo quarantotto ore, il caso torna nelle sue mani. Il risultato è il seguente:

«- Come fa a dirlo, Fermín?
- Come mi ha chiamato?
- Fermín è il suo nome, o no?
- Be', è la prima volta che mi chiama per nome.
- Credevo che per lei fosse lo stesso.
- Infatti è lo stesso. Di tanto in tanto fa piacere una certa confidenza, smussa un po' gli spigoli.
- Vuole che ci diamo del tu?
- No, questo mai, lei è ispettore e io vice ispettore. Non sarebbe corretto» (12).

3. I cani

La seconda opera di Alicia Giménez-Bartlett, *Día de perros* (*Giorno da cani*, 1997), gira attorno a questi animali: le tappe che scandiscono la loro vita, i loro diversi destini, le classi sociali dei loro padroni e come esse influiscano sui loro destini, i diversi modi in cui vengono visti o sfruttati. La stessa struttura del libro suggerisce l'esistenza di una divisione sociale. Nel registro contabile sono annotate le cifre più basse, i reati meno gravi, le persone più umili. L'unico a finire in carcere è un addetto del canile che riforniva Lucena di cani per un misero compenso di tremila pesetas a esemplare. Il canile viene dipinto come un terrificante ibrido tra il ramo della morte e l'orfanotrofio: i cani corteggiano i potenziali genitori adottivi, e quando essi passano oltre la loro gabbia, si arrendono ad un'altra occasione di liberazione sfumata, forse consapevoli di essersi avvicinati di qualche passo alla soppressione.

Lo stesso destino hanno anche i cani su cui fanno esperimenti Arturo Castillo, docente universitario di farmacologia, e le industrie farmaceutiche, sulle quali è praticamente impossibile indagare. Perlomeno Castillo spiega che uno dei privilegi di essere capo consiste nel potersi permettere di delegare ai suoi assistenti tutti i compiti che precedono l'esperimento vero e proprio. Questo principio per cui "occhio non vede, cuore non duole" ci costringe però a escluderlo dal circolo degli amanti dei cani, di cui fanno invece parte a pieno titolo Juan Monturiol, Ángela Chamorro, Valentina Cortés e altri allevatori di cani da difesa. C'è da dire che si può amare una stessa cosa in modi molto diversi, è Juan a disegnare la linea di demarcazione:

«È evidente che per ogni individuo il concetto di "cane" rappresenta valori differenti. Vi ricordate la sera in cui cenammo con Valentina Cortés? Per lei il cane è rischio, vita, avventura, qualcosa di molto fisico» (13).

Juan si esprime sempre con fin troppa gentilezza, attento a non ferire i sentimenti altrui. Nella cena a cui si riferisce, Valentina dichiara di aver scelto un rottweiler per la forza del suo morso. Il suo sogno è aprire un allevamento in campagna dove lavorare al perfezionamento della razza. Il suo collega ed ex-amante, Augusto Ribas Solé, sentenzia: «*Non esistono cani assassini, sono gli uomini a rendere assassini i cani per mezzo dell'addestramento*» (14).

Può anche darsi che provino qualche sentimento per le bestie che allevano, ma esso è indubbiamente condizionato dalle "virtù" di cui esse devono dare prova. Questo la distingue dalla "rivale" Ángela e dal bel veterinario, che non hanno assolutamente bisogno di questo tipo di test. Essi amano ciecamente queste creature, non per gli esercizi particolari che sanno compiere, né tantomeno per il dolore che possono provocare, ma in quanto tali. L'ode ai cani declamata da Juan nella sua prima visita in veste di negoziante a casa di Petra riassume tutto questo:

«Un cane l'amerà sempre, qualunque cosa accada. Non le rinfaccerà mai niente, non criticherà mai la sua condotta, né giudicherà i suoi atti. Sarà assolutamente felice ogni volta che la vedrà, non avrà giorni buoni o cattivi. Non la tradirà mai, né cercherà un altro padrone. Eppure non ci sono solo lati positivi: a fronte di tutte queste meraviglie c'è l'inconveniente che dipenderà sempre da lei, non si renderà mai autonomo come fa un figlio; ed è probabile che sarà lei stessa a dover determinare il momento della sua morte, se i mali della vecchiaia dovessero diventare eccessivi» (15).

La seconda e la terza parte del libro mostrano le perversioni degli uomini e delle donne proiettate sui cani e condivise dal sesso opposto. Quando si pensa a una cosa così frivola e patetica come un parrucchiere per cani, difficilmente si immaginerebbe un omone tutto d'un pezzo come Ernesto Pavía. Quando invece si pensa alle lotte clandestine tra cani, galli, o umani, si tende ad associarle agli uomini. Invece vi troviamo coinvolta la futura moglie di Garzón.

Il giudizio negativo nei riguardi di chi addestra il cane alla violenza viene ribadito dal ritrovamento del terzo registro

in casa di Valentina, quindi coinvolta nel caso. Dalle indagini che seguono Augusto Ribas Solé risulta essere l'assassino di Lucena e l'organizzatore delle lotte clandestine. Sua moglie Pilar ha usato Pompeyo per ammazzare Valentina senza nemmeno sporcarsi le mani col suo sangue. Dunque lo snaturamento dei cani, la loro trasformazione in arme letali, non porta a nulla di buono.

In fin dei conti, in questa sporca faccenda i cani hanno solo il ruolo di comparse. Sono prima merce di scambio, poi carne da macello per i laboratori, al contrario, vittime illustri di rapimenti, e infine assassini di loro fratelli. Sono impasti informi in mano all'uomo, che può scolpirli, metterli su un piedistallo o gettarli a terra e romperli in mille pezzi. Quello che resta di questa storia non ha niente a che fare con loro:

«Un crimine passionale e qualche botta di troppo, questo era tutto. Niente di sofisticato, certamente. Denaro e amore. Brutalità e risentimento. Volgarità. Le ragioni per uccidere si contano sulle dita di una mano, sono le stesse dai tempi di Shakespeare, dai tempi di Caino e Abele. Tutto il resto è ripetizione. La vita è stupida quasi quanto la morte, e molto più stancante» (16).

4. Razionalità contro irrazionalità

È questo il tema principe di tutto il romanzo *Mensajeros de la oscuridad* (*Messaggeri dell'oscurità,* 1999), che appare caotico, vorticoso e tanto incredibile da necessitare di una nota di chiusura che sottolinei come tutti gli argomenti sviluppati siano stati tratti dalla realtà.

Il primo influsso demoniaco proviene

Barcellona

dalla televisione, che esercita su Petra il proprio «magnetico influsso sulla volontà» (17), meritandosi per questo epiteti quali *dannata* e *maledetta*. La telecamera la induce a mostrarsi umana, sincera, affettuosa col delinquente, rigorosa nell'applicazione della legge e questo la porta ad un inaspettato successo.

Il giudizio negativo su questo mezzo di comunicazione di massa è dato a posteriori e serve a stimolare la curiosità del lettore, a farlo proseguire finché questa atmosfera di gioia e soddisfazione verrà turbata dall'evento negativo preannunciato, ovvero l'arrivo del primo pacchetto.

Da quel momento, Garzón si dedicherà alla costruzione di ipotesi sempre più fantasiose, che il suo superiore scarta una ad una. La parte razionale di Petra tende a escludere qualsiasi assassinio che non sia causato o da un incidente o da un tornaconto economico. Decide di assecondare innanzitutto questa teoria del crimine, ma di non tralasciare nemmeno «*quella tenebra perturbante di cui parlava Garzón*» (18). Di certo questa strategia risulterà la migliore da seguire in una storia in cui i fili della criminalità organizzata - razionale per definizione - si intrecciano con quelli di una setta religiosa e giungono in terra spagnola dalla lontana Russia.

Malgrado l'autrice faccia dire a Petra di non amare le generalizzazioni, i russi in quest'opera si somigliano tutti in due qualità: l'inespressività e le abitazioni spartane traboccanti di libri. Qualsiasi turista si sentirebbe a disagio nel visitare un paese di cui non conosce la lingua, dovendo cercare invano degli indizi in volti impenetrabili. Qualsiasi ospite si sentirebbe in soggezione in un'enorme biblioteca da cui occhieggiano titoli in un incomprensibile cirillico.

Ma la parola che più spesso è associata a questo paese è *corruzione*. Sembra che siano tornati i tempi della dittatura, in cui si potevano criticare solo le forze dell'ordine delle altre nazioni. Ad ogni modo, questa trasferta nell'oscura Russia post-sovietica fornisce ad Alicia Giménez-Bartlett una perfetta ambientazione *hardboiled*:

«Non ci trovavamo precisamente nell'impero della legge. I mafiosi sapevano che il corpo di polizia presentava numerosi punti deboli. Nemmeno i giudici erano immuni dalla corruzione» (19).

Finalmente l'enunciato "Chicago anni Trenta" non viene più usato solo per descrivere i gessati sfoggiati da Garzón negli appuntamenti galanti, ma un modo d'altri tempi di regolare i conti tra criminali e polizia. Dopo che gli uomini di Esvrilenko tentano di investire Petra su un marciapiede, Silaiev spacca il naso a uno di loro. L'ispettrice spagnola rimane ancora più allibita nel notare che nessun cittadino accorre a vedere cosa stia capitando, segno che simili rappresaglie sono all'ordine del giorno. Il problema è che giudica Aleksandr come se lavorasse a Barcellona e non a Mosca. La Spagna ha sedici anni di democrazia di vantaggio.

Ci sarebbe in verità un'altra curiosa analogia con un animale che accomuna i principali personaggi moscoviti. Padre Belinskij ha «*gli occhi gialli come quelli di un gatto*» (20), Aleksandr Rekov assume lo sguardo di un gatto durante la spedizione punitiva nella sala da gioco e infine nell'oscurità che regna sull'ultimo incontro con Ivanov si distinguono solo i suoi occhi verdi, «*luminescenti nelle tenebre come quelli di un gatto*» (21). Tutti gli episodi citati sono di difficile comprensione per Petra, ma l'ultimo merita un discorso a parte. L'ultima, teatrale apparizione di Ivanov permette di inserire un genere finora inesplorato nella narrativa di Alicia Giménez-Bartlett: il fantastico. Fino a questo momento il lettore ha letto solo di qualche effetto del condizionamento psicologico cui gli *skopzi* sono stati sottoposti, ma nessuno ha saputo spiegargli come questi effetti sono stati ottenuti. Quale migliore occasione per dimostrarglielo?

«Bisbigliava ipnoticamente. Mi posò le dita sulle tempie e le premette piano, erano fredde come pezzi di ghiaccio. Sentii un profondo sopore, una confusione dei sensi. Sentii le braccia e le gambe che cedevano, non potevo reagire. (...) Scossi la testa cercando di tornare in me, ma l'influsso di quella presenza era fortissimo, come se la sua voce mi cullasse e annullasse la mia volontà. (...) La mia coscienza lottava per aprirsi un varco in quella specie di sonno indotto» (22).

Tzvetan Todorov sosteneva che il fantastico scaturisce dall'esitazione tra un'interpretazione razionale e una irrazionale di un evento. Ovvero, quando accade qualcosa di inesplicabile, si può trovare una causa razionale che lo spieghi, allora l'evento rientrerà nel genere dello *strano*, o invece accettare che sia avve-

nuto un fatto puramente soprannaturale, che quindi apparterrà al genere del *meraviglioso*. Se invece rimane l'esitazione tra l'una spiegazione e l'altra, si avrà il fantastico (23):

«Durante il tragitto verso casa ripensavo ossessivamente a quanto mi era accaduto: ipnosi, autosuggestione, influsso satanico? Ognuna di queste possibilità ripugnava alla mia mente razionale. Decisi di lasciare in sospeso qualunque tentativo di definizione» (24).

5. Muertos de papel (*Morti di carta, 2000)*

Tutto ha inizio quando Jacinto Ruiz Northwell informa Ernesto Valdés della tresca tra Rosario e Jorge García Pacheco al fine di ingraziarselo prima di comparire nel suo programma. È ironico che sia un marchese a innescare il caso meno nobile della carriera di Petra Delicado: cinque assassini, un suicidio, una sola cittadina esemplare (Raquel Valdés) e il vile denaro come unico movente. Come se ciò non bastasse, il tempo libero di Petra viene completamente annientato dalle continue trasferte aeree e dai problemi coniugali di Moliner, della sorella Amanda e del cognato Enrique. Forse è proprio per l'allargarsi smisurato dell'azione che resta poco spazio alla caratterizzazione psicologica dei personaggi, che si risolvono in due aspetti: la loro professione e il loro linguaggio.

Non capita spesso a Petra di essere accolta dai sospetti di omicidio con un sorriso. Ma non è difficile capire perché non si rallegri di quello che le dedica Marta Merchán, «*un sorriso meccanico, inespressivo, professionale. Ne dedussi che, se aveva un lavoro, fra i suoi doveri professionali vi fosse quello di sorridere*» (25). Infatti si occupa di pubbliche relazioni per una gioielleria. Al contrario di Maggy, che non sorride mai ma aiuta i detective ad arrivare all'assassino del suo capo, Marta si fa scudo delle convenzioni e della dissimulazione esercitata nel suo lavoro.

Anche Andrés Nogales, direttore de *El Universal*, protetto dalle mura del suo ufficio durante i primi quattro incontri con la polizia, ribadisce per ben tre volte la sua completa identificazione col suo ruolo professionale. Avendo capito di figurare nella lista dei sospetti, invita Petra a vuotare il sacco e le ricorda che non ha a che fare con uno sprovveduto: *«Sono il direttore di un giornale a diffusione nazionale e sono al corrente di molte cose, in contatto con molte altre»* (26). Quando invece Petra torna a fargli visita per dirgli qualcosa, Nogales l'avvisa: «*Benissimo! Spero che siano informazioni pubblicabili. Io non dimentico mai di essere prima di tutto un giornalista*» (27). Credendo di poter mettere a tacere il proprietario del bar La Gloria, annuncia che attenderà il riconoscimento davanti al giudice: *«Non mi farà molto piacere perdere una mattinata di lavoro, ma cosa volete che vi dica? A un direttore di giornale ne capitano di cose strane, e questa non sarà che una delle tante»* (28).

Finalmente l'ispettrice Delicado si decide a giocare d'astuzia, brandendo le stesse armi dei suoi avversari: invasione della privacy e cinismo. Le star non possono avere una vita privata? Bene, allora perché non far pedinare e fotografare il direttore di un illustre quotidiano. La vita affettiva non è altro che un articolo in vendita? Perfetto, allora perché non usare la morte di Marta Merchán per far confessare il suo amante? Quanto basta per sbattere Nogales in galera, spostandolo dalla poltrona e togliendogli l'insana sensazione di onniscienza, il piacere di manipolare le persone.

Nonostante anch'essa svolga la professione di giornalista, Pepita Lizarrán è debole e insipida come le descrizioni delle poltrone nei suoi articoli: *«Il calore del tessuto e la forma, pensata per la comodità promettono lunghe ore di lettura e relax. Il piacere a quattro zampe»* (29). Che sia smascherata dall'arredatore Juan Mallofré o costretta a visionare foto di cadaveri, la sua reazione consiste sempre nell'esplodere in una cascata di lacrime, ma Petra, lontana dall'avere pietà di lei, critica duramente tanto i suoi patetici lamenti quanto la sua scrittura: *«Bastarono tre parole per riportarmi nel mondo delle riviste rosa»* (30), *«Ostentava un abominevole stile retorico»* (31).

Analogamente, il marchese Jacinto Ruiz Northwell «*aveva un tono così snob da sembrare una caricatura*» (32), ma non v'è dubbio che nelle sue vene non sia rimasta neppure una goccia dei valori che un tempo si attribuivano alla nobiltà. Pur definendo Valdés un «uomo da poco» (33), ammette di aver partecipato più volte al suo programma. Sostiene che la Spagna non lo meriti, quando in Inghilterra è addirittura schedato. A sua discolpa proclama a gran voce la sua stessa codardia: *«Io non ho il coraggio di ammazzare nessuno. E non ammazzerei nessuno senza ricavarne un beneficio concreto. La vendetta è una cosa del*

passato, io ho altri problemi a cui pensare» (34). Infine, quando Petra minaccia di denunciarlo per aver venduto in nero i mobili della famiglia, il marchese si appella al suo buon cuore, un tentativo «davvero indegno» (35).

Alla fine del terzo capitolo, Petra elenca i principali difetti della gioventù: l'eccesso di vitalità e la mancanza di riflessione. All'inizio del quarto, queste e altre qualità si incarnano in una ventenne strafottente e tanto sboccata da infastidire persino l'ispettrice barcellonese: Maggy. Provoca continuamente Petra sciorinando la sua avversità alle forze dell'ordine. Non si sente in colpa per le persone che ha aiutato a mettere alla gogna, non ricorda nemmeno gli episodi che li hanno screditati (deve andare a consultarli in archivio). Raccontando le disgrazie di una ballerina di flamenco poco fedele se ne esce con un commento degno della più inacidita delle bigotte: *«Adesso è sparita. Magari lavora in qualche bordello»* (36). Addirittura pubblicizza il suo programma come una buona maniera di farsi un'idea del mondo. Continua a sostenere di essersi accontentata di quel lavoro per necessità, ma in cuor suo, ne andava fiera, si sentiva investita del ruolo di difensore della moralità. Infine, l'odio di Petra per i giovani è confermato: l'impulsività ha portato Maggy a uccidere per quattro soldi e la continuità in un lavoro di cui solo lei potrebbe essere entusiasta.

6. **Serpientes en el paraíso** (*Serpenti nel Paradiso, 2002)*

Anche se identifica la perfezione con la quiete nordica sperimentata durante le ferie in Svezia, osservando stavolta il *Paraís* scena del crimine, Petra ammette che per lei sarebbe terribile vivere in un posto simile, «*senza un negozio, senza un bar, senza un'edicola di giornali o una fermata dell'autobus*» (37).

È la tipica cittadina dipendente dalla città, non vede l'ora di evadere per qualche settimana di ferie, ma non potrebbe vivere in nessun altro posto. Certo, la sua opinione del *Paraís* migliora con la frequentazione di Malena e peggiora man mano che le indagini si avvicinano alla conclusione.

In tutte le storie personali che si aggrovigliano in questa tana di serpenti si segue un movimento di illusione e delusione: i matrimoni che falliscono, le passioni che si rivelano non corrisposte, la gravidanza da interrompere dopo tanti tentativi.

Mentre Petra si lascia coinvolgere emotivamente dalle vicende personali degli indiziati, si immedesima in loro, si domanda se anche a lei piacerebbe vivere in un «*ambiente protetto e felice dove tutto si svolgeva secondo un ordine armonico, chiuso*» (38), Garzón ne è disgustato, forse per una sua più forte coscienza di classe, tant'è vero che accuserà il suo superiore di eccessiva indulgenza nei confronti degli indagati.

Si può dire forse che questi ultimi siano lo specchio del tipo di vita e di abitazione che hanno scelto.

Si tratta di un *«mondo eminentemente femminile»* (39): mentre gli uomini sono al lavoro, le donne o le domestiche chiacchierano (e spettegolano) tra loro mentre portano a spasso i figli. Così si rivelerà anche la faccenda Espinet: un complotto tra donne, donne ricche che sfruttano donne povere, donne che coprono le spalle o che denunciano le compagne, donne che mettono in circolo false testimonianze. Gli uomini sono marionette nelle loro mani. Infatti tutti i personaggi femminili del romanzo non fanno che portare Petra in luoghi più o meno esplicitamente riservati al loro sesso: Rosa sceglie un ristorante salutista di una palestra di lusso per donne, Concepción una pasticceria, Malena il salotto e la cucina di casa sua, e così via.

«La teoria investigativa dice che quando le acque ristagnano bisogna agitarle se si vuole che affiori qualcosa in superficie. Farlo è relativamente semplice negli ambienti della malavita e dell'emarginazione, ma avrei voluto che qualcuno mi spiegasse come sconvolgere le acque calme e limpide di uno strato sociale che vive nella comodità e nella discrezione come nel proprio habitat naturale.

Se è facile tirare un calcio in una pozza maleodorante, avvicinare la punta del piede al laghetto dei cigni è tutta un'altra storia» (40).

Nel momento in cui formula questa riflessione, Petra sta ancora brancolando nel buio. Tutto ciò che può fare è annotare sul suo computer i profili psicologici degli abitanti di quel ghetto per ricchi in cui nessuno vede e nessuno parla. "Le acque calme e limpide", "il laghetto dei cigni" sono metafore che ricordano ironicamente la scena del delitto. Il problema è quello che viene sottolineato da Fermín: Petra non ha il coraggio di tirare quel calcio che gli permetterebbe

di intorpidire quelle acque in apparenza così pulite, probabilmente per l'inconscio complesso di inferiorità che sente nei confronti delle strane creature che vi nuotano.

Petra descrive il *Paraís* come «*uno scenario idilliaco e irreale*» (41). Comprendiamo facilmente il primo degli aggettivi, ma il secondo? Perché irreale? Forse gli alberi potati sfuggono alla sua vista, i fiori non emanano il loro profumo, le foglie si ritraggono alla sua mano? Non è l'ambiente che è irreale, è la sua elitaria società che lo è: «*famiglie tutte simili per età, tutte della stessa razza e della stessa classe sociale, che probabilmente condividevano le stesse idee e gli stessi principi*» (42). È scontato che i Domènech attirino le antipatie dell'intero vicinato, dal momento che rappresentano un promemoria vivente di tutto ciò che esso scongiura ed esorcizza: la vecchiaia, la malattia, la morte.

La spasmodica ricerca di una facciata perfetta si rispecchia nella vegetazione in cui niente cresce per generazione spontanea. Non c'è spazio per la spontaneità nemmeno nei rapporti clandestini tra le coppie. Si scoprirà che il defunto Juan Luis aveva intrecciato due relazioni, prima con Malena e poi con Rosa che era rimasta incinta, ma nessuna delle due può lasciarlo trapelare. Tutti sanno che gli uomini d'affari sono soliti avere altre relazioni, ma questo è accettabile finché le tengono nascoste. Il frutto della relazione tra Rosa e Juan Luis dev'essere estirpato, come una pianta i cui semi sono stati portati dal vento e che nessun giardiniere aveva scelto per quel giardino. Poco importa se Rosa aveva sempre desiderato un figlio: non è di suo marito, e tutti ormai lo sanno. Il copione di ogni famiglia rispettabile vuole che lei abortisca, e che il marito la lasci. Dichiara Mateo: *«Avere dei rimpianti mi è sempre parso volgare, come riconoscere in pubblico le nostre debolezze»* (43). In sostanza, il paradiso di giovani patrizi, mano a mano che la verità accuratamente fatta affondare dai suoi abitanti viene a galla, si trasforma lentamente nei foschi paesaggi dipinti da Malena Puig.

7. Un barco cargado de arroz
(Un bastimento carico di riso, 2004)

«Il suo irriducibile anonimato cominciava a essere vergognoso! Com'era possibile che un uomo vivesse in una città senza essere censito da nessuna parte? Tutti i timori che nutrono i cittadini del mondo moderno circa l'eccessivo controllo da parte delle istituzioni non avevano alcun senso in un caso come il suo. Il nostro uomo non risultava da nessuna parte, non aveva fissa dimora, non pagava le tasse, e di sicuro non possedeva una carta d'identità. Le autorità permettevano una cosa simile? È ovvio che alle istituzioni interessa censirti solo se possono trarre qualche profitto da te. Se non hai soldi non sei niente. Perfino i cani figurano presso un'anagrafe apposita, da quando è invalso l'uso di inserirgli un microchip nell'orecchio. Ma un cane appartiene a qualcuno che gli vuole bene, si occupa di lui e lo porta dal veterinario quando sta male. Questo non valeva per il nostro barbone. Eppure non ero certa che quella che provavo per lui non fosse pura invidia. Era un uomo libero come l'aria» (44).

Chi è davvero libero? Forse nessuno, forse nemmeno Tomás Calatrava Villalba, dalla sua paladina all'inizio tanto idealizzato. Alla fine anche lui ha ceduto al richiamo del denaro, che è anche il movente di questi tre assassini e di tutta la truffa escogitata da un uomo fino a quel momento irreprensibile, un famoso imprenditore tessile barcellonese adorato dai suoi dipendenti come un modello da seguire. Anche Tomás, che non aveva più documenti né eredi, né eredità alla fine è stato coinvolto in questo losco affare, forse per i soldi, forse per avere di nuovo un incarico, le responsabilità da cui era fuggito, chissà. Sta di fatto che ancora una volta Petra si è illusa: la perfezione non è di questo mondo. La pietra non la scaglia nessuno perché nessuno è senza peccato. Non c'è il bianco o il nero, ma tante sfumature di grigio. E c'è persino della bellezza nello squallore più buio: nella squallida ex-caserma San Andreu, dove gli *homeless* si sono rifugiati

«Vidi stanze dove erano stati disposti perfino dei vasi di fiori. Non pareva logico né normale che gente che non possedeva il minimo necessario per la sopravvivenza desiderasse rendere accogliente perfino la propria miseria, eppure era così» (45).

Oltre a rendere questo mondo di disperati più simile al nostro, più umano, è una nota di bellezza che si intona a quella che nel più celebre libro di Nelle Harper Lee caratterizza la casa degli Ewell, una famiglia povera e ignorante sulle cui malefatte tutti sono disposti a chiudere un occhio, a cui tutti la danno vinta pur di non doverci discutere: *«un angolo del cortile dove si vedevano, ben*

disposti in fila contro lo steccato, sei recipienti scheggiati di terraglia smaltata contenenti gerani di un bel rosso brillante» (46).

Lasciandoci però guidare dal bastimento carico di riso del titolo, sin dalla prima comparsa circondata dal caos verbale di Anselmo e lungo la sua evoluzione nella memoria e nei dialoghi di Petra e Fermín, comprendiamo che il tema fondamentale di questo libro sono i sogni irrealizzabili. Quello di Petra, o almeno quello che vuol far credere sia il suo, è andarsene a vivere in campagna con la sola compagnia di gatti, cani, libri e un po' di vino ogni tanto. Dopo aver congedato per sempre Crespo in un ristorante, davanti al naufragio del suo reale bastimento, pensa:

«Avevo avuto ragione a collocare i barboni su un piano superiore (...) come unica illusione nella vita possono sognare un bastimento carico di riso. Un bastimento carico di riso! Una chimera piena di promesse: paelle, risotti, riso alla cantonese, riso alla cubana, dolci creme di riso al latte... l'assurdo al di sopra di una ragione che non funziona neppure nella vita più convenzionale» (47).

Conclusione

A differenza dei colleghi della generazione del Sessantotto, Alicia Giménez-Bartlett mantiene sempre un'estrema chiarezza. Non ha in programma di farci perdere in cumuli di dati e in intricati intrecci. Non si tratta di una scelta commerciale, ma piuttosto pedagogica. Petra associa spesso i personaggi dei suoi casi a figure della Bibbia, ai miti greci, a Shakespeare, ai classici. Questo può suscitare nel lettore meno acculturato la necessità di risalire al contesto originale. Inoltre, mentre personaggi come Kay Scarpetta e Sherlock Holmes devono la loro impareggiabile abilità a conoscenze scientifiche, Petra ha imparato all'Accademia lo stretto necessario che le serve per il suo lavoro, per il resto la sua formazione è prettamente umanistica. Le autopsie spettano al medico legale di turno, le perizie finanziarie all'ispettor Sanguesa, e così via: i tecnici le forniscono le tessere di un mosaico che alla fine comporrà lei.

Per quanto riguarda invece la descrizione della società, chi si sforza di trovare in essa la conferma alle proprie teorie è Garzón. In *Riti di morte*, Garzón aveva elaborato una teoria secondo la quale un annoiato borghese avrebbe sfogato i suoi più bassi istinti sulle innocenti e indifese fanciulle del popolo. In realtà, le indifese fanciulle si precipitano a vendere le loro disgrazie al miglior offerente e il loro stupratore è ancora più indigente di loro.

L'orgoglio di classe di Garzón deve subire un grave trauma dal fatto che l'unica vittima a testimoniare contro lo stupratore, l'unica a cui interessi fermarlo, sia la figlia di un architetto. Questo abbatte anche la contorta teoria psicologica elaborata da Petra secondo la quale le vittime di stupro *«erano state sottoposte a una profonda umiliazione, e per essere solidali è necessario conservare intatta la propria dignità. L'umiliazione rende individualisti fino a eccessi insospettati, è alla base del conflitto interiore e dell'isolamento»* (48).

Quando gli ispettori cercano di scoprire chi ha ridotto Lucena in coma, in *Giorno da cani*, iniziano con l'interrogare coloro che abitano nella zona in cui l'hanno trovato, cioè il Carmelo, un quartiere operaio di Barcellona. Le signore che attendono a casa i loro mariti rispondono: *«Siamo gente che lavora. Qui di delitti non ne capitano, ci mancherebbe ancora questa, che tutta la feccia venisse ad accapigliarsi sotto casa nostra»* (49).

Nel penultimo episodio delle sue avventure, l'ispettrice Delicado deve controllare un alibi in una clinica di lusso e la risposta non è poi tanto diversa: *«Mi riesce difficile credere che una delle nostre pazienti possa andare in giro ad ammazzare la gente»* (50).

Tutti coloro che vengono interrogati anche solo come testimoni si affrettano a difendere il quartiere dove vivono, la classe sociale a cui appartengono, in opposizione alle altre, che loro considerano più a rischio.

Libro dopo libro, gli assassini sembrano aver salito ogni volta un gradino della piramide sociale. La morale che se ne ricava, e che forse ha il suo apice proprio in *Morti di carta* è che nessuno è davvero innocente e tutti possono uccidere.

Per fortuna Petra non deve affrontare questa bruciante consapevolezza da sola. Si potrebbe vedere Fermín e Petra non solo come una quarantenne femmina e un sessantenne maschio, ma come le personificazioni di due diversi generi di detective, che tra loro si compensano. Al viceispettore tocca torchiare i testimoni e parlare con i familiari delle vittime. Il più delle volte è Petra a mettere ordine nelle associazioni un po' troppo

libere del suo sottoposto. Se si uniscono ai ragionamenti caotici e ai metodi eterodossi di Garzón anche il suo anticlericalismo, la sua voracità e le sue idee politiche, il ritratto che si ottiene non è poi così diverso da un Pepe Carvalho con meno libri da bruciare.

Petra è più difficile da classificare: ha il coraggio di seguire i suoi presentimenti, ma senza mai esulare dalla logica, dalla psicologia e dai dati scientifici a sua disposizione. Ciò non toglie che spesso trasgredisca il regolamento, ricorrendo lei stessa a metodi di violenza psicologica. Garzón le dà sicurezza, le trasmette la sua esperienza e la irradia del suo ottimismo, aiutandola a vincere la crescente frustrazione.

A risultare vincente è la combinazione di due mondi finora separati. Un altro invito al dialogo.

*Estratto da Ilenia Martin,
I romanzi polizieschi di Alicia Giménez-Bartlett, Mediterranea 02/07, Gianni Ferracuti Ed. 2007.

[1] A. Giménez-Bartlett, *Un bastimento carico di riso*, Sellerio, Palermo 2004, p. 61.
[2] Incontro digitale con Alicia Giménez-Bartlett: *www.elmundo.es/encuentros/invitados/2004/06/1110|*
[3] W. Whitman, *Leaves of Grass*, Brooklin, New York: 1855.
[4] A. Giménez-Bartlett, *Morti di carta*, Sellerio, Palermo 2002, p. 188.
[5] *Ibid*., p. 317.
[6] C. Dickens, *Grandi speranze*, Rizzoli, Milano 1998, p. 215.
[7] A. Giménez-Bartlett, *Serpenti nel Paradiso*, Sellerio, Palermo, 2003, p. 64.
[8] Giudice cinefilo amico di Petra che si occupa del caso di *Serpenti nel Paradiso*, cit.
[9] A. Giménez-Bartlett, *Messaggeri dell'oscurità*, Sellerio, Palermo 2001, p. 315.
[10] *Ibid.,* p. 60.
[11] *Ibid.,* p. 46.
[12] *Ibid.,* pp. 160-161.
[13] A. Giménez-Bartlett, *Giorno da cani*, cit., p. 137.
[14] *Ibid.,* p. 263.
[15] *Ibid.,* p. 52.
[16] *Ibid.,* p. 373.
[17] *Ibid.,* p. 9.
[18] *Ibid.,* p. 45.
[19] *Ibid.,* p. 258.
[20] *Ibid.,* p. 286.
[21] *Ibid.,* p. 349.
[22] *Ibid.,* pp. 350-351
[23] Tzvetan Todorov, *La letteratura fantastica,* traduzione di Elina Klersy Imberciadori, Garzanti, Milano, 1983
[24] A. Giménez-Bartlett, *Messaggeri dell'oscurità*, cit., p. 351.
[25] *Ibid.,* p. 27.
[26] Id., *Morti di carta*, cit., p. 242.
[27] *Ibid.,* p. 257.
[28] *Ibid.,* p. 258.
[29] *Ibid.,* p. 68.
[30] *Ibid.,* p. 92.
[31] *Ibid.,* p. 115.
[32] *Ibid.,* p. 175.
[33] *Ibid.,* p. 176.
[34] *Ibid.,* p. 225.
[35] *Ibid.,* p. 227.
[36] *Ibid.,* p. 138.
[37] *Ibid.,* p. 23.
[38] *Ibid.,* p. 159.
[39] *Ibid.,* p. 219.
[40] *Ibid.,* p. 124.
[41] *Ibid.,* p. 23.
[42] *Ibid.,* p. 24.
[43] *Ibid.,* p. 304.
[44] Id., *Un bastimento carico di riso*, cit., pp. 84-85.
[45] *Ibid.,* p. 77.
[46] N. Harper Lee, *Il buio oltre la siepe*, Universale Economica Feltrinelli, 2004, p. 189.
[47] *Ibid.,* p. 390.
[48] A. Giménez-Bartlett, *Riti di morte*, cit., p. 102.
[49] Id., *Giorno da cani*, cit., p. 21.
[50] Id., *Serpenti nel Paradiso*, cit., p. 275.

Conversazione
con Alicia Giménez-Bartlett
di **Rosa Polacco**

Protagonista dei suoi romanzi polizieschi è l'ispettore di polizia Petra Delicado, un personaggio molto amato che ha avvicinato il pubblico femminile a un genere che è molto maschile. Come è nato e come è cresciuto questo personaggio?
Petra Delicado è nata dal bisogno di sperimentare che cosa sarebbe accaduto se una donna avesse preso il potere e il ruolo di protagonista assoluta in un romanzo di genere *noir*. Ero stanca che la responsabilità delle indagini toccasse sempre a poliziotti uomini. Inoltre, Petra doveva essere una donna della mia generazione con una personalità complessa e non agire come una semplice replicante di prototipi maschili. Per la verità, questa era l'idea iniziale; col tempo, il personaggio è cresciuto fino ad assumere il proprio carattere e seguire la propria evoluzione. Non so quali strade intraprenderà; al momento, ho finito un romanzo in cui Petra attraversa una fase di relativa felicità ed equilibrio.

Si può parlare ancora oggi di una funzione "rivoluzionaria", o comunque di critica sociale del giallo, un po' come accadeva in Spagna negli anni del franchismo quando scrittori come Ledesma (nostro ospite qui al Festival) venivano censurati?
Francamente, mi sembra che con i romanzi polizieschi non si possa fare la rivoluzione. Se sapessi dove e come si fa la rivoluzione oggi, probabilmente avrei smesso di scrivere per seguirla. Nei libri si può sottolineare in quale tipo di mondo abitiamo, ed è una società talmente imperfetta da criticarsi da sola.

Emarginazione, immigrazione, miseria, ma anche borghesia e lotta di classe: nei suoi libri lei tratta temi alti e complessi. Come li sceglie e come funziona il suo lavoro di documentazione e di costruzione del romanzo? Che relazione c'è tra l'invenzione narrativa e l'aderenza alla realtà, alla cronaca?
Non traggo direttamente dai giornali il caso di cui si occupa il mio romanzo, ma cerco casi che si ripetono e che a forza di accadere diventano significativi. Senza dubbio, un romanzo è sempre immaginativo e faccio in modo che la realtà non mi condizioni troppo. L'invenzione è necessaria e finisce per essere l'elemento che da più brillantezza e riuscita al testo.

Tra i sui temi prediletti spicca certamente l'attenzione all'universo femminile, ai diritti e alle conquiste delle donne, con una chiave di lettura di quello che potremmo definire un nuovo femminismo contemporaneo. Come si rapporta alla tradizione storica del femminismo? E soprattutto: pensa che ce ne sia ancora bisogno?
Per me, i diritti delle donne dovranno essere sempre difesi fino a quando si raggiungerà un'eguaglianza totale da cui però oggi siamo ancora molto lontani. Non mi piace però sottolineare troppo questi aspetti nei miei romanzi, non fino al punto di farli assomigliare a dei trattati femmi-

nisti. La letteratura non può trasformarsi in una tribuna teorica, per questo ruolo esistono i giornali.

Petra, Fermín ma anche gli altri personaggi che si incontrano nei suoi romanzi danno vita a un mondo di famiglie nuove, allargate quasi fossero le uniche possibili al giorno d'oggi. Non crede nella famiglia tradizionale?
La famiglia tradizionale è stretta, egoista e antiquata. Credo in altre possibilità, in cui siano ammessi altri modi di vita: adozioni, matrimoni omosessuali, secondi o terzi matrimoni, fino a una famiglia formata da amici. Ma il padre e la madre e i loro prodotti, ognuno di loro nell'atto di dare per ricevere qualcos'altro in cambio, mi fanno orrore.

L'idea della famiglia come luogo di protezione e di amore si scontra con una realtà dove le mura domestiche sono il nido del male, dove nasce e si afferma il crimine (Penso a *Riti di morte*, a *Nido vuoto*...). In Italia quello della violenza è purtroppo un fenomeno in crescita. Com' è la situazione in Spagna, e come la affrontate?
Anche da noi all'interno delle famiglie accadono cose spaventose: violenze, abusi...e si tratta di un circolo così chiuso da rendere molto difficile entrarvi e dare aiuto. Suppongo che si concluderà quando ci saranno più educazione e cultura generalizzate, e anche quando le persone penseranno che non si tratta di un problema estraneo, ma collettivo, che riguarda tutti.

In tutti i suoi gialli, ma in particolare nell'ultimo episodio delle avventure di Petra Delicado apparso in Italia, *Nido vuoto,* lei immerge il lettore in una delle rappresentazioni più feroci del Male – la violenza sui bambini – che l'individuo considera spesso molto lontano da sé e dalla propria esperienza; vuole così colpire il lettore, la sua coscienza?

Virginia Woolf

La coscienza dei lettori viene colpita vedendo la realtà. Per esempio, in Spagna, ci sono talmente tanti crimini di pornografia infantile su Internet, che si sono creati dei gruppi speciali di polizia. In *Nido Vuoto* volevo che i lettori capissero che il male è una faccenda che ha le sue

radici nella povertà, nella mancanza di cultura, nella miseria morale.

Petra per il lavoro che fa dovrebbe identificarsi con il Bene e con la Giustizia, ma spesso fa fatica, sospende il giudizio, si interroga sui confini tra bene e male che sembrano sfumare tra loro. Bene, male, giustizia: Qual è la sua posizione su queste categorie "assolute"?

Penso che non esistano termini assoluti. L'uomo è imperfetto, capace di fare sia il bene sia il male. Dietro un assassino ci sono a volte la follia e a volte circostanze personali terribili. Per questo preferisco non giudicare, anche se non giustificherei mai il male; semplicemente cerco di non condannare quel che non conosco.

In Italia sono stati pubblicati anche gli altri suoi romanzi che non sono affatto di genere giallo. Come concilia queste due ispirazioni letterarie?

Ho tante storie da raccontare che non riguardano Petra Delicado. Per questo a volte ci lavoro. Anche se debbo dire che mi danno meno denaro, lettori, traduttori e fama. Ma lei sa che noi scrittori siamo un po' masochisti.

Conosciamo il suo interesse per Virginia Woolf, vero e proprio simbolo della sua generazione alla quale ha dedicato *Una stanza tutta per gli altri***. Cosa ha insegnato la Woolf a Petra? O per meglio dire: c'è un filo che le lega ?**

La Woolf ha insegnato a Petra la possibilità di disporre della propria libertà personale, e anche una certa eccentricità che entrambe condividono.

Traspare spesso dalle sue pagine un grande amore per la letteratura. Alcuni nomi li cita esplicitamente, altri sono riferimenti più sottili. Compaiono anche i musicisti e i filosofi. Su quali autori, intellettuali si è formata come donna prima e come scrittrice poi?

Sono sempre stata una lettrice appassionata: i classici greci e latini, Shakespeare, i classici spagnoli, i francesi e i russi del XIX secolo...i moderni inglesi, i contemporanei americani...come filosofo: Hegel. Nella sua *Estetica* c'è scritto tutto quel che uno scrittore di oggi deve sapere.

Lei è stata insegnante per molti anni in un liceo. Poi, come Petra, ha cambiato vita e ha deciso di lasciare l'insegnamento per dedicarsi alla scrittura. Che relazione c'è tra queste due attività?

La similitudine è nella creatività. C'è bisogno di tanta creatività per attrarre e mantenere l'attenzione di un alunno quanto quella di un lettore. Questo lato di originalità di un professore non è molto conosciuto dalla gente.

Fermín a un certo punto dice a Petra che «lei è così pessimista perché se ne sta tutto il giorno rinchiusa in casa a leggere libri» e lei risponde «Magnifico! Condannare il vizio della lettura è una tradizione molto spagnola». Perché questo riferimento? Gli spagnoli non amano leggere?

La Spagna è un paese con un basso indice di lettura. Nonostante ciò negli ultimi anni le cose sono migliorate molto e credo che continueranno su questa linea.

Barcellona, sempre sullo sfondo nei suoi romanzi, ma raccontata attraverso elementi e riferimenti continui, è una città solare, moderna e aperta, un modello di città contemporanea. È anche una città "noir", una metropoli dal "lato oscuro"?

Ogni grande città ha un lato oscuro. Barcellona non si salva, però ha un lato oscuro che conserva un certo romanticismo: quartieri poveri, zona portuaria ... mi sono trasformata in una strana ambasciatrice internazionale della mia città, dato che la faccio conoscere nei suoi aspetti peggiori. Terribile, no?

«*Freud non mi è molto simpatico. Solo la chiesa cattolica è riuscita a dare del filo da torcere alle donne più della psicoanalisi***», scrive in** *Serpenti nel paradiso***. Che rapporto ha con la religione, e con Freud e quanto entrano nei suoi romanzi?**

Rispetto le persone religiose. Le invidio, addirittura. Senza dubbio, la Chiesa mi sembra un'organizzazione troppo gerarchica, conservatrice e incapace di soluzioni reali e moderne per i suoi seguaci. In quanto a Freud...mi sembra che sia stato superato e che i suoi modelli di comportamento rispetto alle donne siano obsoleti.

E scrive anche: «*La vita è più complessa del cinema, Petra, e anche più noiosa***». Lo diceva pure Hitchcock... Che tipo di cinema le piace e a quale grande regista affiderebbe oggi un suo romanzo?**

Il cinema è un'invenzione americana, e gli americani ne sono i grandi maestri. Se in questo momento venisse Scorsese e dicesse di voler dirigere un film basato su uno dei miei libri...credo che gli regalerei i diritti.

(Traduzione di Domitilla Calamai)

BIOGRAFIA

Alicia Giménez-Bartlett è nata ad Almansa nel 1951 e vive dal 1975 a Barcellona. Laureata in Letteratura e Filologia Moderna presso l'Università di Valencia, una volta conseguito il dottorato in letteratura all'Università di Barcellona, ha insegnato per tredici anni letteratura spagnola.

«Dopo 13 anni d'insegnamento, nel 1991 ho lasciato il mondo della scuola. Ero una professoressa piuttosto irregolare, se fosse passato un ispettore dalla mia classe mi avrebbe sicuramente sbattuto in mezzo alla strada. A dire la verità, rimpiango spesso il tempo in cui insegnavo, perché ero a contatto con i ragazzi e anche se qualche volta arrivavo a scuola di cattivo umore, tornavo sempre a casa stanca, ma rigenerata e piena di energia positiva. Ma poi sono diventata una scrittrice a tempo pieno. È stata quasi una necessità, anche perché i tour promozionali dei miei libri mal si conciliavano con la mia professione d'insegnante».

I suoi riferimenti letterari sono alti e si affacciano spesso tra le sue pagine: molto Shakespeare per le sue ragioni del male, ma anche Cervantes, i grandi romanzieri russi e francesi e i vecchi "amici" come il compianto "collega" di genere Manuel Vázquez Montalbán. Il giallo è per lei oggi la forma letteraria che più si avvicina alla realtà contemporanea e che meglio può affrontarne i nodi cruciali, la sua stessa città, Barcellona, paradigma della metropoli europea del 2000, ben si adatta come sfondo a questa dimensione narrativa. Alicia e tutti i suoi personaggi hanno molto da dire oggi a un pubblico che le segue da anni e che ha imparato attraverso i loro occhi a immergersi nella lettura di genere ma a usarla anche come lente di ingrandimento per capire il proprio tempo.

Prima di raggiungere la notorietà presso il grande pubblico, ha scritto diverse opere, sia saggi che romanzi. Ha esordito con uno studio sullo scrittore spagnolo Gonzalo Torrente Ballester, pubblicato nel 1981. *Exit*, il suo primo racconto, è stato pubblicato nel 1984. Con *Una habitación ajena* (*Una stanza tutta per gli altri*), che racconta il difficile rapporto tra Virginia Woolf e la sua cameriera, ha vinto nel 1997 il premio "Feminino Lumen" per la miglior scrittrice spagnola.

A consacrarla definitivamente negli anni Novanta, come una delle più seguite e amate autrici del suo paese, è la serie di romanzi polizieschi che vedono protagonista Petra Delicado, un'ispettrice della polizia di Barcellona che, insieme al suo più stretto collaboratore, il vice-ispettore Fermín Garzón, deve di volta in volta affrontare difficili casi di omicidio.

Dopo il successo di *Ritos de muerte* (*Riti di morte*, 1996) e *Dia de perros* (*Giorno da cani*, 1997) ha deciso di dedicarsi completamente alla scrittura: *«Quando sto scrivendo un romanzo, dopo colazione, mi metto subito al lavoro. Poi a metà mattina mi concedo una pausa. Mi dedico a piccole commissioni, vado a fare la spesa. Mi piace andare a comprare il giornale sempre nello stesso posto per fare due chiacchiere con l'edicolante e alla fine mi concedo un caffè sempre nello stesso bar. Mi piace il contatto con la gente. Per me è fondamentale. Per chi inventa storie è quasi una questione d'igiene mentale non perdere i contatti con la realtà che ci circonda. Del resto, mio marito ha degli orari di lavoro molto rigidi e io mi devo anche occupare della casa. I miei figli ormai sono grandi e vivono per i fatti loro. Perciò pranzo da sola e al pomeriggio spesso mi reco in palestra. Per quanto mi riguarda, la vita di una scrittrice è molto più semplice di quanto si possa immaginare».*

In questa serie di romanzi, l'attenzione ai temi sociali e alla descrizione delle relazioni e delle trasformazioni dei nostri tempi è spesso più importante della trama stessa e del suo scioglimento. Proprio per questa ragione si è detto che, se da un lato la *novela negra* bartlettiana si colloca nella linea dell'impianto tradizionale alla Maigret, dall'altro, via via che le indagini procedono, assumono un ruolo maggiore lo stato d'animo dei personaggi, l'analisi individuale e sociale, la riflessione e l'introspezione. Alla fine il colpevole si scopre, ma sembra sempre che sia molto più importante per la Bartlett, e per la sua ispettrice, indagare fuori dal delitto e dentro l'individuo.

Molta importanza hanno, anche nei gialli, le tematiche femminili e sociali. Al centro dell'episodio c'è sempre infatti un crimine legato a un fatto di attualità, a una tematica che ha scosso o coinvolto l'opinione pubblica: si va dagli stupri seriali di *Riti di morte,* dove forte è la riflessione sulle classi sociali, all'ambiente giornalistico di *Muertos de papel* (*Morti di carta*, 2000) dove l'attenzione si sposta sui temi e sui modi della comunicazione e dell'informazione; dall'alta borghesia di *Un barco cargado de arroz* (*Un bastimento carico di riso*, 2004), dove vengono messi a fuoco il ruolo e la figura degli imprenditori, allo sfruttamento feroce e insostenibile dei bambini in *Nido vacío* (*Nido vuoto*, 2007), ultimo capitolo di Petra pubblicato per ora dove si intrecciano, sullo sfondo del crimine, riflessioni sull'immigrazione e l'integrazione e la famiglia, temi senza dubbio di grande rilevanza e attualità nella Spagna di Zapatero.

La questione femminile è certamente focalizzata sulla figura della protagonista, Petra Delicado: due matrimoni falliti alle spalle e uno che le si spalanca imprevisto e ottimista nell'ultimo episodio; niente figli, pochi amici, tanto bisogno di libertà e di solitudine, ma anche di condivisione. Un carattere duro e forte, "una vera rompipalle" come dice di lei il suo commissario, intransigente e aggressiva, a tratti isterica e intollerante, ma soprattutto attenta e sensibile, esigente ma in primo luogo con se stessa. Petra si fida del suo istinto, ama i libri, la musica classica e la cultura, che usa spesso – e con successo - come arma anche davanti ai più abietti criminali, come a dire che una "donna, e intellettuale" non solo non è un'emarginata ma può anzi sbalordire e scardinare le regole anche nel mondo maschilista della polizia e della malavita. Accanto a lei, l'inseparabile viceispettore Fermín, il vero uomo della sua vita, amico, confidente, sottoposto, in un gioco di ruoli perfetto dove le curve e gli spigoli dell'uno sembrano adattarsi alla perfezione a quelli dell'altro.

Nel 1999 le avventure di Petra Delicado hanno dato vita a una serie televisiva interpretata da Ana Belén e Santiago Segura. E nel 2003 ha scritto la sceneggiatura del film *Tiempo de tormenta* per la regia di Pedro Olea. Un lavoro dal quale ha preso le distanza per insanabili contrasti con la produzione.

«Io intendo la scrittura come un lavoro solitario, mentre le sceneggiature nascono da un lavoro di equipe. Inoltre lo sceneggiatore deve subire continue interferenze da parte della produzione o del regista. Non fa per me. Trovo davvero difficile dover discutere e condividere con altri il frutto del mio lavoro o dover cambiare le mie storie a comando».

I libri della Bartlett sono stati tradotti in sei lingue, hanno avuto successo in tutta Europa, soprattutto in Germania, Francia e Italia dove tutti i suoi romanzi sono stati pubblicati da Sellerio, con l'eccezione de *La frase nunca dicha* (*La frase mai detta*, 2003), un racconto inserito in una raccolta di autori vari dal titolo *Tu nombre flotando en el adiós* (*Gli amori che abbiamo vissuto*), pubblicata da Guanda.

Il nuovo libro pubblicato quest'anno in Italia, *Giorni d'amore e d'inganno* (*Días de amor y engaños*, 2006), intreccia quattro storie al femminile, e pur non avendo Petra come protagonista, affrontai temi che più interessano alla Bartlett: le relazioni, la famiglia, le donne.

BIBLIOGRAFIA

Torrente Ballester, Barcanova, Barcelona 1981

Exit, Seix Barral, Barcelona 1984

Pájaros de oro, Montesinos, Barcelona 1986

Caídos en el valle, Montesinos, Barcelona 1989

El cuarto corazón, Versal, Barcelona 1991

Vida sentimental de un camionero, Lumen, Barcelona 1993; in it.: *Vita sentimentale di un camionista*, Sellerio, Palermo 2004, trad. Maria Nicola

La última copa del verano, Grijalbo, Barcelona 1995

Ritos de muerte, Grijalbo, Barcelona 1996; in it.: Riti di morte, Sellerio, Palermo 2002, trad. Maria Nicola

Una habitación ajena, Lumen, Barcelona 1997; in it.: Una stanza tutta per gli altri, Sellerio, Palermo 2003, trad. Maria Nicola

Día de perros, Grijalbo, Barcelona 1997; in it.: *Giorno da cani*, Sellerio, Palermo 2000, trad. Maria Nicola

Mensajeros de la oscuridad, Plaza & Janés, Barcelona 1999; in it.: *Messaggeri dell'oscurità*, Sellerio, Palermo 2001, trad. Maria Nicola

El misterio de los sexos, Debolsillo, Barcelona 2000

Muertos de papel, Plaza & Janés, Barcelona 2000; in it.: *Morti di carta*, Sellerio, Palermo 2002, trad. Maria Nicola

La deuda de Eva. Del pecado de ser feas y el deber de ser hermosas, Lumen, Barcelona 2002

Serpientes en el paraíso, Planeta, Barcelona 2002; in it.: *Serpenti nel Paradiso*, Sellerio, Palermo 2003, trad. Maria Nicola

AA.VV., *Tu nombre flotando en el adiós, contiene il racconto La frase nunca dicha, Ediciones B, Barcelona 2003; in it.:* AA.VV.,*Gli amori che abbiamo vissuto, contiene il racconto: La frase mai detta, Guanda, Parma 2004*

Secreta Penélope, Seix Barral, Barcelona 2003; in it.: *Segreta Penelope*, Sellerio, Palermo 2006, trad. Maria Nicola

AA.VV.,*Negra y criminal*, Zoela, Granada 2003

Un barco cargado de arroz, Planeta, Barcelona 2004; in it.: *Un bastimento carico di riso*, Sellerio, Palermo 2004, trad. Maria Nicola

El caso del lituano (racconti commissionati e pubblicati sul quotidiano «El Mundo» agosto 2005); in it.: *Il caso del lituano*, Sellerio, Palermo 2005, trad. Maria Nicola

Días de amor y engaños, Planeta, Barcelona 2006; in it.: *Giorni d'amore e d'inganno*, Sellerio, Palermo 2008, trad. Maria Nicola

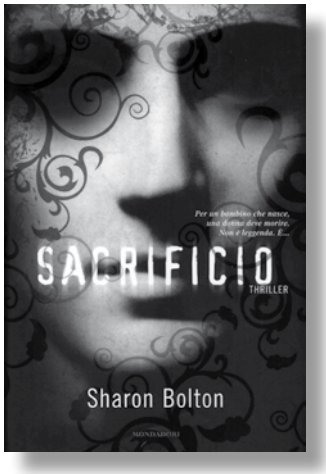
Nido vacío, Planeta, Barcelona 2007; in it.: *Nido vuoto*, Sellerio, Palermo 2008, trad. Maria Nicola

LA PAGINA buia

esplorazioni di letteratura in NOIR

SACRIFICIO

Mondadori



Tora Hamilton ha deciso di trasferirsi, assieme al marito, alle isole Shetland. È un medico, specializzata in ginecologia, abituata alla frenetica vita d'ospedale e si ritrova in una comunità fatta di eterni e immutabili riti, in mezzo a una natura aspra e affascinante. Una domenica mattina, mentre scava una buca per seppellire un animale domestico, Tora scopre il cadavere di una donna. Il corpo, perfettamente conservato, mostra evidente lo strappo sul petto che l'assassino ha fatto per poter togliere il cuore della donna. Sulla schiena, incisi a sangue, tre simboli runici. È Tora stessa a fare l'autopsia di questo corpo e il risultato è sorprendente: la donna, al momento della morte, aveva appena partorito. Sarà Tora a cercare di capire chi fosse e che fine abbia fatto il bambino, investigando tra i silenzi e le tradizioni del popolo delle Shetland.

«Proprio perché, per mestiere, Tora fa nascere la vita, quando viene in contatto con una morte innaturale prova immediatamente l'istinto di combatterla. E usa le sue competenze scientifiche per arrivare là dove gli investigatori non avrebbero potuto spingersi».

Sacrificio ha avuto una lunga gestazione: *«Penso di poter trovare le prime tracce dell'idea originaria il 31 dicembre del 1995, quando stavo seduta sulla piazza di un piccolo villaggio in Austria, guardando alcune persone ballare sulla neve. È lì che ho iniziato a pensare alla storia di una donna che voleva disperatamente rimanere incinta, e che questo desiderio potesse distruggerle la vita. Proprio per le sue origini austriache, ho voluto porre alla base della trama una leggenda germanica, e così ho iniziato le ricerche sulla mitologia tedesca e scandinava».*

Il romanzo richiama infatti vecchie storie sui Troll, e una leggenda che la Bolton ha scovato nella biblioteca di Aylesbury a proposito di una razza di maschi sovrannaturali che rubano la vita di una donna umana al fine di perpetuare la loro specie. Queste storie finiscono sempre nello stesso modo: la donna muore, il bambino sopravvive.

Una storia scritta senza mai andare nelle Shetland (il viaggio sarebbe stato troppo lungo e la Bolton aveva all'epoca un bambino troppo piccolo), ma studiando mappe, materiali in Internet e alcune fotografie: cosa che non ha impedito all'autrice di riuscire a ricreare fedelmente le atmosfere che si respirano davvero sull'isola.

«È assolutamente impossibile inserire persone reali dentro un racconto. La gente vera non fa mai quello di cui hai bisogno. Certo, prendo piccole pezzi di persone che conosco, un nome, un taglio di capelli, piccoli particolari. Al contrario c'è molto di Andrew (il marito) in Duncan. Ma Tora non mi assomiglia. Ho il sospetto di aver creato una donna che è come mi sarebbe piaciuto essere, ma penso di averle dato anche molti dei miei difetti».

Inevitabile il paragone tra Tora Hamilton e un'altra dottoressa detective, la Kay Scarpetta creata ormai 18 anni fa dalla penna di Patricia Cornwell. *«Sono due medici che hanno l'innata capacità di scoprire la verità, ma qui le similitudini si fermano. La mia Tora è molto più giovane, molto meno ambiziosa e poi ... è già tanto se riesce a ficcare un piatto nel microonde. Non è certo una cuoca raffinata come la Scarpetta».* I suoi riferimenti sono altri: Dickens, Charlotte Bronte, Jane Austen, Anthony Trollope. *«Per quanto riguarda la letteratura criminale, penso che Margaret Yorke sia, nel suo genere una delle più importanti scrittrici inglesi. E ovviamente sono una grande fan di Dan Brown. Adoro la complessità dei suoi racconti, i finali, la profondità della sua ricerca».*

Per quanto riguarda il futuro di Tora, Sharon Bolton ha in mente un'altra avventura, ma per il momento pensa proprio che Tora abbia bisogno di tirare per un po' i remi in barca.

Sharon Bolton

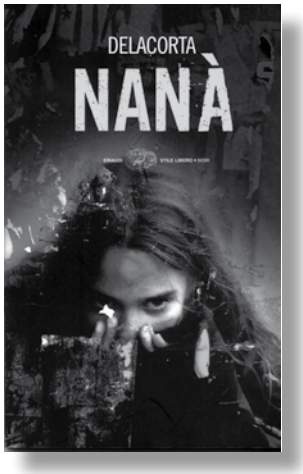
Sacrifice, Bantam Press, London, 2008; in it.: *Sacrificio*, Mondadori, Milano, 2008, trad. di Stefania Bortola

Sharon J Bolton è nata e cresciuta nel Lancashire, è la più grande di tre sorelle. Sognava di diventare un'attrice e una danzatrice. Come musicista jazz, ha suonato al Fringe Festival di Edimburgo. A lungo impiegata nel campo del marketing e come PR, lavorando, tra gli altri, per *The British Insurance and Investment Brokers' Association*, *The Solicitors Indemnity Fund* e con la *National Savings*, pubblicando anche alcuni saggi (*Dimensions of dignity at work, Searching for the Human in Human Resource Management*, *Emotion Management in the Workplace*) prima di tornare a tempo pieno nel settore dell'educazione alla Warwick University. Dopo aver vissuto a Londra, oggi abita, assieme al marito Andrew e al figlio, in un villaggio nel Chiltern Hills, non lontano da Oxford. La passione per la scrittura la accompagna da sempre. La sua prima eroina si chiamava Charlotte, poi ha scritto racconti per bambini e storielle romantiche, e un numero enorme di piccoli racconti (tra i quali uno dove i protagonisti erano dei vermi), Ma non erano queste le sue corde: *«Sono assolutamente guidata dal plot* – dice – *Prima di iniziare a scrivere ho bisogno di sapere come arriverò al finale»*. Il suo prossimo libro parlerà di serpenti e la protagonista sarà, probabilmente, Clara Benning, 27 anni, veterinaria, abituata a vivere a fianco ad animali selvaggi.

www.sjbolton.com

NANÀ

Einaudi



«*Alto, una faccia da asiatico, occhi scuri come due tunnel, tesa massiccia e rotonda, capelli tagliati ad un centimetro, non aveva l'aria né buona né cattiva. Prestante, era tutto quello che si poteva dire di lui*». È Serge Gorodish all'arrivo nella deprimente stazione di una cittadina francese: «una strada principale, un parco, sessantasette negozi, ventiquattro fabbriche e aziende di piccolo e medio calibro, diciannove caffè, una libreria, cinque alberghi, undici ristoranti, tre banche... Tutto questo per 12300 abitanti». E tra questi 12300 abitanti anche Alba, tredici anni: una bellezza angelica, cleptomane, taccheggiatrice, che sogna di rubare la Tour Eiffel, e dallo sguardo «*che avrebbe fatto saltare l'impianto di condizionamento di un cinema, con la lontana promessa di un nirvana*». In questo luogo ricco e tranquillo, arriva Gorodish, fotografo scandaloso e incompreso, già enfant prodige del pianoforte, pittore, caricaturista, nessun voglia di essere diretto da nessuno. Sembra voglia soltanto prendersi una breve vacanza, in realtà ha un progetto preciso ed una precisa strategia.

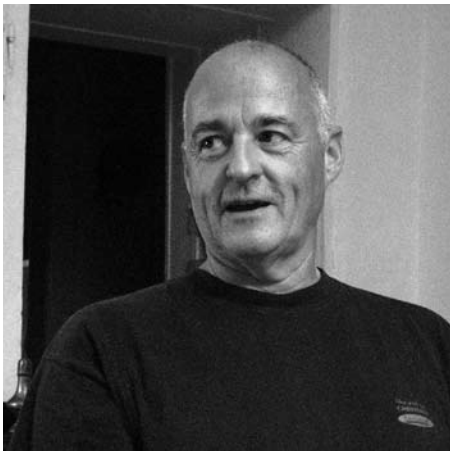
I due si piacciono. Moltissimo. All'inizio sono solo sguardi. Le parole arriveranno molto dopo. La differenza di età non è un problema, anche se il sesso tra di loro (in questa come nelle altre avventure della coppia) non è contemplato. Il loro rapporto è istintivo. «*Il corpo ha un posto magnifico* – dice Delacorta parlando a proposito delle sue esperienze mistiche – *Non è mai del tutto negato. Mai. Al contrario, noi pensiamo che sia uno strumento meraviglioso. Ed è uno strumento meraviglioso per la semplice ragione che ha la capacità di diventare un tutto assieme a quello che incontra, con una grazia ed una spontaneità incredibile. Al contrario del nostro lato mentale, che ha la tendenza a dividere, a giudicare, a stabilire delle differenze. Il nostro lato mentale detiene il 90 per cento della superficie, mentre il corpo appena un 10 per cento. Non si tratta di eliminare il lato mentale, ma si tratta di rendere il rapporto più equilibrato in modo che il corpo possa veramente prendere il proprio posto. È come se avessimo un magnifico appartamento del quale vivessimo solo la cucina, mentre il resto è vuoto. È questo che facciamo: non osiamo abitare il nostro corpo perché possiede una forza ancestrale, di violenza, di movimenti interni folgoranti e relativamente incontrollabili. E per evitare di essere sottomessi a queste pulsioni, molte persone decidono di negare il corpo, e di cercare di essere puro spirito. Ma questo, alla lunga, non funziona bene. Si può pensare di essere completamente staccati dal proprio corpo, ma un giorno arriverà un onda troppo forte che ci prenderà. Per noi che seguiamo il Tantra, reinvestire il corpo, la sensibilità del corpo, è una cosa fondamentale*».

Gorodish è mente e corpo, ma è grazie alla mente che riesce a diventare amico di Luc Passin: redattore capo de L'Indépendant, il settimanale della regione – oltre centotrentamila copie vendute ogni settimana – è la prima pedina del suo gioco di scacchi, colui che gli permetterà di essere benvoluto nella cittadina. «*Serge Gorodish è innanzitutto un amante della bellezza – scrive di lui Passin – Ma egli non limita il suo amore per l'arte della contemplazione, egli crea, dipinge, disegna, suona il pianoforte...la nostra città è fiera di accogliere un tale uomo*».

Un partita a scacchi che coinvolge chiunque, anche i cappelloni che si fanno chiamare I Vampiri, che sfrecciano a bordo delle loro potenti moto, che hanno crudeli prove alle quali i nuovi adepti devono sottostare, che fingono di vivere una vita senza regole. Un gruppo di balordi, che pensano di usare chi li sta usando.

Gorodish distrugge le consuetudini del paese, fomenta l'odio tra le persone, e l'odio verso di lui. I suoi piani sono lineari e semplici ma ammettono l'imprevisto e lo trasformano a proprio favore, sia esso un nuovo amore o un omicidio da lasciare impunito. Come dice Tommaso De Lorenzis nella postfazione a Nanà, «*Le avventure di Serge e Alba ci ricordano che malgrado tutto, può finire bene. Ci dicono che possiamo vincere per una volta. Per una volta almeno, possiamo irretire - al suono di un vecchio pianoforte - le angoscianti sirene del male di vivere*».

Delacorta Daniel Odier



Daniel Odier (1945, Ginevra) è più conosciuto con lo pseudonimo di Delacorta. Artista eclettico, dopo aver studiato alla Scuola di Belle Arti di Roma e lavorato con la pittura, è stato assunto in un newspaper svizzero come critico musicale. La notorietà gli è comunque arrivata grazie alla scrittura, già dal suo primo libro: *The Job: Interviews with William Burroughs*, ma soprattutto grazie al personaggio della giovane Vera, tredicenne inquieta, protagonista di una serie di romanzi nei quali ha un rapporto platonico con un quarantenne, Serge Gorodish. Tra i romanzi nei quali Vera è protagonista, anche *Diva*, dal quale Jean Jacques Beineix ha tratto il film omonimo nel 1991. Alla sua penna, comunque, si deve anche l'ispirazione indiretta per due film di Luc Besson *Leon* e *Nikita*. Diverse altre sono state le incursioni di Delacorta nel cinema; dai suoi romanzi sono stati tratti infatti: *Les Anneè Lumiere* di Alain Tanner (1981); *Invito al viaggio*, di Peter Del Monte (1982); un film per la televisione, *Rock*, diretto da Michel Treguer ed interpretato, tra gli altri, da Lene Lovich; e, nel 1995, *Mécaniques célestes*, diretto da Fina Torres, con Arielle Dombasle tra i protagonisti. Nel 1968 Daniel Odier è diventato discepolo di Kalou Rinpoché, iniziando lo studio del Chan (lo zen cinese delle origini), ispirato dal lavoro dell'eremita cinese Chien Ming Chen, da lui incontrato a Kalimpong nel 1968. Dopo aver seguito altri Maestri, Daniel ha insegnato il tantra ed il buddismo in diverse Università americane, e ha fondato a Parigi il "Tantra/Chan centre", sciogliendolo nel 2000 al fine di incoraggiare la pratica indipendente. I suoi numerosi libri sul tantra sono tradotti in più di dieci lingue. Oltre alla sua attività come scrittore, Daniel ha tradotto l'opera di Lalla, poetessa e Maestra cachemiriana del XIVesimo secolo, e una antologia di testi del Maestro Thomas Cleary pubblicata con il titolo «*Les secrets de la méditation*».

www.danielodier.com

Imago, Masque, Paris, 1996

The rap factor,
The Atlantic Monthy Press, 1993

Rap à Babylon Beach, Librairie des Champs-Elysées, Paris, 1992

Somnambule, Marval, Paris, 1990

Alba, Payot, Paris, 1985;
in it.: *Alba*, Bompiani, Milano, 1991, trad. di Marina Marazza

Vida, Mazarine, Paris, 1985

Papillons de nuit, Hachette, Paris, 1984

Rock, Fayard, Paris, 1981

Luna, Seghers, Paris, 1979

Diva, Seghers, Paris, 1979,
in it.: *Diva*, Einaudi, Torino, 1981, trad. di Sarah Cantoni

Nanà, Seghers, Paris, 1979;
in it.: *Nanà*, Einaudi, Torino, 2008, trad. di Sarah Cantoni

Le voyage de John O'Flaherty,
Ed. du Seuil, Paris, 1972 (Il libro è stato ripubblicato nel 1997, con il titolo, *L'illusioniste*, Lattes, Paris, 1997)

IL TEMPO INFRANTO

Piemme

Uno sfondo reale, come era reale quello dei primi due libri di Fogli. Questa volta tutto comincia una mattina di novembre, quando sei uomini armati entrano in una banca. È una comune rapina, che si porta dietro un cadavere, che fa cambiare di colpo la vita di Francesco, un ragazzo in gamba nato nel 1975, un tranquillo impiego in banca. Ha perso la madre, ma soprattutto crede di aver perso il padre, il 2 agosto 1980, ucciso alla stazione di Bologna insieme ad altre 85 persone, in una strage sulla quale ci sono ancora mille dubbi. Sono passati molti anni da quel giorno, ma è oggi che Francesco riceve un pacchetto con dentro un libro, un indirizzo e un foglietto, una pagina del diario di suo padre. E un invito perentorio: "parliamone subito". Torna così attuale un passato che si pretende lontano. Ma non sono trascorsi nemmeno trenta anni dalla fine degli anni Settanta. Una loggia massonica che ha al suo interno militari, politici, uomini dei servizi segreti, banchieri e bancarottieri. E amici all'estero, in Vaticano, in Sicilia. Ragazzi di vent'anni che diventano il più pericoloso gruppo terroristico di estrema destra. Un'organizzazione clandestina che cambia faccia, ma non cambia uomini, non cambia ideali.

Due magistrati che tentano di capire. E un uomo che qualcuno chiama 86, che molti vorrebbero uccidere insieme ai suoi segreti e che Francesco, invece, vorrebbe conoscere.

Personaggi inventati, certo, ma dietro i quali si possono intravedere i ritratti dei veri protagonisti della strategia della tensione, da Licio Gelli a Michele Sindona, passando per Roberto Calvi, l'Ordine Nuovo di Pino Rauti, l'Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie, la Banda della Magliana. Dice Fogli: *«Questo è un romanzo, costruito leggendo migliaia di pagine di atti giudiziari, di saggi, ascoltando le parole dei testimoni e dei giornalisti, visionando filmati, ragionando su ipotesi e sentenze».*

Il presente viene da quegli anni, dalla loro storia, dal racconto di quell'Italia e di quanto è successo prima e dopo l'esplosione alla stazione di Bologna. *«Il mio è un romanzo politico e, anche se avevo solo nove anni, come tutti i bolognesi mi ricordo molto bene di quel giorno. Ho pensato di costruire il libro partendo proprio da questa tragedia per fare prima di tutto un po' il punto sulla situazione.*

Quando si parla della strage infatti si sente parlare di qualsiasi cosa: per la mia generazione si tratta di un periodo buio, una sorta di buco nero; a scuola ovviamente non te lo insegnano, e se non si hanno interessi particolari non se ne sa nulla. Il mio è un interesse per la nostra storia contemporanea, per una storia che non ho mai sentito raccontare per intero. Ho passato tre anni leggendo di tutto, ma non volevo raccontare l'evento giudiziario perché su quello c'è già una sentenza passata in giudicato. Volevo parlare dell'evento storico, raccontare la storia per quello che era. Un libro politico, quindi, ma non un libro di parte».

Non solo Bologna e la strage, quindi, ma lo spaccato di un periodo che parte con la strage di piazza Fontana e sul quale ci sono ancora molte ombre. *«Secondo me la memoria di quel periodo è completamente scomparsa, è stata cancellata.*

C'è stato un sondaggio, ultimamente, dal quale emergeva che moltissimi ragazzi pensavano che la strage di Bologna fosse stata opera delle Brigate Rosse o della mafia, fino ad arrivare a un test per un corso di laurea post universitario di scienze e politiche dove nessuno ha saputo dire a quale partito appartenesse Aldo Moro. Il mio paradossalmente, in alcuni momenti potrebbe sembrare un racconto di fantascienza, ma questo perché è molto difficile raccontare quegli anni».

Il tema trattato ne *Il tempo infranto* ha fatto si che anche lo stile della scrittura sia diverso da quella che Fogli aveva esibito nei primi romanzi, e probabilmente lo influenzerà ancora: *«La mia idea per il prossimo libro è prendere uno dei tantissimi personaggi di quella storia e raccontare quello che gli succede».*

Patrick Fogli

Il tempo infranto, Piemme, Casale Monferrato, 2008

Si vive solo 200 volte, di Paolo Cevoli & Patrick Fogli, Rizzoli, Milano, 2008

Fragile, Alberto Perdisa Editore, Bologna, 2007

L'ultima estate d'innocenza, Piemme, Casale Monferrato, 2007

Lentamente prima di morire, Piemme, Casale Monferrato, 2006

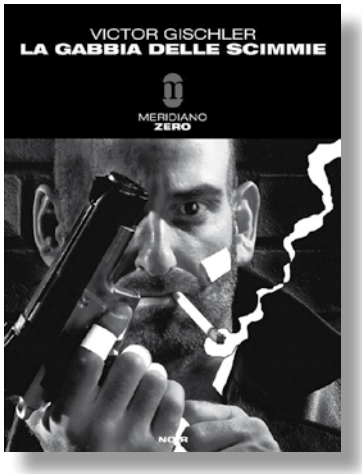
Patrick Fogli, (Bologna, 1971), ingegnere informatico, amante della musica di Bruce Springsteen, giocatore di tennis fin quando le articolazioni hanno retto, è uno dei più interessanti tra i giovani autori italiani, nel genere noir. Ha esordito con *Lentamente prima di morire*, poi seguito da *L'ultima estate d'innocenza*. Le sue storie, che si svolgono all'interno di atmosfere malinconiche, hanno Bologna come protagonista e sono abitate da persone alla ricerca di se stesse.

«Vorrei che quello che scrivo avesse una parvenza di realtà, che finisse dentro la vita di chi legge tanto da poterlo credere reale. In questo senso – almeno per i primi due romanzi – *l'ambientazione bolognese è stata un obbligo. A Bologna sono nato e vivo. È il posto che conosco meglio ed è venuto naturale raccontarlo. Uno sfondo credibile, quindi, a una storia che dovrebbe essere credibile».*

Una Bologna diversa, però, da quella delle immagini convenzionali: *«Credo che Bologna sconti quello che si chiama la sua paciosità. E che personalmente non credo esista. O meglio, rappresenta solo una parte. Perché è vero che Bologna è anche quella delle famosi (o famigerate) tre T, è vero che si mangia bene, che si esce alla sera, che ci sono cose da fare e da vedere e che – al netto di tutto – si vive ancora molto meglio che in molte altre città. Ma non è solo quello, non è mai stata solo quello. Un esempio per tutti: a Bologna è nata, cresciuta e si è sviluppata con buon successo la peggior banda criminale degli ultimi quindici anni. Ed erano poliziotti. È solo un esempio, certo. Ma credo che voglia dire qualcosa. Poi certo, narrativamente il contrasto fra la sua immagine pubblica e il resto funziona bene».*

LA GABBIA DELLE SCIMMIE

Meridiano Zero



La gabbia delle scimmie parte con un ritmo micidiale, necessario, perché, come dice lo stesso Gischler: *«l'apertura serve a registrare i toni. I lettori tendono a dare una scorsa alle prime due pagine di un libro prima dell'acquisto. E in base a queste fanno la loro scelta»*. E le prime pagine di questo libro parlano di Charlie Swift che si ritrova un cadavere senza testa nel bagagliaio della sua Chrysler. È solo l'incipit: poi compaiono un killer psicopatico, maniaco degli esplosivi, e Blade Sanchez, collega di Swift, con il quale forma una coppia consumata. Un solo oggetto come portafortuna: un numero del *National Geographic*. Sembra un "lavoretto" facile e pulito da fare, ma immediata deflagra una escalation di violenza.

Per Charlie Swift, gangster di Orlando, Florida, questa è ordinaria amministrazione. Lo chiamano "il sarto", perché una volta ha ucciso un uomo con un paio di forbici. Le cose si complicano quando il suo capo Stan, boss incontrastato della mala locale, si ritrova con le spalle al muro: Beggar Johnson, che da Miami controlla la criminalità organizzata di quasi tutto lo Stato, ha deciso di impossessarsi anche del suo territorio. La banda di Stan viene massacrata. Charlie è il solo superstite della mattanza, ma con i registri contabili dell'impero criminale di Johnson fra le mani diventa l'obiettivo di una sfrenata caccia all'uomo scatenata sia dalla gang di Miami sia dall'FBI.

«In Gun Monkeys i personaggi non si accorgono di quello che gli succede. Per loro è letteralmente terrificante. Eppure per il lettore entrare nel loro mondo è davvero divertente. Mi piace mescolare nei miei romanzi l'energia del rock'n'roll con il dinamismo parossistico dei fumetti e l'approccio cinematografico. Il mio processo creativo somiglia molto da vicino a una valanga. Le idee cominciano a rotolare, ruzzolare, prendere velocità e a quel punto è troppo tardi per poter pensare di fermarle».

I personaggi sono essenziali, grezzi, dal cuore duro, ideali per una trasposizione cinematografica, di cui già esiste infatti una sceneggiatura scritta da Lee Goldberg. Un romanzo in viaggio, senza mai fermarsi, lungo la Florida, terra di acqua e sole, che sarebbe come dire belle ragazze in costume da bagno, partendo da Orlando, *«una città che non si sviluppa in altezza ma a macchia d'olio, cresce alla rinfusa in tutte le direzioni fagocitando sobborghi come Altamonte e Longwood e zone un tempo rurali come Sanford, Oveido, persino Bithlo. Tutta la Florida centrale, da Disneyworld alla Space Coast, è un dannato groviglio di tangenziali, centri commerciali, complessi residenziali fatti con lo stampino. E hotel, hotel, hotel»*.

Victor Gischler sviluppa uno stile originale: *«Fra gli autori che ho amato cito Raymond Chandler, Jim Thompson, Kurt Vonnegut, John D. Macdonald, Elmore Leonard, Carl Hiaasen. Io voglio che i miei lettori, quando finiscono uno dei miei libri, dicano, "wow, era divertente". E poi però possano anche dire "ha centrato un punto strano", e capire, mentre stanno ridendo, che dietro si sta parlando di altro»*.

Victor Gischler

Go Go Girls of the Apocalypse,
Simon & Schuster, New York, 2008

Shotgun Opera, Bantam Dell,
New York, 2006

Suicide Squeeze, Delacorte, New York, 2005

The Pistol Poets, Delacorte, New York, 2004

Gun Monkeys, Uglytown Press,
Los Angeles, 2001;
in it.: *La gabbia delle scimmie*,
Meridiano Zero, Padova, 2008,
trad. di Carlo Prosperi e Marina Rotondo

Victor Gischler, quarant'anni, scrittore hard boiled perché «*è cool essere scrittore hard boiled*», è autore di cinque romanzi tradotti in varie lingue, tra cui italiano, francese, spagnolo e giapponese. Ha studiato alla University of Southern Mississippi ed è stato a lungo docente di Scrittura creativa alla Rogers State University, in Oklahoma. Attualmente vive a Baton Rouge, in Louisiana, e insegna sceneggiatura alla Baton Rouge Community. Il suo primo romanzo, *Gun Monkeys* (tradotto in Italia da Meridiano Zero con il titolo *La gabbia della scimmie*), è stato nominato per il prestigioso Edgar Adwards per la migliore opera prima.

Il successo di critica per Victor Gischler si è trasformato via via anche in un successo di pubblico con i romanzi *The Pistol Poets*, *Suicide Squeeze*, *Shotgun Opera* (finalista all'Anthony Award) e il recentissimo *Go Go Girls of the Apocalypse* pubblicato dalla Simon & Schuster che ha già collezionato entusiastiche recensioni da parte di Publishers Weekly, Library Journal, Kirkus Reviews.

Molti, oltre alla scrittura, sono gli interessi di Gischler: dal blog, ai fumetti (ha appena pubblicato una sceneggiatura per il fumetto Marvel, *The Punisher*: *Little Black Book*), al cinema.

www.victorgischler.blogspot.com

MISTERO DI STRADA

Giano

Quattro personaggi. Mondi diversi. L'ispettore Méndez, un vecchio poliziotto, ormai alle soglie della pensione, una carogna che ancora sogna di salvare il mondo; David Miralles, un padre che ha perso il figlio e il gusto della vita; Eva Exposito, nata nel posto sbagliato nel momento sbagliato e che sembra faccia sempre le cose più sbagliate. E poi un assassino, un abile e spregiudicato imprenditore. Intorno a loro puttane dal cuore d'oro, sexy poliziotte dalle forme prorompenti, avvocati tormentati, figure di secondo piano ma fondamentali per lo sviluppo dell'ambiente nel quale la storia si evolve. Il romanzo inizia con un morto, protagonista nel passato assieme a un complice, di una rapina nella quale era morto un bambino di tre anni. Méndez crede che l'assassino sia David, il padre del bambino, guardia del corpo in cerca di vendetta. Ovviamente le cose stanno in un altro modo. Il romanzo parte da lontano: la tragica rapina si era svolta negli anni Settanta, il rapinatore muore oggi. Il complice del rapinatore giustamente si spaventa, vuole giocare d'anticipo, vuole uccidere per non essere ucciso. Anche lui pensa che l'assassino sia un giustiziere che vuole vendicarsi e per farlo fuori assolda dei killer, parecchi killer, visto che sono parecchi gli attentati ai quali Miralles riesce a sfuggire quasi miracolosamente, a volte con l'aiuto di Eva, la ragazza che Miralles addestra nel suo stesso mestiere.

A districare la matassa, l'ispettore Méndez, che conosce bene la differenza tra giustizia e legge. Una differenza che non si impara sui libri, ma la si scopre con la vita, per strada. E Méndez, con lo sguardo disincantato di chi ha già visto tutto, le strade le conosce bene. In quelle strade è nato, in quelle strade gira con le tasche piene di revolver dalle dimensioni gigantesche che usa senza remore, oppure di vecchi libri, di cui è collezionista instancabile. È una Barcellona molto diversa dalla città europea, moderna e alla moda che si vede nei cataloghi turistici, quella dove si svolge la storia. La Barcellona descritta da Ledesma è una città aspra, sordida, "castigata". Un luogo «*spietato e sentimentale, tenero e osceno, squisito e orribile*».

Il titolo originale del romanzo è *Una novela de Barrio*. Ed il Barrio nel quale la storia si svolge è un Barrio antico, quello di Poble Sec. Una Barcellona dove i quartieri operai si riempiono di pakistani, arabi, dominicani, cinesi e neri. Ogni gruppo con i suoi problemi, strade dove non ci si conosce più, strette, dove non si cammina e non si parla, dove non ci sono più le feste all'aperto; dove la politica è orribile, come le leggi che i politici fanno. In carcere ci vanno solo i cretini, tutto degenera, tutto va a rotoli.

Questa è la città che racconta González Ledesma, uno che si autodefinisce «*un uomo all'antica, un uomo che si commuove quando parla delle persone morte per la libertà del suo paese. Barcellona è una città che ha subito moltissime offese nel corso dei secoli: politiche, dipese dal fatto che la Catalogna è stata una nazione per molto tempo sottomessa, e sociali, perché è stata la città delle grandi lotte, perché ha lottato contro il franchismo e dove ci sono state numerose vittime della violenza dell'estrema destra. In questa città operaia, cioè povera, le sofferenze intime, quelle che non si raccontano ma che sono le più dignitose e le più interessanti, sono state moneta corrente per secoli. Se la dovessi definire direi che è una città che lotta e che soffre, e proprio per questo la vita sentimentale e quella criminale sono gli indicatori della sua identità profonda. Queste offese che vengono dal passato sono il substrato sociale e criminale della storia di Barcellona. Queste offese non sono state guarite, ma io penso che ciò sia un bene. In caso contrario avremmo avuto una nuova guerra civile. Concretamente mi riferisco alla fine del franchismo, quando milioni di morti reclamavano, non dico una vendetta, ma almeno una spiegazione. E non c'è stata né vendetta né spiegazione. Tutto è stato dimenticato. E questo ha portato anche a dimenticare il profondo sentimento del popolo, il ricordo del padre che è morto, della donna sulla barricata sotto il fuoco. È da tutto questo che io traggo fonte per le mie storie e anche per i sentimenti che mostro nelle mie storie*».

Francisco **González Ledesma**

Nato nel 1927 a Barcellona, avvocato, giornalista e autore di uno dei romanzi cult degli anni Ottanta, *Las calles de nuestros padres* (uscito per la prima volta nel 1984 e recentemente ripubblicato da La Factoria de Ideas assieme a *Cinco mujeres y media*), Francisco González Ledesma non ha mai ottenuto quel riconoscimento che pure ha sempre meritato. Ha pubblicato il suo primo libro nel 1948 a guerra appena finita e a 21 anni, ha vinto il Premio Internazionale per il Romanzo, assegnatogli da una giuria in cui sedeva, tra gli altri, Somerset Maugham. Etichettato come "rosso" e "pornografico" dalla burocrazia culturale franchista, ex redattore capo de *La Vanguardia* e tra i fondatori di un sindacato clandestino di giornalisti (al quale aderì anche Manuel Vasquez Montalban), Francisco González Ledesma ha sofferto la censura durante la dittatura, limitandosi a produrre una quantità enorme (circa 250) di romanzi da edicola sotto svariati pseudonimi, tra cui Silver Kane o Enrique Muriel.

Alla morte di Franco, pubblica per la prima volta un romanzo (*Los Napoleones*) firmato con il suo vero nome. Con l'arrivo della democrazia e la normalizzazione del processo di distribuzione ha potuto finalmente sviluppare senza freni le sue inquietudini letterarie dando luogo a una delle più riuscite saghe di romanzo noir della letteratura spagnola. Negli anni Ottanta nasce quello che poi sarà il suo personaggio principale, l'ispettore Méndez, costretto a vivere in una realtà nella quale dominano corruzione e crimine. Creato in piena transizione democratica, Méndez rappresenta, con il suo scetticismo, la frustrazione di tutta una generazione davanti alle trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si sono prodotte dopo il 1975 e davanti alla constatazione del fallimento di tutto l'idealismo utopistico che circondava i primi mesi del cambiamento politico. Nella sua carriera, Francisco González Ledesma ha vinto numerosissimi premi. Con *Mistero di strada* ha vinto nel 2007 il premio Novela Negra.

Libri della serie Méndez

Una novela de barrio, RBA, Barcelona, 2007; in it.: *Mistero di strada*, Giano, Varese, 2008, trad. di Paola Tomasinelli

El pecado o algo parecido, Planeta, Barcelona, 2002

Historias de Dios en una esquina, Ediciones Jùcar, Madrid, 1991; in it.: *Storia di un dio da marciapiede*, Mondadori, Milano, 1993, trad. di Francesco Varanini.

La dama del Cachemira, Planeta, Barcelona, 1986; in it.: *La dama del Kashmir*, Mondadori, Milano, 1991, trad. di Hado Lyria

Crònica sentimental in rojo, Planeta, Barcelona, 1984; in it.: *Cronaca sentimentale in rosso*, Mondadori, Milano, 1992, trad. di Francesco Varanini

Las calles de nuestro padre, Planeta, Barcelona, 1984; in it.: *Le strade dei nostri padri*, Hobby & Work, Bresso, 2000, trad. di Alfredo Colitto

Expediente Barcelona, Ediciones Jùcar, Barcelona, 1983

Altri libri pubblicati in Italia

Soldados, Planeta, Barcelona, 1985; in it.: *Soldados*, Meridiano Zero, Padova, 1999, trad. di Carla Polettini

La ciudad sin tiempo, (sotto lo pseudoniomo di Enrique Moriel), Destino, Barcelona, 2007; in it.: *La citta senza tempo,* Milano, 2008, trad. di Beatrice Gatti

IL LUPO ROSSO

Marsilio

Rientrata in redazione dopo una lunga assenza in seguito a un'inchiesta che l'aveva molto scossa, Annika Bengzton è reporter di punta della "Stampa della sera" di Stoccolma. Trentacinque anni, un matrimonio in difficoltà e due bambini da accudire. La sua vita non è tutta rose e fiori, è osteggiata dai colleghi maschi, è sempre in lotta con i propri sensi di colpa poiché quando è in redazione non è con i figli (e viceversa), in preda ad attacchi di panico perché ci sono dei giorni in cui pensa che non può farcela a mettere insieme tutti i pezzi della sua vita, e in più, in questo nuovo episodio, deve fare i conti con il tradimento del marito. Ma il lavoro chiama e deve partire per Luleå, località non lontano dal circolo polare artico, per incontrare Benny Ekland un cronista locale che le ha promesso informazioni su un vecchio attentato terroristico rimasto irrisolto. Ma qualcuno la precede e Benny viene trovato ucciso.

«Annika è una persona che non si pone dei limiti, non ha alcun istinto di conservazione. Si espone a qualsiasi cosa, situazioni che le persone normali neanche si sognerebbero. Si chiama passione per la giustizia». Incomincia quindi subito a indagare e le sue ricerche conducono a un uomo che, quasi invisibile, è tornato nel profondo nord della Svezia per ritrovare le sue radici e riunirsi al gruppo di cui un tempo aveva assunto il comando, in nome di un'idea folle per la quale aveva deciso di lottare. *«La mia intenzione era di scrivere un romanzo sulla ricerca di un'appartenenza, su quello che le persone sono disposte a fare nella vita per arrivare a raggiungerla, e su quanto tutti noi siamo pronti a sacrificare per ciò che ci siamo conquistati. Mi sembra un racconto serrato e coerente: sono molto fiera del risultato»*.

Il lupo rosso (vincitore dello *Swedish Platina Pocket Award 2006*) è un giallo al centro del quale troviamo il personaggio di un ex-terrorista che, malato, torna in Svezia dal suo esilio per ritrovare le radici del suo radicalismo e compiere la sua vendetta. E fatalmente si incontra con Annika che sta scrivendo un reportage su alcuni episodi di terrorismo risalenti agli anni Sessanta e mai chiariti, di cui è responsabile un gruppo di ispirazione maoista il cui capo viene chiamato Drago Giallo, e di cui fa parte il fantomatico Lupo rosso.

Cronologicamente il racconto si colloca subito dopo *The Bomber* e Annika, dopo l'attentato allo Stadio Olimpico di Stoccolma, è cambiata. Sta preparando quindi una serie di articoli sulla base aerea F21 di Luleå. Trenta anni prima è esploso un aereo, i terroristi coinvolti sono stati arrestati, ma il caso non è mai stato dichiarato ufficialmente chiuso.

Assistita dall'archivista Hans Blomberg, Annika ricostruisce lentamente le fila del racconto, viaggiando tra il Circolo polare e Stoccolma, tra vecchi Sessantottini, la titubanza del direttore del suo giornale, lo scetticismo della polizia e una brutale serie di omicidi, che si collegano tra di loro grazie ad alcuni manoscritti.

Liza **Marklund**

En plats i solen, Piratförlaget, Stockholm, 2008

Livstid, Piratförlaget, Stockholm, 2007

Nobels testamente, Piratförlaget, Stockholm, 2006

Asyl, Piratförlaget, Stockholm, 2004

Den Röda Vargen, Piratförlaget, Stockholm, 2003; in it.: *Il Lupo Rosso*, Marsilio, Venezia, 2008, trad. di Laura Cangemi

Prime Time, Piratförlaget, Stockholm, 2002; in it.: *I dodici sospetti*, Mondadori, Milano, 2003, trad. di Laura Cangemi

Paradiset, Piratförlaget, Stockholm, 2000

Studio sex, Piratförlaget, Stockholm, 1999; in it.: *Studio Sex*, Mondadori, Milano, 2002, trad. di Laura Cangemi

Sprängaren, Piratförlaget, Stockholm, 1998; in it.: *Delitto a Stoccolma*, Mondadori, Milano, 2002, trad. di Laura Cangemi

Gömda, Piratförlaget, Stockholm, 1995

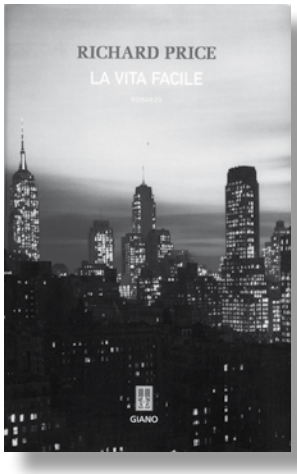
Eva Elisabeth "Liza" Marklund (1962, Pålmark vicino Piteå, Norrbotten, Svezia) è scrittrice di storie poliziesche, moderatrice tv e giornalista, con una lunga esperienza nei giornali del pomeriggio che hanno influenzato il suo stile. Attiva nel campo delle organizzazioni a difesa delle donne maltrattate, ha ricevuto diversi riconoscimenti per il suo impegno sociale, ed è ambasciatrice Unicef.

Narratrice appassionata e attenta alla realtà, Liza Marklund è tra gli autori scandinavi di genere più noti e tradotti. Definita al suo esordio "il nuovo fenomeno europeo del thriller", ha venduto nel mondo più di nove milioni di copie, tradotte in oltre trenta lingue. Con il marito e i tre figli, vive tra Stoccolma e la Spagna. Protagonista dei suoi romanzi è Annika Bengtzon, cronista del quotidiano "Stampa della sera". Si può ricreare una cronologia delle avventure della Bengtzon, a partire da *Studio 69* (1999), per proseguire con *Paradise* (2000) che ne è la diretta continuazione. Seguono *Prime time* (2002) e *The Bomber* (1998) che si svolge otto anni dopo *Studio 69*, *Il Lupo Rosso* (2003), *Nobels testamente* (2006) e *Livstid* (2007) che è il seguito diretto di *Nobels testamente*. Liza Marklund ha fondato e dirige la *Piratförlaget* una delle maggiori case editrici svedesi.

Oggi Marklund si occupa soprattutto di documentari Tv, conduce talk show e scrive articoli su temi scottanti come i bambini vittime di Aids in Cambogia e Russia, la violenza domestica, su cui ha realizzato il documentario *Take a Little Beating*, premiato come miglior documentario della Televisione svedese.

LA VITA FACILE

Giano



La "Squadra Speciale Qualità della Vita", ha la sua sede in un finto taxi, fermo lungo la rampa di accesso al ponte di Williamsburg, Brooklyn. Sono poliziotti. Oggi cercano una pistola. La storia sembra chiara. Eric Cash se ne andava in giro per locali con Ike, il barista appena arrivato al Berkmann, un tipo con velleità artistiche, e un amico di Ike, un certo Steve. Usciti dall'ultimo bar, due tizi, un nero e un ispanico, sono apparsi dal buio e, pistola in pugno. Eric gli ha subito dato il portafogli, Steve, ubriaco fradicio, si è afflosciato sul marciapiede e Ike ha fatto un passo in avanti. Un suono secco, il colpo di una calibro 22, una pistola da dilettanti, da tossici all'ultimo stadio, e anche Ike si è riversato sul marciapiede. Questo è quello che Eric racconta agli agenti. Ma agli agenti, a Matty Clark per la precisione – un detective irlandese tutto mascella e problemi, 44 anni di delusioni e due figli che stanno con la madre – si presentano anche due ragazzi un po' snob, lui bianco lei nera, che dicono di aver assistito alla scena ma di non aver visto nessun aggressore, solamente Eric che correva con un oggetto metallico in mano. Eric, che ha trentacinque anni, un po' di talento e qualche abilità, è uno dei tanti che vivono al Lower East Side, ha recitato da protagonista in una produzione underground e ha pubblicato un racconto su una rivista letteraria ormai defunta. Ma sono passati quasi dieci anni da allora ed è passato anche il suo sogno di una "vita facile" e segnata dal successo. Ora vive scrivendo sceneggiature su commissione e dirigendo il Berkmann, *«un ristorante travestito da teatro travestito da nostalgia». La vita facile* comincia con un omicidio e si conclude con l'arresto e la confessione del colpevole. Il libro di Richard Price è però soltanto in apparenza un romanzo criminale, come solo in apparenza Price è uno scrittore noir: *«Io, veramente non so come definire i miei romanzi. Realismo urbano, realismo sociale magico o magico realismo sociale...Mi interesso più che al "chi è stato" al perché lo ha fatto"». La vita facile* è ambientato nel Lower East Side, nel XXI secolo. Un luogo dove coesistono moltissime sottoculture, che non sempre sono in grado di parlarsi. Ci sono poliziotti e cittadini, aspiranti artisti, clandestini, emarginati, colletti blu schiavi di uno stipendio, ragazzi di quartiere. *«è il caos culturale, pieno di fantasmi, ed è difficile scrivere su questo posto senza che si abbia l'impressione di leggere un diario di viaggio».* Russel Banks lo ha definito il Balzac della modernità, per il suo essere in grado di costruire una commedia umana contemporanea, che guarda al reale senza mai abbassare lo sguardo. Perché Richard Price è sempre stato molto attento all'ambiente nel quale le sue storie si svolgono.

È arrivato a inventarsi una cittadina, Dempsy, per supplire alla mancanza di informazioni derivate dalla reticenza della polizia di New York. *«Se passi attraverso i canali normali, non avrai mai il permesso di uscire con un poliziotto. Ma per* La vita facile, *grazie ad un mio amico del Daily News sono riuscito ad avere il permesso di parlare al comandante del 7° Precinct di Pitt Street, e fortunatamente lui aveva letto alcune delle mie cose e mi ha chiesto "Cosa vuoi sapere?". È stato paralizzante. Non mi ero mai trovato in una situazione simile, e non potevo dargli nessuna risposta perché non sapevo quali erano le domande che volevo fare. Non sono mai andato in un posto con un intento preciso. Devo sapere che esistono delle cose prima di poter sapere che non so nulla di queste cose».* Price *«scrive perché scrive – come si fa in ogni arte. Sei un pittore perché sai di non avere altra scelta se non dipingere. Sei uno scrittore perché è questo che devi fare. Credo che la definizione di artista non abbia molto a che fare con l'eccellenza o il talento. Un artista è qualcuno a cui, se gli togli la libertà di fare arte, perde la testa. Può essere una cosa sgradevole se non sei talentuoso, ma essere artisti è uno stato mentale, e nient'altro. Io scrivo perché non posso immaginare di non scrivere».*

Richard Price

Lush Life, London, Bloomsbury, 2008; in it.: *La vita facile*, Giano, Varese, 2008, trad. di Stefano Bortolussi

Samaritan, Knopf, New York, 2003

Color of Money, Sea of Love, Night and the City: Three Screenplays, Grove Press, New York, 2000

Freedomland, Broadway Books, New York, 1998

Clockers, Houghton Mifflin, 1992; in it.: *Clockers: i portatori dell'estasi*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993, trad. di Maria Teresa Marenco

The Breaks, Simon and Schuster, New York, 1983

Ladies' Man, Penguin, New York, 1978

Bloodbrothers, Houghton Mifflin, Boston, 1976; in it.: *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 1978, trad. di Francesco Franconeri

The Wanderers, a novel, Houghton Mifflin, Boston, 1974; in it.: *Gioco violento*, Feltrinelli, Milano, 1977, trad. di Pier Francesco Paolini

Richard Price (1949, New York) è cresciuto nelle case popolari del Bronx. Oggi vive a Manhattan con sua moglie, la pittrice Judith Hudson, e due figlie adolescenti. Laureato alla Bronx High School of Science e a Stanford, ha insegnato scrittura alla Columbia, alla Yale e alla New York University. Nel 1999 ha vinto l'American Academy of Arts and Letters, nel 2007 l'Edgar Award per la serie dell'HBO *The Wire*. Come tanti altri scrittori, Price è riuscito ad affermarsi anche grazie al suo rapporto con il cinema che gli ha permesso di affinare l'uso del dialogo e il senso del ritmo. Molti dei suoi libri sono ambientati in una immaginaria città del Nord del New Jersey, Dempsy, ed esplorano l'America urbana con uno stile crudo e realistico. Il primo dei suoi racconti, *The Wanderers*, pubblicato quando Price aveva solo 24 anni e ambientato nel 1962 nel Bronx, è diventato un film con la regia di Philip Kaufman, nel 1979. Di seguito una serie di romanzi hanno consacrato il suo talento: *Bloodbrothers, Ladies' Man, The Breaks*. Del 1992 è invece *Clockers*, nominato per il Nation Book Critic Circle e dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto – tre anni dopo – da Spike Lee. Ma anche molti altri suoi romanzi sono stati adattati per il cinema. Tra i più noti: *The Color of Money* (*Il colore dei soldi*, 1986), *Life Lessons* (l'episodio firmato da Martin Scorsese nel film collettivo *New York Stories*, 1989), *Sea of Love* (*Seduzione pericolosa*, 1989), *Mad Dog and Glory* (*Lo sbirro, il boss e la bionda*, 1992), *Ransom* (1996), *Shaft* (2000). Ha inoltre scritto i dialoghi per i 18 minuti del mini film aggiunto al video *Bad* di Michael Jackson. Attualmente sta scrivendo la sceneggiatura per la versione hollywoodiana di *36 Quai des Orfèvres*, che sarà diretta da Martin Campbell, e per la versione cinematografica di *Child 44* di Tom Rob Smith, diretta da Ridley Scott Spesso, nei film che ha scritto, appare in un piccolo ruolo.

Filmografia

2009 *36* regia di Martin Campbell
2004 – 2008 *The Wire*
(serie tv, 5 episodi: *Took*, *Corner Boys*, *Home Rooms*, *Moral Midgetry*, *All Due Respect*)
2006 *Freedomland* (*Il Colore del crimine*) regia di Joe Roth
2000 *Shaft* regia di John Singleton
1996 *Ransom* (*Ransom - il riscatto*) regia di Ron Howard
1995 *Clockers* regia di Spike Lee
1995 *Kiss of Death* (*Il Bacio della morte*) regia di Barbet Schroeder
1993 *Mad Dog and Glory* (*Lo Sbirro, il boss e la bionda*) regia di John Mc Naughton
1992 *Night and the City* (*La Notte e la città*) regia di Irwin Winkler
1989 *Sea of Love* (*Seduzione pericolosa*) regia di Harold Becker
1989 *New York Stories* (episodio *Life Lessons*) regia di Martin Scorsese
1988 *Arena Brains* regia di Robert Longo
1987 *Bad* (video) regia di Martin Scorsese
1986 *Streets of Gold* regia di Joe Roth
1986 *The Color of Money* (*Il Colore dei soldi*) regia di Martin Scorsese
1979 *The Wanderers* (*I nuovi guerrieri*) regia di Philip Kaufman
1978 *Bloodbrothers* (*Una Strada chiamata domani*) regia di Robert Mullingan

TRASCINA GLI UOMINI IL FERRO

Baldini Castoldi Dalai

«Il noir è un genere letterario che ti permette di esplorare temi morali, filosofici, politici dentro una lettura che avvince. Io voglio soprattutto che i lettori siano così immersi nella storia da perdere ogni contatto con quello che gli sta intorno. L'idea per questo libro è nata una sera, tornando a casa da mia moglie. A un certo punto m'è venuto in mente che ciò a cui tengo di più – la vita, il matrimonio, la casa – avrebbe potuto essere usato contro di me: più possediamo, più abbiamo da perdere. Questa idea mi ha affascinato e ho provato a immaginare un personaggio che avrebbe potuto approfittare di tutto questo».

Protagonista di *Trascina gli uomini il ferro* (un verso dell'*Odissea* di Omero) è Danny Carter, un passato criminale alle spalle riscattato da un presente di cittadino onesto e ravveduto. Un suo vecchio amico e complice, Evan, appena uscito di galera e in cerca del colpo grosso, lo contatta e lo ricatta per riportarlo sulla via del crimine. Entrambi sono nati nel South Side di Chicago, entrambi avevano una piccola reputazione criminale, ma Danny pensava di esser cambiato e si è costruito una nuova vita, un nuovo mondo, una carriera, una fidanzata e soprattutto una coscienza pulita. Evan è diverso: indurito dal carcere, non ha mai fatto il nome dell'amico e per questo pensa di meritare una grande ricompensa.

La domanda di fondo del libro è: quanto può un essere umano rinunciare agli aspetti oscuri di se stesso? *«Nella maggior parte dei romanzi di genere i personaggi non riescono a superare i loro dilemmi finché non accettano la responsabilità per le loro azioni. È il punto chiave, per me: i romanzi parlano della paura, ma anche di come si può affrontarla. Il mio romanzo è veramente un racconto sulla responsabilità. Il protagonista ha costruito una nuova vita, ma non ha mai realmente pagato i suoi debiti, e fino a quando non assumerà queste responsabilità passate, non potrà diventare l'uomo che vorrebbe essere. Ma il mio romanzo è anche uno sguardo su Chicago, sulle inquietudini che sono inserite nel tessuto della città: Sud contro Nord, lavoratori contro colletti bianchi, scarse possibilità contro possibilità senza limiti. E in questo è anche un romanzo sul carcere e sui difetti del nostro sistema penitenziario. L'America imprigiona molta più gente di qualsiasi altra nazione. Ci sono oltre due milioni di detenuti. Molti Stati spendono più soldi per le prigioni che per le scuole, e il settanta per cento dei detenuti è analfabeta, mentre i malati di mente reclusi sono 200mila. Anche Amnesty International ha condannato il nostro sistema carcerario. E, peggio di tutto, le prigioni sono solamente punitive, non c'è nessuna politica riabilitativa. Quando si esce, la sola cosa che si è imparato è come sopravvivere in prigione. Immaginate di aver passato sette anni in un carcere di massima sicurezza. Imparando a vivere in un mondo costruito per nascondere gli uomini più pericolosi».*

Una forte attenzione al substrato sociale dei suoi racconti, quindi, ma anche una forte attenzione verso la qualità della scrittura, allo stile, ai dialoghi dei personaggi. La sua scrittura è stata paragonata a quella di scrittori come Lee Child, George Pelecanos e T. Jefferson Parker, ma Sakey si ispira di più ad autori come David Mitchell, Michael Cunningham o David Foster Wallace: *«Ma non mi importa di distinguere il mio stile da quello degli altri. Mi interessa scrivere con tanta forza quanto più è possibile. E penso che più si scrive con onestà, più ci si avvicina a se stessi. Passo molto tempo sui treni e studio i discorsi altrui. Non si ha idea di quanto divertente, sciocco, intelligente, saggio possa rivelarsi il tizio seduto accanto a te».*

Marcus Sakey

Good People, Dutton Books, New York, 2008

At The City's Edge, Dutton Books, New York, 2008

The Blade Itself, Dutton Books, New York, 2007;
in it.: *Trascina gli uomini il ferro*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008, trad. di Annamaria Raffo

Killer Year, (antologia di racconti), St. Martin's Minotaur, New York, 2007

Chicago Blues, (antologia di racconti), Bleak House Books, Madison, Wis., 2007

These Guns For Hire, (antologia di racconti), Bleak House Books, Madison, Wis., 2006

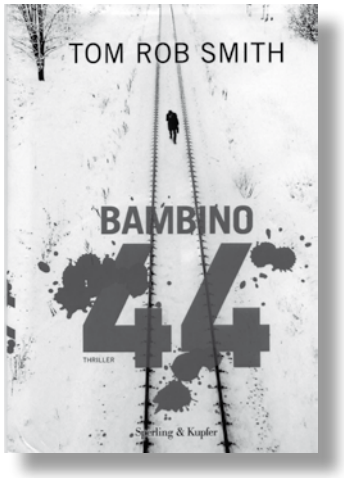
Marcus Sakey si descrive da solo: è nato a Flint, nel Michigan. I suoi amorevoli genitori, dopo oltre quaranta anni, vivono ancora insieme. Suo fratello, Matthew, è scrittore freelance, creative director e consulente multimedia. Ha frequentato l'University of Michigan, conseguendo due specializzazioni, subito ignorate. Ha preso diversi master in diverse scuole di diversi Stati degli Stati Uniti. Vive a Chicago assieme a sua moglie. Marcus Sakey è uno degli scrittori più considerati nel panorama contemporaneo americano. Per fare le ricerche sui suoi libri ha seguito detective della omicidi, visitato obitori, intervistato soldati, imparato ad aprire un chiavistello in sessanta secondi. È un bravissimo cuoco, gli piace viaggiare, il bourbon, il cibo piccante, qualche sigaro e la serie televisiva *Firefly*. Scrittore fin da bambino, la sua prima novella è stata pubblicata quando aveva solo 5 anni, un racconto su un dente fatato che la sua mamma trascrisse e spedì al quotidiano locale. Ha seguito dei corsi al Columbia College, ma prima di giungere alla conclusione degli studi ha partecipato a un incontro con uno scrittore (J. A. Konrath) che gli ha detto: *«Tu puoi restare nella scuola e dopo un anno prendere un Master of Fine Arts, o puoi abbandonare gli studi e dopo un anno avere un manoscritto».* La scelta è stata facile. Ha speso gli ultimi dieci anni della sua vita scrivendo per pubblicità e marketing, che *«è un terribile, ma perfetto allenamento per raccontare di crimini e assassini».*

Nel 2007 a *Trascina gli uomini il ferro* viene attribuito lo Strand Magazine Critics Award per il miglior esordio mystery, e viene giudicato da "Esquire", uno dei migliori cinque libri del 2007, mentre la casa di produzione di Ben Affleck ha comprato, per la Miramax, i diritti del romanzo. Il "Chicago Tribune" ha definito il suo secondo libro, *At The City's Edge*, "semplicemente brillante". I diritti del suo terzo libro, *Good People*, uscito ad agosto, sono stati acquistati dall'attore Tobey Maguire.

www.marcussakey.com

BAMBINO 44

Sperling & Kupfer



«La Russia degli anni di Stalin era una società che si affermava perfetta e senza crimini». Impossibile immaginare che qualcuno non fosse felice, impossibile immaginare l'esistenza di un serial killer. E quando ci si trovava davanti a qualche crimine, bastava fare finta di niente. Ma davanti a una serie di omicidi di bambini, tutti avvenuti nei dintorni di una linea ferroviaria, Leo Stepanovic Demidov, agente del Mgb (la polizia segreta che poi diventerà il Kgb), non può voltare la testa. Siamo nel 1953, a febbraio, nella gelida Russia, tra un mese Stalin morirà, ma il romanzo inizia prima, nel 1933, in un villaggio dell'Ucraina, dove due bambini inseguono un gatto scheletrico nel bosco. Un uomo brandisce un bastone e solo uno dei bambini torna a casa, a mani vuote.

Leo è un'agente che ha sempre seguito le direttive che gli venivano impartite, un eroe di guerra, della Grande Guerra Patriottica. Agente di una spietata polizia segreta, a cui è permesso tutto e il contrario di tutto. Ma questa volta la vittima n. 44, ancora un bambino, lo costringe a dover fare una scelta diversa. La versione ufficiale dice che è stato travolto dal treno, che era troppo vicino ai binari. Ma suo padre, che di Leo è un collega, non ci sta. Suo figlio aveva la bocca piena di terra e il torace lacerato. Suo figlio, cinque anni non ancora compiuti, è stato assassinato.

Leo deve decidere, se seguire il suo istinto, o se credere alla versione ufficiale. E il suo istinto metterà a repentaglio la vita di sua moglie, Raisa, che, troppo tardi, gli dice di averlo sposato solo perché aveva paura di lui, ma che va ugualmente difesa, perchè ingiustamente accusata da un veterinario, capro espiatorio che i superiori di Leo vogliono far figurare come colpevole. Uno qualsiasi, un relitto della società.

Opera di esordio di Tom Rob Smith, *Child 44*, è la *«storia di redenzione di un eroe che esplora le rovine dell'idealismo»*. Liberamente ispirato ai fatti di cronaca che videro protagonista, negli anni Settanta, Andrej Cikatilo (che uccise oltre sessanta bambini), il famoso e famigerato "Mostro di Rostov" che disseminò l'Unione Sovietica pre-*Glasnost* di decine di cadaveri di bambini e adolescenti variamente mutilati e divorati.

Dice Smith: *«Facevo delle ricerche per una sceneggiatura a cui sto lavorando, quando mi è capitato per le mani il caso di un cittadino della Russia sovietica che aveva assassinato oltre sessanta bambini negli anni Settanta. Le indagini su questi crimini erano state ostacolate dal fatto che gli agenti non potevano dire che si trattava di un serial killer, in quanto si riteneva non esistesse una figura del genere. Avrebbero catturato facilmente quell'uomo e salvato molte vite, se solo avessero potuto muoversi in un determinato modo. Però non ho plasmato il personaggio del mio serial killer sul modello di quello realmente esistito: ho utilizzato i suoi crimini ma non lui come persona. Andrej Cikatilo aveva scoperto che il dolore degli altri gli procurava un intenso piacere: questo è un movente molto intimo, molto privato, sostanzialmente incomprensibile e indescrivibile»*.

E infatti l'antagonista di Leo, il nemico contro il quale combatte, non è il serial killer, ma è l'intero sistema – incarnato dal lugubre ufficiale parigrado, nemico giurato di Leo – un sistema sul quale Tom Rob Smith si è documentato leggendo memorie, diari di persone che venivano condannate al gulag e annotati dalla polizia segreta, un sistema dove *«le persone sprecano le propria capacità sospettando, diffidando gli uni degli altri, invece di utilizzarle per trovare l'assassino»*.

Child 44 è nato in modo imprevisto: il soggetto originale era pensato in realtà per il cinema, ma poi St. John Donald della PFD, agente di Smith per le sceneggiature, gli ha consigliato un diverso adattamento dell'idea. *«Sarebbe stato un soggetto difficile da piazzare e il mio agente aveva la sensazione che la storia si prestasse per la forma romanzo. Ho sempre pensato che prima o poi avrei voluto scrivere un libro, ma questa occasione è capitata per un caso fortunato»*.

Tom Rob Smith

Child 44, Simon & Schuster, London, 2008; in it.: *Bambino 44*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008, trad. di Annalisa Garavaglia

Tom Rob Smith (1979) nato da madre svedese e padre inglese, è cresciuto a Londra dove vive oggi. Dopo essersi laureato in Letteratura inglese alla Cambridge University nel 2001, ha completato i suoi studi in Italia, all'Università di Pavia, studiando scrittura creativa. Ha lavorato come assistant story editor a Channel 5's nella soap *Family Affairs*. Ha collaborato alla stesura della sceneggiatura di molte trame di film thriller e horror e di alcune serie televisive. Nel 2004 si è trasferito in Cambogia, per una consulenza narrativa alla realizzazione della prima soap opera in assoluto realizzata in quel paese, aiutando sei autori khmer, che non si erano mai cimentati in lavori per la televisione, con il compito di supervisore alla produzione. Sei mesi e sessanta puntate dopo è tornato a Dulwich, nella zona Sud di Londra, e, mentre stava preparando la sceneggiatura per un film tratto da un racconto di fantascienza di Jeff Noon (*Somewhere the Shadows*), ha iniziato a scrivere *Child 44,* pubblicato dalla prestigiosa Simon & Schuster, già tradotto in trenta lingue, e che oltre ad avergli già fruttato, tra l'altro, il prestigioso CWA Ian Fleming Steel Dagger, è stato acquistato dalla Fox (e sarà Ridley Scott a curarne l'adattamento cinematografico). Attualmente ha quasi terminato di scrivere il suo secondo libro. Si chiamerà *The Secret Speech* ed è ambientato nella Russia del dopo Stalin.

www.bambino44.it

L'INVERNO DI FRANKIE MACHINE

Einaudi

A 63 anni Frankie "Machine" Machianno, è in ottima forma, vive bene con se stesso, è un ottimo cuoco e un amante della buona cucina. Ha una bella fidanzata indipendente, Donna, proprietaria di una boutique di alta moda, ascolta la Bohéme, vende esche, pesce fresco, amministra le case che ha comprato con i propri risparmi, dispensa consigli, ha un proprio codice d'onore e, ogni giorno, si fa la sua cavalcata sul surf.

«Io sono un surfista veramente negato – dice Winslow – *la maggior parte delle volte cado e nuoto. Ma in un modo o nell'altro questo fa parte della mia vita. Ovviamente lo faccio solo per divertirmi, ma l'Oceano mi dà concentrazione e rilassamento. E non c'è niente di più bello che una buona sessione sul surf, una doccia calda, e poi una grande mangiata».*

Frankie si gode la vita, ha recuperato il rapporto con Jill, la figlia che oggi studia all'università e lo tormenta con prediche sui pericoli del colesterolo. Ogni tanto Patty, la prima moglie, lo trascina nella nostalgia dei tempi andati. E nel suo passato c'è la guerra in Vietnam, dove ha imparato a uccidere, le arti marziali e una famiglia mafiosa. E nel suo passato c'è anche una carriera criminale. Frankie era un sicario, abilissimo, uno dei killer più spietati della mafia californiana. Oggi è cambiato, ma deve tornare in pista per un ultimo incarico, per salvare pelle e onore.

«Le persone sono il prodotto del loro passato, e provare a reinventarsi durante gli anni della pensione è sempre molto problematico. Usando una terminologia buddista, ognuno di noi si porta il proprio Karma. Presto o tardi dobbiamo scendere a patti con le conseguenze delle nostre azioni, siano esse positive o negative».

In fuga da un nemico che non riesce bene a individuare, Frank ripercorre tutte le tappe della sua carriera, i primi omicidi, l'amicizia con Mike Pella, Herbie Godstein, la guerra dello strip club, la crisi del matrimonio con Patty. Scorgere tra i suoi nemici chi lo voglia vedere morto è una lotta contro il tempo, specie se in questa guerra qualcuno fa il doppio gioco. *«A me non piace la "bella gente" e non mi emoziono ai loro problemi: di che colore devo comprare la Mercedes, la babysitter o il personal trainer. I miei interessi e le mie simpatie vanno verso le persone che si svegliano presto la mattina, e provano a vivere la loro vita».* E Frank, che non è una "bella persona", oltre a se stesso, deve anche pensare a proteggere quello che, dopo una vita di omicidi, gli rimane di più caro: le persone che ama.

«Sono affascinato dalla California del Sud, nelle sue diversità geografiche, culturali, economiche ed etiche. È anche il posto dove è finito il sogno americano, dove la gente va per potersi reinventare». Non è facile comunque, reinventarsi, soprattutto quando si proviene da un ambiente come quello da cui proviene Frank *«Il mondo della malavita è un mondo che esercita un suo fascino, che soddisfa, in qualche modo, il desiderio di potere. Sarebbe bello se potessimo risolvere i nostri problemi con un semplice cenno del capo, come fanno Marlon Brando o Al Pacino. Ma sono fantasie, la realtà, ovviamente, è molto diversa. Penso inoltre che gli esseri umani non siano mai unidimensionali. Abbiamo tutti buone e cattive qualità. Non credo che sia giusto descrivere un carattere e dargli una connotazione solamente negativa, in questo modo hai solo una silhouette. È noioso. Penso che abbiamo il dovere almeno di provare a vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri. Poi possiamo approvare o meno, ma abbiamo il compito di provarci e di mostrarlo».*

Don Winslow

The Dawn Patrol, Knopf, New York, 2008

The Winter of Frankie Machine,
Knopf, New York, 2006;
in it.: *L'inverno di Frankie Machine*, Einaudi,
Torino, 2008, trad. di Giuseppe Costigliola

Looking for a Hero: Staff Sergeant Joe Ronnie Hooper and the Vietnam War
(scritto in collaborazione
con Pete Maslowski),
University of Nebraska Press, Lincoln, 2005

The Power of the Dog, Knopf, New York, 2005
California Fire and Life, Knopf,
New York, 1999

Death and Life of Bobby Z,
Knopf, New York; 1997
in it. *La leggenda di Bobby Z*, Rizzoli,
Milano, 1997, trad. di Annamaria Biavasco e
Valentina Guani

Isle of Joy, Arrow Books, New York, 1996

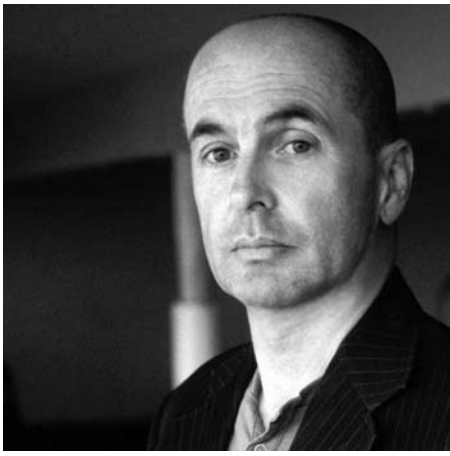
While Drowning in the Desert,
St. Martin Press, New York, 1996

A Long Walk Up the Water Slide,
St. Martin Press, New York, 1994

Way Down on the High Lonely,
St. Martin Press, New York, 1993

The Trail to Buddha's Mirror,
St. Martin Press, New York, 1992

A Cool Breeze on the Underground,
St. Martin Press, New York, 1991



Don Winslow (New York, 1953), vive in un ranch vicino a San Diego, assieme alla moglie Jane e a suo figlio Thomas. È autore di due raccolte di racconti e di nove romanzi. Scrittore e sceneggiatore, gestore di teatri, investigatore sugli incendi dolosi per conto delle assicurazioni (e questa esperienza era alla base del romanzo *California Fire and lives*), ha impiegato sei anni per raccontare la guerra tra i trafficanti di droga sudamericani e gli Stati Uniti (*The Power of the Dog*, 2005), ha vinto, tra gli altri il *Shamus Award*.
L'ispirazione per le sue storie gli viene da qualsiasi situazione: *«Il solo problema è cercare di trovare il tempo per scrivere tutte le storie che ti girano per la testa»*.
Ha lavorato per la televisione realizzando nel 2000-2001 la serie *UC : Undercover* (della quale era anche produttore) e un episodio della serie *Close to Home, giustizia ad ogni costo.* Per il cinema, come sceneggiatore, ha scritto la commedia romantica *Full Ride*, diretta nel 2001 da Mark Hoeger, e dal suo libro *Death and Life of Bobby Z* è stato tratto un film omonimo (uscito in Italia con il titolo *Bobby Z, il signore della* droga) diretto da John Herzfeld. Per il 2010 è prevista l'uscita del film tratto da *Frankie Machine*, dove sarà probabilmente Robert De Niro a vestire i panni del protagonista, Alla regia Michael Mann, mentre la sceneggiatura è stata affidata al gruppo che ha realizzato *Ocean's 13*. Nel frattempo, Winslow ha appena mandato alle stampe un'altra storia con protagonisti attempati surfisti, *Dawn Patrol*, e sta lavorando alla versione cinematografica del suo primo libro *A Cool Breeze on the Underground*.

www.donwinslow.com

LA PASSIONE DEL complotto

Crimini e misfatti veri e verisimili

di **Giorgio Gosetti**

Se è vero che l'intrigo in grado di sovvertire un regime, la congiura capace di sconvolgere l'equilibrio del potere utilizzandone a proprio vantaggio le forme e i riti, è sport tanto antico e diffuso da essere *topos* ricorrente in tutte le culture, dagli Egizi (la sovversione contro Akhenaton), ai Greci (l'omerico Cavallo di Troia), agli indiani (il complotto contro Arjuna nel *Mahabharata*), fino agli ebrei – di volta in volta additati nei secoli come vittime o ideologi del più grande complotto della Storia –, la moderna configurazione dell'idea di "complotto" appartiene in modo emblematico alla società della comunicazione globale, tanto da diventarne rapidamente un'icona.

A interessarci non è stato tanto il meccanismo semplice della congiura o dell'intrigo, quanto il sistema di lettura della cronaca e della Storia, per la quale dietro ogni verità ufficiale si cela una "verità segreta", che trae forza e credibilità proprio dal suo essere protetta agli occhi del normale osservatore, testimone, cittadino.

È così sempre più diffusa l'idea che il mondo occidentale abbia perso la propria "verginità" rispetto al reale nel momento in cui alcuni moderni complotti, dall'assassinio di JFK al sequestro Moro, dall'attentato alle Twin Towers fino ai misteri del Terzo Livello mafioso, celano complicità istituzionali per le quali proprio lo Stato e i grandi poteri della finanza orientano la nostra vita servendosi di strumenti illegali e piegando i destini della società civile ai propri interessi.

Da questa visione parallela della realtà – enfatizzata a dismisura dal sistema della comunicazione globale nell'epoca della Rete – scaturiscono sia la contro-informazione che l'intossicazione dell'informazione tradizionale, fino a innescare un vero e proprio filone tra saggistica e reinvenzione romanzesca che traggono tutte linfa vitale dal meccanismo della dietrologia. Ne è generata una autentica "passione del complotto" che ha modificato la nostra percezione della realtà e la nostra fiducia nella (presunta) verità dei fatti.

Fateci caso: nella narrativa di genere, la *spy story* convenzionale ha sempre più accentuato – e il fenomeno è tanto più evidente quanto sfuggente nei suoi confini ideologici dopo la caduta del Muro e la fine della Guerra Fredda dichiarata – il motivo del complotto rispetto al motivo della guerra segreta; nella narrativa *mystery* tout court, il mito della macchinazione ha preso il posto che fino a ieri spettava a quello del serial killer, proprio mentre il *mass murder* svettava rispetto al semplice criminale. E in parallelo fioriva una letteratura saggistica al limite tra indagine documentata, analisi della realtà e ricerca del verosimile dietrologico. Quasi che identificare un potere occulto non fosse solo compito della controinformazione ma taumaturgico placebo all'indecifrabilità della Storia contemporanea e dei flussi della cronaca.

Si dirà che, specie in Europa, è pratica antica e che già lo spettro del Dottor Mabuse giganteggia a fianco del Nosferatu, oppure che la sovrana casualità degli eventi (solo apparentemente orchestrata dal fato manovratore) è da sempre motore del noir e prima della tragedia classica. Ma non c'è dubbio che la deriva recente ha dimensioni di autentico fenomeno, anziché essere il segno di una libera informazione che sfugge alla censura del potere. Fino insomma a dirsi che siamo in presenza di un fatto nuovo di cui il cinema e ancor più la televisione, specie se di produzione americana, si sono rapidamente appropriati, negando di fatto ogni valore rivoluzionario a questa lettura dietrologica dei fatti.

Il tema dell'anno

A questo scenario che produce incessantemente un'oscillazione di pensiero tra storicismo tradizionale e reinterpretazione dei fatti in una *second life* tutt'altro che virtuale, è dedicato il tema di approfondimento di quest'edizione del Festival, giacché se la ricerca della verità (nella sua opinabilità oggettiva) ha innescato ricerche, ricostruzioni, indagini, dall'altro la saggistica e la narrativa hanno sviluppato un vero e proprio filone specifico (quasi un genere) dedicato al complotto e alla riscrittura (o reinvenzione) della Storia.

Appare quindi legittimo chiederci: *Perché ci piacciono i complotti?* (tema di un dialogo a più voci) ma anche *Va riscritta la storia dell'Italia del XX secolo?* (tema di un *faccia a faccia* di grande attualità).

Nel primo caso, con la conduzione di Ranieri Polese chiamiamo a confrontarsi scrittori, saggisti, analisti e giornalisti..

Nel secondo caso sono il giornalista Gaetano Savatteri e lo scrittore Carlo Lucarelli a incontrare il magistrato Roberto Scarpinato, autore insieme a Saverio Lodato, del volume *Il ritorno del Principe*, un dialogo quasi socratico sulla regia occulta del potere rispetto agli accadimenti della nostro tempo.

In margine al panel di approfondimento, grazie alla disponibilità del giornalista Maurizio Torrealta e dello scienziato Emilio Del Giudice, proponiamo infine la "case history" esemplare di un possibile complotto che potrebbe esser stato tale nella realtà, che potrebbe oggi esplicitarsi grazie alla contro-informazione e alla Rete, che cela forse una sconvolgente verità accuratamente tenuta segreta fino ad ora, quella di una società che – ufficialmente ignara – inizia a convivere con il premeditato disastro dell'esplosione nucleare.

007 all'italiana

In parallelo all'incontro, il Festival propone quest'anno un curioso percorso, tra commedia e commedia involontaria, nel mondo della spy story all'italiana: un genere che sull'onda della moda di 007 occupò gli schermi negli anni sessanta, producendo a sua volta un autentico fenomeno di costume che raffigura il complotto come invenzione planetaria, tenendosi sempre ben distante dalla plausibilità, con le rare e lodevoli eccezioni di opere come *Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli o *Colpo di stato* di Luciano Salce.

Se si pensa che quelli non furono solo gli anni di James Bond, ma anche dei primi complotti della politica italiana portati sui giornali, in una lunga sequenza che, partendo dai progetti di colpo di stato di Junio Valerio Borghese o del Generale di Lorenzo, continuava con lo scandalo dei Servizi deviati, per approdare alla stagione di Gladio (e più tardi della P2), c'è da chiedersi come mai questo scenario sia sempre rimasto ai margini dell'immaginario cinematografico, trasformandosi anzi in pretesto per una deriva avventurosa o comica molto distante da ogni possibile realtà.

Eppure il viaggio virtuale da James Bond a James Tont ha prodotto effetti durevoli nella memoria collettiva di quegli anni e ci è quindi sembrato meritevole di una rilettura: ironica sul piano dei contenuti quanto affettuosa e nostalgica sul piano dei film, esempi di una stagione fantasiosa e virtuosa del nostro cinema di consumo.

Anche per questo, la selezione, curata dal critico Marco Giusti, proporrà otto titoli seri e semiseri con protagonisti lanciati proprio da quei film o restati divi di una sola stagione, ma riserverà uno spazio speciale a uno dei rari titoli (*Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli) che invece, con la cifra dell'ironia, chiamavano in causa la più inquietante realtà del Paese.

La follia delle spie

di **John le Carré**

Ho portato la prima automatica Browning da 9 mm. quando avevo appena 20 anni. Ero sottotenente del National Service dei servizi segreti in Austria. Era la mia prima missione clandestina e mi sentivo in paradiso. Credo fosse il 1952 ed ero di stanza a Graz, snodo della zona occupata britannica all'inizio della guerra fredda. La pistola era carica. Su consiglio dell'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica, che aveva il comando dell'operazione, tenevo la pistola infilata nella cintola sul fianco sinistro con il calcio che sporgeva in modo da poterla impugnare rapidamente. Indosso avevo un Loden verde preso a prestito con una scusa da uno dei nostri autisti e un cappello tirolese verde acquistato con il mio denaro. Era questo il camuffamento che avevo scelto per la notte top-secret nella campagna quasi disabitata nei pressi del confine tra l'Austria e la Cecoslovacchia comunista.

L'ufficiale tuttavia aveva scelto il più classico abbigliamento da spia: impermeabile chiaro e cappello Trilby che, unitamente ai baffi di tipo militare, gli conferivano, ai miei occhi inesperti, un aspetto alquanto britannico. Ma lui la sapeva lunga. L'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica era uno del mestiere come a noi cuccioletti del National Service era stato spesso ricordato sottovoce dai nostri superiori più anziani nel bar dell'hotel Wiesler dove alloggiavano gli ufficiali britannici e dove l'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica faceva la sua comparsa alle prime ore della sera, sempre seduto nello stesso angolo e seminascosto dal suo quotidiano austriaco con un bicchiere di whisky color mogano accanto e con un fazzoletto bianco infilato nel taschino della sua giacca sportiva da ufficiale. L'ufficiale - dicevano - aveva fatto questo e quello quasi a voler sottolineare che noi non avevamo fatto ancora nulla.

L'ufficiale, da vero uomo del mistero, era un solitario. Il suo ufficio, nel quale non eravamo mai entrati, si trovava al piano attico di una villa in periferia requisita dai nostri capi militari di Vienna per il personale dei servizi. Secondo l'etica delle spie i piani più alti custodiscono i segreti più importanti, la qual cosa spiega per quale ragione la maggior parte dei tipi della Field Security erano relegati al piano terra. Ma sapevo quale era la sua finestra. Era una finestra sull'abbaino con spesse tende sporche. Si ignorava il suo grado e non aveva personale alle dipendenze. Non si serviva della nostra stanza per la corrispondenza. Pensavamo - anche se non ci fu mai detto - che disponesse di un suo sistema di comunicazioni. Di tanto in tanto gli arrivava una scatola di latta di documenti dall'ufficio postale dell'esercito e anche se i documenti avevano tutta l'aria della solita roba di poca importanza che passava per le mani anche a noi, si precipitava giù per le scale e, con aria solenne, ritornava nel suo eremo all'ultimo piano con le sue preziose carte. Si diceva che avesse ricevuto molte decorazioni ma non lo vidi ma in divisa. In poche parole, era il vero McCoy. Il suo lavoro forse era noioso quanto il nostro, ma in realtà era un "Amico" sottocoperta, ovvero un membro dell'MI6, il massimo dell'intelligence concepibile su questa terra.

Perché proprio io, signore? Gli chiesi quando mi propose di fare una passeggiata lungo il fiume.

"Perché ha quello che serve, mi rispose con l'aria annoiata di chi forse non avrebbe alcuna voglia di parlare.

Londra subito dopo la guerra

Come fa a saperlo, signore?

"Ti ho osservato".

La nostra automobile era una innocente maggiolino Volkswagen nero con targa civile. L'ufficiale mi spiegò che l'aveva avuta da Int Org Vienna, che per quanto mi riguardava era la vetta del monte Olimpo. Se ci dovesse fermare la polizia austriaca, mi disse, eravamo due uomini d'affari di Graz interessati ad acquistare terreni in contanti. Questo forse spiegava i 10.000 dollari nella valigetta marrone sul sedile posteriore del maggiolino. Anche i dollari venivano da Int Org. Solo se messi alle strette, mi disse, avremmo dovuto mostrare i nostri documenti e dichiarare che eravamo militari britannici in missione segreta.

All'inizio mentre l'auto percorreva le strade, non riuscivo a pensare ad altro che alla mia Browning che sbatteva sul mio fianco. Ma col calar delle tenebre mi rilassai, la pistola divenne più calda e diventammo un tutt'uno, che era proprio ciò che l'ufficiale voleva. "Pensa alla pistola come ad una parte di te", mi consigliò. E così feci anche se di tanto in tanto non potevo fare a meno di controllare la sicura.

In che situazione posso usare la pistola, signore? Gli chiesi.

"In caso di emergenza. Se i poliziotti cecoslovacchi lo dovessero inseguire possiamo coprirlo aprendo il fuoco. Ma solo se te lo dico io". E poi come se avesse dimenticato di dirmi qualcosa: "Non sparare alle gambe. Mira al bersaglio".

Il bersaglio?

"In un punto qualunque tra le spalle e l'inguine".

La mia mente andò all'uomo coraggioso che dovevamo incontrare: un alto ufficiale dell'Aeronautica cecoslovacca che rischiava la pelle e anche peggio per consegnare preziose informazioni all'Occidente.

Proprio in quel preciso momento, mi disse l'ufficiale, il nostro uomo stava varcando il confine con l'aiuto di alcune guardie di frontiera disposte a chiudere un occhio.

E i cani? Chiesi.

"Drogati".

Una volta attraversato il confine, mi disse l'ufficiale che era un vero maniaco delle parole d'ordine, il nostro uomo si sarebbe diretto verso un villaggio di frontiera in Austria ed era proprio lì che eravamo diretti. Il nome del villaggio rimase per me un segreto fin quando vedemmo il cartello in corrispondenza con le prime case del paese.

Sta passando dalla nostra parte, signore?

L'ufficiale fece una smorfia e scosse il capo. "Ha moglie e figli, maledizione. È una consegna unica".

E poi ritornerà in Cecoslovacchia?

"Se ci riuscirà".

E se non ci riuscirà?

Il silenzio dell'ufficiale fu più eloquente delle parole.

Sul lato della strada deserta apparve una minuscola locanda. Una luce giallastra usciva dalle finestre. Si sentivano solo voci maschili, ma quando entrammo tutti smisero di parlare. L'ufficiale mi precedette in caso di problemi. Lo seguii con la valigetta. Nell'unica stanza dal soffitto molto basso numerosi contadini in abito da lavoro ci fissarono con muto stupore tra le nuvole di tabacco. Al centro della stanza troneggiava un biliardo senza buchette. Nessuno giocava. Accanto al bancone del bar una panca vuota. L'ufficiale si mise a sedere sulla panca. Con la valigetta tra i piedi mi sedetti accanto a lui osservato dai contadini. L'ufficiale ordinò due birre in tedesco con tono brusco e la voce strozzata. Oggi mi chiedo se "due birre" erano le sole parole di tedesco che conoscevo. Il proprietario ce le mise davanti e l'eco del rumore che fecero i boccali toccando il bancone sembrò interminabile.

"Ti andrebbe una partita a biliardo?", bofonchiò l'ufficiale in inglese facendo uscire le parole dall'angolo della bocca.

Con piacere, bofonchiai per tutta risposta.

La pistola era davvero parte di me, al punto che avevo smesso di avvertire la sua presenza sul fianco. Mentre, piegato in avanti, prendevo la mira per colpire la palla, fui colpito dal rumore di un oggetto metallico che cadeva sul pavimento a mattonelle e mi guardai intorno per capire cosa era successo. La pistola giaceva ai miei piedi, ma la locanda in un baleno si era svuotata di tutti i clienti e del proprietario. La raccolsi, la infilai al suo posto nella cintola e presi la valigetta.

"Missione annullata", ordinò l'ufficiale, facendo una pausa solo per finire la birra.

La sua compostezza mi stupì. Nemmeno una parola di rimprovero. Tornammo alla Volkswagen, ci sedemmo e ci mettemmo in attesa. Di chi? Della polizia austriaca? O del nostro intrepido amico cecoslovacco? L'ufficiale sembrava disposto ad accettare una qualunque di queste due possibilità, ma non faceva trapelare alcuna emozione. Aveva una fiaschetta di scotch e ne bevemmo qualche sorso. Spuntò l'alba e in qualche modo svanì lo scopo della nostra missione. Con un filosofico sospiro l'ufficiale mise in moto e ci avviammo alla volta di Graz.

•

Come sempre capita con tutte le grandi operazioni di intelligence, la nostra non aveva un esito ben definito - o per lo meno non lo aveva per me. Il coraggioso ufficiale dell'Aeronautica cecoslovacca sarebbe venuto un altro giorno? Non avevo modo di chiederlo. Un paio di giorni dopo l'ufficiale era svanito senza nemmeno lasciare un recapito per la posta. Aveva restituito i 10.000 dollari o li aveva tenuti per la prossima occasione? Nel mio libro *La Spia Perfetta* utilizzai in una certa misura questa vicenda, ma avendo obiettivi più ambiziosi non ebbi modo di darle il rilievo che meritava in quanto testimonianza della prima avventura armata del mio eroe al Servizio Segreto di Sua Maestà.

Non di meno col passare degli anni, credo di aver trovato una risposta alle domande che mi hanno a lungo tormentato. Quella notte non c'era alcun cecoslovacco che doveva attraversare la frontiera. La valigetta non conteneva 10.000 dollari, ma nel migliore dei casi un vecchio pigiama e una bottiglia di Scotch riserva. L'ufficiale non era il beniamino di Int Org, non era un ufficiale sotto copertura dell'MI6, il suo lavoro era noioso e inutile quanto il nostro. Era una di quelle anime dimenticate che le burocrazie militari abbandonano su rive lontane per poi dimenticarsene per anni.

Inoltre - sia pur con discrezione - era matto e viveva in una sorta di bolla tutta sua, una condizione che nel mondo degli agenti segreti, esattamente come un supervirus in un ospedale, è endemica, difficile da individuare e ancor più difficile da eliminare.

Posso persino azzardare una ipotesi sulla natura della sua pazzia proprio perché di tanto in tanto ho avuto sintomi analoghi. L'ufficiale, come noi tutti, era vittima del Sogno della Grande Spia. Si immaginava seduto al tavolo dei grandi agenti segreti a giocare il gioco più affascinante del mondo. Gradualmente il divario tra sogno e realtà divenne troppo duro da sopportare e un giorno decise di colmarlo. Gli serviva uno che ci credesse e così ebbi il lavoro. Ero perfetto per la parte. Anni dopo feci veramente parte del mondo nel quale l'ufficiale fingeva di sentirsi a casa sua, ma non passò molto tempo prima che anche io cominciassi a fantasticare di un vero servizio segreto britannico capace di fare bene tutto quello che noi facevamo male o non facevamo affatto.

La mia soluzione consistette nell'inventare un mondo di spie più adatto alle mie esigenze, proprio come aveva fatto il mio ufficiale. Solo i nostri metodi erano un tantino diversi.

•

Arthur, il mio piacevole compagno di stanza all'MI5 era un uomo di mezza età afflitto, ritengo, da una forma simile della medesima malattia anche se nel suo caso i sintomi erano diversi. Ma è proprio questa la natura della malattia.

Parlo del periodo dell'epidemia della Grande Paranoia che andò dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Settanta, quando praticamente tutti membri di un certo grado dell'MI5, a cominciare dal direttore generale Sir Roger Hollis e dal suo vice, furono sospettati di essere spie russe. Il virus infettò anche Whitehall e Westminster, ma furono le spie ad essere maggiormente colpite e ad esserne in qualche modo gli artefici su insistenza della CIA e del Federal Bureau of Investigation.

Il bacillo aveva visto la luce negli Stati Uniti prima di diffondersi a est. Prima c'era stata l'era di McCarthy. McCathy morì nel 1957 ma il testimone fu afferrato prontamente da un interno della CIA, dai grandi poteri di persuasione, di nome James Jesus Angleton, il quale si affrettò a dichiarare che l'intero mondo dei servizi segreti occidentali era controllato da alcuni cervelloni del Cremlino. Sotto il profilo umano l'inquietante visione di Angleton era perdonabile. Era stato educato al doppio gioco da un maestro come Kim Philby, a lungo agente doppio al servizio del Cremlino e al tempo stesso capo della sezione di Washington dell'MI6. Se mai una spia ha avuto motivo per andare fuori di testa questi era James Jesus Angleton: mitico giocatore di poker, maestro del mondo degli agenti segreti, una mattina si svegliò e gli dissero che il suo riverito mentore, confessore e compagno di bevute, Kim Philby, era una spia russa.

Ma ciò non scusa la CIA che del suo medico fece un eroe e stette a guardare mentre avvelenava la famiglia. Non solo Angleton distrusse l'agenzia che dirigeva. In seguito, con la benedizione dei suoi maestri, eseguì il medesimo servizio con i più stretti alleati tra le risate sguaiate del KGB. Angleton fu invitato a trarre l'unica conclusione logica dalla sua tesi prima che l'alcol e l'ultima overdose di follia lo travolgessero - cioè a chiudere l'intera macchina dei servizi segreti occidentali prima che i russi ci mettessero nei guai? Ne dubito.

E l'MI5, travolto dalla teoria di Angleton, si rivelò superbamente all'altezza della sfida. Non contento di spiare i suoi membri, una cricca di ufficiali di medio e alto livello trovò anche il tempo di spiare Harold Wilson, il primo ministro britannico, episodio documentato dalle memorie non del tutto attendibili di uno dei cospiratori. L'autore, forse lo ricorderete, era Peter Wright, un altro dei compagni di poker di Angleton. Gli insistiti tentativi del governo di non far uscire il libro ne garantirono il successo e una notevole tiratura.

•

In quei giorni l'atmosfera nei corridoi di Leconfield House a Curzon Street non era lontana da quella che descrivo nel mio libro *La Talpa* ed era l'atmosfera che si respirava nel corridoio che portava nella piccola stanza che Arthur ed io ci dividevamo. Per come me lo ricordo regnava il silenzio interrotto da piccoli passi furtivi. Era il mio primo appuntamento all'interno dell'agenzia.

Arthur era un passacarte della vecchia scuola dell'MI5: un uomo leale, meticoloso, privo di spirito di avventura che rispettava l'orario dalle 9 alle 18 e che non ambiva a diventare quello che non era. C'era in lui qualcosa del topo di biblioteca con i capelli gonfi e grigi che gli cadevano sulle tempie, occhiali

senza montatura e l'aria diligente e solerte. A volte era giù di corda, altre volte impaziente, ma era sempre indaffarato e saltava sempre la pausa pranzo: e questa fu una delle ragioni per cui l'occupatissimo servizio di sicurezza interno decise che era una spia russa.

Era all'ora del pranzo, conclusero, che Arthur fotografava i dossier segreti che passava al contatto russo. Il solo problema era cosa ne aveva fatto. Cinquanta e più dossier segreti e top secret contenenti migliaia di pagine gli erano stati inviati dall'archivio soltanto negli ultimi due mesi. Nessuno, si venne a sapere, era mai stato restituito.

Forse Arthur si era fatto prestare i dossier nella speranza di rimetterli a posto prima che qualcuno se ne accorgesse? Il duro lavoro di fotografare clandestinamente dei documenti è scoraggiante anche ai giorni nostri. Quante foto si possono fare durante la pausa pranzo foss'anche con una macchina fotografica modernissima? Un dossier può consistere di una dozzina di volumi o anche più, ciascuno dei quali composto da circa duecento pagine. O li portava fuori dell'ufficio? Di venerdì e lunedì molti dipendenti dell'MI5 arrivavano al lavoro con la valigia in partenza o di ritorno dal fine settimana fuori Londra. Arthur faceva uscire i dossier mettendoli nella valigia per il fine settimana? E il suo indaffarato contatto del KGB era forse in ritardo con le fotografie?

Nelle ultime settimane Arthur era stato convocato diverse volte al quinto piano e invitato a spiegarsi. Aveva risposto sempre allo stesso modo: sì, aveva lavorato sui dossier scomparsi. Poi li aveva restituiti all'archivio. Se non si trovavano era colpa dell'archivio o degli uscieri incaricati di distribuirli. Non era colpa di Arthur.

Ben presto le sue professioni di innocenza si ritorsero contro di me. Se Arthur non era una spia, allora la spia dovevo essere io. Dovevo aver rubato i dossier dalla sua scrivania. Il capo del personale mi mandò a chiamare. Come mi andavano le cose in questi primi mesi di lavoro? Avevo problemi di denaro? Il mio matrimonio andava bene? Quanto bevevo? Era disposto a trattarmi come un padre. Come Arthur negai di essermi dimenticato di restituire qualche dossier.

Gli ufficiali dell'MI5 che svolgevano lavoro di ufficio avevano nella stanza un armadietto di ferro personale. Se uscivi dal-

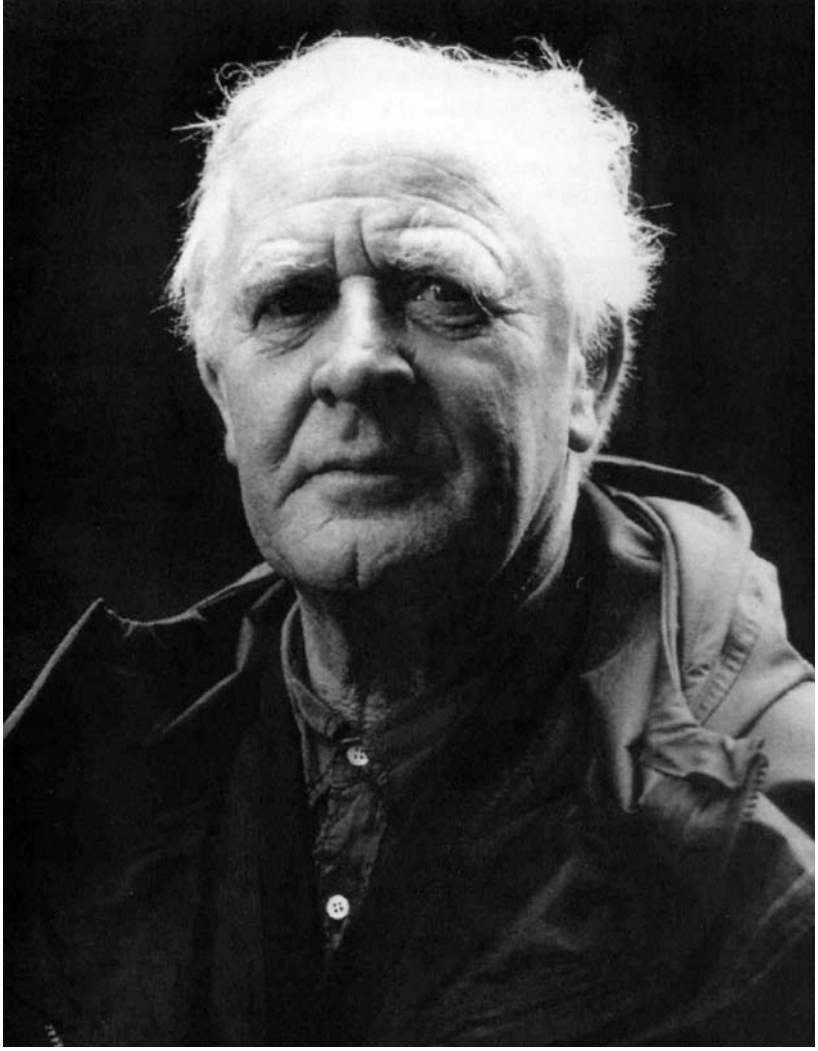
Hotel Wiesler

la stanza durante le ore di lavoro dovevi mettere i documenti nell'armadietto, chiudere a chiave e portare via la chiave. Un giorno a metà mattina due uomini con un cappotto marrone da sartoria, tipico abbigliamento di quelli degli affari interni, fecero irruzione nella nostra stanza e chiesero ad Arthur la chiave del suo armadietto. Senza nemmeno alzare la testa, Arthur infilò la mano nella tasca della sua giacca grigia da studioso, allungò la chiave ai due uomini e si rimise al lavoro. Gli scaffali erano pieni di dossier mancanti. Ma Arthur si disinteressava sia dei dossier che dei due uomini con il cappotto marrone che fissavano i documenti a bocca aperta. Arthur rimase immobile continuando a voltare attentamente le pagine del dossier che si trovava sulla sua scrivania.

•

Arthur e io avevamo il compito di svolgere una prima indagine. Arthur era l'esperto, io l'apprendista. Il nostro compito consisteva nell'esaminare il dossier personale di quanti attendevano di essere autorizzati ad avere accesso ad informazioni segrete e dare una prima valutazione indicando se dovevano essere autorizzati o indagati o trasferiti ad un incarico meno delicato. Come l'ufficiale della mia missione in Austria, Arthur era un solitario e, per quanto ne sapevo, non aveva una vita privata. Poco a poco lo convinsi a bere una pinta di birra con me il venerdì sera in un pub a Shepherd Market. E proprio in occasione di uno dei nostri venerdì sera Arthur mi raccontò una storia inquietante. Circa un mese prima del mio arrivo nella sua sezione era stato inviato a New York in missione per prendere contatti con l'FBI. E a New York, secondo Arthur, l'FBI lo aveva torchiato. Non una volta, ma sistematicamente per tre settimane di seguito. Descrisse quella disavventura come una specie di tortura psicologica e non era certo di essersela cavata senza segni.

Ogni sera quando faceva ritorno nel suo albergo di Manhattan dopo una gior-



John le Carré

nata trascorsa all'FBI scopriva che gli era stata assegnata una stanza diversa. In albergo nessuno ne sapeva nulla, mi disse. Quando - educatamente - chiedeva alla reception la chiave della sua stanza, il portiere scoppiava a ridere, scuoteva il capo e gli diceva che aveva sbagliato numero, ma che la chiave era quella giusta. Quindi invece di trovarsi al quinto piano, dove aveva dormito la notte precedente, si trovava all'ottavo o al diciottesimo o al ventottesimo, sempre in una stanza identica, mi disse, sempre con le stesse tendine, gli stessi armadi e gli stessi copriletto. Ma il piano era sempre diverso. Notte dopo notte.

E non c'erano segni o indizi, mi disse Arthur portando il boccale di birra alla bocca. Il piano era cambiato, ma non la stanza. Ogni volta trovava gli abiti, le camicie, le calze e le mutande esattamente dove le aveva lasciate nella stanza precedente. Anche in bagno era la stessa storia: rasoio, pennello da barba, dentifricio e tutto il resto. Era un uomo metodico, mi disse. Lo sapevano tutti. La benché minima differenza avrebbe attirato la sua attenzione, ma tutto era perfettamente al suo posto. Solo l'FBI avrebbe potuto organizzare un lavoretto del genere.

Chiesi ad Arthur se aveva provato ad ipotizzare per quale ragione l'FBI si dava tanta pena e mi rispose che aveva a lungo riflettuto su questo interrogativo. Era giunto alla conclusione che l'FBI voleva metterlo sotto pressione per vedere come avrebbe reagito e con chi si sarebbe messo in contatto.

"Stavano cercando di prendermi in castagna", mi disse guardando il boccale.

E per quale ragione? Gli chiesi.

Per via dei casi che gli erano passati sotto le mani, mi disse: dipendenti dei servizi che erano stati per poco tempo simpatizzanti comunisti ai tempi dell'università ai quali, tuttavia, Arthur aveva concesso il beneficio del dubbio. Si chiedeva pensando al passato se per caso aveva varcato la linea. O non era andato con loro.

Che linea?, gli chiesi? E andato con loro dove?

"Dando il benestare a persone che non avrebbero dovuto averlo", mi disse. "Se ero stato tenero con ex comunisti forse ero un comunista anche io e non necessariamente ex". E poi aggiunse: "e per quanto ne so, hanno ragione".

Mi stai dicendo che potresti essere un simpatizzante comunista senza nemmeno saperlo?

"Altri lo sono", rispose Arthur.

"Se altri lo sono perché non potrei esserlo anche io?".

Negli anni Cinquanta non era facile dire ad un amico con dei problemi di andare da uno strizzacervelli, tanto più se aveva il doppio della tua età e tu eri un apprendista che divideva la stanza con lui cinque volte la settimana. E poi se un esponente dei servizi sentiva di avere bisogno di uno strizzacervelli doveva procurarsi il nome di uno strizzacervelli gradito al Servizio, la qual cosa equivaleva a dire al capo del personale dell'MI5 che avevi un problema mentale. Mi auguravo che gli sarebbe passato tutto, ma così non fu. Mentre l'ufficiale dell'intelligence dell'Aeronautica nella monotonia della sua esistenza inutile aveva deciso di interpretare il ruolo dell'eroe intrepido, Arthur aveva assunto i panni della vittima della sua stessa caccia alle streghe. In un mondo paranoico quanto quello attuale, l'uomo addetto alla valutazione del rischio per la sicurezza era diventato egli stesso un rischio per la sua person-

ale sicurezza. E avendo preso questa decisione fece la sola cosa logica: smise di mettere il suo nome su un qualsivoglia pezzo di carta. Mise tutto sotto chiave nascondendolo anche all'FBI. E a quel punto poté dirsi al sicuro.

Alec Guinness

Il supervirus della follia spionistica non si limita ai casi singoli. Si manifesta anche in forma collettiva. È un prodotto fatto in casa dell'industria nel suo complesso. C'è una cura a disposizione? Ne dubito. I cittadini con i piedi più per terra incaricati di controllare le attività degli spioni finiscono come argilla nelle loro mani. La fede nelle spie è mistica, alimentata dalla fantasia e non lontana dalla religione. Le spie sono una specie protetta della nostra psicologia nazionale. Le nostre banche e i nostri servizi finanziari possono anche crollare, l'economia può andare a rotoli, le strade e le ferrovie possono essere una catastrofe, il Millenium Dome una roba da ridere, il costo della benzina, dell'energia e dell'acqua può aumentare settimana per settimana, ma le spie sono immuni da tutto. Per quante volte inciampino sul mantello o dimentichino il pugnale sul treno per Tonbridge, le spie non possono sbagliare mai.

La colpa per lo più è degli uomini. C'era qualche donna presente quando fu messo insieme in Gran Bretagna l'imbarazzante e famigerato "Dodgy Dossier"? Se c'erano furono messe a tacere dagli uomini maestri di follia che non si limitarono a ricopiare un articolo di sei mesi prima preso da un ignoto giornaletto universitario, ma credettero anche, nella loro ignoranza della realtà, di poterla fare franca. Non che sia una grande consolazione, ma nell'assoluto rispetto del codice dei premi e delle punizioni tanto caro all'attuale governo, il principale artefice del dossier fu promosso tanto da diventare capo dei nostri servizi segreti.

E tutto questo, almeno per me, non è facile da trasformare in materia da romanzo. Ci ho provato molto tempo fa con *Lo specchio delle spie* e i miei lettori mi hanno odiato. Ci ho riprovato con *Il sarto di Panama*, questa volta in forma di commedia, e sono stato più o meno dimenticato. Il guaio è che il lettore, come la gente in genere, vuole credere nelle sue spie e qui sorge il problema, provate a pensarci, di come ci siamo cacciati nella guerra in Iraq.

pubblicato in «The New Yorker»,
29 settembre 2008
© 2008 David Cornwell
pubblicato su licenza
di Roberto Santachiara Literary Agency
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Kourmayeur

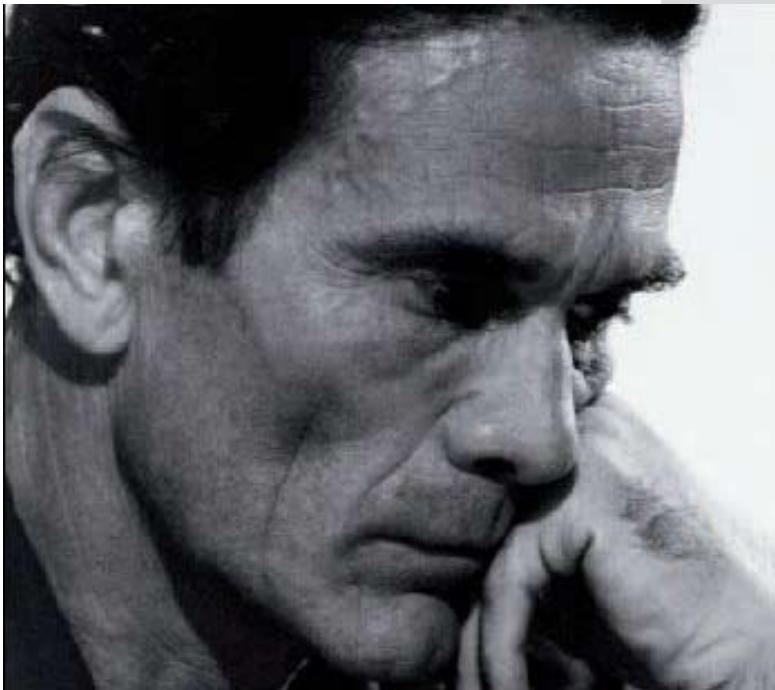
di **Ranieri Polese**

Nuova epica italiana (o *New Italian Epic* come scrivono i Wu Ming), ritorno al reale (Angelo Guglielmi), nuovo naturalismo (Alberto Casadei a proposito di Roberto Saviano): da qualche anno i narratori italiani sono tornati a raccontare la realtà, storie di attualità e di forte contenuto sociale, spesso (sempre?) legate a temi e personaggi politici. Questo processo di riappropriazione del reale, dopo la stagione della "letteratura bonsai" come la definiva Goffredo Fofi (scrittori ripiegati sul proprio ombelico, minuscoli casi di un privato racchiuso tra due camere e cucina, ripetitivi giochi d'amore consumati tra due/tre personaggi intercambiabili), è ormai un fatto evidente. Che il successo – libro e film – di *Gomorra* ha solo reso percettibile anche agli strati meno attenti del pubblico. Opera che difficilmente si lascia "incasellare in un genere preciso" (Casadei), il libro di Roberto Saviano, combinando reportage, narrazione, denuncia, dà adito a numerosi possibili rinvii: senz'altro Pasolini. Forse anche (proprio per il carattere "spurio" del testo) a un libro anticipatore come *L'abusivo* di Antonio Franchini. O a libri come *Il sovversivo*, *Africo*, *Un eroe borghese* di Corrado Stajano. Certo comunque, sotto l'urgenza dell'attualità, *Gomorra* ha finito per diventare non solo un bestseller ma anche quasi una sorta di manifesto.

Occorre qui, però, sottolineare ancora una volta come il più grande romanzo politico del secondo Novecento italiano, l'incompiuto *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini (scritto dal 1972 fino al 1975, l'anno della morte; pubblicato nel 1992) sull'Eni, Enrico Mattei ed Eugenio Cefis, la guerra per il potere, la morte di Mattei, uno dei primi "grandi complotti" italiani e a seguire la politica delle stragi e della strategia della tensione, sia rimasto (continui a rimanere?) lettera morta per gli scrittori italiani. Sia per il contenuto che per il modo della scrittura. A questo proposito, in una lettera di accompagnamento del manoscritto indirizzata ad Alberto Moravia, Pasolini scriveva: *«È un romanzo, ma non è scritto come sono scritti i romanzi veri: la sua lingua è quella che si adopera per la saggistica per certi articoli giornalistici, per le recensioni, per le lettere private o anche per la poesia»*. A parte pochi critici veramente accorti (tra i primi, Luigi Baldacci e ovviamente Walter Siti, cui peraltro si deve l'ottima cura dei Meridiani Pasolini), l'unico a prendere atto di *Petrolio*, a lavorarci, a cercare le chiavi per svelarne i segreti è stato Carlo Lucarelli (nel 2005, nella trasmissione *Blu notte*). Uno che fa indagini, uno scrittore di noir. Appunto.

Ritorno al reale. Il processo di ritorno al reale nasce – cronologicamente ma non solo – nella letteratura cosiddetta di genere, il noir italiano degli anni Novanta che per primo ha sentito l'esigenza di descrizioni documentate, luoghi e persone fisicamente riconoscibili, una presa sull'attualità spesso dettata dall'intento di riaprire casi non risolti (episodi di terrorismo, mafia, delitti). Le esperienze di Carlo Lucarelli (anche con i programmi Tv), di Massimo Carlotto, di Giancarlo De Cataldo (fra l'altro autore, negli anni, di sceneggiature per serie televisive come *La squadra*) hanno fatto scuola. Il successo (e l'esempio) di scrittori come Andrea Camilleri, Piero Colaprico, Marcello Fois – tutti e tre illustrano molto bene l'attenzione per le realtà locali, rispettivamente Sicilia, Milano, Sardegna e Bologna: un localismo, comunque, che non cede mai al quadretto provinciale – ha contribuito alla diffusione del fenomeno, al suo radicarsi in una nuova comunità di lettori. E anche se ora Massimo Carlotto dice che è finita la stagione di

Pier Paolo Pasolini



Romanzo criminale

rottura e di impegno del noir (ormai avviato a diventare solo letteratura di intrattenimento), ciò nonostante scrittori come De Cataldo rivendicano il ruolo del "genere" nel cambio di rotta dei romanzi italiani. Dato che il nuovo realismo non si limita più alle indagini poliziesche, ma è diventato un fenomeno generale che segna tutta la narrativa e che sempre più spesso prova a mostrare "l'altra verità" della cronaca nazionale.

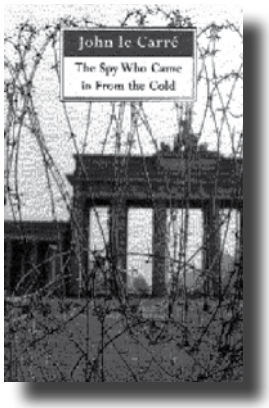
Il noir – sottolineano gli autori – ha sempre più spesso preso spunto dai "misteri italiani", con l'intento di supplire alle lacune delle indagini ufficiali. Nella convinzione che, là dove gli storici universitari o i magistrati (entrambi negli ambiti e con i limiti che la loro professione impone) si fermano, lì interviene il romanziere che pur lavorando sul verosimile è in grado di proporre un quadro completo delle forze in campo, di suggerire connessioni, intrighi dietro le quinte, giochi sporchi e sfide. Per illustrare questa funzione sussidiaria del romanzo, Lucarelli dice: *«Quando i processi non possono più darci la verità giudiziaria, la parola passa alla storia e alla memoria»*, cioè alla narrativa. Che, in sostanza, è una ripresa di quanto sosteneva un altro grande esperto di complotti e trame rimaste per sempre oscure come Leonardo Sciascia, che cioè l'unico strumento in grado di fornire una precisa pronuncia della verità è la letteratura. E Sciascia, non va dimenticato, usava per i suoi romanzi le strutture del genere poliziesco.

La narrativa, è vero, non ha la pretesa di produrre prove certe e giuridicamente inattaccabili, ha però il grande merito di collegare i frammenti di semi-verità in un disegno che restituisca senso all'accaduto e che si faccia comprendere da tutti. Il modello spesso seguito da questi scrittori (De Cataldo, *Romanzo criminal*e, ma non solo lui) pare molto lontano dai gialli tradizionali "all'italiana": è il James Ellroy dei romanzi sul complotto che portò all'uccisione di J.F.K. (*American Tabloid*, *Sei pezzi da mill*e) dove la libertà del romanziere serviva a rendere leggibili gli interessi e le trame che hanno preceduto (prodotto) la sparatoria di Dallas. Tanto più importante questo modello – sia per il caso Kennedy in America che per i tanti "misteri" italiani: bombe, stragi ecc. – perché le versioni ufficiali dei fatti, oltre a spiegare poco o niente, hanno in realtà impedito all'opinione pubblica di capire, di sapere, di conoscere.

Spy-Dammerung

Il Crespuscolo degli Eroi Oscuri

di **Alan D. Altieri**



Alec Leamas si sta rivoltando nella tomba.

Alec Leamas ha due problemi:

1) spiegare a tutti quelli là fuori e là sopra che la sua tomba non esiste più da circa vent'anni;

2) spiegare a se stesso di essere sostanzialmente morto ammazzato per niente.

Alec Leamas è il tormentato protagonista di quello che rimane un capolavoro non tanto del genere spy-story quanto della letteratura *tout-court*. Il capolavoro in questione è *La spia che venne dal freddo* (*The Spy Who Came in from the Cold*). Il suo autore è un venerato maestro – a tutt'oggi davvero venerato – di nome John le Carrè, al secolo David Cornwell, ex agente dello MI-6, il servizio segreto britannico, assurto a icona planetaria della narrativa d'intrigo. È essenziale osservare che nel recentissimo A.D. 2006, Publishers Weekly – forse la più influente e rispettata rivista mondiale di editoria – ha definito *The Spy Who Came in from the Cold* «i*l più grande libro di spionaggio di tutti i tempi*».

Per molti versi, il giudizio di Publishers Weekly è contemporaneamente un sigillo e un suggello: il sigillo di un grandioso romanzo, il suggello della fine di un'epoca.

La tomba di Alec Leamas è svanita assieme un lungo, controverso, sanguinoso muro disseminato di graffiti più o meno apocalittici, più o meno osceni. Tutti ormai anacronistici. Oggi i pezzi di quel muro sono usati come soprammobili oppure lasciati in strada come memento di un tempo largamente perduto. Quel muro è il muro di Berlino. Quel tempo è il tempo delle ideologie.

Questo, forse, l'errore più grande non solo di Alec Leamas ma anche di tutti gli eroi oscuri al fulcro delle tutt'altro che dimenticate epopee letterarie della Guerra Fredda. L'errore di avere creduto in qualcosa per la quale valeva la pena di combattere. E di morire.

Oggi, A.D. 2008, vent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino, due anni dopo il sigillo/suggello di Publishers Weekly, quel medesimo qualcosa è disgregato assieme al più grosso degli inganni che fingevano di sostenerlo. La politica. Nel rapido tramonto degli stati-nazione – guidati da personaggi statisticamente visti dall'opinione pubblica (e/o quello che resta della medesima) come inetti e/o incompetenti e/o corrotti e/o grotteschi e/o criminali e/o psicotici (e/o come una sommatoria

di quanto sopra) – nelle scelte sociali, economiche e militari cresce la penetrazione sempre più aggressiva e condizionante dei mega-conglomerati.

Oggi, ideologia e politica sono materiale da tetri quanto documentati saggi sul tramonto della civiltà occidentale (o qualsivoglia menzogna della medesima) e sul declino dell'impero ameriKano (o qualsivoglia illusione del medesimo). Civiltà e impero annientati dalla farsa macabra chiamata "guerra al terrore globale" e dal turpe avanzare della "economia canaglia".

Ancora una volta è il venerato maestro John le Carrè a intuire il mutare del vento. Nel suo grandioso quanto struggente *Il Giardiniere Tenace*, i nemici, i mostri, non sono né i metallici *vopos* sul Muro di Berlino né gli austeri ufficiali del Centro di Mosca. No, i nemici, i mostri sono i (gangster) presidenti dei consigli di amministrazione delle (genocidarie) multinazionali farmaceutiche.

Benvenuti quindi nel nuovo dis-ordine mondiale. Benvenuti soprattutto allo *spy-dammerung*, il crepuscolo degli eroi oscuri come il compianto Alec Leamas di allora e come il tragico John Quayle di oggi.

Non più spie, contro-spie e/o agenti segreti, nel nuovo dis-ordine mondiale. Solo *contractors*. Termine appena vagamente antisettico per definire il grande ritorno storico e l'indiscusso futuro trionfale del più antico mestiere del mondo: il mercenario.

Perfino l'agente più super-agente di tutti, il mitico Bond, James Bond è un energumeno rozzo, steroideo e piombato che se ne frega allegramente dei mugugni di una incartapecorita M e dello sventolare della sfilacciata *Union Jack*, pensando solo a mettere in pratica (in forma del tutto privata e narcisistica) la sua licenza di uccidere.

Le domande scomode sorgono inevitabili. Lo *spy-dammerung* è anche la fine della *spy-story*? Qualcuno ha rimpiazzato i grandi John le Carrè, Frederick Forsyth e Len Deighton? Quali sono i nuovi intrighi? Chi sono i nuovi – ed ecco che il concetto maledetto torna di nuovo – eroi oscuri?

Letterariamente, ben poco arriva dalla narrativa di lingua anglo-sassone: spariamo in bocca al (farsesco) clone di Bin Laden o facciamo il (ridicolo) golpe alla Casa Bianca. Nulla dal resto dell'Europa Occidentale e Orientale. Meno di nulla dalla Russia oligarchizzata e dall'Oriente cinesizzato. Quindi?

Le risposte, e a dispetto del fatto che quanto state per leggere possa apparire provocatorio e paradossale, vengono da noi, dall'Italia.

A tutti gli effetti, gli autori italiani dell'intrigo rimangono i primi – e a parere dello scrivente fino a ora gli unici – ad avere capito e a essersi adattati allo *spy-dammerung*. E questo da molto prima che la tomba di Alec Leamas svanisse assieme al famigerato muro.

Già dagli anni Sessanta e Settanta, il grandioso Giorgio Scerbanenco spiazza tutti quanti con le ciniche avventure del suo mercenario ne *Al servizio di chi mi paga*. Negli anni Ottanta, il tuttora validissimo giornalista, saggista e narratore Andrea Santini schiera lo spione Falco Rubens. Due ottimi autori che ci portano qui e ora.

Giancarlo De Cataldo squarcia il ventre molle del malpaese con il suo ormai leggendario *Romanzo Criminale*. Il geniale Giuseppe Genna, da *Nel nome di Ishmael* a *Grande Madre Rossa* passando per *Non toccare la pelle del drago*, letteralmente re-inventa il thriller di cospirazione.

Addirittura nell'ambito della sua grandiosa saga di Eymerich, l'inimitabile Valerio Evangelisti crea un tetro, nemmeno tanto futuribile impero tecno-militare del male con la famigerata RACHE.

Stefano Di Marino, alias Stephen Gunn, firma a tutt'oggi *Il Professionista*, alla ventiseiesima avventura per Mondadori Segretissimo, la serie di spionaggio di più lunga durata dell'editoria italiana.

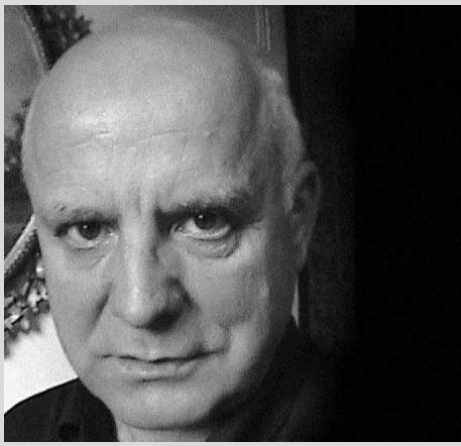
Secondo Signoroni rimane un imbattibile osservatore delle fetenzie politico-militari nostrane e non solo con le missioni del Maresciallo Costa del SISMI.

Con *Morte accidentale di una Principessa* (rivisitazione della fine di Lady D in chiave complottista) e la serie *Nightshade*, l'eclettico Andrea Carlo Cappi centra colpo su colpo. Quanto sopra solo per citare i migliori, perché la legione oscura è ben più numerosa ed efficace. Ipotizzo che anche lo scrivente abbia compiuto la sua dose di malefatte con romanzi quali *Alla fine della notte*, *Kondor* e la serie *Sniper*.

Chiudendo con una ulteriore provocazione: siamo ancora NOI – proprio come ai tempi belli dei Borgia – a dare lezioni di intrigo a tutti gli altri. *Welcome to post spy-dammerung*!

La dottrina dell'ambiguità calcolata
Un'inchiesta di Maurizio Torrealta
Rainews 24 Ottobre 2008, 27'

Il veterano americano Jim Brown sostiene che nel 1991, durante la prima guerra del golfo, fu fatta esplodere un bomba nucleare di cinque chilotoni, tra la città di Bassora e il confine con l'Iran. Le rilevazioni sismiche hanno mostrato che proprio in quella zona, il 27 febbraio 1991, proprio l'ultimo giorno di guerra, è avvenuto un evento paragonabile, come intensità sismica, a 5 chilotoni. Nonostante il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti abbia dichiarato che durante *Desert Storm* siano state usate solo armi convenzionali, la mortalità per tumori è aumentata da 34 casi nel 1989 a più di 600 nel 2002. A Bassora sono state sganciate nel 1991 più di trecento tonnellate di proiettili all'uranio impoverito. Secondo Jim Brown l'uranio impoverito è anche servito a nascondere la radioattività dell'ordigno nucleare. Sull'ipotesi di ricorrere alla forza nucleare, in quegli anni è stata lasciata una voluta ambiguità che lo stesso Segretario di Stato americano James Baker ha definito: "Dottrina dell'ambiguità controllata". Un concetto con il quale , secondo Jim Brown, dovremo fare i conti anche negli anni successivi poiché secondo lui questi piccoli ordigni nucleari sarebbero stati usati anche in Afghanistan nel 2002.



Maurizio Torrealta è caporedattore di RaiNews24. Giornalista e saggista, è stato redattore del Tg3 e collaboratore della trasmissione radiotelevisiva *Samarcanda*, ha lavorato con diversi giornali. Ha seguito per il Tg3 tutti gli sviluppi del "caso Alpi-Hrovatin" su cui ha scritto un libro inchiesta che ha ottenuto il premio Saint Vincent. Attualmente è responsabile delle inchieste di Rainews24.

77, 008, 009, 070, Z7, 77, 777, 3S3

e tutti gli altri 007 all'italiana

di **Marco Giusti**

Fra tutti i generi del cinema popolare italiano, quello delle spie o degli 007 all'italiana come sarebbe più giusto definirli, è sicuramente il meno amato e il meno studiato dal pubblico dei fan del nostro cinema. Forse questi film ebbero la sfortuna di uscire proprio durante il boom dello spaghetti western, forse vennero boicottati, sul nascere, dalla produzione inglese che impose in maniera pesante il vero 007 e non lasciò grande spazio ai rivali europei, forse erano anche meno riusciti, meno originali dei film degli altri generi. Se, infatti, lo spaghetti western trovò da subito una via italiana al genere, e lo stesso si verificò poi per il thriller e il poliziesco, e perfino per l'erotico, lo 007 né trovò un film guida, come fu *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone per il western, né cercò mai di differenziarsi troppo dalla matrice inglese dei veri James Bond. Le uniche possibilità che ebbe davvero il genere furono legate semmai al sottogenere bondiano del "grande colpo", a sua volta copiato da *Topkapi* di Jules Dassin, che dettero vita a *I sette uomini d'oro* (1965) di Marco Vicario, quello sì un grande successo, e a *Ad ogni costo* (1967) di Giuliano Montaldo, che era stato messo in piedi da Papi e Colombo, gli stessi produttori di *Per un pugno di dollari*, proprio per la regia di Sergio Leone. Ma, dopo l'incredibile successo del suo primo western, Leone ruppe con Papi e Colombo e si buttò anima e corpo sul western con Alberto Grimaldi. Attorno al progetto di *Ad ogni costo*, che in un primo tempo si chiamava *Diamonds A Go-Go*, nato da un romanzo di Sergio Donati, si era mosso gran parte dell'universo che ritroviamo vicino a Leone, dalla musica di Ennio Morricone, alla regia del suo amico e aiuto Montaldo, allo stesso Donati che diventerà poi sceneggiatore dei maggiori successi del regista. Ma il film non ebbe certo l'impatto del primo western di Leone e nemmeno il successo della piccola saga dei *Sette uomini d'oro* di Vicario dette poi vita a un vero genere duraturo.

Rimane di grande interesse, comunque, il tentativo della nostra industria cinematografica, nel giro di pochissimi anni, cioè dal 1964 al 1969, di costruire una serie di film prototipo, di pura imitazione americana o internazionale, in grado di filiare altri film più o meno fotocopia da esportare poi in tutto il mondo. «*Meglio arrivare secondi che non arrivare proprio*», era la massima di Carlo Ponti che riporta un produttore attento alla serializzazione come Luciano Martino, che fu tra i primi a buttarsi nel sotto 007.

Esattamente come accadde per lo spaghetti western il genere non nasce come prodotto nazionale, ma come prodotto europeo, anzi di coproduzione europea. Non a caso il genere è più o meno noto come Eurospy. Ci sono dentro da subito i francesi, i tedeschi, poi arrivano anche italiani e spagnoli. Solo la Gran Bretagna, per ovvie ragioni, visto che produceva il vero 007, non solo non partecipò all'Eurospy, ma fece di tutto per non importarli in patria. Il genere coinvolse qualcosa come oltre 370 film, di questi più della metà sono italiani (diciamo sui 150), fra veri e propri film di 007 e parodie. Temi ricorrenti dell'Eurospy furono, esattamente come nella saga di Ian Fleming, la guerra fredda, e quindi i rapporti Usa-URSS, la liberazione sessuale, con tanto di machismo e di protofemminismo, la pop art, nella via indicata dalle grandi scenografie di Ken Adam per i film di James Bond e dai titoli optical di Maurice Binder, la paranoia del nucleare, con tutte le bombe finte e vere che scoppiavano sui set e la musica della generazione cocktail, che fuse i temi di John Barry per 007 con la nascita dei primi movimenti beat e la nuova ondata di grandi musicisti italiani. Anzi, va ricordato subito che se lo 007 all'italiana non ha prodotto proprio dei capolavori cinematografici, spesso e volentieri le colonne sonore di Piero Umiliani, Riz Ortolani, Armando Trovajoli, Piero Piccioni sono non solo dei capolavori musicali, ma dettero vita a un genere di musica exotica ancora oggi attualissima. Sono anche dei brani meno identificabili di quelli western o polizieschi con i generi per i quali erano scritti. A questi temi ricorrenti dobbiamo aggiungere, come nella maggior parte dei film popolari del tempo, lo stesso sistema co-produttivo,

specialmente fra Italia e Spagna, che permetteva di ottenere abbattimento delle tasse e premi ministeriali quando un film aveva certe prerogative, vere o false, di prodotto nazionale. Ritroviamo così, come nel western, una ragnatela infinita di registi e sceneggiatori accreditati sui titoli spesso solo per ottenere questi premi statali.

Ritorniamo però al 1964, anzi a fine 1963, quando la nostra produzione, abbastanza in crisi per l'insuccesso di kolossal come *Sodoma e Gomorra* e *Il Gattopardo*, rischia il collasso e trova solo nei piccoli e piccolissimi film di imitazione e di co-produzione una qualche sopravvivenza. Se la via allo spaghetti western è dettata dalla mancanza di film di cappelloni per le seconde visioni estive, quella allo spionistico arriva dopo l'enorme successo del primo film della saga di James Bond, *Dr. No* di Terence Young , che solo in Italia viene ribattezzato come *A 007, licenza di uccidere*, puntando molto sulla sigla iniziale. Nel gennaio del 1964, mentre in Italia si producono ancora dei peplum come *Roma contro Roma*, e fanno il loro ingresso i comici siciliani Franchi e Ingrassia con *I due mafiosi*, esce anche *A 007, dalla Russia con amore*. La risposta dell'Eurospy è in un primo tempo abbastanza timida. Escono i primi film di spie di co-produzione anche italiana, come *F.B.I. chiama Istanbul* (gennaio) di Emimmo Salvi, che già fu uno dei primi a buttarsi sul peplum, film italo-turco che anticipa un po' il genere e indica nell'americano Ken Clark il nostro primo agente segreto. Troviamo poi *Spionaggio a Gibilterra* (febbraio 1964) di Pierre Gaspard Huit, co-prodotto dalla Federiz, *Spionaggio senza frontiere* (aprile 1964) di Jean-Claude Dudrumet con Jean Marais e Cristina Gajoni, coprodotto dalla Italgamma e *Da 077: criminali a Hong Kong* (*Weiße Fracht für Hongkong*, giugno 1964) diretto da Helmut Ashley e da Giorgio Stegani, con Brad Harris protagonista e la co-produzione della Terra Film e della Gala. Non è però un vero film italiano come quello di Salvi, visto che Stegani firma per problemi ministeriali la versione nostrana e non è neanche un vero film alla 007 malgrado il titolo imposto dalla nostra distribuzione. È solo il primo tentativo di mascheramento zero-zero-settistico, che avrà il suo massimo in *A 007: dalla Francia senza amore* uscito nel luglio 1964, che si chiama in

realtà *On the Fiddle*, e ha la fortuna di avere Sean Connery come interprete. L'estate del 1964 è importantissima per il cinema italiano. Accanto a un paio di Eurospy di co-produzione, come *OSS 117 minaccia Bangkok* di André Hunnebelle e *Spionaggio a Casablanca* di Henri Decoin, a settembre escono più o meno in ordine due piccoli western di co-produzione, *Per un pugno di dollari* di Bob Robertson alias Sergio Leone, *I sette del Texas* di Joaquim Romero Marchent, un capolavoro come *Il vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini che riempie le pagine dei nostri giornali di giuste polemiche culturali, e *La sfida viene da Bangkok* con Brad Harris che, malgrado la regia del nostro Frank Kramer cioè Gianfranco Parolini, è ancora un Eurospy e non uno 007 all'taliana. Nell'autunno del 1964 arriva invece la prima parodia del genere spionistico, cioè *002 agenti segretissimi* diretto da Lucio Fulci con Franco e Ciccio, accanto al vincitore del Festival di Venezia, *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni. A dicembre, invece, trionfa sugli schermi di tutto il mondo, Italia compresa, *A 007 operazione Goldfinger*, terzo film della saga. A questo punto ci dovremmo fermare e ragionare sull'incredibile successo del piccolo western di Sergio Leone che stava misteriosamente facendo impazzire i nostri spettatori. Ma non avremmo il quadro completo della situazione se non notassimo che dall'inizio del 1965, proprio dopo *Goldfinger*, non ci arriva una marea di western, ma una marea di 007 all'italiana, a cominciare dal poverissimo *Un tango dalla Russia* di Cesare Canevari (gennaio), dal parodistico *Totò d'Arabia* di Juan Antonio de la Loma (ma in realtà il film è diretto da Paolo Heusch), ma soprattutto da *Le spie uccidono a Beirut* di Mino Loy e Luciano Martino con Richard Harrison, che esce a marzo 1965 e da *Agente 3S3 – Passaporto per l'inferno* di Sergio Sollima con Giorgio Ardisson che esce a maggio. Sono questi ultimi due i primi veri film di 007 all'italiana che daranno il via all'intero genere.

In pratica, cosa era successo? I nostri produttori, come i fratelli Maggi della Filmar o Loy e Martino, avevano puntato tutto sul film di imitazione di 007 e non sul western, genere ormai dato per defunto o quasi. Cosa che poteva essere vera se non ci fosse stato il successo incredibile del film di *Per un pugno di dollari* che ribaltò la situazione già in corsa. Il pubblico si aspettava nuovi spaghetti western violenti alla Leone e si ritrovò gli 007 all'italiana, parodie e stravaganze comprese. E dovette aspettare dei mesi perché le pur rapide macchine del cinema popolare italiano e italo-spagnolo ne sfornassero di nuovi. Intanto si dovettero accontentare degli 007. Che non andarono affatto male, ma che non riuscirono certo a sfondare internazionalmente come lo spaghetti western e vennero presto abbandonati da produttori e registi che si buttarono rapidamente su generi di maggior successo. Per questo ebbero un percorso limitato e il pubblico li vide un po' come un ripiego rispetto alle sparatorie dei nostri Ringo e Gringo. Alcuni film addirittura, come *Colpo maestro al servizio di Sua Maestà Britannica* (1966) di Michele Lupo inizia sul set di un western e si sposta poi verso il genere spie-grandi colpi, mentre altri, come *Quel caldo maledetto giorno di fuoco* (1968) di Paolo Bianchini trasporta una tipica sceneggiatura da 007 in un western, dimostrando quanto lo spionistico fosse ormai perdente. Del resto Sergio Leone e il suo nuovo produttore, Alberto Grimaldi, producono *Per qualche dollaro in più*, carta vincente negli incassi del Natale 1965 con i soldi della United Artists, la stessa major che controllava e distribuiva in tutto il mondo gli 007. Prendendosi anche i nostri western maggiori (*Per un pugno di dollari* incluso), la United Artists si ritrovò a controllare tutta la grande distribuzione di spionistici e western maggiori. In qualche modo il cerchio si chiudeva, anche se gli 007 nostrani continuarono a uscire e si scontrarono presto con la carica degli spaghetti western.

Ma come erano questi lontani 007 all'italiana? Come ricordano bene autori e protagonisti di allora, Ernesto Gastaldi, Mino Loy e Luciano Martino, Umberto Lenzi, Giorgio Ardisson, Alberto De Martino, si trattava di film molto semplici, girati in gran fretta, molto simili fra loro ma spesso con delle belle trovate da puro artigianato italiano. Oltre alla fedeltà ai temi classici dell'Eurospy, lo 007 all'italiana poteva vantare una serie di regole fisse che lo distinguevano. Un titolo più o meno ripreso da quelli della saga di James Bond. È così un fiorire di 077, 008, 009, S3S o di variazioni sul numero 7, come 777 o Upperseven, Superseven. Per le parodie arrivano appunto il James Tont di Lando Buzzanca e gli 002 di Franco e Ciccio. Ma c'era anche bisogno di un protagonista che dovesse in qualche modo ricordare Sean Connery, americano o finto americano, che sapesse muoversi con il karatè e con le belle

spie internazionali. Quanto a eleganza, neppure il giovane scozzese Connery in quel campo era il massimo. Tanto che raramente il suo regista, Terence Young, osa metterlo a tavola. Così potevano andare bene anche i protagonisti dei peplum. I tre nostri principali 007 furono gli americani Ken Clark, che dopo aver interpretato l'agente Coplan per l'Eurospy e l'uomo della F.B.I. per Emimmo Salvi divenne 077 nel primo film di spie di Sergio Grieco, *Agente 077 missione Bloody Mary* (luglio 1965), Richard Harrison, che oltre al peplum e ci aveva provato anche con il western, venne immortalato da Loy e Martino in *Le spie uccidono a Beirut*, e Giorgio Ardisson, bel ragazzo calabro-piemontese, molto palestrato, che divenne il protagonista della saga di 3S3 diretta da Sergio Sollima per i fratelli Maggi. A questi dobbiamo aggiungere Tony Kendall (alias Luciano Stella) e Brad Harris, che furono i protagonisti della saga di Gianfranco Parolini dell'Agente Jo Walker, vero incrocio tra l'Eurospy tedesco e i nostri 007, gli unici spionistici ironici. Poi l'americano Roger Browne, che fu il più riuscito agente segreto dei film di Umberto Lenzi, dopo l'insuccesso dello 008 del televisivo Alberto Lupo in *A 008 operazione sterminio*, primo tentativo spionistico della Romana Film di Fortunato Misiano. E ancora i veri americani Brett Halsey, protagonista di *Da 077 intrigo a Lisbona* diretto dall'argentino Tullio Demicheli, l'americano Stewart Granger che funzionò più per l'Eurospy, come nel suo *A 009 missione Hong Kong* (luglio 1965), diretto da Ernest Hofabuer, Mark Damon e Ray Danton, gli spagnoli George Martin, German Cobos e Luis Davila, attivissimi anche negli spaghetti.

Ovvio che come James Bond aveva le Bond Girls noi avevamo le 077-Girls. Rispetto allo spaghetti, che le aveva praticamente eliminate fissandole nei ruoli fissi di fidanzata bionda (muore al primo rullo e da lì parte la vendetta di Ringo), di rossa da saloon (fa una brutta fine alla fine del primo tempo) e di cattiva mora (muore quasi all'ultimo rullo), lo spionistico offriva maggiore spazio alle ragazze. Belle e pericolose, morivano nel corso della storia, ma la spia nemica, una volta domata, alla fine divideva sempre la scena finale con il nostro 077. Per le ragazze le più richieste furono le prime ragazze dell'Eurospy, come la bionda Cristina Gajoni, una specie di BB nostrana, o Maria Perschy, che dominava le coproduzione tedesche, o la bella Daniela Bianchi, che era stata una vera Bond Girl in *Dalla Russia con amore*. Ma compaiono spesso anche la bellissima mora Dominique Boschero, la bionda Ingrid Schoeller, la rossa Erika Blanc, la francese Hélène Chanel, l'olandese Kitty Swan, la regina della serie B Rosalba Neri, oltre a una serie di bellezze esotiche come Yoko Tani o le meno note Mitsouko, Moha Tahi o Seyna Seyn. Come ancora ricordano i nostri produttori le 077-Girls non erano meno belle delle Bond Girls visto che erano reclutate più o meno nello stesso modo. Bellissime ragazze, di solito modelle, non granché recitanti, provenienti dal jet set europeo, come Ursula Andress o la Bianchi.

Per i ruoli dei cattivi dipendeva un po' dalle coproduzioni. Da quella spagnola arrivavano gli eterni cattivi dello spaghetti western Fernando Sancho e Eduardo Fajardo, pronti a interpretare perfidi agenti comunisti o dittatori sudamericani, da quella tedesca il biondo schizzato Horst Frank. Se il film era girato per lo più a Roma bastavano i "perfidi" Franco Ressel o cattivi di secondo piano come Luciano Pigozzi. Per i ruoli alla "M" i più ricchi potevano ricorrere a veri attori stranieri, come Michael Rennie, ma spesso bastava Umberto Raho o Jorge Rigaud con un impermeabile finto inglese. Non mancava quasi mai Sal Borgese per le scene di karaté, Gianni Rizzo per qualche ruolo di viscidone o, addirittura, Silvio Bagolini come "Q". Se gli interni erano girati tutti a Roma, tra Elios e De Paolis, per gli esterni erano previste almeno due grandi location. Non c'è uno 007 all'italiana che non abbia veri esterni a Lisbona, Londra, Beirut, Istanbul, Copenhagen, Courmayeur. E raramente uno spionistico è ambientato in una sola città, come accade in *Bersaglio mobile* (1967) di Sergio Corbucci, tutto girato a Atene. Per *008 operazione sterminio* di Lenzi, che vanta addirittura la co-produzione egiziana della Copro Film, si gira addirittura sotto alle piramidi. *Dodici donne d'oro* (1965) di Parolini, forse la migliore avventura dell'agente Jo Walker, è in gran parte girato nella Jugoslavia comunista di Tito, nelle sue ville e nei suoi bunker. Ma tutti i produttori si vantano di aver girato in posti incredibili, dove oggi, dopo l'11 settembre, sarebbe impossibile perfino andare in vacanza. Inoltre, con troupe minime e a costi ridicoli. Non mancano mai danze del ventre, visite ai grandi mercati delle città, grandi primi piani degli alberghi dove attori, registi e produttori hanno

ovviamente soggiornato. Per Mino Loy l'esotismo del nostro spionistico faceva sognare gli spettatori italiani che allora non potevano certo permettersi grandi vacanze all'estero. E contava più un titolo o il richiamo di un attore finto americano per smuovere lo spettatore italiano che, a quel tempo, non andava al cinema a vedere un certo film, ma per andare al cinema, qualsiasi cosa fosse. A tutto ciò uniamo l'erotismo turistico proposto spesso in queste location. Se gli esterni sono veri, i grandi gadget di 007 sono invece qui ridotti a macchinette un po' ridicole fatte in casa. Penne che trasmettono chissà quali messaggi, armi atomiche che ti riducono uno scheletro, con trucchi molto divertenti proprio per la povertà della produzione, come il raggio che scioglie una pistola, in realtà di cioccolato, sotto gli occhi dei protagonisti. Trionfo del genere sono gli 007 parodistici di Franco e Ciccio con le loro bombe atomiche che si possono trafugare facilmente e tenere nel giardinetto di casa.

Tra i film visti allora e rivisti oggi, ma non c'è purtroppo un gran recupero del genere né in tv né in dvd, va detto che meritano gran rispetto gli 007 di Sergio Sollima, che allora si firmava Simon Sterling e lanciarono la stella di Giorgio Ardisson e del suo agente 3S3. Ardisson, che era stato precedentemente vichingo per gli avventurosi di Mario Bava e il primo Zorro a colori e senza baffi delle nostre coproduzioni, divenne popolarissimo come sotto 007, sia in versione bionda che mora. Se il primo titolo, *Agente 3S3 passaporto per l'inferno* (1965), era buono, per molti, compreso lo stesso Ardisson, il miglior film della serie è però il secondo, *Agente 3S3 massacro al sole* (1965), che vanta anche una grande musica di Piero Umiliani e una celebre canzone di Orietta Berti, gioia dei fan della cocktail generation. Ma questi primi film sono fatti con gioia e fantasia di sperimentare, di far cinema. Per il terzo film della saga, *Asso di picche operazione controspionaggio* (1965) Sollima verrà però rimpiazzato da Nick Nostro, mentre dirigerà il suo ultimo Eurospy con il più ambizioso ma non così riuscito *Requiem per un agente segreto* (1966), interpretato da Stewart Granger e scritto da Sergio Donati. Sollima, che passerà immediatamente con grande successo allo spaghetti western impegnato proprio assieme a Donati, mostra nei suoi due primi 3S3 grande gusto per le scene d'azione, l'avventura e le situazioni esotiche. Doti che ritroveremo nella sua celebre trilogia western con Tomas Milian, nei suoi polizieschi e, soprattutto, nel suo *Sandokan* televisivo.

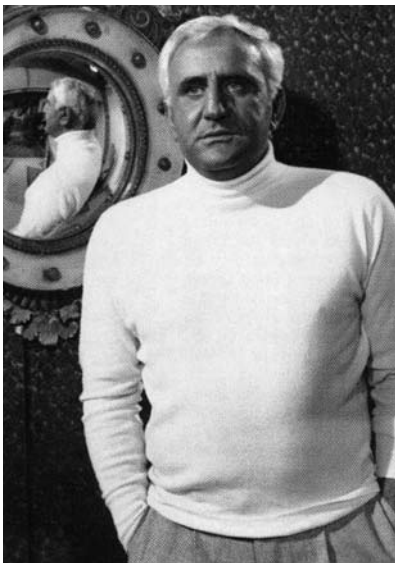
Sono molto riusciti anche i tre Eurospy di Alberto De Martino. *Upperseven l'uomo da uccidere* (1965) e *Missione speciale Lady Chaplin* (1966) rivisti oggi funzionano ancora benissimo, sono molto ironici, pieni di trovate di sceneggiatura e di regia, potevano ben competere a livello internazionale con gli spionistici maggiori. Se in *Lady Chaplin* De Martino si lancia in una grande sequenza a sorpresa, con Daniela Bianchi finta suora, sexy e armata, con *Upperseven*, interpretato da Paul Hubschmid, agente segreto dalle mille facce, come il Santo, mostra una macchina di messa in scena perfetta che vede l'azione spostarsi rapidissima da Copenhagen a Londra, da Madrid a Cape Town. Il susseguirsi di colpi di scena, sequenze d'azione e location totalmente diverse costituisce un po' il sogno dell'Eurospy e, in questo, *Upperseven* è uno dei film più riusciti della serie. De Martino può anche vantarsi di aver diretto il film bandiera dello 007 all'italiana, cioè il divertentissimo *O. K. Connery* interpretato da Neil Connery, fratello meno fortunato di Sean, e gran parte degli attori della saga bondiana, da Adolfo Celi alla Bianchi, da Lois Maxwell a Bernard Lee, dimostrando quanto era in fondo vicino a noi il mondo dei film di Bond. Riesce in questo grazie alla produzione della United Artists che pensa il film, in inglese *Operation Kid Brother*, per il mercato e le tv anglofone.

Di certo i film di De Martino sono più ricchi dei quattro spionistici diretti da Umberto Lenzi, allora regista di punta con Piero Pierotti della piccola Romana Film di Fortunato Misiano, ancora indecisa tra peplum, erotici-esotici e addirittura cappa e spada. Lenzi è più a suo agio nel poliziesco e nel film di guerra, ma i suoi 007 si rivelano dei veri e propri film di genere, oltre tutto oggi molto divertenti sia per i dialoghi, sia per le situazioni. Non funzionò molto al botteghino *A 008 operazione sterminio* (1965) con un Alberto Lupo fresco di successo televisivo, un po' ridicolo come agente segreto 006 (lo 008 del titolo è in realtà Ingrid Schoeller), ma oggi il film è godibilissimo proprio per l'ingenuità delle battute da guerra fredda oltre a mostrare scenari assolutamente imprevisti, visto che è girato in mezzo alle piramidi d'Egitto. Come ricorda lo stesso Lenzi sullo schermo funzionò decisamente meglio l'americano Roger Browne nei successivi *Su-*

perseven chiama Cairo e *Le spie amano i fiori* (1966).

Nel genere ha un posto di grande rilievo Sergio Grieco (allora si firmava Terence Hathaway), regista ancora molto sottovalutato, che proprio nello spionistico riuscì a esprimere una propria strada all'avventuroso, dando vita anche a un lungo sodalizio con Ken Clark, che ben si prestò a interpretare prima l'agente 077 in *Agente 077 missione Bloody Mary* e *Agente 077 dall'Oriente con furore*, poi il giornalista Dick Hallam coinvolto in un intrigo spionistico nel perfetto *Tiffany Memorandum* (1966) infine l'agente Dick Smart in *Rapporto Fuller, base Stoccolma* (1967). Anche se un po' tardo, *Tiffany Memorandum* ci sembra uno dei film che meglio esprime il gusto e le doti di Grieco, mischia inoltre lo zero-zero-settismo con il noir più classico e, ben aiutato dalla fotografia di Stelvio Massi, imbastisce un film dal bel ritmo con ottime performance (Grégoire Aslan, Irina Demick, Luigi Vannucchi). Confrontando *Tiffany Memorandum* a *Bersaglio mobile* (1967), unica concessione al genere di Sergio Corbucci, si veda come poco il regista di *Django* creda allo spionistico, anche se il film è per tre terzi più un giallo esotico che un Eurospy. Il film, molto amato da Quentin Tarantino, funziona più per la costruzione dei personaggi che per la strada. Dal protagonista Ty Hardin alla bella Paola Pitagora a un Vittorio Caprioli che imita un po' l'Akim Tamiroff dei film di Welles sono tutti molto curati. Ma Corbucci cade proprio nel momento delle contaminazioni col genere, proprio dove Grieco sembra crederci totalmente.

Erano gli anni in cui si finiva per imitare tutto di James Bond, attore e autore del romanzo inclusi. Così mentre un attore minore come Spartaco Conversi si fa chiamare Spean Convery, venne battezzato 077 anche l'agente segreto Bob Fleming (come Ian...) interpretato da Richard Harrison in *Le spie uccidono a Beirut,* film diretto e prodotto da Loy e Martino e scritto da Ernesto Gastaldi e pilota dell'intero genere. Come ammettono gli stessi autori, malgrado il successo che ebbe il loro 077, non era un film di grandi pretese, girato inoltre in tempi ristrettissimi per battere sul tempo il primo 3S3 di Sollima e scritto da Gastaldi come un vero film fotocopia della saga bondiana. Nel secondo 077 di Loy e Martino, diretto però dal solo Loy, *Furia a Marrakesh* (1965), girato anche questo in tempi record, Stephen Forsyth prende il posto di Richard Harrison. Il migliore dei loro spionistici è per lo sceneggiatore Ernesto Gastaldi il terzo, *A 077: sfida ai killers* diretto da Antonio Margheriti, dove si sente un mano più attenta al cinema avventuroso, la storia è più complessa, per non parlare di come il regista risolve le sequenze d'azione. Per l'occasione torna anche Richard Harrison. Loy e Martino, a differenza dei Maggi, non si buttarono subito sul western, ma cercarono di sviluppare i loro 077.



Adolfo Celi e Daniela Bianchi

Diciamo che quelli citati sono i film maggiori della serie. Ci furono, come sempre nella serie B italiana, una serie di prodotti e sottoprodotti modesti, trash, comici più o meno involontariamente, comunque curiosi. Si possono trovare di gran divertimento i due film di Enrico Bomba, che si firmava Henry Bay, con l'agente segreto 777, *Agente segreto 777 invito ad uccidere* e *Agente segreto 777 operazione mistero*, interpretati da Mark Damon.

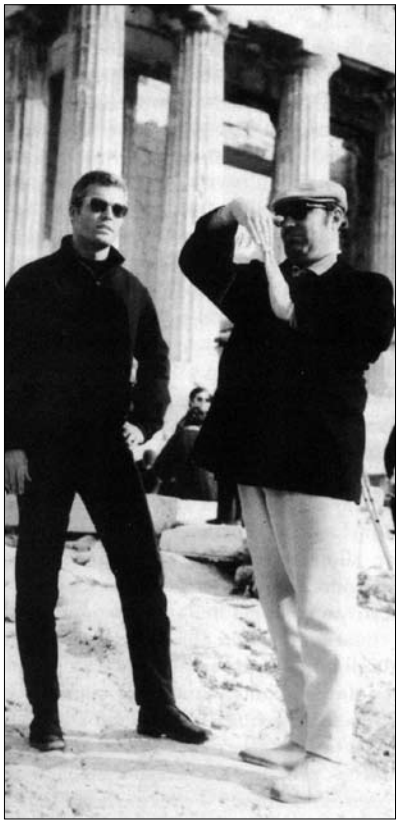
Cercò una via del tutto originale al genere Duccio Tessari, ancora fresco del successo dei suoi due primi Ringo con Giuliano Gemma, con *Kiss Kiss... Bang Bang* (1966). Produttivamente Tessari mette in piedi lo stesso cast artistico

dei suoi western, cioè Gemma, George Martin, Lorella De Luca, Nieves Navarro, e la stessa co-produzione con i fratelli Balcazar. L'idea è quella dello 007 stravagante che prende umori dalla rivoluzione Beat della Londra anni Sessanta. Tessari intuisce che lo 007 di pura imitazione non può andare molto lontano, e si dichiara più a suo agio in un'operazione di questo tipo, che è in fondo molto vicina ai suoi Ringo. Dichiara in tv e sui giornali che abbandonerà per sempre il genere western, ormai alla fine (ma non era vero) e che il suo sarà uno spionistico con molto humour. Il film è divertente e molto strano, con situazioni assurde che in qualche molto lo avvicinano più ai film di Richard Lester del tempo che ai *Sette uomini d'oro* di Vicario, ha i suoi fan, ma il pubblico del tempo non credette minimamente a Ringo agente segreto. Lo richiedeva a gran voce protagonista di western. E gli incassi parlano chiaro: 309 milioni di lire contro gli oltre 800 del suo ultimo *Il ritorno di Ringo*. Stravaganza assoluta, come sarà l'opera successiva di Tessari, il musical favolistico *Per amore, per magia* (1967), rimane l'esperimento di un regista che aveva intuito che nello 007 si potevano tentare strade diverse, più pop, più italiane.

Molti dei nostri registi maggiori si inserirono nello spionistico per una serie di film più *strange* che parodistici. Di solito vennero fuori dei pasticci, come dimostrano *Slalom* (1965) di Luciano Salce con Vittorio Gassman, che inserisce una trama spionistica in una pura commedia all'italiana con scarsi risultati, e soprattutto il tardo *Italian Secret Service* (1968) di Luigi Comencini, goffo, simpatico ma maldestro tentativo di costruire una commedia realistica sulle spie italiane con un pur grande cast di interpreti, Nino Manfredi, Gastone Moschin, Clive Revill. Né Salce né Comencini riuscirono a dosare bene gli elementi. L'operazione riuscì, invece, a una vecchia volpe come Alberto Lattuada, che in *Matchless* (1966), riuscì a costruire per Dino De Laurentiis un assurdo 007 ultrapop, scritto assieme a Luigi Malerba, che vantava come protagonisti la principessa Ira von Furstenberg, l'americano Patrick O'Neil, l'inglese Donald Pleasance, il cattivo Henry Silva, la bellissima Nicoletta Machiavelli. L'idea era quella di lanciare la stella della Furstenberg nel mondo del cinema. Se quella era una missione impossibile, e gli incassi furono di poco superiori a quelli del film di Tessari, Lattuada e Malerba riuscirono però a dare al film il taglio dello 007 assurdo e intelligente, pur giocando su elementi antichissimi. L'invenzione segretissima sulla quale ruota tutta la storia è addirittura la formula dell'invisibilità, ma il tutto è lieve e divertente, mentre gli attori americani vengono uniti ai nostri caratteristi più tarchiati, come Ennio Antonelli, con effetti comici. Ricordo che il film uscì quasi contemporaneamente a un altra operazione pop, ma decisamente meno riuscita, sul genere dei grandi colpi, cioè *Ballata da un miliardo*, un film diretto da Gianni Puccini, che vede come co-sceneggiatore un giovane Bernardo Bertolucci.

Rimane ancora oggi, forse, una delle operazione pop sugli 007 più riuscite, un altro film prodotto da Dino De Laurentiis uscito nel 1966, *Se tutte le donne del mondo...* (*Operazione Paradiso*), diretto da Dino Maiuri e Henry Levin con un cast di bellissime del tempo, Dorothy Provine, Margaret Lee, Nicoletta Machiavelli, Marilù Tolo, un modesto protagonista americano in cerca di gloria, Michael Connors, e il nostro Raf Vallone come scienziato pazzo che sogna di rendere sterili tutti i maschi del mondo per potersela spassare, appunto, con tutte le donne del mondo. Grazie alla storia assurda, alla fotografia coloratissima di Aldo Tonti, alla scenografia di Mario Garbuglia e alla musica di Mario Nascimbene, il film, che non fece allora una lira (solo 56 milioni...), è la vera stravaganza del genere e anticipa la fase del De Laurentiis pop che avrà il suo culmine in *Diabolik* e *Barbarella*.

Funzionarono decisamente meglio come gradimento da parte del pubblico, però, le due grandi, rapidissime parodie bondistiche interpretate da Lando Buzzanca, *James Tont operazione U.N.O.* (1965), diretto da Bruno Corbucci e Gianni Grimaldi e *James Tont Operazione D.U.E.* (1966), firmato dal solo Corbucci. Furono non solo il grande lancio di Buzzanca da protagonista, ma due film di gran divertimento, che facevano il verso ai film del vero 007 in maniera garbata. A differenza delle pur riuscite parodie di Franchi e Ingrassia intorno al genere bondistico, che ebbero un tempismo anche maggiore, quelle di Lando Buzzanca potevano vantare un protagonista che aveva il fisico perfetto per fare lo Sean Connery siculo e non così furbo. Se *Operazione U.N.O* era proprio la parodia classica del film di successo, *Operazione D.U.E.* ci portava nella Londra del tempo per un'avventura di Tont in mezzo ai beatniks. Buzzanca si



Bruno Corbucci

rifiutò di fare il terzo film della serie, anche se lo ritroveremo nel 1967 nel meno riuscito *Spia spione*, sempre diretto da Corbucci. Ricorda però di aver raccontato a Peter Sellers, sul set di *Caccia al ladro* di Vittorio de Sica, del suo James Tont, e questo darà al grande comico inglese forse la chiave per la grande parodia bondiana ufficiale, *Casino Royale* (1968). Una delle ultime parodie riuscite del genere spionistico è quella di Raimondo Vianello in *Il vostro super agente Flit* (1966), scritto da Bruno Corbucci, ma diretto da Mariano Laurenti. Si ride, ovviamente, quando Vianello prende di mira il Flint dei film di James Coburn, che erano però già abbastanza ironici e parodistici, esattamente come quelli del Matt Helm di Dean Martin.

Alla fine il genere si chiude abbastanza in fretta contaminato proprio da parodie e stravaganze pop. Mentre lo spaghetti western si evolveva nel western rivoluzionario, assorbendo gli umori del Sessantotto e le voglie rivoluzionarie dei giovani più politicizzati, e solo più tardi si corromperà nelle grandi parodie di Bud Spencer e Terence Hill, che gli dettero, comunque, ulteriore vita fino ai primi anni Settanta, lo 007 all'italiana era praticamente morto già alla fine del 1967, massacrato, inoltre, da sketch televisivi e parodie carosellistiche. La pubblicità, a dire il vero, si buttò anima e corpo sugli agenti segreti imponendoli come testimonial di rasoi elettrici, lame e bilame, dopobarba, amari, digestivi e brandy in una serie di situazioni di comicità più o meno volontaria. Ci furono così Fausto Tozzi "Agente segreto RR25" per i rasoi Remington (1965), un ultratrash Nino Benvenuti "Agente 00Sis" per il brandy Sis Cavallino Rosso (1966), Lucio Fulci regista di "Il nostro agente Clint" (Remington, 1966), Vittorio Taviani regista di "L'uomo dal vestito bianco", dove l'agente segreto Mister Bonn smaschera spie del calibro di George Wang e Gianni Rizzo, cioè i vecchi cattivi degli 007 all'italiana. Era la fine di un piccolo genere. Scivolato ormai tra rasoi e brandy. Del resto è proprio il grande Sean Connery, dopo aver perso il posto di 007 ufficiale, che ritroveremo in Giappone a lanciare saké e salami.

*In occasione della retrospettiva verrà proiettata una puntata della durata di venti minuti di *Stracult* di Marco Giusti interamente dedicata agli 007 all'italiana.

I FRATELLI BOND

a cura di **Brian Smith**

Sulla scia dei primi film di James Bond, il fanatismo generato dalla più famosa spia del grande schermo, diede il via a numerose imitazioni, alcune delle quali ebbero un grande successo, come ad esempio i film di Derek Flint con James Coburn, o la serie di Matt Helm interpretata da Dean Martin e persino *Casino Royale* del 1967, che utilizzò – in modo del tutto legittimo – i personaggi del mondo di Bond. Sempre nel 1967, il produttore italiano Dario Sabatello ebbe la brillante idea di scritturare il fratello più giovane di Sean Connery, come protagonista di un film popolato dagli attori già noti nei film di James Bond.
Raccontiamo qui, per la prima volta, la storia di questa originale impresa ...

La prima volta ho incontrato Neil Connery alla premiere scozzese del film di James Bond interpretato da Pierce Brosnan, *007 – Il domani non muore mai,* nel 1997. Sembra che l'alter ego cinematografico del più noto fratello, non sia mai troppo lontano. Quando arriva per questa intervista, ci si rende subito conto che Neil ha lo stesso aspetto e la stessa voce di Sean, ma ben presto si capisce anche che Neil Connery è tutt'altra persona.
«Di mestiere facevo l'operaio e lo stuccatore. – racconta Neil – *Un giorno mi rubarono alcuni attrezzi che avrebbero dovuto essere sotto chiave. Andai dai sindacati e loro mi dissero, "Ti dispiace se avvertiamo la stampa per questo problema?", perché non accade spesso che i sindacati degli operai scozzesi riescano a farsi un po' di pubblicità. Io dissi che non avevo nulla in contrario, e il giorno dopo mi chiamò Jack deManio, che conduceva un programma su BBC Radio Scotland».*
L'intervista fu trasmessa anche a Londra. Continua Neil: *«Durante le interviste rivelai di possedere alcuni vestiti di scena di mio fratello Sean, ma che non potevo indossarli perché erano troppo lunghi. Lui ha le gambe più lunghe delle mie e loro trovarono questa idea piuttosto divertente. Anche Terence Young ascoltò questa intervista e si rese conto che il fratello di Sean parlava proprio come lui, e che addirittura indossava anche i suoi vestiti. Alla fine la notizia di questa intervista arrivò anche a un produttore italiano».*
«Dario Sabatello mi inviò un telegramma firmato "Fawcett Publications". Circa quindici giorni prima, mi aveva contattato un giornale per un articolo di due pagine sulla storia del "fratello", e pensavo che si trattasse di una cosa del genere. Il telegramma diceva: "Vediamoci al Cali (Caledonian Hotel, Edimburgo)". Arrivai lì e chiesi del Signor Sabatello. Un tizio mi venne incontro e iniziò a squadrarmi, girandomi addirittura intorno, e io pensai "Ma che vuole questo? Sarà gay?", ma poi mi disse: "Molto piacere di conoscerti. Sei molto atletico. Vuoi bere qualcosa?" Presi un doppio whiskey. Ci sedemmo a parlare e lui mi chiese: "Cosa fai per essere così atletico?" Allora gli parlai dei miei hobby, che mi piaceva il calcio, che avevo fatto pugilato quando ero nell'esercito, e che lavoravo come stuccatore. Lui disse "Ti piacerebbe diventare un attore?" e io risposi "Un attore? Wow! Mi sembra una bella occasione!" Perché è così che di solito reagisco alle cose».
Dario Sabatello era stato il proprietario di una galleria d'arte a Roma. Aveva abbandonato l'Italia di Mussolini alla fine degli anni Trenta, per fare carriera in America, a Hollywood, dove si fece le ossa con film quali *The Beast With Five Fingers* (1946) con Peter Lorre e *Arch Of Triumph* (1948) con Ingrid Bergman. Il suo primo incarico degno di nota fu come Produttore Associato nel film di Gregory Ratoff *Black Magic*, del 1949, una coproduzione italo-statunitense con Orson Welles nel ruolo del Conte Alessandro Cagliostro. Il caso volle che Ratoff dovesse acquistare i diritti cinematografici di *Casino Royale*, il romanzo di Ian Fleming, nel 1954, e, quando la vedova di Ratoff li vendette a Charles K. Feldman, questi ne fece una commedia demenziale, nel 1967. (Sia Lorre che Welles avrebbero rispettivamente interpretato il cattivo di Bond Le Chiffre in un adattamento televisivo del libro e nel film di Feldman). Dopo *Black Magic*, Sabatello tornò in Italia, dove produsse oltre 20 film, per lo più commedie, fra cui: *Sette pistole per i Macgregor (*1966) e il suo seguito *Sette donne per i Macgregor (*1967). La musica di entrambi i film fu composta da Ennio Morricone che

avrebbe scritto anche la colonna sonora di *Operation Kid Brother*.

Sabatello scoprì con entusiasmo che Neil Connery era bello quanto suo fratello e gli fece un contratto di 5000 dollari per girare un film. Venne scritto un copione su misura per Neil, da Paolo Levi, già autore di *Seven Women*, e Frank Walker.

Ho chiesto a Neil se avesse mai pensato di recitare. *«Non proprio* – rispose – *era solo una di quelle idee che ti vengono in mente ma che non prendi sul serio»*.

Per un mese intero, mentre veniva scritto il copione di *Operation Kid Brother*, Neil non ebbe più alcuna notizia. *«Poi all'improvviso, arrivò un messaggio che mi convocava a Cinecittà. Sabatello mi venne a prendere all'aeroporto, mi portò in un hotel e mi chiese: "Possiamo fare un provino a Cinecittà?". Gli risposi di si»*.

Durante il provino bisognava improvvisare. Nella scena una ragazza veniva spinta con forza all'interno di un'automobile, mentre alcuni tizi sparavano intorno a lei. *«Il mio compito era quello di salvarla. Il regista era americano (Peter Baldwin, che in seguito sposò la figlia di Vittorio De Sica, Emy) gridò: "Azione!". Allora io corsi a nascondermi dietro un albero, per proteggermi dagli spari. Poi riuscii ad avvicinarmi alla macchina. Peter interruppe la scena, e mi disse: "Andava abbastanza bene. Ma perché ti sei nascosto dietro gli alberi?" Gli spiegai che non volevo farmi colpire da un proiettile, che era quello che avrei fatto se qualcuno avesse cercato di spararmi. Avrei cercato di proteggermi! Peter restò colpito perché gli sembrò una mossa molto naturale. Quindi lui ed Emy mi invitarono a cena a casa di Vittorio De Sica. Incontrai De Sica, gli strinsi la mano». «Devi toccare l'Oscar, mi disse. De Sica aveva vinto l'Oscar per* Ladri di Biciclette *(Il film fu premiato con un Oscar Speciale perché all'epoca non esisteva ancora la sezione dei Migliori Film Stranieri). Mi disse che mi avrebbe portato fortuna, che mi avrebbe fatto entrare nel mondo del cinema. "Chissà, magari vincerai anche tu un Oscar, un giorno!" Io risposi, "Speriamo!" Strofinai la statuetta con le mani e poi non ci pensai più. Dopo qualche tempo il mio agente mi chiamò per dirmi che Sabatello mi voleva a Roma per iniziare il film»*.

Bernard Lee. Lois Maxwell e Neil Connery in *Ok Connery*, 1967

Sabatello incaricò Alberto De Martino della regia del film. Nonostante non avesse ancora mai lavorato con lui, sapeva che non era estraneo al genere del film d'avventura; il suo film precedente, *Dalle Ardenne all'Inferno (Dirty Heroes*, 1967), era stato interpretato da Daniela Bianchi, Anthony Dawson e Adolfo Celi e questi stessi attori furono scritturati anche nel film *Operation Kid Brother*, il cui titolo italiano fu *Ok Connery*, perché, racconta Neil, *«Quando giravo il film mi dicevano sempre "Ok Connery, ok" e a quel punto decisero di chiamare il film così»*.

Daniela Bianchi era stata la protagonista del film con Sean Connery *Dalla Russia, con amore*, del 1963. Dawson era apparso nel ruolo del Professor Dent in *Dr. No* (1962) ed era stato inoltre l'oscuro capo dell'organizzazione criminale Spectre, Ernst Stavro Blofeld in *Dalla Russia, con amore* e in *Agente 007: Thunderball – operazione tuono* (1965). Dawson era stato scritturato nel ruolo del capo di Thanatos, mentre il suo "numero due" di *Thunderball,* Adolfo Celi, interpretò un ruolo simile in *Operation Kid Brother*. Sembrava un'idea un po' sfacciata quella di nutrire il cast con gli attori dei precedenti film di Bond; infatti Sabatello si prese la libertà di scritturare due habitué dei film di Bond, Bernard Lee e Lois

Maxwell (rispettivamente Mr e Miss Moneypenny), in ruoli simili.

Sabatello disse a Neil che nel film sarebbe stato un arciere, e gli diede un libro sull'argomento, da leggere in aereo. Quando arrivò a Roma, Neil incontrò Sabatello e Alberto De Martino. Gli dissero di andare a Ostia Antica, a casa di Adolfo Celi, per esercitarsi con l'arco nel suo giardino.

Racconta Neil: *«Imparai a maneggiare l'arco, a sollevarlo, ad abbassarlo, a mirare, a tirare e a spingere. Riuscii a colpire i bersagli. Adolfo tirò la freccia, poi lo feci anch'io e colpii il bersaglio. Girammo quella scena a Montecarlo. C'era un'area con i bersagli e Adolfo tirò la freccia che volò per qualche metro. Tutti applaudirono. Poi lo feci io e la mia superò il bersaglio, finendo addirittura nella baia!»*.

Forse la cosa più sorprendente rispetto all'esordio di Neil Connery sul grande schermo era che quando apriva bocca, il suo accento non era affatto scozzese! Spiega Neil: *«Quando terminai il film (e tornai a Edimburgo), andai con mia moglie in macchina a fare la spesa e lei disse, "andiamo nel negozio" e io risposi, "No, resto qui, perché sento un po' di nausea". Lei bussò sul vetro del finestrino e disse "Non ti senti bene?" Chiamò il medico, che mi portò in ospedale e scoprì che mi era scoppiata l'appendice. Gli chiesi: "Cosa sarebbe successo se fossi stato ancora in Marocco, a girare?" "Saresti morto", rispose. Non c'erano medicine né infermiere in quel posto. Quindi, proprio mentre stavano lavorando al doppiaggio, gli mandai un telegramma spiegando che ero stato operato di appendicectomia, e loro pensarono che sarei stato troppo debole per fare il sonoro»*.

Fu utilizzata la voce di un attore americano che lavorava a Roma, ma Neil non ebbe mai modo di conoscerlo né di sapere chi fosse. *«Non stavo così male, avrei potuto comunque doppiare il film. Ma loro decisero di affidarlo a un altro e penso che in questo modo abbiano ucciso il film perché la mia voce avrebbe avuto un effetto molto migliore»*.

La scena in cui Dr. Connery arriva a Malaga, in realtà fu girata ad Alicante. Neil ricorda: *«L'aeroporto di Malaga consisteva in una baracca col tetto in lamiera, e una pista. Mia moglie e i miei due figli appaiono nel film, nella scena della folla quando incontro Miss Moneypenny e M»*. Intendi Max e Cunningham? Lois Maxwell purtroppo è venuta mancare qualche settimana prima di questa intervista. Chiedo a Neil come è stato lavorare con lei. *«Sono stato bene con Lois, così come con Bernard Lee, ho lavorato bene con tutti»*.

A proposito di Daniela Bianchi, Neil dice: *«È molto brava. È stato un piacere lavorare con lei – ricordo una volta, in Marocco, eravamo in albergo e stavamo mangiando. Io fumavo il sigaro – ora ho smesso, dopo che mio padre è morto a causa del fumo – ma all'epoca fumavo i sigari King Edward – 100 per 5 sterline. Erano dei sigari molto buoni, leggeri. Li accendevi, li lasciavi appoggiati sul posacenere e li ritrovavi sempre accesi. Durante i pasti però, fumavo le Benson & Hedges, il pacchetto dorato. Tirai fuori una sigaretta ma non avevo da accendere. Allora Daniela mi offrì il suo accendino d'oro Dupont. Era molto maneggevole, e quando glielo restituii, lei mi disse: "No, no, mi fa piacere se lo tieni. Ho lavorato molto meglio con te che con tuo fratello!»*

Forse per via della sua esperienza di pugile sotto le armi, Neil riesce a essere molto convincente nelle scene di combattimento corpo a corpo. Fu addestrato da un coordinatore stunt (*«Non ricordo più il suo nome ma so che ha insegnato a Errol Flynn»*) ma durante la ripresa del combattimento a bordo dello yacht, Neil ebbe un incidente.

Neil racconta: *«Ero sullo yacht e stavo correndo dopo aver sgominato alcuni ceffi; Daniela era posizionata a un lato della barca ed era impegnata in una sparatoria. Non mi ero accorto che Adolfo Celi si trovasse su una piccola barca a motore. Mi misi a correre verso Daniela, ma inciampai su un tappetino e andai a sbattere con la gamba sulla parte inferiore di un argano, strappandomi i pantaloni e la pelle, nonostante non me ne fossi neanche accorto. Daniela mi venne incontro dicendo "Ti sei fatto male?" "No, sto bene", risposi ma lei osservò: "Ti sei tagliato i pantaloni". Alzai la stoffa dei pantaloni e si vedeva il bianco dell'osso. Daniela svenne. Mi portarono in ospedale, che si trovava proprio in cima alla collina. Venne il dottore, ricordo che indossavo ancora il toupet e sentii che dicevano: "È molto meglio di suo fratello, i suoi capelli sono veri!»*

Neil Connery parla con affetto del film e ammette di essersi divertito durante tutta la lavorazione. O meglio: per la maggior parte della lavorazione. *«Mi sono divertito sempre, a parte durante la scena a tre, in cui c'eravamo io, una ragazza e un altro tizio. La cinepresa era una Arriflex e faceva impressione perché sembrava una mitragliatrice. La ragazza parlava solo spagnolo, e quando smetteva di parlare, subentravo io con la mia battuta, e poi era il turno dell'altro attore, che invece parlava italiano. Era tutto molto caotico.*

Magari, dopo il doppiaggio, sarà stata anche una bella scena. Mi sembra che il doppiaggio sia stato migliore nel secondo film, che ho girato in Inghilterra, a Shepperton, The Body Stealers, *girato in presa diretta. Andava tutto bene a parte il fatto che mi sentivo costretto nei movimenti, perché indossavo un golf e una giacca a vento con il cappuccio. Il regista disse: "Non ti muovere troppo (perché la giacca faceva rumore). Quindi non riuscivo a essere naturale, e nonostante mi avessero offerto la parte principale, la rifiutai. Infatti fu assegnata a Patrick Allen.*

Soprannominai il film Doors, *perché in ogni scena c'era qualcuno che entrava o usciva da una porta. Nel film usai la mia vera macchina, una piccola Volkswagen bianca 1200. Ricordo che una volta, a Edimburgo, passai davanti al cinema in cui davano il film, e la gente che era appena uscita dalla sala, esclamò: "Guarda, è come la macchina del film! Oh, ma anche il guidatore è lo stesso!»*

Ok Connery fu girato in meno di dodici settimane a Monaco, in Marocco e in Spagna e fu distribuito nel maggio del 1968. Il film fu visto anche a Edimburgo, racconta Neil, purtroppo però uscì insieme a un film vietato ai minori (*Beach Red*, il film sulla seconda guerra mondiale di Cornel Wilde), che ne rovinò il potenziale successo di botteghino. Spiega Neil: *«All'Odeon uscì da solo, e i giornalisti di Evening News furono invitati a vederlo. Io dovevo salire sul palco e parlare. Mi sembrava di essere tornato bambino, quando entrai nella sala. Quando arrivavano i buoni, tutti gridavano.*

Piacque a tutti. Era la reazione che speravo, ma poi uscì insieme al film vietato ai minori e questo lo danneggiò».

Il film fu distribuito nei cinema dalla United Artists, lo studio che ha sempre curato il franchise di James Bond. Forse, dopo aver cercato di fermare le tante imitazioni che circolavano su Bond, la società pensò che stavolta poteva trarre un profitto dal fenomeno 007 da essa stessa lanciato!

Neil ricorda che la United Artists lo invitò all'anteprima londinese. E si rammarica, lui appassionato fotografo, di non avere portato con sé la sua macchina fotografica per immortalare il suo nome che brillava a caratteri cubitali all'entrata di Piccadilly Circus.

Il film fa ora parte della biblioteca della MGM e Neil attende con ansia la sua uscita su DVD. Da quando uscì nei cinema, il film non fu mai ufficialmente distribuito su video o DVD, e al di là di qualche rara apparizione televisiva, per poterlo vedere, bisognava ricorrere a copie pirata di scarsa qualità.

(Negli anni Ottanta, un'etichetta indipendente distribuì il film su VHS con i titoli *Secret Agent 00* e *Operation Double 007*; inoltre sono in vendita su e-Bay DVD bootleg e gli è stato reso omaggio all'interno del programma televisivo Mystery Science Theatre 3000- Ed.). È vergognoso che *Ok Connery* sia stato tanto dimenticato. È davvero divertente vedere tanti veterani dei veri film di Bond, riuniti in questa stravagante produzione e, malgrado la sua semplicità, il film ha dei meriti. La fotografia è bellissima, la colonna sonora di Ennio Morricone è enfatica e memorabile, e tutto viene tenuto insieme dalla carismatica performance centrale di Neil Connery, al suo debutto cinematografico assoluto. E dopo il successo della recente distribuzione della musica di Morricone, è certamente ormai tempo che la MGM ponga fine a questa negligenza, distribuendo finalmente il film su DVD.

I signori Neil e Sean Connery sono sempre stati molto vicini l'uno all'altro. All'epoca si parlò del fatto che Sean non fosse tanto contento del film interpretato da suo fratello, non perché non voleva che Neil diventasse attore, ma perché si preoccupava del fatto che potesse essere sfruttato dall'industria. Mi chiedo se non fosse stata anche la stampa, allora, a montare un caso tra i due fratelli. *«Ogni storia, buona o cattiva che sia, porta pubblicità. E con questo ho detto tutto»*, dichiara Neil.

Mentre la nostra conversazione volge al termine, un'ultima domanda genera un ennesimo ricordo. Sporgendosi in avanti, con le braccia conserte, la voce bassa e con fare misterioso, Neil mi racconta un ultimo aneddoto: *«Eravamo a Roma per un incontro con la stampa e Lois era seduta con Bernard e i giornalisti. A un certo punto qualcuno mi chiese (ma non riuscivo a vedere chi fosse per via delle luci televisive), "Mr Connery, ci può dire qualcosa del rapporto fra lei e suo fratello?" Io risposi, "Va tutto bene, siamo due anime gemelle". Poi Lois esclamò "Ehi Bernie, guarda un po' chi è seduto lì dietro!" Erano Saltzman e Broccoli. Probabilmente se avessi risposto che lo odiavo, che non lo potevo vedere, cosa fra l'altro non vera, alla fine forse sarei anche diventato famoso!».*

Traduzione di Sabrina Pellegrini
(Pubblicato in «Cinema Retro» volume 4, numero 12, New York 2008)
www.cinemaretro.com

Come [e]spiammo il cinema italiano

di **Francesco Puma**

Grazie al *Courmayeur Noir in Festival* un pomeriggio del giugno 2007, mi sono spinto lungo il "sentiero interrotto" di questa non facile escursione negli impervi territori della spy story all'italiana.

Escursione che mi ha indotto a formulare la domanda delle domande: come mai il cinema di un paese "giallo" come il nostro, strabocchevole di misteri irrisolti, di deviazioni indotte, di indagini insabbiate, di strategie parallele e convesse, di stragi senza colpevoli, di magistratura con le mani legate, di golpe sfiorati, di sentenze sospese per lustri; come mai il nostro cinema non ha mai affrontato "comme il faut" il tema rovente dei poteri paralleli ed occulti, il paradigma metaforico dei sipari strappati che la letteratura di altri paesi seppe trasformare, a più livelli, in autentico fenomeno di costume, trasferendone gli umori su grande schermo? Una cosa è certa: i nostri grandi autori non l'hanno fatto, e non solamente per ciò che concerne il maledetto decennio dei Settanta col suo tragico côté stragista e brigatista, ma nemmeno andando a ritroso, negli anni dello svelamento neorealista mentre nel nostro Sud si consumavano intrighi e connivenze che condussero Cosa Nostra ad imperare e Portella della Ginestra a diventare simbolo originario, e mitologema, della spaventevole galleria di Misteri italici insoluti ed insolvibili, perché gestiti da

Lucio Fulci

misteriosi agenti delle sigle pseudo o para - ufficiali, sigle rinnovatesi nel tempo come il Sisde e il Sifar, o magari riscoperte come influenti e paramilitari come Gladio, tutte comunque foriere di un impressionante numero di inchieste e pamphlet e memoriali e j'accuse ed esternazioni fino alle recenti derive televisive firmate Augias e Lucarelli. Libri molti anzi moltissimi, film pochi: certamente, c'è stato l'encomiabile Francesco Rosi con i suoi civili, distillati affondi di controinformazione su Salvatore Giuliano, Enrico Mattei, Lucky Luciano; e ci sono stati l'Elio Petri delle metafore sciasciane ed il Giuseppe Ferrara dei teoremi didascalico - militanti alla *Faccia di spia* (1975). Ma questi esempi conducono ad un'altrettanto impervia ricognizione attorno al più vasto scenario del cinema politico all'italiana, sormontato dalla angosciata dichiarazione d'impotenza intellettuale del Pasolini più provocatorio, il suo «*Io so ma non ho le prove*» che sembrò influenzare anche i rivalutabili, e ideologicamente destrorsi, prodotti di genere (ancora negli anni Settanta): il Luciano Ercoli di *La polizia ha le mani legate* (1973) con il commissario Claudio Cassinelli alle prese coi servizi segreti deviati per la sua indagine su una strage in un albergo di Milano mutuata da quella di Piazza Fontana (nel film vediamo le riprese dal vero dei funerali delle vittime del 12 dicembre 1969 trasmesse in tv); il Michele Massimo Tarantini di *Poliziotti violenti* (1976) sulle corrotte manovre di minacciosi golpisti governati dall'alto; il Giuseppe Rosati di *La polizia interviene: ordine di uccidere!* (1975) con il grande James Mason senatore burattinaio di loschi intrighi paralleli, utili a finanziare gruppi eversivi.

Insomma, raschiando il fondo del cinema di genere, è possibile consolarci rispetto alle coordinate dettate da un assioma di Corrado Augias, espresso qualche anno fa a proposito dell'"Italia in giallo": «*La realtà produce, la narrativa rispecchia, la gente legge, il cinema cerca di rappresentare*».

Però, quando la realtà si fa nebbiosa ed insondabile, ecco intervenire la metafora che lascia aperta la porta al mito e a tutte le icone. Laura Grimaldi, in una sua introduzione ad un Omnibus Mondadori del 1970, dedicato ai romanzi di spionaggio degli autori allora in voga, sviluppa una serie d'interessanti considerazioni sull'argomento: «*Il romanzo di spionaggio* (...) *andrebbe considerato*

frutto della società che lo ha generato, mentre questa stessa società, invertendo il processo di giudizio, tenta d'inserirlo in un parametro preesistente, costruito per lo più su schermi etico - estetici superati, quasi ereditari. (...) *Così, su questo errore iniziale, scaturiscono analisi sbagliate alla radice: la spy-story diventa apologia di violenza* (...), *persuasione occulta* (...), *reazione politica* (...). *Nella spy-story, comunque l'eroe è visto attraverso un sottile spettro ironico, che lo stacca dal contesto della vicenda (spesso riflesso di una realtà politica contingente) e lo rende mito ed epopea, guascone e moschettiere, pioniere e sceriffo, anche se in panni di flanella grigia, camicia di seta pura e mocassini immancabilmente morbidissimi*».

Il discorso dell'esperta Grimaldi non fa una grinza, se lo si adatta al medium cinematografico che pure ha incrociato spesso le sofisticate elaborazioni dei più nobili scrittori del genere spionistico, da Conrad in poi: l'Ashenden dell'impareggiabile "Willie" Somerset Maugham, gli agenti "commedianti" di Graham Greene, gli antieroi macinati dal sistema degli antagonismi internazionali descritti da John le Carrè. Ad alimentare, però, l'immaginario, e a veicolarlo con decisione, è stato l'imperituro mito del sistema Bond, ancora oggi in fieri con tutto il suo fardello di rovesciamenti prospettici, ironizzazioni feroci, smentite delle vere spie professioniste, adeguamenti al disgelo ed agli svariati slittamenti progressivi geopolitici e socio - etici: da più o meno cinquant'anni, 007 è vivo e lotta con noi, a dispetto di ogni smitizzazione e censura intellettuale, longeva icona che Ian Fleming inventò e che l'industria dei film trasfigurò a proprio uso e consumo. Una cosa è certa, anche senza sprofondare nel pozzo senza fondo della esegesi sulla strabordante epica bondiana: la via italiana allo spy-movie ha privilegiato quel punto di partenza e frequentato quel crocevia, aderendo senza reticenze, anche se in una sua particolarissima maniera (che è poi l'oggetto della nostra rassegna), al celeberrimo motto del giornalista "johnfordiano" in *L'uomo che uccise Liberty Valance*: «*Se la leggenda diventa realtà, è la leggenda a vincere*».

Nella patria della commedia come arte giustamente e, spesso, tardivamente celebrata, il patrimonio dell'epopea spionistica è diventato materia di parodia, affidandosi alle rozze e stimolanti qualità della produzione di genere che partorì filoni e sottofiloni assai sugosi affidati alla magnifica retorica della serie B "spaghettara", implicitamente trasgressiva anche perché ritenuta innocua (a torto o a ragione? - se ne discute ancora oggi). Prima di entrare nel corpus spulciato della filmografia più segreta e d'antan, nei recessi dell'(e)spiazione made in Italy, conviene ribadire, per scrupolo filologico, che da noi, riguardo all'argomento, non la si buttò sempre in burletta. Di spy story affrontate di petto ne troviamo persino ai tempi cupi del tramonto del regime mussoliniano, nel fatidico 1943: chi si ricorda de *La casa senza tempo* di Andrea Della Sabbia (pseudonimo di Andrea Forzano), vicenda di una torva organizzazione spionistica straniera che vuole neutralizzare a tutti i costi l'innovativa formula segreta di un capitano d'aviazione (nel cast, Rossano Brazzi e una Vivi Gioi doppiata da Lidia Simoneschi)? Della stessa annata è *Spie fra le eliche* di Ignazio Ferronetti (film citato da Pupi Avati ne *La seconda notte di nozze*) che conferma la tendenza a fare della risibile flotta aerea italica l'oggetto del contendere per il solito intrigo di agenti nemici, sui cui sabotaggi ad un'azienda aeronautica indaga l'investigatore interpretato dal divo d'epoca Enzo Fiermonte.

Scavalcando il fossato e poi sorvolando gli impervi rilievi del dopoguerra neorealistico, arriviamo negli anni Cinquanta degli exploit di genere, dove rileviamo scorie di spy-style nel giallo venato d'horror firmato da Flavio Calzavara (prediletto da Doris Duranti, diva doc), *Sigillo rosso* (1950), imperniato sulla spasmodica ricerca di un tesoro la cui mappa è stata consegnata da un militare, caduto durante l'ultima guerra, alla madre. Ma è soprattutto *Londra chiama Polo Nord* (1955) di Duilio Coletti, narrazione stringente di una guerra di spie fra tedeschi ed inglesi (con Ennio De Concini tra gli autori della sceneggiatura), ad inaugurare ufficialmente lo scarno filone dei film di spionaggio all'italiana. Altri prototipi "hard" sono *Agguato a Tangeri* (1957) dell'artigiano illuminato Riccardo Freda, protagonista Edmund Purdom nei panni di un agente segreto tossicodipendente e tombeur de femmes che sgomina una

rete di spacciatori di droga (film peraltro coprodotto da una società vicina all'Opus Dei con toste sequenze gore ed un richiamo alla tonalità di certi "Segretissimo", mondadoriana collana dove, tra le altre, si pubblicarono le spy-stories di James Hadley Chase, maestro del genere); e poi *Tunisi Top Secret* (1959) regista Bruno Paolinelli (per la "versione internazionale" fu chiamato Herman Leitner), uno spy - esotico con un nostrano trio di bellissime (Elsa Martinelli, Georgia Moll e Chelo Alonso) a fare da collant ad uno strampalato intrigo che coinvolge agenti segreti e killer prezzolati il cui bersaglio è un principe arabo da togliere di mezzo.

Arriviamo così agli anni Sessanta dei blocchi contrapposti: oltre alle contese Est - Ovest dei muri ancora eretti e solidissimi si assiste, da un lato, all'esplosione della Bond - mania planetaria che conta fan agguerritissimi, detrattori ingrugniti ed esegeti invasati, mentre dall'altro lato si assiste alla tenace resistenza dei lecarreriani (da le Carrè), sostenitori dell'inquieto realismo da osservatori della minaccia apocalittica per ogni possibile "fine del mondo" annunciata, mentre si muovono nell'ombra i travet dell'Intelligence favorendo losche manovre di Poteri forti (come la mettiamo con la C.I.A. del golpe originario della guerra in Vietnam, con il torbido complotto dell'assassinio di Kennedy, con le strategie del riarmo deterrente?). Nell'Italia obnubilata dai fumi del Boom economico, il 007 - pensiero provocò innanzi tutto enfatiche espressioni di esterofilia a pieno campo attraverso patetici desideri di emulazione ed adesioni, perlopiù appiattite, al modello dominante, modello che però qualche membro dell'intellighenzia non esitò a definire "criptofascista". La nostra industria cinematografica di genere partorì innumerevoli epigoni dell'ardito agente con la licenza di uccidere e di sedurre (non siamo stati i soli, in Europa). Recuperabili come cult (nella linea trash emulativo) sono la coproduzione franco-italiana e italo-spagnola firmate da Riccardo Freda per *Agente 777 missione Summergame* del 1966 (protagonista femminile, la "felliniana" eterna adolescente Valeria Ciangottini) e da Jesus Franco, il mitico perverso, per *Agente speciale L.K. (Operazione Re Mida)*, ancora del 1966 (dove esibisce le sue grazie pudicamente fasciate Beba Loncar). E citiamo almeno l'acuta lungimiranza di Sergio Sollima che, nel suo dittico sull'Agente 3S3 (titoli: *Massacro al sole* e *Passaporto per l'inferno*, entrambi del 1965), pronosticò lo strategico riavvicinamento delle due Superpotenze, e questo in piena Guerra fredda: Usa e Urss contro un unico letale nemico, una pseudo - Spectre intenzionata a dominare il pianeta.

Ma in Italia non ci si limitò a citare, copiare, trashizzare e (vedremo più avanti) parodiare: noi, il mito di 007 tentammo di clonarlo, addirittura. L'impresa venne affidata ad Alberto De Martino, presente tra gli sceneggiatori del citato "X1-7" di Boccia, che gestì come poté l'attore protagonista imposto dalla produzione di questo suo *O.K. Connery* (1966): si trattava di Neil Connery, fratello dell'ormai celeberrimo Sean, a cui gli sceneggiatori affibbiarono un personaggio omonimo, eminente chirurgo plastico e possessore di ambite facoltà d'ipnotizzatore, agente per forza in combutta con l'F.B.I. versus la solita potente organizzazione criminale, la Thanatos, che minaccia di usare un micidiale raggio atomico se non entrerà in possesso delle statali riserve auree. E se l'ipnosi è stata l'arma segreta del fratello più povero di Mr. Bond, in *Hypnos - Follia di un massacro* (1968) essa diviene lo strumento apocalittico di cui si serve, per i propri loschi propositi, il folle di turno. Il film di Paolo Bianchini (firmatosi Paul Maxwell) è un curioso mélange spy-thrilleristico dagli spiccati accenti fumettistici, anticipatore di certa maniera darioargentesca di approcciare il noir: protagonista è lo psichiatra Robert Wood che legge «Paese Sera» e che finisce, suo malgrado, invischiato in un affaire internazionale. Impossibile non citare, in tale economia, *Assassination*, esordio del leccese Emilio Miraglia (Hal Brady) che intesse con abilità una intricata vicenda ambientata tra New York e Amburgo (e il cui spunto ricorda l'incipit del successivo *Agente speciale Mackintosh* di John Huston): l'ex agente segreto

Henry Silva (personaggio che di cognome fa Chandler) viene salvato in extremis da una esecuzione sulla sedia elettrica perché possa servire gli interessi della C.I.A. che lo spedisce in Europa, mentre la moglie sposa un altro 007 e quando lo rincontra viene indotta a credere che lui non sia altro che il fratello gemello di sé stesso. Un Mattia Pascal dell'epoca spionistica per un film del 1968 ambiguo e malinconico, crepuscolare ed inquietato che sembra annunciare la disastrosa svolta italica nel decennio a venire elaborata cinematograficamente dal filone poliziottesco. Il crogiolo dei servizi segreti deviati, delle verità sepolte e dei carnefici senza volto, un "paese senza" (per dirla con Alberto Arbasino) dove sembra non esserci più spazio per alcuna *chanson de geste* marchiata 007.

Tanto più che ad erodere la leggenda avevano già provveduto le parodie terragne, scomposte ed eversive dei due assi della risata, Franchi e Ingrassia: il loro lavorio di rovesciamento del senso, seguendo le originarie regole della comicità, non investì solamente sulla messa in scena del "mundus inversus" ma riuscì pure a cogliere in flagrante la materia dell'immaginario mentre era ancora in fieri.

Già nel 1964, quando non solo in Italia dilagava il fenomeno Bond, la coppia si attivò a smontarne l'impianto mitologico, con la complicità di Lucio Fulci, regista di *00-2 agenti segretissimi*, scatenata farsa pop imperniata su un banale scambio d'identità (i due, ladri di polli, vengono presi per spie ed inseguiti da sovietici, americani e cinesi anche perché Franco nasconde tra i denti un'ambitissima formula segreta).

Scenari modestamente esotici, squarci da "beach-movie" in Costa Azzurra, starlette in bikini e persino un "cervello elettronico" di nome Armando le cui perverse pulsioni anticiparono comicamente quelle dell'Hal 9000 kubrickiano: il tutto per dimostrare che quello dello spy-movie è uno dei tanti territori di genere aperto ad ogni contaminazione possibile. Lo sberleffo si fa ancora più esplicito in *00-2 operazione Luna* (1965), sempre di Fulci, la cui trama è (ancora una volta!) anticipatrice del j'accuse antigovernativo di *Capricorn One* (Peter Hyams, 1978): per ingannare l'opinione pubblica circa un'impresa spaziale in realtà fallita, i servizi segreti spediscono in orbita gli sfigati sosia italiani di due astronauti sovietici (Francovich e Cicciornia). Decor da fantascienza naïf, deliziosi gags surreali (come gli 8 minuti iniziali del furto in un negozio di elettrodomestici, la cena spaziale a base di pillole, l'incontro con la cagnetta Laika ridotta a scheletro ed il faccia a faccia tra sosia alla presenza delle smarrite consorti), il ricorso al repertorio di canovacci da commedia dell'arte recuperati in chiave postmoderna (naturalmente, ante litteram).

In *Due mafiosi contro Goldginger* (1965) di Giorgio Simonelli (sceneggiato da Dino Verde insieme ad Alessandro Continenza e Amedeo Sollazzo), Franco e Ciccio agiscono come marionette impazzite riuscendo così a neutralizzare i progetti di dominio del solito scienziato folle interpretato dal buñuelliano Fernando Rey. Qui la parodia bondiana si fa più diretta e prevedibile, evidenziando rozzamente la componente infantile di quel mito: i due "agenti per caso" si presentano agli spettatori emergendo dall'acqua con in testa una ciambella di gomma a forma di cigno, oppure giocano come bambini utilizzando gli accessori della loro supercar tecnologizzata redarguiti dal vigile Nino Terzo (formidabile caratterista legato alla coppia) intenzionato a multarli.

In questo film si assiste, inoltre, alla esemplarmente beffarda eliminazione fisica dell'agente 007 incarnato, per l'occasione, da George Hilton. Un altro pseudo-Bond lo troviamo, accanto ai cloni di altri personaggi del repertorio allora in auge delle spy-stories, in *Come rubammo la bomba atomica* (1996) che rinsalda la collaborazione di Franchi ed Ingrassia con Fulci: James Bomb è interpretato da una specie di sosia di Connery, Adel Adham, mentre il fumettista Franco Bonvicini (il grande Bonvi di "Sturmtruppen") rende grottescamente sornione il suo Derek Flit mutuato dall'agente Flint che fu di James Coburn, e l'avvenente Eugenia Litrel mima le feline movenze di Monica Vitti/Modesty Blaise (regia di Joseph Losey) per il suo personaggio ribattezzato Modesty Bluff. La trama è ispirata ad un fatto di cronaca, la sparizione di una bomba atomica smarritasi in mare lungo le coste della Spagna e, parallelamente, ricalca lo sviluppo di uno spy-plot, *Missione speciale Lady Chaplin* coproduzione italo - franco - spagnola girata nello stesso anno dal regista Sergio Grieco. Qui a tenere le fila del complotto "marino" non è una misteriosa lady ma il dottor Si (l'attore arabo Youssef Wahby), leader della famigerata organizzazione Spectrales fronteggiata dai due protagonisti, dementi baciati dalla fortuna che alla fine, come l'ispettore Clouseau, riescono

nell'impresa di restituire l'ambito ordigno al Pentagono, a dispetto degli altri agenti professionisti destinati al fallimento.

Il ciclo delle parodie spionistiche di Franco e Ciccio trovò sviluppo e compimento nell'ambiziosa produzione di Fulvio Lucisano che, con *Le spie vengono dal semifreddo* (1966), si mostrò sinceramente intenzionato a lanciare sul mercato internazionale la "ditta" dei comici siciliani. Uscito in Usa col titolo *Dr. Goldfoot and the Girl Bomb* (citazione dello "Stranamore" kubrickiano per un film dove troviamo, sul finale, i due protagonisti a cavalcioni di un ordigno nucleare!), concentrato sul richiamo divistico di Vincent Price malvagio di turno, diretto distrattamente da Mario Bava e sceneggiato con non poche incertezze da Castellano e Pipolo, il film fece flop anche al botteghino italiano, confermando l'usura di una formula riciclata troppe volte. Visto oggi, il suo piglio demenziale rimanda allo stile *swinging london* della serie anni Novanta degli "Austin Powers": l'istrionico Goldfoot/Price appare qui impegnato a gestire il suo esercito di attraenti ragazze - bomba mandate a neutralizzare, con l'arma del "bacio matto", gli eserciti avversari. Franchi ed Ingrassia, al soldo dell'F.B.I., arrivano a clonarsi come zombie e a lanciarsi in rocamboleschi inseguimenti (con spreco di sequenze in *fast motion*) utilizzando persino un pallone aerostatico. Al loro fianco troviamo Francesco Mulè, che utilizza la voce di Stanlio, il cantante Fabian nel ruolo dell'agente segreto Bill Dexter ed una giovanissima Laura Antonelli al suo debutto.

Troppe sono state, in quel decennio, le cinefarse riguardanti la magnifica retorica delle spy stories con la quale si misurarono i migliori registi dell'italica commedia di serie B.

L'instancabile Bruno Corbucci utilizzò in maniera grottesca l'appeal da maschio latino di un'altra maschera palermitana, Lando Buzzanca, per i suoi James Tont coevi delle parodie di Ciccio e Franco (*Operazione U.N.O.* e *Operazione D.U.E.*, entrambi del 1965 ed il primo diretto in collaborazione con Gianni Grimaldi). Al goffo 007 siculo, circondato da sventole sexy (ma lui va sempre "in bianco"), è concessa una Fiat 500 pluriaccessoriata come Tont-car, mentre si ritrova a fronteggiare l'agguerrita Goldsinger di Loris Gizzi, il Reider di Walter Maestosi ed il malefico "Y" di Jacques Dufilho, futuro colonnello Buttiglione. La coppia Corbucci-Buzzanca sigla pure il successivo *Spia spione* (1967) dove l'improvvido protagonista è un cameriere trasformatosi in agente segreto d'occasione a caccia, fino in Spagna, di alcuni ladri che hanno trafugato un gioiello costruito con una lega misteriosissima quanto preziosa. Ma ad inaugurare i frizzi e i lazzi del filone della farsa spionistica fu il maestro di tutti, il grande Steno, che già nel 1960 diresse il duo Vianello-Tognazzi in *A noi piace freddo...!*, parodia del paradigmatico *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder preso a prestito per consentire al grande Ugo, scambiato da un'attricetta di varietà per l'agente segreto inglese soprannominato "il Gatto", d'inaugurare la sua galleria di personaggi en travesti. Il copione, firmato tra gli altri da Vittorio Metz, prevede, infatti, uno strategico matrimonio per forza tra i due comici con Tognazzi in abito da sposa a braccetto del conte Vianello. C'è anche il magnifico Peppino De Filippo, emulo di Totò nello spernacchiare Hitler al telefono (siamo nella Roma del 1943) anticipando di un paio d'anni la celeberrima gag del "Principe" ne *I due colonnelli*. A proposito di Totò in coppia con Peppino, vale la pena ricordarli nel celeberrimo trattamento di Age e Scarpelli diretto da Giorgio Bianchi nel 1962, poveri diavoli finiti per errore nella Germania orientale (la porta di Brandeburgo è ricreata all'ippodromo di Tor di Valle) e oggetto di uno scambio come le vere spie Powers e Abel: parliamo, naturalmente di *Totò e Peppino divisi a Berlino* dove si sfotte senza ritegno la seriosità didascalicamente umanistica di *Vincitori e vinti* di Stanley Kramer con la sequenza iniziale del processo dove Totò La Puzza, incarnando l'ammiraglio Canarinis, imita l'ingrugnito, compunto Burt Lancaster con tanto di cuffia modello Norimberga, sdoppiandosi poi nel ruolo della propria zia suora apparsa in sogno a regalare numeri da "Smorfia" scambiati dai russi per un misterioso codice segreto da decifrare.

Totò veste i panni della spia occasionale nel mediocre *Totò D'Arabia* firmato nel 1965 dall'anonimo José Antonio Della Loma, parodia del kolossal *Lawrence* di David Lean: domestico presso il capo dell'Intelligence Service a Londra, il nostro si fa spedire come 007 in Kuwait a rintracciare un ambito sceicco, riuscendo a sgominare gli agenti rivali (tra i quali Mario Castellani, nei panni di un "americano tranquillo" di greeniana memoria) e ad ottenere una remunerativa concessione petrolifera che alla fine trasferisce in quel di Napoli.

Ma uno dei capolavori del filone è quello di Mariano Laurenti, allievo di Mario Mattoli ed in seguito celebrato maestro della commedia sexy, che con *Il vostro super agente Flit* (1966) lasciò spazio alla verve surreale di Raimondo Vianello (nel ruolo del titolo), agente incaricato di neutralizzare un gruppo di extraterrestri capaci di riciclarsi in ultracorpi, confondendosi agli umani: l'impagabile Raimondo, servito dall'agile script di Corbucci Bruno, s'imparrucca e fa le facce alla Jerry Lewis affrontando la bella Aura proveniente dalla galassia più remota e che assume le sinuose movenze di Raffaella Carrà allora quasi adolescente.

Precedente a questo c'è una perla firmata da Giorgio Simonelli e sceneggiata da Castellano e Pipolo: *I tre nemici* con una trama che sembra uno spunto di Flaiano, nel mettere al centro il pacioso e pacioccone travet Gino Bramieri che diventa il bersaglio (relativamente) mobile di una nutrita schiera di scatenate spie ed agenti in licenza di uccidere (tra cui lo X-9 interpretato da Peter Dane), intenzionati a rilevare la formula segreta che il nostro reca impressa sul sedere. Partecipazioni lussuose, in questo film datato 1962, sono quelle della coppia Franco e Ciccio (Fratuzzo e Rocco) allora agli inizi, e quella che vede ancora Vianello nell'irresistibile parte del burbero capoufficio di Bramieri.

E la commedia all'italiana? Possibile che la sua dirompente retorica non abbia affondato gli artigli nel corpo sfatto dello spy-plot? Qualche esempio non memorabile è da sottolineare: Vittorio Gassman, straordinario funambolo del genere, si disimpegna con stile in *Slalom*, diretto nel 1965 da Luciano Salce, vestendo i panni di una specie di Cary Grant hitchcockiano messo in mezzo dalla prorompente Beba Loncar in un intrigo guidato dall'F.B.I. che lo proietta al Cairo allo scopo di far saltare un letale complotto di falsari (alla fine, ricondotto nel suo luogo di vacanza, al Sestrière, crede di aver sognato la propria avventura).

Più impegnativo, e meno programmaticamente "cool", è *Italian Secret Service* (1968) di Luigi Comencini con Nino Manfredi (ai tempi reduce dallo strepitoso successo di *Operazione San Gennaro*) nel ruolo di un ex - partigiano ignorante e povero in canna assoldato come killer di un americano idealista che vuole passare ai sovietici la formula della "Coca Cola". Incapace di portare a compimento la propria missione, il diseredato passa l'incarico ad una serie di scalcinati personaggi, e questo mentre l'uomo da abbattere decide di farsi fuori da solo. Toni agrodolci ed umorismo rarefatto com'è d'uopo in Comencini per un film sostanzialmente irrisolto però non privo di arguti spunti satirici (interessante è confrontarlo con i già descritti esemplari farseschi che partono dallo stesso pretesto).

Affrontando di taglio le aspre atmosfere della strategia golpista allora attiva in Italia, Mario Monicelli firmò nel 1973 l'asprissimo pamphlet in forma di commedia *Vogliamo i colonnelli* dove si mettono alla berlina le ombrose manovre dei servizi deviati, gestiti da colonnelli da operetta come il ridicolo deputato neo - fascista Giuseppe Tritoni argutamente tratteggiato da Tognazzi: qui la farsa è assolutamente realistica nello svelare la fatiscente condizione dell'Italietta malgovernata e un sottofondo cupamente tragico che impone la risata a denti stretti.

Non è casuale la scelta di mettere per buon ultimo *Matchless* (1967), raffinato teorema in forma di commedia magistralmente condotto da Alberto Lattuada lungo i territori del genere spionistico con una sorprendente ricchezza di accenti che ne fanno un esemplare a parte, sintetico ed ironico mélange che recupera spunti e tendenze altrove rigidamente sviluppati come stilemi. Prodotto da Dino De Laurentiis (intenzionato a lanciare come diva la sua principessa di turno, Ira Fürstenberg), il film segue la vicenda del giornalista americano interpretato da Patrick O'Neil, arrivato in Cina alla ricerca di uno scoop e qui imprigionato e torturato fino a quando un provvidenziale mandarino gli regala un anello che ha il potere di rendere invisibili per 20 minuti ogni 2 ore. Sfruttandone l'azione, il nostro eroe per caso evade riuscendo ad impadronirsi della formula dell'invisibilità custodita dal perverso magnate Andreanu (un formidabile Donald Pleasence), per questo inseguito dagli agenti segreti di tutte le superpotenze. Prevedibilmente rocambolesco e, a tratti, sorprendentemente favolistico, *Matchless* esibisce tenui screziature narrative alla Dino Buzzati (per la sceneggiatura collaborarono, accanto al regista, Dean Craig, Jack Pulman e il nostro Luigi Malerba) non lesinando impennate metafisiche (da letteratura d'appendice) davvero godibili. Questo di Lattuada è davvero l'ideale sigillo di questa lista di titoli che ora, mi accorgo, essere un po' troppo fitta (con qualche necessaria omissione di cui mi scuso).

FILMOGRAFIA

a cura di FrancescoPuma

00-2 agenti segretissimi (1964)
Regia: Lucio Fulci
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Ingrid Schöeller, Carla Calò, Aroldo Tieri, Nino Terzo. Durata: 90'. DVD (Medusa)

00-2 operazione Luna (1965)
Regia: Lucio Fulci
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Monica Randall, Linda Sini, Hélène Sedlak.
Durata: 90'

A chi tocca, tocca...! (1978)
Regia: Gianfranco Baldanello e Menahem Golam
Interpreti: Fabio Testi, Janet Agren, Assaf Dayan, Siegfried Rauch.
Durata: 117'

AD 3 operazione Squalo Bianco (1965)
Regia: Filippo Walter Ratti
Interpreti: Rodd Dana, Franca Polesello, Francesco Mulé, Jeanine Reymaud, Lucia Modugno.
Durata: 85'

Affare Beckett, L' (1966)
Regia: Osvaldo Civirani
Interpreti: Lang Jeffries, Ivan Desny, Krista Nell, Andrew Scott (Andrea Scott).
Durata: 95'

Agente Joe Walker operazione Estremo Oriente (1966)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Tony Kendall, Brad Harris, Barbara Frey, Luisa Rivelli. Durata: 90'. DVD (Cecchi Gori)

Agente Logan missione Ypotron (1966)
Regia: Giorgio Stegani
Interpreti: Luis Devil, Gaia Germani, Alfredo Mayo, Jesus Puente. Durata: 95'

Agente segreto 777 invito ad uccidere (1965)
Regia: Enrico Bomba
Interpreti: Lewis Jordan, Hélène Chanel, Claudie Lange, Umi (Umberto) Raho, Cina Doren, Halina Zaleska.
Durata: 90'

Agente segreto 777 operazione Mistero (1965)
Regia: Enrico Bomba
Interpreti: Mark Damon, Mary Young, Seyna, Seyn, Stanley Kent (Stelio Candelli), Aldo Bufi Landi. Durata: 87'

Agente 777 missione Summergame (1965)
Regia: Riccardo Freda
Interpreti: Richard Wyler, Robert Manuel, Jany Clair, Valeria Ciangottini, Maria-Rosa Rodriguez. Durata: 95'

Agente S 03 operazione Atlantide (1965)
Regia: Domenico Paolella
Interpreti: John Ericson, Berna Rock (Bernardina Sarrocco), Cristina Gajoni, Maria Granada.
Durata: 95'

Agente Sigma 3 missione Goldwather (1966)
Regia: Giampaolo Callegari
Interpreti: Jack Taylor, Silvia Solar, Armando Calvo. Durata: 91'

Agente speciale L.K. (Operazione Re Mida) (1966)
Regia: Jesus Franco Manera
Interpreti: Ray Danton, Dante Posani, Beba Loncar, Rosalba Neri. Durata: 94'

Agente S3S operazione uranio (1965)
Regia: Manfred R. Kohler, Alberto Cardone
Interpreti: Peter Carsten Alberto Cevenini, Horst Frank, Annie Giss Carlo Tamberlani.
Durata: 92'

Agente 3S3 massacro al sole (1965)
Regia: Sergio Sollima
Interpreti: George Ardisson, Frank Wolff, Evi Marandi, Fernando Sancho. Durata: 120'

Agente 3S3: passaporto per l'inferno (1965)
Regia: Sergio Sollima
Interpreti: George Ardisson, Barbara Simons, José Marco, Georges Rivière, Frank Andrews.
Durata: 102'

Agente X1-7 operazione Oceano (1965)
Regia: Tanio Boccia
Interpreti: Lang Jeffries, Aurora De Alba, Rafael Bardem, Eleonora Bianchi, Gloria Osuma, Wladimiro Tuicovic. Durata: 90'

Agente X77 ordine di uccidere (1965/66)
Regia: Silvio Siano e Mauriche Cloche
Interpreti: Gérard Barray, Sylva Koscina, Agnès Spaak, Renato Baldini, Aldo Bufi Landi.
Durata: 97'

Agente 070 Thunderbay missione Grasshopper (1966)
Regia: Burton Van Hooven (Pasquale Vincenzo Oscar De Fina)
Interpreti: Dan Christian, Vasna Welsh, Bob Messanger (Roberto Messina), Mills Mason, Urusula Kent, Lolita Ritz. Durata: 95'

Agente 077 dall'Oriente con furore (1965)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Ken Clark, Margaret Lee, Vittorio Sanipoli, Fernando Sancho, Fabienne Dali.
Durata: 95'

Agente 077 missione Bloody Mary (1965)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Ken Clark, Helga Liné, Philippe Hersent, Mitsouko, Susan Terry, Mirko Ellis, Andrea Scotti, Dario Michaelis. Durata: 95'

Agente Z 55 missione disperata (1965)
Regia: Roberto Bianchi Montero
Interpreti: German Cobos, Yoko Tani, Susan Baker, Gianni Rizzo, Milton Reid. Durata: 90'

Agguato a Tangeri (1957)
Regia: Riccardo Freda
Interpreti: Edmund Purdom, Geneviève Page, Gino Cervi. Durata: 92'. (1957)

A noi piace freddo...! (1960)
Regia: Steno
Interpreti: Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Yvonne Furneaux, Francis Blanche.
Durata: 110'

Armiamoci e partite! (1971)
Regia: Nando Cicero
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Martine Brochard, Anna Maestri, Alfonso Thomas, Philippe Clay. Durata: 106'. DVD (No Shame Films)

Assalto al tesoro di stato (1967)
Regia: Piero Pierotti
Interpreti: Roger Browne, Anita Sanders, Franco Ressel, Sandro Dori, Gino De Santis, Tullio Altamura. Durata: 90'

Assassination (1967)
Regia: Emilio Miraglia
Interpreti: Henry Silva, Fred Beir, Evelyn Stewart (Ida Galli), Peter Dane, Bill Vanders, Fred Farrell (Alfredo Varelli).
Durata: 100'. DVD (Ripley's)

Asso di Picche: operazione controspionaggio (1965)
Regia: Nick Nostro
Interpreti: George Ardisson, Lena von Martns, Hélène Chanel, Corinne Fontaine, Emilio Messina. Durata: 107'

A 007 sfida ai killers (1966)
Regia: Antonio Margheriti
Interpreti: Richard Harrison, Susy Andersen, Wandisa Guida, Marcel Charvey. Durata: 90'.

A 009 mission Hong Kong (1965)
Regia: Ernst Hofbauer
Interpreti: Stewart Granger, Rosanna Schiaffino, Paul Klinger, Margid Saad, Franco Fantasia. Durata: 85'

A 008 operazione Sterminio (1965)
Regia: Umberto Lenzi
Interpreti: Ingrid Schöeller, Alberto Lupo, Dina De Santis, John Heston (Ivano Staccioli), Mark Trevor. Durata: 95'

A 001 operazione Giamaica (1965)
Regia: Ernest F. von Theumer
Interpreti: Larry Pennell, Roberto Camardiel, Barbara Valentin, Linda Sini. Durata: 74'

Berlino, appuntamento per le spie (1965)
Regia: Vittorio Sala
Interpreti: Annamaria Pierangeli, Brett Halsey, Dana Andrews, Gastone Moschin, Tanya Beryll. Durata: 90'

Bersaglio mobile (1967)
Regia: Sergio Corbucci
Interpreti: Ty Hardin, Michael Rennie, Paola Pitagora, Vittorio Caprioli, Gordon Mitchell. Durata: 92'

Borman (1968)
Regia: Bruno Paolinelli
Interpreti: Robert Kent (Sandro Moretti), Liana Orfei, Dominique Boschero. Durata: 88'

Brivido sulla pelle, Un (1966)
Regia: Amasi Damiani
Interpreti: Femi Benussi, John Hamilton (Gianni Medici), Virginia Honor (Maria Virginia Onorato), Ivan Scrat (Ivan Scratuglia), Alan Collins (Luciano Pigozzi). Durata: 78'

Casa senza tempo, La (1943)
Regia: Andrea Della Sabbia (Andrea Forzano)
Interpreti: Vivi Gioi, Rossano Brazzi, Guido Notari, Lia Orlandini. Durata: 85'

C'è una spia nel mio letto (1976)
Regia: Luigi Petrini
Interpreti: Enzo Cerusico, Martine Brochard, Susan Scott (Nieves Navarro), Giuseppe Maffioli, Venantino Venantini.
Durata: 90'.

Che fanno i nostri supermen tra le vergini della giungla? (1970)
Regia: Adalberto Albertini
Interpreti: George Martin, Sal (Salvbatore) Borgese, Brad Harris, Femi Benussi.
Durata: 95'. DVD (Cecchi Gori)

Colpo di stato (1968)
Regia: Luciano Salce
Interpreti: Steffen Zacharias, Dimitri Tamarav, Silvano Spadaccino, Orchidea De Santis, Bebert H. Marboutie, Anna Casalino.
Durata: 105'

Colpo maestro al servizio di Sua Maestà Britannica (1966)
Regia: Michele Lupo
Interpreti: Richard Harrison, Adolfo Celi, Margaret Lee, Antonio Casas, Gérard Tichy, Livio Lorenzon. Durata: 100'

Colpo sensazionale al servizio del Sifar (1967/68)
Regia: José Luis Merino
Interpreti: Stan Cooper (Stelvio Rosi), Helga Linè, Livio Lorenzon, Umberto Raho, Jack Stuart (Giacomo Rossi Stuart). Durata: 89'

Come rubammo la bomba atomica (1966)
Regia: Lucio Fulci
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Julie Menard, Youssef Wahby, Eugenia Litrel.
Durata: 98'

Come rubare un quintale di diamanti in Russia (1967)
Regia: Guido Malatesta
Interpreti: Fernando Sancho, Ingrid Schöeller, Francesco Mulè, Peter Martell (Pietro Martellanza), Andrew Ray (Andrea Aureli), Giustino Durano. Durata: 86'

Commando di spie (1970)
Regia: José Luis Merino
Interpreti: Craig Hill, Annabella Incontrera, Manuel Zarzo, Piero Lulli, Carl Quiney.
Durata: 85'

Con la morte alle spalle (1967)
Regia: Alfonso Balcazar
Interpreti: George Martin, Vivi Bach, Daniele Vargas, Rosalba Neri, Georges Chamarat, Ignazio Leone. Durata: 86'

Da Berlino l'apocalisse (1966)
Regia: Mario Maffei
Interpreti: Roger Hanin, Margaret Lee, Peter Carsten, Claude Dauphin, Helga Sommerfeld, Ivan Desny. Durata: 100'

Dagli archivi della polizia criminale (1974)
Regia: Paolo Lombardo.
Interpreti: Edmund Purdom, Cleofe Del Cile, Alan Steel (Sergio Ciani), Gordon Mitchell, Miriam Alex, Enzo Fiermonte, la danzatrice Zula.
Durata: 85'. DVD (Alan Young Pictures)

Da Istambul ordine di uccidere (1966)
Regia: Carlo Ferreo
Interpreti: Christopher Logan, Juri Mc Fee (Nino Fascagni), Geraldine Pearsall, Lucretia Love, Paul Muller.
Durata: 88'

Da 007: criminali a Hong Kong (1964)
Regia: Helmut Ashley e Giorgio Stegani
Interpreti: Brad Harris, Maria Perschy, Lily Mantovani. Durata: 88'

Da 007 intrigo a Lisbona (1965)
Regia: Tulio Demicheli
Interpreti: Brett Halsey, Marilù Tolo, Fernando Rey, Jeanne Valerie, Daniel Ceccaldi.
Durata: 90'

Dick Smart 2.007 (1966)
Regia: Franco Prosperi
Interpreti: Richard Wyler, Margaret Lee, Rozana Tabajos, Flavia Baldi. Durata: 100'

Disperatamente l'estate scorsa (1969)
Regia: Silvio Amadio
Interpreti: Paola Pitagora, Nino Segurini, Umi (Umberto) Raho, Loris Bazzocchi.
Durata: 88'

Dodici donne d'oro (1965)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Tony Kendall (Luciano Stella), Brad Harris, Maria Perschy.
Durata: 93'

Duello nel mondo (1966)
Regia: Luigi Scattini
Interpreti: Richard Harrison, Sheryll Morgan, Jack Stuart (Giacomo Rossi Stuart), Dominique Boschero, Bernard Blier.
Durata: 95'

2+5: missione Hydra (1966)
Regia: Pietro Francisci
Interpreti: Leonora Ruffa, Anthony Freeman (Mario Novelli), Roland Lesaffre, Kirk Morris (Adriano Bellini), Alfio Caltabiano.
Durata: 89'

Due mafiosi contro Goldginger (1965)
Regia: Giorgio Simonelli
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Gloria Paul, Fernando Rey, Andrea Bosic, Rosalba Neri, George Hilton.
Durata: 85'. DVD (Ecofina / Cecchi Gori)

Faccia di spia (1975)
Regia: Giuseppe Ferrara.
Interpreti:Adalberto Maria Merli, Mariangela Melato, Francisco Rabal, Riccardo Cucciola, Pietro Valpreda, Claudio Volontà, Giorgio Ardisson, Ugo Bologna, Lou Castel.
Durata: 115'. DVD (General Video / Medusa)

Fantastici 3 supermen, I (1967)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Tony Kendall (Luciano Stella), Brad Harris, Nick Jordan, Jocken Brockmann, Sabine Sun, Charles Tambly (Carlo Tamberlani).
Durata: 90'. DVD (Cecchi Gori)

F.B.I. chiama Istambul (1964)
Regia: Emimmo Salvi
Interpreti: Ken Clark, Bella Cortez, Mike Moore (Amedeo Trilli), Lilly Zander. Durata: 93'

F.B.I. Contro Dottor Mabuse (1961)
Regia: Harald Reinl
Interpreti: Gert Fröbe, Laura Solari, Fausto Tozzi, Daliah Lavi. Durata: 91'

F.B.I. operazione Baalbeck (1964)
Regia: Marcello Giannini e Hugo Fregonese
Interpreti: Rossana Podestà, Jacques Sernas, George Sanders, Yoko Tani, Folco Lulli.
Durata: 95'

F.B.I Operazione Pakistan (1971)
Regia: Haral Reini
Interpreti: Tony Kendall (Luciano Stella), Brad Harris, Gisela Hahn. Durata: 90'

F.B.I. operazione Vipera Gialla (1965)
Regia: Alfredo Medori
Interpreti: Helmut Lange, Moira Orfei, Massimo Serato, Gérard Landry.
Durata: 86'

Fräulein Doktor (1968)
Regia: Alberto Lattuada
Interpreti: Suzy Kendall, Kenneth More, James Booth, Capucine, Alexander Knox, Nigel Green, Giancarlo Giannini, Mario Novelli.
Durata: 104'

Furia a Marrakech (1965)
Regia: Mino Loy e Luciano Martino
Interpreti: Stephen Forsyth, Dominique Boschero, Jacques Ary, Cristina Gajoni.
Durata: 96'

Gangsters per un massacro (1967)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Tony Kendall (Luciano Stella), Brad Harris, Erika Blanc, Franco Fantasia.
Durata: 93'

Genova a mano armata (1976)
Regia: Mario Lanfranchi
Interpreti: Tony Lo Bianco, Maud Adams, Howard Ross (Renato Rossini), Adolfo Celi.
Durata: 93'

Gioco delle spie, Il (1966)
Regia: Paolo Bianchini
Interpreti: Roger Hanin, Rory Calhoun, Evy Marandi, Ralph Baldwin (Raffaele Baldassarre).
Durata: 86'

Goldface, il fantastico sperman (1967)
Regia: Adalberto Albertini
Interpreti: Robert Anthony (Espartaco Santoni), Evy Marandi, Micaela Cendali Pignatelli.
Durata: 90'

Goldsnake anonima killers (1966)
Regia: Ferdinando Baldi
Interpreti: Stanley Kent (Stelio Candelli), Annabella Incontrera, Yoko Tani. Durata: 97'

Goodbye & Amen (1977)
Regia: Damiano Damiani
Interpreti: Tony Musante, Claudia Cardinale, John Forsythe, John Steiner, Renzo Palmer, Angela Goodwin. Durata: 105'

Grande colpo dei 7 uomini d'oro, Il (1966)
Regia: Marco Vicario
Interpreti: Rossana Podestà, Philippe Leroy, Gastone Moschin, Gabriele Tinti.
Durata: 90'

Grazie zio, ci provo anch'io (1971)
Regia: Nick Nostro
Interpreti: Riccardo Garrone, Maruka Diaz, Margot Cottens, Franco Pesce.
Durata: 94'

Guerra segreta, La (1965)
Regia: Terence Young, Christian-Jacque, Carlo Lizzani
Interpreti: Robert Ryan, Henry Fonda, Vittorio Gassman, Annie Girardot, Mario Adorf, Robert Hossein, Bourvil, Maria Grazia Buccella, Jacques Sernas.
Durata: 118'

Hypnos – Follia di un massacro (1968)
Regia: Paul Maxwell (Paolo Bianchini)
Interpreti: Robert Wood, Rada Rassimov, Ken Wood (Giovanni Cianfriglia), Fernando Sancho.
Durata: 90'

Importante è non farsi notare, L' (1979)
Regia: Romolo Guerrieri
Interpreti: Le sorelle Bandiera, Laura Trotter, Maria Grazia Buccella, Gianni Musy, Marilda Donà, Roberto Della Casa.
Durata: 100'. DVD (Cecchi Gori)

Indagine su un delitto perfetto (1978)
Regia: Giuseppe Rosati
Interpreti: Gloria Guida, Anthony Steel, Janet Agren, Alida Valli, Leonard Mann (Leonardo Manzella), Joseph Cotten, Adolfo Celi, Claudia Gora. Durata: 92'

Intrigo a Los Angeles (1964)
Regia: Romano Ferrara
Interpreti: Carol Walker, Mary Luger, Luciano Marin, Gaetano Quartararo, Renato Terra Caizzi. Durata: 85'

Italian Secret Service (1967)
Regia: Luigi Comencini.
Interpreti: Nino Manfredi, Francois Prévost, Clive Revill, Jean Sobiesky, Giampiero Albertini, Alvaro Piccardi, Enzo Andronico, Giorgia Moll, Gastone Moschin.
Durata: 105'. DVD (Medusa)

Jeff Gordon il diabolico detective (1963)
Regia: Raoul André
Interpreti: Eddie Constantine, Nando Gazzolo.
Durata: 90'

Jeff Gordon spaccatutto (1964)
Regia: Raoul André
Interpreti: Eddie Constantine, Patricia Viterbo, Jean Gras, Daniele Vargas. Durata: 87'

James Tont operazione U.N.O. (1965)
Regia: Bruno Corbucci e Gianni Grimaldi
Interpreti: Lando Buzzanca, Evi Marandi, Gina Rovere, Loris Gizzi, Evi Rigano.
Durata: 88'. DVD (Medusa)

James Tont operazione D.U.E. (1966)
Regia: Bruno Corbucci
Interpreti: Lando Buzzanca, France Anglade, Loris Gizzi, Claudie Lange, Antonella Murgia.
Durata: 91'. DVD (Medusa)

Jerry Land, cacciatore di spie (1965)
Regia: Juan De Orduna
Interpreti: Wayde Preston, Helga Sommerfeld, Gianni Rizzo, Pamela Tudor. Durata: 90'

Killer per sua maestà, Un (1968)
Regia: Federico Chentrens
Interpreti: Kerwin Mathews, Marilù Tolo, Venantino Venantini, Bruno Cremer, Ann Smyrner, Werner Peters, Gordon Mitchell.
Durata: 99'

Londra chiama Polo Nord (1955)
Regia: Duilio Coletti
Interpreti: Dawn Adams, Curd Jurgens, Folco Lulli, Dario Michaelis, Giacomo Rossi Stuart.
Durata: 100'

LSD S- Una "atomica" nel cervello (1966/67)
Regia: Massimo Mida
Interpreti: Guy Madison, Franca Polesello, Mario Valgoi, Lucio De Santis. Durata: 90'

Magnifiche sette, Le (1961)
Regia: Marino Girolami
Interpreti: Carlo Dapporto, Valeria Fabrizi, Alberto Bonucci, Gloria Milland, Susanne Loret, Ave Ninchi, Sandra Mondaini, Carlo Delle Piane, Riccardo Billi, Luigi Pavese, Mario Carotenuto. Durata: 90'

Magnifico Tony Carrera, Il (1968)
Regia: José Antonio De La Loma
Interpreti: Thomas Hunter, Gila von Weitershausen, Erika Blanc, Fernando Sancho, Enzo Fiermonte. Durata: 101'

Mark Donen agente Z7 (1966)
Regia: Giorgio Bianchi
Interpreti: Lang Jeffries, Carlo Hintermann, Mitsouko, Laura Valenzuela, Alvaro De Luna.
Durata: 100'

Matchless (1967)
Regia: Alberto Lattuada
Interpreti: Patrick O'Neil, Ira Fürstenberg, Donald Pleasence, Nicoletta Machiavelli, Henry Silva, Elizabeth Wu, Handy Ho, Jacques Herlin.
Durata: 104'

Milione di dollari per sette assassini, Un (1967)
Regia: Umberto Lenzi
Interpreti: Roger Browne, José Greci, Anthony Gradwell (Antonio Gradoli), Monica Pardo, Tor Altmayer (Tullio Altamura). Durata: 93'

Missione Caracas (1965)
Regia: Raoul André
Interpreti: Jany Clair, Rod Carter, Mirella Manni, Alain Gottvalles. Durata: 84'

Missione Apocalisse (1966)
Regia: Guido Malatesta
Interpreti: Arthur Hansel, Pamela Tudor, Eduardo Fajardo, Georges Rigaud. Durata: 85'

Missione sabbie roventi (1966)
Regia: Alfonso Brescia
Interpreti: Howard Ross (Renato Rossini), Roberto Camardiel, Ann Sherman (Anna Maria Polani), Andrew Scott (Andrea Scotti).
Durata: 95'

Missione speciale Lady Chaplin (1966)
Regia: Alberto De Martino
Interpreti: Ken Clark, Daniela Bianchi, Jacques Bergerac, Evelyn Stewart (Ida Galli).
Durata: 99'

M.M.M. 83 - Missione Morte Molo 83 (1965)
Regia: Sergio Bergonzelli
Interpreti: Fred Bleir, Gérard Blain, Albert Dalbes, Silvia Solar, Anna Maria Pierangeli.
Durata: 90'

Moresque: obiettivo allucinante (1967)
Regia: Robert Hampton (Riccardo Freda)
Interpreti: Lang Jeffries, Silvia Solar, Luciana Gilli, Lee Burton, Franco Pesce, Guido Lollobrigida. Durata: 94'

New York chiama Superdrago (1965)
Regia: Giorgio Ferroni
Interpreti: Ray Danton, Margaret Lee, Carlo D'Angelo, Jesse Hahn. Durata: 100'

Niente rose per OSS 117 (1968)
Regia: Jean-Pierre Desagnat e Renzo Cerrato
Interpreti: John Gavin, Margaret Lee, Curd Jürgens, Luciana Paluzzi, George Eastman (Luigi Montefiori). Durata: 110'

Nostro agente a Casablanca, Il (1966)
Regia: Tullio Demicheli
Interpreti: Lang Jeffries, Thea Fleming, Barbara Nelli, Olga Omar, Pier Paolo Capponi.
Durata: 91'

Occhio per occhio, dente per dente (1967)
Regia: Miguel Iglesias
Interpreti: Jack Stuart (Giacomo Rossi Stuart), Lea Nichols, Monica Randall, Julian Rafferty (Giuliano Raffaelli). Durata: 107'

O.K. Connery (1966)
Regia: Alberto De Martino
Interpreti: Neil Connery, Daniela Bianchi, Adolfo Celi, Agata Flory, Bernard Lee, Lois Maxwell, Franco Giacobini. Durata: 105'

Operazione Goldman (1965)
Regia: Antonio Margheriti
Interpreti: Anthony Eisley, Diana Lorys, Wandisa Leigh (Wandisa Guida), Ursula Parker.
Durata: 90'

Operazione Poker (1965)
Regia: Osvaldo Civirani
Interpreti: Roger Browne, José Greci, Sancho Gracia, Helga Liné. Durata: 120'

Operazione Tre Gatti Gialli (1965)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Tony Kendall (Luciano Stella), Brad Harris, Ann Smyrner, Erno Crisa.
Durata: 100'

OSS-77 operazione Fior di Loto (1965)
Regia: Bruno Paolinelli
Interpreti: Robert Kent (Sandro Moretti), Dominique Boschero, Gaia Germani, Yoko Tani.
Durata: 103'

Passaword uccidete agente Gordon (1965)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Roger Browne, Helga Liné, Michael Rivers, Franco Ressel, Rosalba Neri, Susan Terry. Durata: 95'

Per favore... non sparate col cannone (1966)
Regia: Mario Caiano
Interpreti: Frank Wolff, Rossella Como, Giampiero Albertini, Gérard Landry, Tony Ucci.
Durata: 94'

Perry Grant agente di ferro (1966)
Regia: Luigi Capuano
Interpreti: Peter Holden, Jack Stuart (Giacomo Rossi Stuart), Marilù Tolo, Seyna Seyn, Giulio Donnini. Durata: 100'

Piedino il questurino (1974)
Regia: Franco Lo Cascio
Interpreti: Franco Franchi, Irine Maleeva, Rosita Pisano, Nino Terzo, Giacomo Rizzo, Enzo Andronico, Giulio Baraghini. Durata: 90'

Polizia accusa: il servizio segreto uccide, La (1974)
Regia: Sergio Martino. Con Luc Merenda, Mel Ferrer, Tomas Milian, Delia Boccardo, Paola Tedesco, Gianfranco Barra, Michele Gammino.
Durata: 100'. DVD (No Shame Films)

Polizia ha le mani legate, La (1974)
Regia: Luciano Ercoli
Interpreti: Claudio Cassinelli, Arthur Kennedy, Franco Fabrizi, Sara Sperati, Bruno Zanin.
Durata: 100'. DVD (Cecchi Gori)

Polizia Interviene: ordine di uccidere!, La (1975)
Regia: . Giuseppe Rosati
Interpreti: Leonard Mann (Leonardo Manzella), James Mason, Janet Agren, Stephen Boyd, Antonella Murgia, Franco Interlenghi, Peppino Di Capri, Enrico Maria Salerno. Durata: 100'.

Poliziotti violenti (1976)
Regia: Michele Massimo Tarantini
Interpreti: Henry Silva, Antonio Sabàato, Silvia Dionisio, Ettore Manni, Claudio Nicastro, Daniele Dublino.
Durata: 92'. DVD (Alan Young Pictures)

Porta del cannone, La (1968)
Regia: Leopoldo Savona
Interpreti: John (Gianni) Garko, Irina Demick, Gianna Serra, Marijan Lovric. Durata: 97'.

Raggi mortali del dr. Mabuse, I (1964)
Regia: Hugo Fregonese
Interpreti: Peter Van Eyck, O.E. Hasse, Yvonne Furneaux, Claudio Gora. Durata: 90'

Raggio infernale, Il (1966)
Regia: Gianfranco Baldanello
Interpreti: Gordon Scott, Delphy Maureen, Ted Carter, Albert Dalbès, Silvia Solar.
Durata: 93'

Rapporto Fuller, base Stoccolma (1967)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Ken Clark, Beba Loncar, Lincoln Tate, Jesse Hahn. Durata: 100'

Requiem per un agente segreto (1967)
Regia: Sergio Sollima
Interpreti: Stewart Granger, Daniela Bianchi, Peter Van Eyck, Giulio Bosetti, Maria Granada.
Durata: 108'

Rififi ad Amsterdam (1966)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Roger Browne, Aida Power, Umi (Umberto) Raho, Franco Ressel, Frank Liston (Franco Lantieri), Tullio Altmaura. Durata: 90'

Riuscirà il nostro eroe a ritrovare il più grande diamante del mondo? (1970)
Regia: Guida Malatesta
Interpreti: Ray Danton, Agnés Spaak, Lewis Jordan, Luciana Gilli, Monica Pardo, Pamela Tudor, Daniele Vargas, Francesco Mulé.
Durata: 95'

Scacco internazionale (1969)
Regia: Giuseppe Rosati
Interpreti: Tab Hunter, Daniela Bianchi, Michael Rennie, Liz Barrett, Umberto Raho, Franco Ressel. Durata: 90'

Sergente Rompiglioni diventa... caporale, Il (1974)
Regia: Mariano Laurenti
Interpreti: Franco Franchi, Mario Colli, Maria Pia Conte, Sarò Urzì. Durata: 100'

7 cinesi d'oro, Le (1966)
Regia: Vincenzo Cascino
Interpreti: Vincent Cashino, Gloria Paul, Antonella Steni, Yoko Tani, Seyna Seyn.
Durata: 85'

7 donne d'oro contro due 07 (1966)
Regia: Vincenzo Cascino
Interpreti: Mickey Hargithay, Maria Vincent, Luciana Paoli, Vincent Cascino. Durata: 90'

Sette uomini d'oro (1965)
Regia: Marco Vicario
Interpreti: Philippe Leroy, Rossana Podestà, Gabriele Tinti, Gastone Moschin.
Durata: 90'

7 uomini e un cervello (1968)
Regia: Rossano Brazzi
Interpreti: Ann Margret, Rossano Brazzi, Barbara Nichols, Hélène Chanel, Gina Maria Hidalgo, Lando Buzzanca. Durata: 106'

7 volte 7 (1968)
Regia: Michele Lupo
Interpreti: Gastone Moschin, Lionel Stander, Raimondo Vianello, Gordon Mitchell, Paul Stevens (Paolo Gozlino), Erika Blanc, Paolo Bonacelli. Durata: 100'

Se tutte le donne del mondo.. (1966)
Regia: Arduino Maiuri
Interpreti: Dorothy Provine, Michael Connors, Raf Vallone, Margaret Lee, Nicoletta Machiavelli, Sandro Dori, Marilù Tolo, Terry-Thomas. Durata: 106'

Sfida viene da Bangkok, La (1964)
Regia: Gianfranco Parolini
Interpreti: Brad Harris, Marianne Hold, Paul Hubschmid, Gianni Rizzo.
Durata: 90'

***S*finge sorride prima di morire – Stop Londra, La** (1964)
Regia: Duccio Tessari
Interpreti: Tony Russell, Maria Perschy, Manuela Kent, Ivan Desny, Gigi Ballista.
Durata: 90'

Sicario 77 vivo o morto (1966)
Regia: Mino Guerrini
Interpreti: Robert Mark, Alicia Brandet, John Stacy, José Bodalo, Monica Randall, Armando Calvo. Durata: 90'

Sigillo rosso (1950)
Regia: . Flavio Calzavara
Interpreti: Gino Gervi, Carla Del Poggio, Linda Sini, Adriana Rimoldi.
Durata: 91'

Sigpress contro Scotland Yard (1967)
Regia: Guido Zurlì
Interpreti: George Martin, Paolo Carlini, Ingrid Schoeller, Andrew Ray (Andrea Aureli), Orchidea De Santis, Karin Field, Dick Palmer (Mimmo Palmara), Gloria Paul, Klaus Kinski.
Durata: 96'. DVD (Cecchi Gori)

Si muore solo una volta (1967)
Regia: Giancarlo Romitelli
Interpreti: Ray Danton, Pamela Tudor, Marco Guglielmi, Sylvia Solar, Dada Gallotti.
Durata: 80'

Slalom (1965)
Regia: Luciano Salce
Interpreti: Vittorio Gassman, Daniela Bianchi, Beba Loncar, Adolfo Cieli, Emma Danieli, Isabella Biagini. Durata: 108'

Sono stato un agente C.I.A (1978)
Regia: Romolo Girolami
Interpreti: David Janssen, Corinne Cléry, Maurizio Merli, Ivan Rassimov, Giacomo Rossi Stuart. Durata: 100'

Spia che venne dall'ovest, La (1966)
Regia: André Versini
Interpreti: Madeleine Robinson, Ettore Manni, Hannes Messemer, Sean Flynn.
Durata: 93'

Spia che viene dal mare, La (1966)
Regia: Lamberto Benvenuti.
Interpreti: John Elliott, Simone Mitchell, Alan Collins (Luciano Pigozzi), Hector Ribot (Ettore Ribotta).
Durata: 85'

Spia spione (1967)
Regia: Bruno Corbucci
Interpreti: Lando Buzzanca, Teresa Gimpera, Guy Deghy, Linda Sini. Durata: 94'

Spie amano i fiori, Le (1966)
Regia: Umberto Lenzi
Interpreti: Roger Browne, Emma Danieli, Daniele Vargas, Yoko Tani. Durata: 95'

Spie contro il mondo (1965)
Regia: Alberto Cardone, Robert Lynn e Sheldon Reynolds
Interpreti: Stewart Granger, Pierre Brice, Lex Barker, Margaret Lee, Jerry Wilson, Alan Collins (Luciano Pigozzi), Pascale Petit, Klaus Kinski.
Durata: 104'

Spie fra le eliche (1943)
Regia: . Ignazio Ferronetti
Interpreti: Enzo Fiermonte, Eugenia Zareska, Enzo Biliotti, Arturo Bragaglia.
Durata: 82'

Spie uccidono a Beirut, Le (1964/65)
Regia: Mino Loy e Luciano Martino
Interpreti: Richard Harrison, Dominique Boschero, Wandisa Guida, Carrol Brown, Alan Collins (Luciano Pigozzi).
Durata: 98'

Spie uccidono in silenzio, Le (1966)
Regia: Mario Caiano
Interpreti: Lang Jeffries, Emma Danieli, Andrea Bosic, Erika Blanc, Mario Lanfranchi.
Durata: 86'

Spie vengono dal semifreddo, Le (1966)
Regia: Mario Bava
Interpreti: Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Vincent Price, Fabian, Francesco Mulè, Laura Antonelli. Durata: 100'. DVD (01 Distribution)

Spionaggio a Casablanca (1965)
Regia: Henri Decoin
Interpreti: Franco Fabrizi, Maurice Ronet, Carlo Croccolo, Sara Montiel. Durata: 94'

Spionaggio a Gibilterra (1964)
Regia: Pierre Gaspard-Huit
Interpreti: Claudio Gora, Fausto Tozzi, Gérard Barray, Elisa Montes. Durata: 91'

Spionaggio senza frontiere (1961)
Regia: Jean-Charles DudrumetInterpreti: Gaia Germani, Geneviève Page, Jean Marais, Noël Roquevert. Durata: 92'

Strategic Command chiama Joe Walker (1966)
Regia: Frank Kramer (Gianfranco Parolini).
Interpreti: Tony Kendall, Brad Harris, Olly Schoberowa, Dietmar Schonherr, Herbert Fux, Sabine Sun, Emilio Carrer. Durata: 93' DVD (Cecchi Gori)

Supercolpo da 7 miliardi (1966)
Regia: Adalberto Albertini
Interpreti: Brad Harris, Elina De Witt, Franco Andrei, Nando Poggi, Gilberto Galimberti, Marisa Traversi. Durata: 93'

Superseven chiama Cairo (1965)
Regia: Umberto Lenzi
Interpreti: Roger Browne, Fabienne Dali, Massimo Serato, Anthony Gradwell (Antonio Gradoli), Andrew Ray (Andrea Aureli), Dina De Santis, Rosalba Neri, Stella Monclar, Mino Doro. Durata: 95'

Tango dalla Russia, Un (1965)
Regia: Berwang Ross (Pasquale Vincenzo Oscar De Fina)
Interpreti: Dan Christian, Britt Semand, Seyna Seyn. Durata: 80'. Rieditato nel 1966 col titolo: Agente segreto 070: un tango dalla Russia.

Tecnica di una spia (1966)
Regia: Alberto Leonardi
Interpreti: Tony Russell, Erika Blanc, Conrado Sammartin, Diannik Zurakowska.
Durata: 90'

Tiffany memorandum (1966/67)
Regia: Sergio Grieco
Interpreti: Ken Clark, Irina Demick, Luigi Vannucchi, Loredana Nusciak, Gregoire Aslan, Angelo Infanti, Solvi Stubing.
Durata: 95'

Tom Dollar (1967)
Regia: Marcello Ciorciolini
Interpreti: Maurice Poli, Georgia Moll, Franco Ressel, Jacques Herlin, Erika Blanc.
Durata: 90'

Totò D'Arabia (1964)
Regia: José Antonio De La Loma
Interpreti: Totò, Nieves Navarro, Georges Rigaud, Fernando Sancho, Mario Castellani, Luigi Pavese.
Durata: 90'. DVD (Medusa)

Totò e Peppino diviso a Berlino (1962)
Regia: Giorgio Bianchi
Interpreti: Totò, Peppino De Filippo, Nadine Sanders, Luigi Pavese, Peter Dane, Dante Maggio. Durata: 90'. DVD (Medusa)

Trappola per sette spie (1967)
Regia: Maria Amendola
Interpreti: Carlo Giuffré, Yvonne Bastien, Eduardo Fajardo, Lucio De Santis. Durata: 90'

Trappola scatta a Beirut, La (1966)
Regia: Manfred R. Köhler
Interpreti: Frederick Stafford, Willy Birgel, Geneviève Cluny, Kim Arden, Carla Calò.
Durata: 91'

Tre nemici, I (1962)
Regia: Giorgio Simonelli
Interpreti: Gino Bramieri, Cristina Gajoni, Hélène Chanel, Martin Benson, Margaret Lee, Jeanine Hendi, Peter Dane, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Nino Terzo, Raimondo Vianello. Durata: 90'

3 supermen a Tokyo (1967)
Regia: Adalberto Albertini
Interpreti: George Martin, Dick Gordon, Willy Newcomb (Willy Colombini), Gloria Paul, Mino Doro. Durata: 105'. DVD (Cecchi Gori)

Tunisi Top Secret (1959)
Regia: Bruno Paolinelli (e Hermann Leitner)
Interpreti: Elsa Martinelli, Giorgia Moll, Raf Mattioli, Gina Albert. Durata: 100'

Uccidete agente segreto 777 - S*top* (1965)
Regia: Maurice Cloche
Interpreti: Jany Clair , Ken Clark, Cristina Gaioni, Sean O'Connor.
Durata: 92'

Uomo del colpo perfetto, L' (1966)
Regia: Aldo Florio
Interpreti: Richard Harrison, Alida Chelli, Luis Davila, Franco De Rosa, Diana Lorus.
Durata: 100'

Upperseven l'uomo da uccidere (1965)
Regia: Alberto De Martino
Interpreti: Paul Hubschmid, Karin Dor, Nando Gazzolo, Vivi Bach, Guido Lollobrigida, Rosalba Neri.
Durata: 104'

Ventiquattro ore di terrore (1964)
Regia: Gastone Grandi
Interpreti: Joseph Warrender (Pino Colizzi), Paul Janning, Lauren Madison, Sterling Roland (Sergio Rossi).
Durata: 84'

Viscount: furto alla banca mondiale, The (1966)
Regia: Maurice Cloche
Interpreti: Kerwin Mathews, Fernando Rey, Folco Lulli, Yvette Lebon, Franco Fabrizi.
Durata: 96'

Vogliamo i colonnelli, (1972)
Regia: Mario Monicelli
Interpreti: Ugo Tognazzi, Claude Dauphin, Duilio Del Prete, Giuseppe Maffioli, Carla Tatò.
Durata: 100'. DVD (Istituto Luce)

*V*o**stro super agente Flit, Il** (1966)
Regia: Mariano Laurenti
Interpreti: Raimondo Vianello, Raffaella Carrà, Pamela Tudor, Alfredo Marchetti, Fernando Sancho.
Durata: 95'

MINI NOIR

IN LETTERATURA

Il mini è diventato maxi

di Ilaria Avanzi & Giorgio Gosetti

La storia è nota: l'avventura del Mini Noir è cominciata sei anni fa per il desiderio di aprire lo spazio chiuso del festival a nuovi, potenziali spettatori, per la responsabilità di dialogare con i più piccoli e i ragazzi su temi tanto per loro familiari e suggestivi (la paura, l'avventura, la fantasia), quanto scivolosi e pericolosi nel confronto con la realtà (il diluvio d'immagini e modelli ambigui o negativi riversati a piene mani nel mondo infantile dalle tv, dalla stampa, dal cinema). Abbiamo immaginato il Mini Noir come un filtro pedagogico, un'occasione di svago e di formazione, un'alternativa giocosa ai drammi che il noir degli adulti ha il dovere di rappresentare, capire, mostrare.

Dobbiamo un ringraziamento in primo luogo al professor Eligio Milano, di Courmayeur, che, con l'insostituibile complicità di Luisa Bergomi, ci ha guidato sui sentieri della psicologia dei ragazzi, mostrandoci i modi e le occasioni per aprire questo spazio quasi subito diventato un vero successo, poi un'abitudine, infine un appuntamento imperdibile. Poi a Gianluca Giannelli e Fabia Bettini, organizzatori del festival per ragazzi "Alice nella città" che con l'entusiasmo della loro giovane età ci insegnarono i riti di un altro genere di festival. E ancora a Rossella Bertolazzi e agli allievi dell'Istituto Europeo di Design di Milano che nel "giardino incantato" del Mini Noir hanno regalato ai piccoli frequentatori l'emozione dei laboratori in cui misurarsi con la propria creatività e la fantasia delle loro creazioni grafiche e multimediali, di anno in anno esemplificate nelle mostre, nelle sigle, nei manifesti appositamente ideati per quest'occasione. E infine alla MINI che alla sezione ha legato dapprima il suo nome e poi la voglia di nuove sfide, aperte lo scorso anno con una nuova fascia di incontri, "Non Aprite Quelle Porte", che da quest'anno è diventato un momento portante della presenza del Main Sponsor MINI al Festival di Courmayeur.

Com'è dunque oggi questo Festival dei Ragazzi che si snoda in parallelo al Festival dei Grandi? Ricco innanzitutto di grandi eventi e "prime" cinematografiche molto attese dal pubblico giovanile come per il film Disney di Natale *Beverly Hills Chihuahua* e per uno straordinario viaggio fantasy come in *City of Ember*. Poi attento a linguaggi e fermenti non ovvi come insegna l'arguta parodia della fiaba tracciata dal tedesco *Lissy, principessa alla riscossa* e ribadisce la storia dello Studio Pagot

con i bellissimi lavori di Marco Pagot recuperati per l'occasione con la complicità appassionata di Fabrizio Liberti. Senza trascurare i gioielli di Boomerang (un imperdibile *Scooby Doo* di Hannah & Barbera) e una primizia assoluta di Disney Channel come *Legend of the Seeker* prodotta da Sam Raimi e ispirata al ciclo di romanzi fantasy *La Spada della Verità* pubblicati con successo anche in Italia.

Costante nel rapporto con i giovani creativi dello IED di Milano, che quest'anno si sono esercitati sul tema dell'anno, il Complotto/l'Intrigo/ il Mistero e che danno vita a un nuovo stile di laboratorio creativo negli spazi del Centro Congressi. Ma la vera novità è una sezione letteraria organica e garantita da maestri della scrittura fantasy *made in Italy* (Pierdomenico Baccalario, Carlo Martigli, Valeria Montaldi) e da disegnatori di prestigio assoluto come lo stesso Pagot ed Enzo d'Alò. La letteratura e il fumetto non sono più occasioni "derivate" dell'universo del Noir, ma voci originali, attente soprattutto ai territori dell'avventura e della fantasia il cui specifico sta diventando la cifra stessa di questo festival nel festival. E proprio per questo motivo abbiamo aperto ancor di più le porte del Mini Noir cercando un rapporto organico con il territorio con iniziative congiunte della Fondazione Sapegno, le scuole di Courmayeur e Morgex, con gli organizzatori aostani del primo concorso nazionale *Noir in Comics*. E nella stessa cifra di gioco e pedagogia interattiva va letta anche l'iniziativa congiunta con la Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze che porta a Courmayeur il bellissimo set del "Giallo Impressionista" ideato dall'Associazione L'Immaginario nella versione ricreata appositamente per il Mini Noir.

Un discorso a parte rimane quello di "Non Aprite Quelle Porte", ciclo d'incontri per adolescenti e giovani adulti per un dialogo ravvicinato sui temi del festival tra verità e immaginazione, che spazia quest'anno sugli aspetti d'attualità della rassegna e vede sfilare numerosi tra i più attesi protagonisti dell'universo in noir. Sono del resto tutte facce di un prisma multicolore (e multiombre) con cui ci sforziamo di ricreare la complessità, l'emozione, l'attualità del nostro soggetto d'indagine mettendone in valore anche gli aspetti più giocosi e leggeri. Proprio come dovrebbe accadere nella vita vera.

Pierdomenico **Baccalario**
e Alessandro **Gatti**
CANDY CIRCLE. IL TEMPIO DEGLI SCORPIONI DI SMERALDO
Mondadori

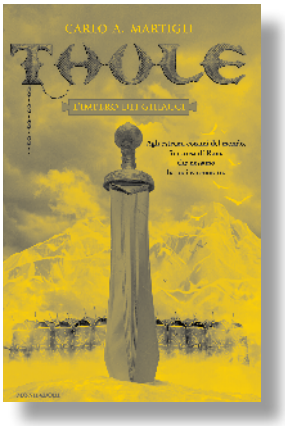
Dopo il successo di *Paura a Gravenstein Castle,* tornano gli agenti di *Candy Circle:* un'avventura jungle, tra rovine Maya e foreste in pericolo. I voti di Googol sono ai minimi storici e per recuperare urge una ricerca coi fiocchi, tema le civiltà precolombiane. Cercando in rete, Googol si imbatte nelle immagini di un antichissimo codice maya che nessuno è mai riuscito a decifrare. Una sfida in cui coinvolgere il Candy Circle, la società segreta di ragazzini fondata dal milionario Mister Candy per salvare il mondo dagli adulti. Una volta decifrato, il codice rivela una tremenda profezia maya che sta già producendo incredibili sfighe in giro per il mondo! Ai nostri eroi non resta che partire in missione per il Messico, per placare l'ira del dio riportando tre antichi scorpioni di smeraldo nel tempio perduto. Ma nel cuore segreto della giungla li aspetta qualcosa di peggio: uno sfruttatore che avvelena le acque e costringe la popolazione al disboscamento delle foreste

Pierdomenico Baccalario (1974, Acqui Terme, Alessandria), laureato in giurisprudenza, è uno tra i più noti scrittori italiani per ragazzi. Dopo aver contribuito al successo dell'associazione ludico culturale *Anatomika,* inventando per loro giochi di ruolo e giochi video, ha pubblicato romanzi tradotti in più di diciotto lingue, racconti e saghe tra cui quelle di *Ulysses Moore* e *Century,* spesso utilizzando diversi pseudonimi, tra i quali quelli di Ulysse Moore e di Bach.

Alessandro Gatti (1975), è laureato in filosofia, materia della quale si occupa ancora adesso, come dottorando dell'Università di Torino. Dal 1997 al 2006 è stato redattore della rivista di narrativa Maltese Narrazioni, sulla quale ha pubblicato diversi racconti. Ha esordito come autore per ragazzi con la serie del *Candy Circle* e da allora collabora a diversi progetti nell'editoria per ragazzi.

Carlo A. **Martigli**
THULE, L'IMPERO DEI GHIACCI
Mondadori

Il destino di Roma imperiale si gioca a Thule, la mitica isola dispersa tra i ghiacci del nord. Una terribile minaccia incombe sulla città: una magia venuta da molto lontano e una creatura mostruosa che non sembra essere di questa terra. L'imperatore si piega di fronte alle parole di un nuovo misterioso consigliere. La salvezza è nelle mani di un giovane senatore, una nobile fanciulla e uno scienziato. La loro missione: scoprire a Thule come sconfiggere la magia nemica, recuperare Caio Marzio, il fedele generale di Traiano, e tornare a liberare Roma. Ma più destini si intrecciano nelle sorti dell'impero: l'amore tra un romano e una barbara e una fraterna amicizia che comincia a vacillare sotto i dardi dell'amore.



Carlo A. Martigli ha lasciato il mondo della finanza per dedicarsi alla sua passione di sempre, scrivere. *Le avventure di Lucius* (2007) nascono dall'incontro di un'approfondita conoscenza della storia romana con una fantasia travolgente. Il suo primo libro per bambini *Duelli Castelli Gemelli* (1995) è stato illustrato da Emanuele Luzzati.

GIALLO IMPRESSIONISTA

a cura di **L'immaginario** *in collaborazione con* **Fondazione Palazzo Strozzi**

Giallo impressionista è il titolo del libro per bambini pubblicato da Skira in occasione della mostra *Impressionismo: dipingere la luce. Le tecniche nascoste di Monet, Renoir e Van Gogh.*
Il titolo della pubblicazione, dalla copertina ispirata ai classici del giallo, ha puntato l'attenzione sul mistero, e ha dato il nome al percorso per famiglie ideato in occasione della mostra a Palazzo Strozzi e rieditato in occasione della 18ma edizione del Courmayeur Noir in Festival. L'impressionista Armand Santier, un personaggio di fantasia, è stato trovato morto nel Bois de Boulogne a Parigi; accanto al corpo gli attrezzi del mestiere e un dipinto dell'artista rifiutato al Salon. L'impressionista Armand Santier è morto per causa naturale, si è suicidato o è stato ammazzato? Se è stato ucciso, da chi? Una serie di articoli di un fittizio quotidiano dell'epoca, "Le Tournesol de Paris", hanno raccontato gli sviluppi del caso attraverso le voci di Monet, Van Gogh e altri protagonisti della vita artistica parigina del tempo. Il caso tuttavia è rimasto aperto: è stato compito dei giovani visitatori della mostra risolverlo.

In questo libro, come nel percorso in mostra, attraverso una modalità giocosa e accattivante si è favorito dunque un approccio attivo alla conoscenza sia per i bambini che per gli adulti. La filosofia che ha ispirato tutta la comunicazione della mostra, dal libro alle didascalie specificamente ideate per i bambini, si è basata infatti su una concezione non passiva di tutti i fruitori della proposta culturale, ma in modo particolare dei bambini e dei ragazzi.

Il "Mistero", e lo stesso piccolo libro, sono nati da un'idea di James Bradburne, direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi, che vanta una lunghissima esperienza nella creazione di mostre destinate all'intera famiglia. Le autrici sono le storiche dell'arte Cristina Bucci e Chiara Lachi de L'immaginario, un'associazione culturale che si occupa di educazione al patrimonio artistico e culturale, con particolare attenzione al mondo dell'infanzia.

LO SPORTELLO POSTERIORE STA FACENDO IL DOPPIO GIOCO.

MINI.IT

MINI e Castrol. Incontro al vertice della tecnologia. Consumi (litri/100 km) ciclo misto: da 4,1 (MINI Cooper D Clubman) a 6,3 (MINI Cooper S Clubman). Emissioni CO_2 (g/km): da 109 (MINI Cooper D Clubman) a 150 (MINI Cooper S Clubman).

BCUBE

MINI

MINI CLUBMAN. THE OTHER MINI.
AL COURMAYEUR NOIR IN FESTIVAL, 4 - 10 DICEMBRE 2008.

MINI SUPPORTS CINEMA

I FILM di COURMAYEUR NOIR IN FESTIVAL 2008

Attrice franco spagnola, **Astrid Berges-Frisbey**, lavora dal 2006 per il cinema e per la televisione. Il suo esordio sul grande schermo lo si deve a Jean Jacques Annaud, con il quale ha girato *Sa Majesté Minor*. Presente al Festival internazionale del film di Roma con il film di Rithy Panh *Un Barrage contre le pacifique* nel quale interpretava il ruolo di Suzanne, e inserita nel progetto dedicato ai nuovi attori emergenti, *Up & Coming Stars a Roma 2008*, realizzata dal Festival di Roma in collaborazione con Unifrance, ha appena terminato le riprese di *La premiére étoile* diretta da Lucien Jean Baptiste.

French-Spanish actress ***Astrid Berges-Frisbey*** *has been working in film and television since 2006. She made her big screen debut in Jean Jacques Annaud's* His Majesty Minor. *She attended this year's Rome International Film Festival (RIFF) with the Rithy Panh film* The Sea Wall, *in which she starred, and as part of Up & Coming Stars in Rome 2008, held in conjunction with Unifrance. She has just wrapped filming on Lucien Jean Baptiste's* La premiére étoile.

Valentina Lodovini (1979, Umbertide) si è dedicata alla recitazione quando aveva diciannove anni. Dopo essersi trasferita a Roma, nel 2001 si è iscritta al corso per interpreti del Centro Sperimentale di Cinematografia. Ha lavorato in *Road to L.* di Federico Greco e Roberto Leggio, *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino, in *A casa nostra* di Francesca Comencini. Ha ricevuto una nomination ai David di Donatello per l'interpretazione nel film diretto da Carlo Mazzacurati *La giusta distanza*. Nel 2008 è stata tra le protagoniste di *Riprendimi* di Anna Negri e ne *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari. Per la televisione ha lavorato nella miniserie biografica *Coco Chanel*.

Valentina Lodovini *(Umbertide, Italy, 1979) began acting at the age of 19. After moving to Rome, she enrolled in theatre classes and in 2001 in the acting program of the National Film School. She has worked in* Road to L. *by Federico Greco and Roberto Leggio, Paolo Sorrentino's* The Family Friend *and Francesca Comencini's* Our Country. *She received a David di Donatello nomination for her performance in Carlo Mazzacurati's* The Right Distance. *In 2008 she appeared in Anna Negri's* Good Morning, Heartache *and* The Past is a Foreign Land by Daniele Vicari. *Her television work includes the biographical miniseries* Coco Chanel.

Richard Price (1949, New York), scrittore e sceneggiatore, nel 1999 ha vinto l'American Academy of Arts and Letters, nel 2007 l'Edgar Award per la serie dell'HBO *The Wire*. Il primo dei suoi racconti, *The Wanderers*, pubblicato quando aveva solo 24 anni e ambientato nel 1962 nel Bronx, è diventato un film con la regia di Philip Kaufman, nel 1979. Di seguito una serie di romanzi hanno consacrato il suo talento: *Bloodbrothers, Ladies' Man, The Breaks*. Del 1992 è invece *Clockers*, nominato per il National Book Critics Circle e dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto da Spike Lee. Altri suoi romanzi sono stati adattati per il cinema. Tra i più noti, *The Color of Money* (*Il colore dei soldi*, 1986).

***Richard Price** (New York, 1949), writer and screenwriter, in 1999 won the American Academy of Arts and Letters Award and in 2007 the Edgar Award for his writing on the HBO series* The Wire. *His first novel*, The Wanderers, *published when he was just 24 and set in 1962 in the Bronx, was made into a film by Philip Kaufman in 1979. His following novels –* Blood Brothers, Ladies' Man *and* The Breaks *- further confirmed his talent. In 1992* Clockers *was nominated for the National Book Critics Circle and made into a film by Spike Lee. Other novels to have been adapted for the big screen include* The Color of Money *(1986).*

Pablo Trapero (1971, San Justo, Argentina) si è diplomato in regia e dal 1995 tiene corsi di cinema. Dopo il corto d'esordio del 1992, *Mocoso malcriado*, sceneggiato e girato in 16 mm, e il successivo *Negocios*, è la volta di *Mundo Grúa* (1999), presentato alla Mostra di Venezia. La pellicola ha ricevuto riconoscimenti prestigiosi e va considerata come uno dei momenti importanti della rinascita del cinema argentino. Di seguito ha diretto *El Bonaerense* (2002), *Familia Rodante* (2004), *Nacido y Criado* (2006) e *Leonera* (2008) selezionato al Festival di Cannes. Oltre alla carriera di regista, ha intrapreso quella di produttore con la sua casa Matanza Cine.

*Between 1991-95, **Pablo Trapero** (San Justo, Argentina, 1971) graduated in directing and in 1995 began teaching film. After his 1992 short film debut,* Mocoso malcriado, *which he wrote and shot in 16 mm, as well as the subsequent* Negocios, *he made* Crane World *(1999), which was selected in the Venice Film Festival. The film won prestigious awards and is considered one of the most important in the renaissance of Argentinean cinema. He subsequently made* El Bonaerense *(2002),* Rolling Family *(2004),* Born and Bred *(2006) and* Lion's Den *(2008). Besides his career as a director, Trapero is also a producer through this company Matanza Cine.*

Don Winslow (New York, 1953) è autore di due raccolte di racconti e di nove romanzi. Scrittore e sceneggiatore, gestore di teatri, investigatore sugli incendi dolosi per conto delle assicurazioni, ha impiegato sei anni per raccontare la guerra tra i trafficanti di droga sudamericani e gli Stati Uniti (*The Power of the Dog*, 2005), ha vinto, tra gli altri il Shamus Award. Ha lavorato per la televisione realizzando nel 2000-2001 la serie *UC: Undercover* (della quale era anche produttore) e un episodio della serie *Close to Home, giustizia ad ogni costo*. Dal suo libro *Death and Life of Bobby Z* è stato tratto un film omonimo diretto da John Herzfeld.

***Don Winslow** (New York, 1953) is the author of two collections of short stories and nine novels. A writer, screenwriter, theatre manager and arson investigator for insurance companies, it took him six years to write about the war between South American drug traffickers and the United States (*The Power of the Dog, *2005). He has won, among other prizes, the Shamus Award. He has worked in television writing for the series 2001 series* UC: Undercover *(which he also produced), as well as episode of the series* Close to Home. *His book* Death and Life of Bobby Z *was made into a film by John Herzfeld.*

ÉRIC **BESNARD**
CA$H

Cash è un truffatore affascinante, elegante e audace. Quando suo fratello Solal viene assassinato, decide di vendicarlo a modo suo, senza armi né violenza ma con astuzia. Cash dovrà architettare una truffa colossale, cercando di eludere le indagini della Polizia, ma nonostante sia un abilissimo truffatore, finisce sempre per trovare qualcuno più forte di lui. In questa avventura qualcuno mente, bluffa e finge di essere un altro, i complici si rivelano a volte traditori e i traditori complici. Le alleanze durano un istante e per vincere bisogna essere pronti a perdere tutto. Una sola cosa è sicura: alla fine della partita c'è sempre qualcuno che perde.

Cash is a charming, sophisticated and daring con man. When his brother Solal is killed, he decides to exact revenge his way, without weapons or violence but with cunning. Cash devises a colossal scam, trying to elude the police investigation, yet despite his expert skills, there is always someone stronger than him. The adventure abounds lies, bluffs, swapped identities, accomplices who turn out to be traitors and traitors accomplices. Alliances last but an instant but in order to win you have to be ready to lose it all. Because only one thing is sure: at the end of the game, there is always a loser.

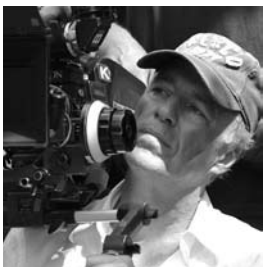
sceneggiatura/*screenplay*
Éric Besnard
fotografia/*cinematography*
Gilles Henry
montaggio/*editing*
Christophe Pinel
musica/*music*
Jean-Michel Bernard
suono/*sound*
Marc Antoine Beldent,
Jean Charles Liozu
scenografia/*art direction*
Jacques Rouxel
costumi/*costumes*
Madeline Fontaine
interpreti/*cast*
Jean Dujardin (Cash),
Jean Reno
(Maxime – Dubreuil),
Valeria Golino (Julia),
Alice Taglioni (Garance),
Francois Berléand (François),
Caroline Proust (Léa),
Samir Guesmi (Fred),
Jocelyn Quivrin (Lebrun)
formato/*format*
HD, colore
durata/*running time* **102'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Patrice Ledoux
produzione/*production*
Pulsar Productions,
Tf1 International,
Tf1 Films Production
con la partecipazione di/
with partecipation
Canal +, Cinecinema
in associazione con/
in association with
Sofica-Valor 7
sito/*website*
www.cash-lefilm.com
vendite internazionali/
world sales
Tf1 International
distribuzione/*distribution*
Moviemax

Éric Besnard (1964) si è laureato presso l'Institut d'Etudes Politiques e ha curato insieme a Michel Lebrun il *Livre d'Or du Cinéma* (1983-1984). Ha scritto numerose sceneggiature per film tv tra il 1993 e il 1998. In precedenza ha lavorato per la Septembre Productions come direttore di produzione ed esecutivo. Prima del suo esordio con *Le sourire du clown* (1997), ha diretto tre cortometraggi.

Éric Besnard (1964) graduated from the Institut d'Etudes Politiques in Paris, and co-edited the Livre d'Or du Cinéma *with Michel Lebrun (1983–1984). He was also screenwriter on several made-for-TV films between 1993-98. From 1991-95 he was production manager and then executive producer for Septembre Productions. Besnard directed three shorts before making his feature debut,* Le Sourire du clown, *in 1997.*

Cash (2007)
Le sourire du clown (1997)
Tic Tac (1996, cm)
Le paradoxe du comedien (1996, cm)
Une belle âme (1994, cm)

CHARLES **BINAMÉ**
LE PIÈGE AMÉRICAIN THE AMERICAN TRAP



A metà degli anni Sessanta infuria la Guerra Fredda. Il mondo ha appena visto morire John Fitzgerald Kennedy, il fratello, Bobby, lo seguirà tra poco nel tragico destino. In questo contesto, Lucien Rivard, il più grande criminale della storia canadese, trafficante in droga e armi, nato nel 1914 e morto nel febbraio del 2002, resta intrappolato nelle maglie di una rete fatta di intrighi politici internazionali e di corruzione. Stati Uniti, Russia e Francia tentano di appropriarsi delle risorse naturali del Terzo Mondo, ricorrendo a qualsiasi mezzo, anche ad allearsi con la criminalità organizzata. Lucien si trova nel mezzo, tra i casinò de l'Havana, i night club di Dallas, l'eroina di Marsiglia, l'Indonesia, New Orleans e Montreal. Al vertice della tensione, Rivard diventa l'arma segreta di un'organizzazione clandestina sulla quale non ha nessun controllo.

It is the mid-1960s and the Cold War is raging. The world has just witnessed the death of John F. Kennedy, and his brother Bobby will meet his own tragic fate soon. Lucien Rivard (1914-2002), a drugs and arms dealer and the biggest criminal of Canadian history, gets trapped in a web of international political intrigues and corruption. The US, Russia and France are trying to seize the natural resources of the Third World by any means possible, including forging alliances with organized crime syndicates. Lucien finds himself caught in the middle, among Havana casinos, Dallas nightclubs and the heroin of Marseilles, Indonesia, New Orleans and Montreal. At the height of the tensions, Rivard becomes the secret weapon of a clandestine organization no one can control.

*scene*ggiatura/*screenplay*
Fabienne Larouche, Michael Trudeau
fotografia/*cinematography*
Pierre Gill
montaggio/*editing*
Dominique Fortin
musica/*music* **Dazmo**
suono/*sound* **Claude LaHaye, Claude Beaugrand, Luc Boudrias**
scenografia/*art direction*
Danielle Labrie
costumi/*costumes*
Michèle Hamel

interpreti/*cast* **Rémy Girard (Lucien Rivard), Colm Feore (Maurice Bishop), Gérard Darmon (Paul Mondolini), Joe Cobden (Jeffrey Cohen), Janet Lane (Rose Cheramie), Tony Calabretta (Jack Ruby), Serge Houde (Thompson), Dino Tavarone (Carlos Marcello), Jeff Bodreault (Michel Victor Mertz), Matthew Boylan (Bobby Kennedy), Bill Lake (Edgar Hoover)**

formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **104'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Fabienne Larouche, Michael Trudeau
produzione/*production*
Aetios
sito/*website*
www.theamericantrap.com
vendite internazionali
world sales
Maximum Films International

Charles Binamé (1949, Herve, Belgio) ha esordito realizzando documentari e pubblicità. Nel 1991 ha diretto l'opera prima, *Un autre homme*, e due anni dopo la serie televisiva *Blanche*, vincitrice tra gli altri del Gold FIPA a Cannes. *Un homme et son péché* ha vinto il Premio Jutra e il Premio Genie. Dopo *Hunt for Justice* (Gemini Award per il film) e *Gilles Carle ou l'indomptable imaginaire*, (Premio Jutra per il miglior documentario) ha girato *The Rocket* vincitore di numerosi premi internazionali. Nel 2006 ha diretto la miniserie tv *The Trojan Horse* che ha ricevuto cinque nomination ai Gemini Award.

Charles Binamé (1949, Herve, Belgium) began his career directing documentaries and commercials. In 1991 he made his feature debut, Un autre homme, *and two years later the television series* Blanche, *which won, among other prizes, the Gold FIPA at Cannes.* Un homme et son péché *won Jutra and Genie Awards. After winning another Gemini and Jutra for* Hunt for Justice *and* Gilles Carle ou l'indomptable imaginaire, *respectively, he directed* The Rocket, *which won numerous international awards. In 2006 he directed the mini-series* The Trojan Horse, *which received five Gemini Award nominations.*

Flashpoint (2008, tv)
Le piége américain (2008)
The Trojan Horse (2006, tv)
The Rocket (Maurice Richard) (2005)
Gilles Carle ou l'indomptable imaginaire (2005, doc)
Hunt for Justice (2004, tv)
H2O (2004, tv)
Un homme et son péché (2002)
Gauvreau ou l'obligation de la liberté (2001, doc)
La beauté de Pandore (2000)
Le coeur au poing (1997)
Marguerite Volant (1996, tv)
Eldorado (1995)
C'était le 12 du 12 et Chili avait les blues (1994) **Blanche** (1993, tv)
Un autre homme (1991)

BRUCE **CAMPBELL**
MY NAME IS BRUCE

Scritto, diretto, prodotto e interpretato da Bruce Campbell, il film è un omaggio al B-movie americano, ambientato in una piccola cittadina americana. Campbell, nel ruolo di se stesso, è un attore in rovina, costretto a girare pessimi film per il mercato homevideo. Rapito dal set di uno dei suoi film, viene forzato a interpretare il ruolo eroico dei suoi personaggi perché possa combattere contro il terribile spettro di un fantasma cinese che rappresenta la rabbia di centinaia di cinesi morti in una miniera di uno sperduto paese della provincia americana a causa dell'indifferenza dei padroni. Il nostro eroe farà il gradasso con lo spettro credendo di essere sul set di un suo film e quando scoprirà di trovarsi nella cruda realtà fuggirà abbandonando al loro destino i cittadini del paesello illusi dal suo charme. Ma il nostro Bruce, ben lungi dall'essere un vigliacco, tornerà spinto dal senso del dovere per combattere lo spettro.

Written, directed, produced by and starring Bruce Campbell, My Name is Bruce pays homage to the American B-movie. Set in a small town in Oregon, in the film Campbell, playing himself, is a down-and-out actor forced to make straight-to-video films. Mistaken for the character Ash he played in the Evil Dead trilogy, he is kidnapped from the set of one of his films and forced to fight the terrible Guan-di, a ghost who contains the rage of hundreds of Chinese workers killed in an American mine because of their employers' callousness. Campbell swaggers around Guan-di, thinking it's all a publicity stunt, but runs away when he realizes it's for real, leaving the townspeople, who were fooled by his charm, to their fates. No coward, however, our hero is driven by a sense of duty and returns to fight the monster.

sceneggiatura/*screenplay*
Mark Verheiden
fotografia/*cinematography*
Kurt Rauf
montaggio/*editing*
Scott Smith
musica/*music* **Joseph LoDuca**
scenografia/*art direction*
George Costello
costumi/*costumes*
Claudia Everett

interpreti/*cast*
Bruce Campbell (Bruce Campbell), Grace Thorsen (Kelly), Taylor Sharpe (Jeff), Ted Raimi (Mills Toddner), Ben McCain (Sindaco), Ellen Sandweiss (Cheryl), Tim Quill (Frank), Danny Hicks (rancher), Butch McCain (contadino), Vincent Angelini (fan)

formato/*format* **HD, colore**
durata/*running time* **90'**
anno/*year* **2007**
produttore/*producer*
Mike Richardson, Bruce Campbell
produzione/*production*
Dark Horse Indie, Image Entertainment
vendite internazionali/
world sales **Im Global**

Bruce Campbell (1958, Birmingham, Michigan, Stati Uniti) è reputato tra i più grandi attori di B-movie di tutti i tempi. Dopo una breve carriera teatrale, nel 1975 incontra Sam Raimi e insieme realizzano una cinquantina di cortometraggi in Super8. Nel 1981 è Ash, il protagonista de *La casa*. L'attore-feticcio di Raimi riappare nel sequel *La casa 2* (1987), in *L'armata delle tenebre* (1993) e, con ruoli minori, in tutti gli altri film dell'amico regista. Dal 2001 fa parte del cast di *Spider-Man* dove in ogni episodio interpreta un personaggio diverso. Tra le numerosissime interpretazioni, anche *Fuga da Los Angeles* di John Carpenter, e alcune parti minori per i fratelli Coen (*Prima ti sposo, poi ti rovino*, *Mister Hula Hoop*, *Ladykillers*, *Fargo*). La sua carriera vanta, inoltre, molte apparizioni in serie televisive.

***Bruce Campbell** (Birmingham, Michigan, US, 1958) is considered one of the best B-movie actors of all time. After a short career in the theatre, in 1975 he met Sam Raimi and together they made over 50 Super8 shorts. In 1981 he played Ash, the main character of* The Evil Dead. *He worked with Raimi again in* Evil Dead II *(1987),* Army of the Dead *(1993) as well as other, smaller films. In 2001 he began making cameos the* Spider-Man *series, each time in a different role. Throughout his long career he has also appeared in John Carpenter's* Escape from L.A. *and several Coen brothers films (*The Hudsucker Proxy, Fargo, Intolerable Cruelty, The Ladykillers*). He has also worked extensively in television.*

My Name Is Bruce (2007)

ROGER **DONALDSON**
THE BANK JOB

Ispirato a un episodio realmente accaduto nel 1971, una rapina a Banker Street nella quale, a vario titolo, si trovarono coinvolti Mafia, Governo e Famiglia Reale, il cui bottino non mai è stato recuperato e per la quale nessuno è stato arrestato, *The Bank Job* mette in scena Martine, una splendida modella, la quale offre all'amico d'infanzia Terry, un venditore d'auto particolarmente avvezzo alla truffa, il comando di una semplicissima rapina da fare a Londra: entrare nel caveau di una banca, attraverso un tunnel sotterraneo, e impossessarsi facilmente di milioni di sterline in contanti e gioielli. Ma Terry e la sua banda non si accorgono che le cassette di sicurezza che hanno svuotato contenevano anche carte attorno alle quali ruotano segreti che li getteranno in un gioco più grande di loro.

The Bank Job *is based on real events from 1971, a robbery on London's Banker Street in which the mafia, government and royal family were all involved, whose loot was never found and for which no one was ever arrested. Beautiful model Martine gives childhood friend Terry, a car salesman with a penchant for cons, a lead on a foolproof bank hit. Through an underground tunnel he can easily access a vault full of safe deposit boxes worth millions in cash and jewelry. But Terry and his crew don't realize the boxes also contain documents full of secrets that will thrust them into a much bigger web of corruption.*

sceneggiatura/*screenplay*
Dick Clement, Ian La Frenais
fotografia/*cinematography*
Michael Coulter
montaggio/*editing*
John Gilbert
musica/*music*
J. Peter Robinson
suono/*sound* **Simon Hayes**
scenografia/*art direction*
Gavin Bocquet
costumi/*costumes*
Odile Dicks-Mireaux
interpreti/*cast* **Jason Statham (Terry Leather), Saffron Burrows (Martine Love), Stephen Campbell Moore (Kevin Swain), Daniel Mays (Dave Shilling), James Faulkner (Guy Singer), Alki David (Bambas), Michael Jibson (Eddie Burton), Richard Lintern (Tim Everett), Don Gallagher (Gerald Pyke), David Suchet (Lew Vogel), Alistair Petrie (Phillip Lisle), Gerard Horan (Roy Given), Peter De Jersey (Michael X), Georgia Taylor (Ingrid),**
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **111'**
anno/*year* **2008**

produttore/*producer*
Charles Roven, Steven Chasman
coproduttore/co*producer*
Mairi Bett
produzione/*production*
Mosaic Films
in associazione con/
in association with
Relativity Media, The Caribbean
sito/*website*
www.thebankjobmovie.com
vendite internazionali/
world sales **Arclight Films**
distribuzione/*distribution*
La Pantera

Roger Donaldson (1945, Ballarat, Victoria, Australia) dopo alcune pubblicità e un film per la televisione, ha esordito nel cinema nel 1977 con *Unica regola vincere*. Invitato in competizione al Festival di Cannes nel 1984 con *The Bounty*, la sua produzione spazia dal thriller (*Senza via di scampo*, 1987, con Gene Hackman e Kevin Costner) alla commedia (*Cocktail*, 1988, con Tom Cruise), fino al genere catastrofico (*Dante's Peak*, 1997, con Pierce Brosnan) o politico (*Tredici giorni*, con Kevin Costner). Per *The Bank Job*, si è avvalso della sceneggiatura di Dick Clement e Ian La Frenais (*Across The Universe*, *Giù per il Tubo*).

***Roger Donaldson** (Ballarat, Victoria, Australia, 1945) after making several commercials and a television film, he made his feature debut in 1977 with* Sleeping Dogs. *He participated in competition at the 1984 Cannes Film Festival with* The Bounty *and his work spans thrillers (*No Way Out, *1987, with Gene Hackman and Kevin Costner) comedy (*Cocktail, *1988, with Tom Cruise), disaster movies (*Dante's Peak, *1997, with Pierce Brosnan) and political films (*Thirteen Days, *with Kevin Costner).* The Bank Job *was written by screenwriters Dick Clement and Ian La Frenais (*Across the Universe, Flushed Away*).*

The Bank Job (2008) • **The World's Fastest Indian** (Indian - La grande sfida, 2005)
The Recruit (La regola del sospetto, 2003)
Thirteen Days (Tredici giorni, 2000)
Dante's Peak (La furia della montagna, 1997)
Species (Specie mortale, 1995)
The Getaway (1994)
White Sands (Tracce nella sabbia, 1992)
Cadillac Man (1990) • **Cocktail** (1988)
No Way Out (Senza via di scampo, 1987)
Marie (Una Donna, una storia vera, 1985)
The Bounty (Il Bounty, 1984)
Smash Place (1981) • **Nutcase** (1980)
Sleeping Dogs (Unica regola vincere, 1977)

JOHN ERICK **DOWDLE**
QUARANTINE QUARANTENA

Remake del film spagnolo *REC*, *Quarantine* trasporta la storia a Los Angeles. La reporter televisiva Angela Vidal e il suo cameraman devono realizzare un servizio sul corpo dei vigili del fuoco di Los Angeles, e per farlo trascorrono un turno di notte in una caserma dei pompieri. Una chiamata di routine al 911 li porta in un piccolo edificio dove inaspettatamente trovano gli agenti di polizia già sulla scena: il sangue è sparso ovunque e si sentono urla provenire da uno degli appartamenti. I reporter capiscono subito che una donna è stata infettata da qualcosa di sconosciuto. Dentro l'edificio sembra essere scoppiata un'insolita epidemia di una malattia simile alla rabbia: chiunque venga morso diventa feroce, violento, folle e, dunque, un pericolo per quelli rimasti sani. Le autorità senza dare spiegazione alcuna, decidono di sigillare e mettere in quarantena il palazzo nel tentativo di contenere il più possibile la malattia, lasciando chiunque sia rimasto all'interno in balia di un destino atroce.

A remake of the Spanish film REC, Quarantine *transports the story to Los Angeles, where television reporter Angela Vidal and her cameraman are assigned to spend the night shift with a local fire department. After a routine 911 call takes them to a small apartment building, they find police officers already on the scene in response to bloodcurdling screams coming from one of the apartment units. They soon learn that a woman living in the building has been infected by something unknown. Inside, it seems an unusual disease similar to rabies has broken out – whoever is bitten becomes ferociously violent, insane and a danger to the uninfected. Without warning, the authorities quarantine the building in an attempt to contain the disease, leaving all those inside at the mercy of a terrible fate.*

sceneggiatura/*screenplay*
John Erick Dowdle,
Drew Dowdle
fotografia/*cinematography*
Ken Seng
montaggio/*editing*
Elliot Greenberg
scenografia/*art direction*
Jon Gary Steele
costumi/*costumes*
Maya Lieberman
interpreti/*cast*
Jennifer Carpenter
(Angela Vidal),
Steve Harris
(Scott Percival),
Jay Hernandez (Jake),
Johnathon Schaech
(George Fletcher),
Columbus Short
(Danny Wilensky),
Rade Sherbedgia
(Yuri Ivanov),
Greg German (Lawrence)
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **89'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Doug Davison, Roy Lee,
Sergio Aguero
produzione/*production*
Screen Gems,
Vertigo Entertainment,
Andale Pictures
sito/*website*
www.containthetruth.com
distribuzione/*distribution*
Sony Pictures

John Erick Dowdle dopo la laurea presso l'Università dell'Iowa, ha frequentato la New York University per studiare cinema. Ha esordito, in seguito, dietro la macchina da presa nel 1996 con *Full Moon Rising*. Nel 2005 ha diretto, montato e interpretato *The Dry Spell*, film che segna anche l'inizio della collaborazione con il fratello Drew in veste di produttore. Il sodalizio prosegue con *The Poughkeepsie Tapes* e *Quarantine* dove Drew partecipa alla sceneggiatura.

After graduating from the University of Iowa, ***John Erick Dowdle*** *went on to study film at NYU. He made his feature debut in 1996 with* Full Moon Rising. *In 2005 he directed, edited and appeared in* The Dry Spell, *which marked the beginning of his collaboration with his brother Drew, who produced. Continuing to work together, they have made* The Poughkeepsie Tapes *and* Quarantine, *which Drew co-wrote.*

Quarantine (Quarantena, 2008)
The Poughkeepsie Tapes (2006)
The Dry Spell (2005)
Full Moon Rising (1996)

AMAT **ESCALANTE**
LOS BASTARDOS

Ventiquattro ore nella vita di Fausto e Jesus, due immigrati messicani illegali a Los Angeles che, come molti loro connazionali, aspettano ogni giorno che qualcuno gli offra un lavoro giornaliero. Oggi il lavoro che gli è stato offerto è molto ben pagato, invece. Un uomo gli ha chiesto di uccidergli la moglie. E Jesus esce di casa portandosi una pistola nello zainetto. Con lunghi piani sequenza, Escalante racconta la drammatica normalità degli eventi, che porteranno a un'esplosione di violenza improvvisa, disperata e incontrollabile.

The film covers 24 hours in the lives of Fausto and Jesus, two illegal Mexican day laborers in L.A., who like many of their compatriots stand at the corner of the home improvement store waiting for work to come. Today, the job they are given is well paid compared to their usual wages. A man asks them to kill his wife. Jesus leaves home with a gun in his backpack. Escalante uses long sequences to depict the dramatic normalcy of the events leading up to an explosion of sudden, desperate and uncontrollable violence.

sceneggiatura/*screenplay*
Amat Escalante,
Martín Escalante
fotografia/*cinematography*
Matt Uhry
montaggio/*editing*
Ayhan Ergürsel,
Amat Escalante
suono/*sound*
Raúl Locatelli
scenografia/*art direction*
Daniela Schneider,
Zümrüt Çavusoglu

interpreti/*cast*
Jesús Moisés Rodríguez (Jesus),
Rubén Sosa (Fausto),
Nina Zavarin (Karen),
Kenny Johnston (Anglo Man)
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **90'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Jaime Romandía

produzione/*production*
Mantarraya
co-produzione/co-*production*
Tres Tunas, Nodream Cinema, Le Pacte, Imcine/ Foprocine, Ticoman
vendite internazionali/ *world sales* **Le Pacte**

Amat Escalante (1979, Barcelona, Spagna), ha passato gran parte della sua vita a Città del Messico. Nel 2002 ha esordito con *Amarrados*, un cortometraggio premiato al Newport Beach International Film Festival. Nel 2004 è stato assistente di Carlos Reygadas nel film *Batalla en Cielo*, presentato in concorso al Festival di Cannes. Sempre in collaborazione con Reygadas, ha diretto, nel 2005, *Sangre* che è stato presentato nella sezione "Un Certain Regard" a Cannes (Premio Fipresci) e al Cinemart di Rotterdam. *Los Bastardos* è stato presentato, nel 2008, nella sezione "Un Certain Regard" e ha vinto il premio come miglior film latinoamericano al Festival di Mar del Plata.

Amat Escalante (Barcelona, Spain, 1979) has lived most of his life in Mexico City. In 2002 he made his debut with Amarrados, *a short film that picked up an award at the Newport Beach International Film Festival. In 2004 he worked as assistant director to Carlos Reygadas on* Battle in Heaven, *presented in competition at the Cannes Film Festival. Reygadas later produced his 2005 feature debut,* Sangre, *which screened in Un Certain Regard at Cannes (Fipresci Award) and the Rotterdam Cinemart.* Los Bastardos *was also presented in Un Certain Regard, in 2008 and won the Prize as Best Latin American Film at Mar del Plata Film Festival.*

Los bastardos (2008)
Sangre (2005)
Amarrados (2002, cm)

DINO E FILIPPO **GENTILI**

SONO VIVA I'M ALIVE

Rocco, un giovane operaio, accetta per soldi di trascorrere come guardiano la notte in una villa isolata fuori città, vegliando il corpo senza vita di Silvia, la giovanissima figlia del padrone di casa. Nel corso della nottata, ricevendo visite inattese, Rocco realizza che dietro a quella morte si nasconde un intricato mistero. Appassionandosi al destino della ragazza, all'alba scopre finalmente la verità e trova il coraggio di rendere giustizia a Silvia.

Rocco, a broke and emotionally troubled young man, agrees, for a considerable lump of money, to watch over the body of a young woman in an isolated villa for a night. He soon realizes, however, that her death hides a painful secret. A series of unexpected visitors at the villa throughout the night will lead him to finally uncover the truth. His startling decision at dawn will break the cynical deal of the men who destroyed the girl's life and restore peace for her and himself.

sceneggiatura/*screenplay*
Dino e Filippo Gentili
fotografia/*cinematography*
Vittorio Omodei Zorini
montaggio/*editing* **Paola Freddi**
musica/*music* **Giovanni Venosta**
suono/*sound* **Gianluigi Fulvio**
scenografia/*art direction*
Paola Bizzarri
costumi/*costumes*
Donatella Cianchetti

interpreti/*cast*
Massimo De Santis (Rocco), Guido Caprino (Adriano Resti), Giorgio Colangeli (Marco Resti), Marcello Mozzarella (Gianni), Giovanna Mezzogiorno (Stefania), Vlad Toma (Vlad)
formato/*format*
16mm, colore
durata/*running time* **87'**
anno/*year* **2008**

produttore/*producer*
Laura Cafiero
produzione/*production*
Metafilm

Filippo (1964, Milano) e **Dino** (1965, Milano) **Gentili** a partite dal 1998 hanno lavorato come sceneggiatori ad alcune serie televisive di successo: *Distretto di Polizia*, *Un prete tra noi*, *Madre detective*, *Ris*, *Capri*. Hanno ideato e scritto mini serie come *Suor Bakhita* per la regia di Giacomo Campiotti (2008). Per il cinema hanno collaborato con registi come Roberto Faenza (*Alla luce del sole*, *I Giorni dell'abbandono*) e Carlo Lizzanti (*Hotel Meina*). Dino ha lavorato a *Saimir* di Francesco Munzi (2002); Filippo ha collaborato a *I Vicerè* di Roberto Faenza (2008). Dino ha lavorato anche come critico teatrale, come assistente alla regia in prosa e come regista in lirica (*Traviata*, *Bohème*). Filippo ha lavorato come redattore nell'editoria e ha presentato insieme a Serena Dandini e Claudio Masenza una rubrica di cinema sulla piattaforma satellitare Stream.

Filippo (Milan, 1964) and **Dino** *(Milan, 1965)* **Gentili** *in 1998 began working as screenwriters for several successful TV series, including* Distretto di Polizia, Un prete tra noi, Madre detective, RIS *and* Capri. *They wrote the story and script for mini-series such as* Suor Bakhita, *directed by Giacomo Campiotti (2008). In film, they have worked with, among others, directors Roberto Faenza (*In the Light of the Sun, Days of Abandonment*) and Carlo Lizzanti (*Hotel Meina*). Dino worked on Francesco Munzi's* Saimir *(2002), Filippo on Faenza's* The Viceroys *(2008). Dino has also worked as a theater critic and as an assistant director in the theatre and opera (*La Traviata, Bohème*). Filippo has also worked as an editor in publishing and with Serena Dandini and Claudio Masenza hosted a regular film program on Stream satellite TV.*

Sono viva (2008)

AURELIO **GRIMALDI**

SE SARÀ LUCE SARÀ BELLISSIMO - MORO: UN'ALTRA STORIA

Aldo Moro è stato rapito dalla Brigate Rosse dopo una terribile strage. Successivamente a una prima fase nella quale non corrisponde alle richieste dei brigatisti che lo interrogano per conoscerne i segreti, chiede di poter scrivere delle lettere. In termini molto espliciti lo statista democristiano chiede vanamente al suo partito di valutare lo scambio di prigionieri come possibilità concreta per salvargli la vita. Il film segue quattro filoni narrativi: nel partito comunista diversi esponenti di base attaccano la linea di Berlinguer favorevole al compromesso storico; il ministro Cossiga si avvale di un esperto di terrorismo mandato dal governo statunitense, che sostiene un atteggiamento di chiusura contro ogni trattativa; una professoressa che prende una posizione critica contro il governo in un'assemblea scolastica, viene arrestata, sospesa dall'insegnamento, rinviata a giudizio; un ragazzo, arrestato in una retata di estremisti di sinistra, viene sospettato di essere membro del commando assassino, interrogato, torturato, rinviato a giudizio.

Aldo Moro was kidnapped by the Red Brigades following a deadly shootout. After initially refusing to reveal government secrets to his interrogators, Moro asked to write a series of letters. In very explicit terms, the Christian Democrat statesman asked his party, in vain, to consider a prisoner exchange that would save his life. The film follows four stories: many members of the Communist Party attack those in favor of party president Enrico Berlinguer's so-called Historic Compromise; Interior Minister Cossiga calls in a terrorism expert with the US government, who excludes all possibilities of negotiations; a professor criticizes the government after Moro's kidnapping at a school assembly and is arrested, fired and tried; a 20-year-old boy arrested in a roundup of left-wing extremists and suspected of being in the group behind the kidnapping and killings is interrogated, tortured and tried.

sceneggiatura/*screenplay*
Aurelio Grimaldi
fotografia/*cinematography*
Alberto Iannuzzi
montaggio/*editing*
Giuseppe Pagano
musica/*music*
Maria Soldatini
scenografia/*art direction*
Ivana Gargiulo
costumi/*costumes*
Caterina Nardi,
Claudia Vaccaro

interpreti/*cast*
Roshan Set (Aldo Moro),
Steffan Boje (Brigatista),
Craig Fairbrass (Brigatista),
Edoardo Sala (Brigatista),
Maria Papas (Brigatista),
Gaetano Amato
(Commissario),
Lalla Esposito
(Professoressa),
Fabrizio Raggi
(Presunto terrorista),
Guja Jelo (Magistrato)

formato/*format*
16mm, colore
durata/*running time* **91'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Michele Lo Foco,
Leonardo Giuliano,
Caterina Nardi
produzione/*production*
3o Holding
distribuzione/*distribution*
Millennium Storm

Aurelio Grimaldi, (1957, Modica) ha esordito nel cinema con le sceneggiature di *Mery per sempre* e di *Ragazzi fuori*, entrambi diretti da Marco Risi. Del 1992 è il suo esordio alla regia con *La discesa di Aclà a Floristella*. Due anni dopo, con *Le Buttane*, ottiene il Premio della Critica al Festival di Rotterdam. Nel 1996 inizia la trilogia dedicata a Pasolini: *Nerolio*, *Rosa Funzeca* e *Un mondo d'amore*. Dopo un'incursione nel mondo dell'erotismo, con *Il macellaio* e *La donna lupo* (1999), un film in digitale, *Iris*, e dopo aver recitato nel film di Bruno Colella e Leonardo Giuliano, *Ladri di barzellette*, ha iniziato la lunghissima e travagliata lavorazione per il film su Moro.

Aurelio Grimaldi (1957, Modica) made his film debut with the screenplays of Forever Mary *and* Boys on the Outside, *both directed by Marco Risi. His directing debut came in 1992 with* Acla's Descent Into Floristella. *Two years later he won the Critics Prize at the Rotterdam International Film Festival for* The Whores. *In 1996 he began his trilogy dedicated to Pier Paolo Pasolini:* Nerolio, Rosa Funzeca *and* A World of Love. *After making the erotic titles* The Butcher *(1998) and* The Man-Eater *(1999), and the digital film* Iris, *and after acting in Bruno Colella and Leonardo Giuliano's* Ladri di barzellette, *he began the long and arduous preparation of a film on Aldo Moro.*

Anita – Una vita per Garibaldi (2007)
L'Educazione sentimentale di Eugenie (2005)
Un Mondo d'amore (2002)
Rosa Funzeca (2002)
Iris (2000) • **La Donna lupo** (1999)
Un Nuovo giorno (1999, Tv)
Il Macellaio (1998)
Nerolio (1996)
Le Buttane (1994) • **La Ribelle** (1993)
La Discesa di Aclà a Floristella (1992)

STEWART **HENDLER**
WHISPER IL RESPIRO DEL DIAVOLO

Usciti di prigione, Max e la sua fidanzata Roxanne, sperano di potersi ricostruire una vita. Ma non è facile ricevere un prestito dalle banche se sei stato accusato di un omicidio. Rimasti senza alternative, accettano di partecipare, assieme a due soci e sotto il comando di un misterioso committente, al rapimento del piccolo David, otto anni, figlio di una delle donne più ricche dello Stato. Nascosti in un campeggio in disuso, David mostra di non essere quel bambino innocente e indifeso che sembra., ma svela il suo straordinario e inquietante potere: la facoltà di capire i pensieri degli altri. Il rapimento si trasformerà in un viaggio all'inferno, che Max e i suoi complici non avrebbero mai voluto intraprendere.

Upon being released from prison, Max and his fiancée Roxanne want to start over with their lives. However, it isn't easy for an ex-con to get a bank loan for a new restaurant. Left with no alternative, they agree to team up with Max's former partner Sydney and his associate, who received orders from a mysterious person, and kidnap the eight-year-old David, the son of one of the wealthiest women in the state. At the abandoned campsite in which they hide out, David proves to be less innocent and harmless than he seems. Instead, he has an extraordinary and disturbing power – the ability to read minds. The kidnapping turns into an infernal experience that Max and his accomplices come to regret.

sceneggiatura/*screenplay*
Christopher Borrelli
fotografia/*cinematography*
Dean Cundey
montaggio/*editing*
Armen Minasian
musica/*music* **Jeff Rona**
suono/*sound* **Anke Bakker**
scenografia/*art direction*
Michael Joy
costumi/*costumes*
Maya Mani
interpreti/*cast* **Josh Holloway (Max Truemont), Sarah Wayne Callies (Roxanne), Blake Woodruff (David Sandborn), Joel Edgerton (Vince Delayo), John Kapelos (Whitley), Dulé Hill (Detective Miles), Michael Rooker (Sydney Braverman), Jennifer Shirley (Nanny)**
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **95'**
anno/*year* **2007**
produttore/*producer*
Paul Brooks, Walter Hamada, Damon Lee
produzione/*production*
Gold Circle Films
co-produzione/co-*production*
H2F Entertainment, Deacon Entertainment
sito/*website*
www.whispermovie.com
distribuzione/*distribution*
Eagle Pictures

Stewart Hendler (1978), studente dell'USC Film Program, ha presentato il suo primo cortometraggio *One* al Sundance, nel 2001. Dopo aver realizzato alcuni filmati pubblicitari, ed essere stato considerato da numerose riviste del settore, un "regista da tenere d'occhio", ha diretto *Whisper*, il suo primo lungometraggio. Come regista pubblicitario, ha firmato video per BMW, Adidas, Motorola, Budweiser, MTV. Attualmente sta preparando *Sorority Row*, il remake di *The House on Sorority Row* realizzato nel 1983 da Mark Rosman. Nel cast è prevista la presenza, tra gli altri, di Audrina Patridge e di Carrie Fisher. La sceneggiatura sarà firmata da Josh Stolberg e Pete Goldfinger.

Stewart Hendler (1978) studied at the USC Film Program and presented his first short, One, *at the 2001 Sundance Film Festival. After making several commercials and winning acclaim from a number of critics, he directed his feature debut* Whisper. *He has directed ads for BMW, Adidas, Motorola, Budweiser and MTV. He is currently working on* Sorority Row, *the remake of Mark Rosman's 1983 film* The House on Sorority Row. *The cast includes Audrina Patridge and Carrie Fisher and the screenplay is by Josh Stolberg and Pete Goldfinger.*

The Closet (2008, cm)
Whisper (Il Respiro del diavolo, 2007)
One (2001, cm)

COURTNEY **HUNT**
FROZEN RIVER

Frozen River è un atto di denuncia dello sfruttamento illegale dei lavoratori. La protagonista Ray Eddy, due figli a carico, è stata abbandonata dal marito che ha sperperato al gioco tutti i soldi con i quali la donna pensava di potersi comprare una casetta prefabbricata. Per sbarcare il lunario, la donna aiuta i lavoratori clandestini, cinesi e pachistani, a entrare illegalmente negli Stati Uniti, dal Canada, attraverso il fiume congelato St. Lawrence. Al suo fianco Lila Littlewolf, una giovane nativa Mohawk, la quale, da quando le è stato sottratto il figlio, si è chiusa in un disperato e silenzioso dolore. Nel deserto bianco di una distesa di ghiaccio arida e incolore, le due donne, vincendo un'iniziale ovvia diffidenza, finiranno per unire i loro destini, vedranno crescere la loro tacita intesa, e l'illusione di poter dare un futuro migliore ai loro figli.

Frozen River *denounces the illegal exploitation of workers. Ray Eddy is a mother of two abandoned by a husband who gambled away all the money she had saved to buy a home. To get by she helps smuggle Chinese and Pakistani workers into the US, through a border crossing in Canada along the frozen St. Lawrence River. She works with Lila Littlewolf, a young Mohawk woman who has withdrawn into a pained silence since her son was taken away from her. Set in the icy, monotonous expanse of the north, the women's initial, overt mistrust of one another grows into a tacit understanding and the illusion of offering their children a better future.*

sceneggiatura/*screenplay*
Courtney Hunt
fotografia/*cinematography*
Reed Morano
montaggio/*editing* **Kate Williams**
musica/*music* **Peter Golub, Shahad Ismaily**
suono/*sound* **Micah Bloomberg**
scenografia/*art direction*
Inbal Weinberg
costumi/*costumes*
Abby O'Sullivan

interpreti/*cast*
Melissa Leo (Ray), Misty Upham (Lila), Charlie McDermott (T.J.), Mark Boone Junior (Jacque Bruno), Michael O'Keefe (Trooper Finnerty), Jay Klaitz (Guy Versailles), Bernie Littlewolf (John Canoe), Dylan Carusona (Jimmy), Michael Sky (Billy Three Rivers)

formato/*format* **HD, colore**
durata/*running time* **97'**
anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Heather Rae, Chip Hourihan
produzione/*production*
Frozen River Production
sito/*website*
www.frozenriverthemovie.com
vendite internazionali/
world sales **Rezo**

Courtney Hunt, (1965, Memphis, Tennessee), dopo aver studiato cinema alla Columbia Film School, ha realizzato il suo primo cortometraggio (film di diploma) *Althea Fought*, trattando il tema della Guerra civile americana. Il corto è stato proiettato in molti Festival, tra cui il Tribeca Film Festival, l'Edinburgh International Film Festival, il Montreal Festival des Film du Monde, e il Los Angeles Independent Film Festival. La regista ha anche ottenuto un diploma in legge alla Northeastern University, dove ha studiato diritto costituzionale. Nel 2004 ha realizzato il secondo corto, *Frozen River*, premiato al New York Film Festival, che in seguito è stato adattato per diventare il lungometraggio d'esordio, vincitore come miglior film al Sundance Film Festival 2008.

After studying film at the Columbia Film School, **Courtney Hunt**, *(Memphis, Tennessee, 1965) made her first short,* Althea Fought, *a graduation film on the American Civil War. It participated in numerous festivals, including Tribeca, Edinburgh, Montreal Festival des Film du Monde and the Los Angeles Independent Film Festival. She also has a law degree from Northeastern University, where she studied constitutional law. In 2004 she made her second short,* Frozen River, *which won an award at the New York Film Festival. She later adapted it into her feature debut, for which she won Best Film at the 2008 Sundance Film Festival.*

Frozen River (2008)
Frozen River (2004, cm)
Althea Fought (1994, cm)

SØREN **KRAGH-JACOBSEN**
DET SOM INGEN VED WHAT NO ONE KNOWS

Un thriller sui servizi segreti che è anche un thriller familiare. Protagonista è Thomas Deleuran, un uomo il cui matrimonio si sta frantumando. Quando sua sorella, Charlotte, muore annegata in seguito a un incidente, guardando tra le sue carte, Thomas scopre che il loro padre era invischiato con i servizi segreti. E scopre che Charlotte stava cercando di indagare su questo. Thomas fissa un appuntamento con un vecchio collega di suo padre, Lange-Erichsen, che, in modo molto evasivo, nega di sapere qualcosa a proposito di alcune formule chimiche che Thomas ha trovato a casa della sorella. Thomas, aiutato da una cara amica di Charlotte, Ursula, scopre che sua sorella era in contatto con una donna svedese che le aveva raccontato particolari scioccanti sul lavoro del padre. Dopo inseguimenti, furti di prove, Thomas si rende conto del marcio che c'è in Danimarca.

This part political, part family thriller centers on Thomas Deleuran, a man whose marriage is falling apart. When his sister Charlotte dies in a drowning accident, he finds among her things documents proving that their father was in the secret service, which Charlotte was furthermore investigating. Thomas asks to meet his father's old co-worker Lange-Erichsen, who is evasive and denies knowing anything about certain chemicals that Thomas found at his sister's house. Helped by Charlotte's friend Ursula, Thomas finds out his sister was in contact with a Swedish woman who had disclosed to her shocking details about their father's work. After various chases, burglaries and more proof, Thomas realizes just how much corruption there is in Denmark.

sceneggiatura/*screenplay*
Rasmus Heisterberg, Søren Kragh-Jacobsen
fotografia/*cinematography*
Morten Søborg
montaggio/*editing*
Anne Østerud, Janus Billeskov Jansen
musica/*music* **Kåre Bjerkø, Anders Trentemøller**
suono/*sound* **Claus Lynge, Hans Christian Kock**
scenografia/*art direction*
Niels Sejer
costumi/*costumes*
Anne-Dorthe Eskildsen

interpreti/*cast* **Anders W. Berthelsen (Thomas Deleuran), Maria Bonnevie (Ursula Matsberg), Ghita Nørby (Ingrid Deleuran), Marie Louise Wille (Marianne Deleuran), Sarah Juel Werner (Bea Deleuran), Henning Jensen (Niels Lange-Erichsen), Sonja Richter (Charlotte Deleuran), Baard Owe (Hemmingsen)**
formato/*format* **35mm, colore**
durata/*running time* **99'**
anno/*year* **2007**

produttore/*producer*
Lars Bredo Rahbek, Helena Danielsson
produzione/*production*
Nimbus Film
co-produzione/co-*production*
Hepp Film
vendite internazionali/*world sales*
The Match Factory

Søren Kragh-Jacobsen (1947, Copenhagen), musicista molto conosciuto, si è diplomato alla scuola di film di Praga e, ha girato il suo primo lungometraggio *Vil du se min smukke navle?* nel 1978. Autore prolifico, molto attivo anche per la televisione danese, ha trovato la prima occasione di distribuzione all'estero con *L'isola in via degli uccelli* (1997). Nel 1999 aderisce al Dogma di Lars von Trier e Thomas Vinterberg girando la commedia *Mifune - Dogma 3*, che ha vinto l'Orso d'Argento al Festival di Berlino. Del 2003, ambientato in Scozia, è il thriller *Skagerrak*.

Well-known musician ***Søren Kragh-Jacobsen*** *(Copenhagen, 1947) graduated from film school in Prague and shot his feature debut* Wanna See My Beautiful Navel? *in 1978. A prolific filmmaker, who has worked extensively in Danish television, international success came only in 1997, with* The Island on Bird Street. *In 1999 he joined Lars von Trier and Thomas Vinterberg's Dogma, making the comedy* Mifune's Last Song, *which won the Silver Bear at the Berlinale. In 2003 he made the thriller* Sweet Dreams, *set in Scotland.*

Det som ingen ved (What No One Knows, 2008)
Kodenavn: Kronos – Del 10 (tv, 2005)
Ørnen: En krimi-odyssé (The Eagle, tv, 2 episodi, 2004)
Skagerrak (Sweet Dreams, 2003)
D-dag (2001, tv)
Mifunes sidste sang – Dogme 3 (Mifune, 1999)
Øen i fuglegaden (The Island on Bird Street, 1997)
Den korsikanske biskop (1993, tv)
Drengene fra Sankt Petri (The Boys from St. Petri, 1991)
Guld regn (1988)
Skyggen af Emma (La fuga di Emma, 1988)
Livet er en god grund (1985, tv)
Isfugle (1983)
Gummi-tarzan (1981)
Farvel lulow (1980, tv)
Vil du se min smukke navle? (Wanna See My Beautiful Navel?, 1978)

JENNIFER **LYNCH**
SURVEILLANCE

Gli agenti federali Elizabeth Anderson e Sam Hallaway arrivano in una piccola città, per indagare su una serie di omicidi commessi da un serial killer. Ritrovano sul posto tre testimoni – un poliziotto esaltato, una drogata fuori di testa e una bambina di otto anni ancora sotto choc – che, con le loro deposizioni, potrebbero aiutare le indagini ma gli agenti si rendono rapidamente conto che ognuno di loro fornisce una versione differente degli avvenimenti, probabilmente perché sono in qualche modo condizionati dal criminale, o forse solo perché hanno tutti e tre una ferita da nascondere. O forse solo perché, come spiegava Akira Kurosawa in *Rashomon* (al quale il film si ispira), non esiste una sola verità.

Federal agents Elizabeth Anderson and Sam Hallaway arrive in a small New Mexico town to investigate a killing spree. They find three witnesses – a tough policeman affected by recent events, a young woman high on cocaine and an eight-year-old girl in shock – who confound rather than help them with their three wildly different version of what happened. Are they different because they have been conditioned by the killers or because all three have something to hide? Or perhaps because, as Akira Kurosawa explained in Rashomon *(the film on which it is based), there is no one single truth.*

sceneggiatura/*screenplay*
Jennifer Lynch, Kent Harper
fotografia/*cinematography*
Peter Wunstorf
montaggio/*editing*
Daryl K. Davis
musica/*music* **Todd Bryanton**
suono/*sound*
Michael Playfair
scenografia/*art direction*
Sara McCudden

costumi/*costumes*
Cathy McComb,
Sonja Clifton Remple
interpreti/*cast*
Julia Ormond (Elizabeth Anderson), Bill Pullman (Sam Hallaway), Pell James (Bobbi Prescott), Ryan Simpkins (Stéphanie)
formato/*format*
35mm, colore

durata/*running time* **98'**
anno/*year* **2007**
produttore/*producer*
Marco Mehlitz
produzione/*production*
See Film Inc, Lago Film
vendite internazionali/
world sales **Arclight Films**
distribuzione/*distribution* **CDI**

Jennifer Lynch (1968, Philadelphia), figlia di David Lynch, ha esordito nel mondo del cinema lavorando con suo padre in *Dune* e in *Blue Velvet*. Ha scritto, a 22 anni il libro *Il giornale segreto di Laura Palmer* che è rimasto nella classifica dei bestseller del *New York Times* per quindici settimane, e dal quale è stato tratto il fortunato sceneggiato televisivo. Il suo primo film come regista, *Boxing Helena* (1993), è stato presentato al Sundance Film Festival. Oltre ad aver prodotto diversi cortometraggi, ha realizzato un episodio di *Joe Bob's Drive-In Theater (Quadriplegia, Nymphomania, and HIV-Positive Night)* e ha scritto diversi episodi della serie *Venerdì 13*.

Jennifer Lynch (1968, Philadelphia), daughter of David Lynch, made her film debut working with her father on Dune *and* Blue Velvet. *At the age of 22 she wrote* The Secret Diary of Laura Palmer, *on the New York Times bestseller charts for 15 weeks and on which the successful television series was based. Her feature debut* Boxing Helena *(1993) screened at the Sundance Film Festival. Besides producing numerous short films, she directed the episode "*Quadriplegia, Nymphomania, and HIV-Positive Night" of Joe Bob's Drive-In Theater *and has written several episodes of the series* Friday the 13th.

Surveillance (2008)
Joe Bob's Drive-In Theater
(episodio Quadriplegia, Nymphomania, and HIV-Positive Night, 1995, tv)
Boxing Helena (1993)

NA **HONG-JIN**
CHUGYEOGJA THE CHASER

Un serial killer uccide prostitute come un novello "Jack the ripper", utilizzando strumenti di mutilazione quali: scalpelli, ganci da macellaio e martelli. Suo rivale e antagonista è Jung-ho, sfruttatore della prostituzione con un passato da poliziotto. Arrabbiato perché le sue ragazze continuano a sparire senza rifondere i loro debiti, una notte riceve una chiamata e invia al cliente la giovane Mi-jin. Quando la ragazza è già con il cliente, Jung-ho si rende conto che il numero di telefono era lo stesso da cui le altre ragazze avevano ricevuto l'ultima chiamata prima di scomparire. Inizia così una frenetica ricerca per salvare Mi-jin, sperando di ritrovarla ancora in vita.

A serial killer murders prostitutes à la "Jack the Ripper," mutilating them with scalpels, butcher's hooks, hammers and so forth. His rival is Jung-ho, a cop-turned-pimp who is angry because his girls keep disappearing without clearing their debts. One night Jung-ho gets a call from a client to whom he sends the young Mi-jin. When the girl is already with the client, Jung-ho realizes his phone number is the same one from which the other girls received their last calls before vanishing. Thus begins a frantic race to save Mi-jin before it is too late.

Na Hong-jin dopo essersi subito imposto all'attenzione con il suo cortometraggio d'esordio *A Perfect Red Snapper Dish*, è stato premiato con il seguente Sweat, al Puchon International Fantastic Film Festival. Quest'anno ha realizzato l'opera prima *The Chaser*, presentata fuori concorso al Festival di Cannes. Film del quale si realizzerà un remake con Leonardo di Caprio, già protagonista di un altra riedizione di un'opera orientale, *Infernal Affairs* (*The Departed*), presentato anch'esso nella versione originale a Courmayeur nel 2004.

After gaining acclaim for his debut short A Perfect Red Snapper Dish, *Na Hong-jin won a prize for his subsequent short,* Sweat, *at the Puchon International Fantastic Film Festival. This year, his feature debut* The Chaser *screened out of competition at the Cannes Film Festival. A remake of the film is in the works, starring Leonardo di Caprio, who previously starred in a remake of the Hong Kong trilogy* Infernal Affairs, The Departed, *also presented at Courmayeur in 2004.*

sceneggiatura/*screenplay*
Na Hong-jin
fotografia/*cinematography*
Lee Sung-je
montaggio/*editing*
Kim Sun-min
musica/music
Kim Jun-seok,
Choi Yong-rock
suono/*sound*
Choi Tae-young

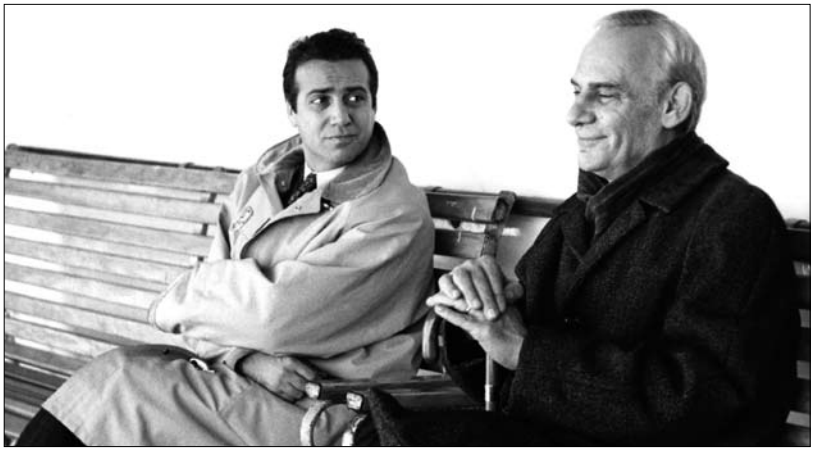
scenografia/*art direction*
Lee Min-bog
costumi/*costumes*
Chae Kyung-hwa
interpreti/*cast*
Kim Yoon-suk (Jung-ho),
Ha Jung-woo (Young-min),
Seo Young-hee (Mi-jin)
formato/format
35mm, colore
durata/*running time* **125'**

anno/*year* **2008**
produttore/*producer*
Kim Su-jin,
Yoon In-beom
produzione/*production*
Finecut
vendite internazionali/
world sales
Finecut

The chaser (2008)
Sweat (2007, cm)
A Perfect Red Snapper Dish (2005, cm)

PROGRAMMI SPECIALI

OMAGGIO A EMIDIO GRECO
UNA STORIA SEMPLICE A SIMPLE STORY



Giorgio Roccella, un anziano diplomatico, telefona alla polizia perché sente strani rumori in un'ala della sua villa, che sorge isolata nei pressi di una cittadina siciliana. Gli agenti, arrivati sul posto solo la mattina successiva, ne trovano il cadavere. Accanto a lui solo una pistola e un biglietto con la scritta: "Ho trovato". Inizia l'indagine e la prima ipotesi è quella del suicidio. Di questo parere non è invece il professor Franzò, vecchio amico del morto. Verità e menzogna si alternano con personaggi che hanno intenzione di far luce sul caso e altri che, invece, vogliono coprire tutto. Tratto dall'ultimo racconto di Leonardo Sciascia, pubblicato poco prima che lo scrittore morisse, il film è stato sceneggiato dal regista stesso con la collaborazione di Andrea Barbato. Ultima grande prova d'attore in Italia per Gian Maria Volonté.

Elderly diplomat Giorgio Roccella calls the police because he hears strange sounds in his isolated villa on the outskirts of a Sicilian town. Arriving only the next morning to investigate, the officers find his body along with a gun and a note that says: "I found." The death is presumed a suicide but the dead man's old friend Professor Franzo does not agree. Truth and lies alternate with some who want to solve the case and others who want to cover up everything. Based on the last novel by Leonardo Sciascia, and published just shortly before his death, the film was written by Greco and Andrea Barbato. If features the last performance by legendary Italian actor Gian Maria Volonte.

sceneggiatura/*screenplay*
Emidio Greco,
Andrea Barbato,
dal romanzo di
Leonardo Sciascia
fotografia/*cinematography*
Tonino Delli Colli
montaggio/*editing*
Alfredo Muschietti
musica/music
Luis Enríquez Bacalov
scenografia/*art direction*
Amedeo Fago
costumi/*costumes*
Lia Morandini

interpreti/*cast*
Gian Maria Volonté (Professore Franzò), Ricky Tognazzi (Brigadiere Lepri), Ennio Fantastichini (Commissario), Massimo Dapporto (Questore), Massimo Ghini (Rappresentante), Paolo Graziosi (Colonnello Carabinieri), Gianluca Favilla (Procuratore), Omero Antonutti (Padre Cricco)

formato/format
35mm, colore
durata/*running time* **96'**
anno/*year* **Italia 1991**
produzione/*production* **BBE International, Claudio Bonivento Productions**

Emidio Greco ha debuttato alla regia di un lungometraggio nel 1974 con *L'invenzione di Morel*, tratto dal romanzo di Adolfo Bioy Casares, che partecipa al Festival di Cannes nella "Quinzaine des Réalisateurs". Per il suo secondo film, presentato alla Mostra di Venezia, sceglie di adattare il romanzo di Karen Blixen, *Ehrengard*. Ancora da un'opera letteraria, in questo caso Leonardo Sciascia, trae spunto per *Una storia semplice*. Il film si aggiudica la Coppa Volpi a Venezia e la Grolla d'Oro per l'interpretazione di Gian Maria Volontè, un Nastro d'Argento per la sceneggiatura, un Globo d'Oro per la sceneggiatura e la musica e l'Antigone d'Oro al Festival di Montpellier. Nel 1998 *Milonga* vince il Globo d'Oro per l'interpretazione di Giancarlo Giannini. Quattro anni dopo ritorna a un testo di Sciascia con *Il consiglio d'Egitto*. Nel 2007 realizza *L'uomo privato*, presentato alla Festa del Cinema di Roma.

***Emidio Greco** made his feature debut in 1974 with* Morel's Invention, *based on the Adolfo Bioy Casares novel, which screened at the Cannes Film Festival in Directors Fortnight. His second film, presented at the Venice Film Festival, was based on Karen Blixen's novel* Ehrengard. *He chose literature as his inspiration once again in 1991, adapting Leonardo Sciascia's* A Simple Story. *The film won the Volpi Cup in Venice and the Grolla d'Oro for Gian Maria Volonté's performance, as well as the Nastro d'Argento for Best Screenplay, a Golden Globe for the screenplay and music and the Golden Antigone at the Montpellier Festival. In 1998* Milonga *won the Golden Globe for Giancarlo Giannini's performance. Four years later he returned with another film based on Sciascia,* The Council of Egypt. *In 2007 he made* L'uomo privato, *presented at the RomeFilmFest.*

MARIO **MONICELLI**

VOGLIAMO I COLONNELLI WE WANT THE COLONELS

Un deputato livornese dell'estrema destra, Giuseppe Tritoni, in disaccordo con il partito, convince alcuni colonnelli ad aderire a un suo progetto di colpo di stato. Ma il golpe non si realizza così facilmente, anche perché il Ministro degli Interni Li Masi, messo al corrente del complotto, organizza un contro-colpo di stato. Quando poi Tritoni tenta di rapire il Presidente della Repubblica nella sua villa presidenziale, questi muore d'infarto. Li Masi viene salutato dalla popolazione come il salvatore della patria e gli si apre la strada per attuare qualsiasi cambiamento legislativo e governativo, anche se anticostituzionale. A Tritoni non resta che arrendersi, ma il suo progetto di golpe potrà essere venduto a qualche capo di stato africano.

Ultra-right-wing congressman Giuseppe Tritoni no longer agrees with his party's politics and convinces several colonels to join him in organizing a coup d'etat. But Interior Minister Salvato Li Masi finds out about the plot and organizes a counter-coup. When Tritoni tries to kidnap the president in his villa the latter dies of a heart attack. Li Masi is immediately hailed by the people as his country's savior and is given free rein in implementing any legislative or governmental changes he desires, even if they are anti-constitutional. Tritoni has no choice but to surrender, but his plans for a coup could be sold to the head of an African nation.

sceneggiatura/*screenplay*
Age & Scarpelli, Mario Monicelli
fotografia/*cinematography*
Alberto Spagnoli
montaggio/*editing*
Ruggero Mastroianni
musica/*music*
Carlo Rustichelli
scenografia/*art direction*
Lorenzo Baraldi
costumi/*costumes* **Piero Tosi**

interpreti/*cast*
Ugo Tognazzi, Claude Dauphin, Duilio Del Prete, Giuseppe Maffioli, Carla Tatò, Lino Puglisi, Pietro Tordi, François Périer
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running* time **100'**

anno/*year* **Italia 1973**
produttore/*producer*
Pio Angeletti, Adriano De Micheli
produzione/*production*
Dean Film

Mario Monicelli nel 1957 ha vinto il suo primo Orso d'Argento al Festival di Berlino con *Padri e figli*. Nel 1959 arriva il Leone d'Oro a Venezia con *La grande guerra*. Tra i film che hanno ottenuto grande consenso di pubblico e critica: *Caro Michele* (1976, Orso d'Argento al Festival di Berlino), *Un borghese piccolo piccolo* (1977, David di Donatello per la miglior regia e Nastro d'Argento per la miglior sceneggiatura), *Il Marchese del Grillo* (1981, Orso d'Argento al Festival di Berlino e Nastro d'Argento per la miglior sceneggiatura) e *Il male oscuro* (1990, David di Donatello per la miglior regia). Nel corso della sua carriera è stato anche candidato due volte all'Oscar per la miglior sceneggiatura: nel 1965 con *I compagni* (1963) e nel 1966 con *Casanova '70* (1965). Nel 1991 gli è stato assegnato il Leone d'Oro alla carriera.

***Mario Monicelli** in 1957 he won his first Golden Bear at the Berlinale for* Like Father, Like Son *and in 1959 the Golden Lion at Venice for* The Great War. *His most successful films, with audiences and critics alike, have been:* Dear Michael *(1976, Silver Bear at the Berlinale),* An Average Little Man *(1977, David di Donatello for Best Director, Nastro d'Argento for Best Screenplay),* Il Marchese del Grillo *(1981, Silver Bear at the Berlinale, Nastro d'Argento for Best Screenplay) and* Dark Illness *(1990, David di Donatello for Best Director). He has been nominated twice for a Best Screenplay Oscar: in 1965 for* The Strikers *(1963) and in 1966 for* Casanova '70 *(1965). In 1991 he was presented with the Golden Lion Lifetime Achievement Award.*

OMAGGIO A PERE PORTABELLA
VAMPIR CUADECUC

Il *making of* del *Dracula* di Jesús Franco. Portabella attraverso la storia del vampiro, senza nulla togliere alle atmosfere suggestive e inquietanti del racconto di Bram Stoker, riesce a mescolare, con i parametri dell'arte di avanguardia, il documentario alla fiction, il cinema sperimentale a quello di genere, la critica estetica a quella politica.

The "making of" of Jesús Franco's Count Dracula. *Through the story of the vampire and within the parameters of avant-garde art, Portabella manages to blend documentary and fiction, experimental and genre cinema, aesthetic and political criticism, without detracting anything from the suggestive and disturbing atmospheres in Bram Stoker's story.*

sceneggiatura/*screenplay*
Pere Portabella,
Joan Brossa
fotografia/*cinematography*
Manel Esteban
montaggio/*editing*
Miquel Bonastre
musica/*music*
Carles Santos
suono/*sound*
Jordi Sangenís

interpreti/*cast*
Cristopher Lee,
Soledad Miranda,
Harbert Lom,
Jack Taylor
formato/*format*
16mm, b/n
durata/*running time* **72'**
anno/*year* **Spagna 1970**
produttore/*producer*
Antoni Tomàs
produzione/*production*
Films 59

Pere Portabella (1929, Figueres, Girona) inizia il suo percorso artistico producendo *Los Golfos* di Carlos Saura (1959), *El Cochecito* di Marco Ferreri (1960) e *Viridiana* di Luis Buñuel (1961), vincitore della Palma d'Oro a Cannes. Nel 1964 si trasferisce a Roma per realizzare insieme a Francesco Rosi la sceneggiatura de *Il momento della verità* (1964). Debutta alla regia nel 1967 con il mediometraggio *No contéis con los dedos*, e l'anno successivo è la volta del suo primo lungo, *Nocturn 29* interpretato da Lucia Bosé. *Vampir Cuadecuc* è il suo secondo lavoro. Il film, fondamentale nella sua filmografia, è programmato al MoMa nel 1972. Nel 1971 gira *Umbracle* forse l'opera più personale del cineasta catalano. Nel 1989 torna alla regia con *El pont de Varsòvia*. Il film successivo vede la luce solo sedici anni più tardi: è del 2007 *Il silenzio prima di Bach*, opera che lo riporta alla ribalta internazionale.

Pere Portabella (Figueres, Girona, 1929) began working in film as a producer of Carlos Saura's Los Golfos *(1959), Marco Ferreri's* El Cochecito *(1960) and Luis Buñuel's* Viridiana *(1961), the latter which won the Palme d'Or at Cannes. In 1964 he moved to Rome to start working with Francesco Rosi on the screenplay of* The Moment of Truth *(1964). He made his directing debut in 1967 with the medium-length film* No contéis con los dedos, *and the following year shot his first feature,* Nocturne 29, starring Lucia Bosé. His second feature, Vampir Cuadecuc, *is fundamental to his career and was shown at MOMA in 1972. In 1971 he directed* Umbracle, *perhaps his most personal film. In 1989 he made his directing comeback with* The Warsaw Bridge *but the film did not come out until 16 years later. In 2007,* The Silence Before Bach *brought him back to the international spotlight.*

FRANCESCO **CAMPANINI**
IL SOLITARIO

Un colpo da tre miliardi di lire. Una rapina finita nel sangue. Un unico superstite. Braccato dal destino e da spietati gangster, Leo Piazza si ritrova tra le mani una valigia che scotta. Costretto a nascondersi, non gli rimane più tempo: i killer lo vogliono morto per recuperare il bottino, la resa dei conti si avvicina... Antieroe notturno e silenzioso, Piazza si muove come una sorta di zombie, un morto che cammina.

A three-billion-lire hit. A bloody hold-up. A sole survivor. Hunted down by fate and ruthless gangsters, Leo Piazza finds himself with a "hot" suitcase on his hands. Forced to go into hiding, time is running out. The killers want him dead so they can retrieve the loot and the showdown draws near... A nocturnal and silent anti-hero, Piazza moves like a zombie, like the living dead.

sceneggiatura/*screenplay*
Lucrezia Le Moli,
Luca Magri
fotografia/*cinematography*
Raoul Torresi
montaggio/*editing*
Natalie Cristiani,
Buono Pellegrini
musica/*music*
Lelio Padovani
suono/*sound*
Nicola D'Acquaro
scenografia/*art direction*
Fabrizio Ferrari
costumi/*costumes*
Johanna Munck

interpreti/*cast*
Luca Magri (Leo Piazza), Francesco Siciliano (Santoro), Francesco Barilli (Mirco Cassiani),Massimo Vanni (Moriero), Giancarla Malusardi (Saeda), Adriano Guareschi (Athos Molenda), Sara Alzetta (Anna), Ottaviano Dell'acqua (Riccardo), Paolo Rossini (Baga), Andrea Zannoni (Max), Alessandra Varacca (Linda), Massimo Pittarello (Pasquale), Cristian Radicchi (Vincenzino), Paolo Franciosi (Domenico)

formato/*format* **HDV, colore**
durata/*running time* **85'**
anno/*year* **Italia 2008**
produttore/*producer*
Francesco Campanini
produzione/*production*
Produzioni cinematografiche e video

Francesco Campanini (1976, Parma) ha lavorato, in qualità di assistente, a film e fiction televisive come *Voglio Una Donnaaa!* (1997), *Cronaca Nera* (1998), *Ias* (2000), *Giovani* (2003) e *Cielo e Terra* (2005). Come montatore ha curato tra gli altri, il documentario *Parmigianino e il Manierismo Europeo* (2003) per RaiSat e il film *Project K* (2007). Ha inoltre firmato il cortometraggio d'animazione *Lo Spaventapasseri* (2006). *Il Solitario* è la sua opera prima, remake di *Nel cuore della notte* (2002), presentato a Courmayeur e nel quale Campanini già figurava come montatore e produttore.

Francesco Campanini (Parma, 1976) has worked as an assistant on film and television shows that include Voglio Una Donnaaa! *(1997),* Cronaca Nera *(1998),* Ias *(2000),* Giovani *(2003) and* Cielo e Terra *(2005). He has edited a number of projects, including the documentary* Parmigianino e il Manierismo Europeo *(2003) for RAI Sat and* Project K *(2007). He directed the short film* Lo Spaventapasseri *before making his feature debut with* Il Solitario, *a remake of the 2002 film* Nel Cuore della Notte, *which he edited and associate produced and which screened in Courmayeur.*

MINI NOIR

RAJA **GOSNELL**
BEVERLY HILLS CHIHUAHUA

È una Chihuahua viziata di Beverly Hills, Chloe, la protagonista di questa nuova commedia della Disney. La piccola cagnolina, con la voce di Drew Barrymore, si smarrisce per le strade del Messico, laddove non ci sono né centri benessere né boutique di lusso. Per la prima volta sola nella sua vita, per riuscire a tornare a casa, Chloe sarà costretta ad affidarsi ai nuovi improbabili amici, tra i quali spiccano un duro pastore tedesco, Delgado (doppiato da Andy Garcia), una iguana nervosa, un topolino scaltro, e Papi, un affettuoso e piccolo cucciolo con la voce di George Lopez. La strada da affrontare per Chloe è lunga e piena di insidie. Ma prima di partire sarà necessario trovare la forza interiore che la dovrà aiutare a compiere un così duro viaggio.

Chloe is a spoiled Chihuahua from Beverly Hills in this new Disney comedy. Voiced by Drew Barrymore, she gets lost while on vacation in Mexico, where there are no spas or luxury boutiques. For the first time in her life, in order to return home, Chloe is forced to trust new, strange friends, including the rough German shepherd Delgado (voiced by Andy Garcia), a nervous iguana, a cunning mouse and Papi, an affectionate male Chihuahua voiced by George Lopez. With their help, Chloe will find the strength she needs to overcome the many dangers on the long road home.

sceneggiatura/*screenplay*
Analisa LaBianco, Jeff Bushell
fotografia/*cinematography*
Phil Mèheux
montaggio/*editing*
Sabrina Plisco
musica/*music*
Heitor Pereira
suono/*sound*
Robert L. Sephton, Adam Kopald
scenografia/*art direction*
Hania Robledo, Pipo Wintter
costumi/*costumes*
Mariestela Fernàndez

interpreti/*cast* **Piper Perabo (Rachel), Manolo Cardona (Sam Cortez), Eugenio Derbez (Proprietario negozio), Jamie Lee Curtis (Zia Viv), José María Yazpik (Vasquez), Maury Sterling (Rafferty), Jesus Ochoa (Ufficiale Ramirez)**
voci/*voices* **Andy Garcia, Plácido Domingo, George Lopez, Edward James Olmos, Paul Rodriguez, Cheech Marin, Eddie "Piolin" Sotelo, Luis Guzman, Drew Barrymore**

formato/*format*
colore, 35mm
durata/*running time* **91'**
anno/*year* **Stati Uniti 2008**
produttore/*producer*
David Hoberman, Tod Lieberman, John Jacobs
produzione/*production*
Mandeville Films, Smart Entertainment
vendite internazionali/*world sales*
Walt Disney Pictures
distribuzione/*distribution*
Walt Disney Pictures

Raja Gosnell (1958, Los Angeles, California, Stati Uniti) ha iniziato la sua carriera come montatore, lavorando in molti blockbuster, tra cui *Pretty Woman* e *Mrs. Doubtfire*. Il passaggio dietro alla macchina da presa è avvenuto grazie all'aiuto del regista John Hughes, che lo ha esortato a realizzare *Mamma ho preso il morbillo*, terzo episodio della serie *Home Alone* (serie per la quale aveva curato il montaggio dei due film precedenti), per poi dirigere altri film di cassetta diretti a un pubblico adolescente, tra cui *Scooby-Doo 2*, *I miei, i tuoi e i nostri* e *Big Mama*. Attualmente è in procinto di realizzare *Twist*, un giallo sullo spionaggio cibernetico.

***Raja Gosnell** (Los Angeles, California, USA, 1958) began his career as an editor, working on numerous blockbusters, including* Pretty Woman *and* Mrs. Doubtfire. *He moved behind the camera to direct* Home Alone 3 *at the urging of director John Hughes (after editing the first two films in the series). Since then, he has made other hit films for adolescents, including* Scooby-Doo 2, Yours, Mine and Ours *and* Big Momma's House. *He is currently in pre-production on* Twist, *a story of cybernetic espionage.*

Beverly Hills Chihuahua (2008)
Yours, Mine & Ours
(I tuoi, i miei e i nostri, 2005)
Scooby-Doo
(Scooby-Doo 2 - Mostri scatenati, 2004)
Big Momma's House
(Big Mama, 2000)
Never Been Kissed
(Mai stata baciata, 1999)
Home Alone 3
(Mamma ho preso il morbillo, 1997)

HANNA & BARBERA

SCOOBY DOO ON ZOMBIE ISLAND SCOOBY DOO – L'ISOLA DEGLI ZOMBI

Immagine ™ & © Hanna-Barbera

Scooby e la Banda del Mistero si riuniscono nell'isola degli Zombie per risolvere il più spaventoso e divertente mistero della loro carriera. L'irresistibile squadra si mette in viaggio verso un'isola infestata dagli spiriti per investigare sul fantasma del pirata Moonscar. Ma scopre che lo spiritello spaccone non è l'unico personaggio da brivido ad abitare l'isola. Fred, Velma, Daphne, Shaggy e il danesone (dalla tremarella facile) si imbatteranno, infatti, in strane creature e, per la prima volta nella loro carriera, gli sembrerà che questi esseri provenienti dalle tenebre possano essere effettivamente reali! Proprio quando la situazione comincia a diventare spaventosamente sinistra, Scooby e Shaggy riusciranno a salvarsi con l'aiuto inaspettato di un'entità misteriosa.

Scooby and the gang of Mystery, Inc. reunite in Zombie Island to solve the scariest and most mysterious case of their lives. The irresistible team travels to an island swarming with spirits to investigate the ghost of the pirate Moonscar. But they discover that the he is not the only terrifying thing living on the island. Fred, Velma, Daphne, Shaggy and the easily frightened Scooby run into in strange beings and for the first time in their careers think that these creatures of the night might just be real! Just when the situation becomes terribly sinister, Scooby and Shaggy are saved thanks to unexpected help from a mysterious being.

Il disegnatore di *Scooby Doo* è **Iwao Takamoto**, entrato a far parte degli Hanna-Barbera Studios di Los Angeles nel 1962. Takamoto ha dato vita a cartoon molto noti. Non solo Scooby, ma anche Astro, il cane dei Jetsons, e Penelope Pitstop de *Le corse pazze*.

Iwao Takamoto, the designer of Scooby-Doo, *began working at Hanna-Barbera Studios in Los Angeles in 1962. He created numerous infamous cartoon characters, including Scooby, the Jetsons' dog Astro and Penelope Pitstop of* Wacky Races.

regia/*director* **Jim Stenstrum**
sceneggiatura/*screenplay*
Davis Doi, Glenn Leopold
montaggio/*editing*
Paul Douglas
musica/*music*
Steven Bramson, Glenn Leopold, David Mook
suono/*sound* **Rick Hinson**
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **74'**
anno/*year* **Stati Uniti 2001**
produzione/*production*
Hanna & Barbera Productions, Warner Bros.
distribuzione/*distribution*
Warner Bros

William Hanna e **Joseph Barbera** hanno creato l'arte dell'animazione televisiva. *Scooby Doo*, *I Flintstones*, l'*Orso Yoghi* e *Le corse pazze* sono solo una minima parte della loro produzione. Si incontrano nel '33, quando Hanna viene assunto alla Warner Bros come regista e sceneggiatore. Poco dopo anche Barbera entra a far parte della squadra. La loro collaborazione inizia però nel '40 quando insieme lavorano al "Cartoon Department" della MGM. Il primo lavoro firmato a quattro mani è stato proprio un cartone di *Tom and Jerry, Puss Gets The Boot*, per il quale ricevono una nomination agli Academy Awards. Dopo circa 20 anni, il dipartimento d'animazione MGM chiude i battenti, così nel '57 i due decidono di creare quella che sarebbe stata una delle major più grandi al mondo, gli Hanna-Barbera Studios. Al loro attivo, hanno più di duemila personaggi e oltre tremila cartoni. Nel '58 *Huckleberry Hound* (*Braccobaldo*) è il primo cartoon a ricevere un Emmy Award.

***William Hanna** and **Joseph Barbera** created the art of television animation.* Scooby-Doo, The Flintstones, Yogi Bear *and* Wacky Races *are just a small part of the work they produced. They met in 1933, when Hanna was hired to work as a director and scriptwriter at Warner Brothers. Shortly thereafter Barbera also came on board. They began working together in 1940 when they were both at MGM's Cartoon Department. Their first collaboration was a* Tom & Jerry *cartoon,* Puss Gets the Boot, *for which they received an Oscar nomination. After some 20 years, MGM's animation department was closed down so they decided to create what would become one of the most successful studios in the world, Hanna-Barbera Studios, which included over 2,000 characters and more than 3,000 cartoons. In 1958,* Huckleberry Hound *was the first cartoon to win an Emmy Award.*

MICHAEL **HERBIG**
LISSI UND DER WILDE KAISER LISSY - PRINCIPESSA ALLA RISCOSSA

In questa sorta di parodia comica della Principessa Sissi, si narra di quando nel regno di Bavaria la principessa Lissy viveva in un bellissimo castello insieme al suo imbranato marito Franz, alla tremenda suocera Frau Bruckner, al suocero sempre assente e a un Federmaresciallo. Una notte buia la principessa viene rapita dalla sua vita ovattata da un orribile Yeti che, in fondo, non è così malvagio, anzi sotto quei dieci centimetri di pelo nasconde un animo molto seducente.

In this send-up of the Sissi trilogy, Princess Lissi of Bavaria lives in a beautiful castle with her clumsy husband Franz, horrible mother-in-law Frau Bruckner, always absent father-in-law and a Federal Marshal. One dark night, the princess is snatched away from her extravagant lifestyle by a horrible Yeti who, it turns out, isn't all that horrible and underneath all that fur hides a very seductive personality.

Michael Herbig (1968, Monaco di Baviera) ha cominciato la sua carriera di attore nel 1992, comparendo in numerosi show. Ha ottenuto un grande successo con lo spettacolo comico, *Bullyparade*, da lui scritto, diretto e interpretato. Nel 2006 ha partecipato al film *Uibù - Fantasmino fifone*, per la regia di Sebastian Niemann, dove ha interpretato la parte di Hui Buh/Ritter Balduin.

***Michael Herbig** (Munich, Germany, 1968) began his career as an actor in 1992, appearing in numerous television shows. He was author, actor, director and producer of the hit comedy show* Bullyparade. *In 2006 he voiced the characters of Hui Buh and Ritter Balduin in Sebastian Niemann's* Hui Buh.

sceneggiatura/*screenplay* **Michael Herbig, Alfons Biedermann**
fotografia/*cinematography* **Gerhard Schirlo**
montaggio/*editing* **Christoph Hutterer, Marc Michel**
musica/*music* **Ralf Wengenmayr**
suono/*sound* **HerbX Studios**

voci/*voices* **Michael Herbig, Christian Tramitz, Rick Kavanian, Lotte Ledl, Gerd Knebel, Waldemar Kobus, Henni Nachtsheim, Monika John**
formato/*format* **colore, 35mm**
durata/*running time* **85'**
anno/*year* **Germania 2008**

produttore/*producer* **Michael Herbig**
produzione/*production* **herbX studios**
sito/*website* **www.lissi.film.de**
distribuzione/*distribution* **Moviemax**

Lissi und der wilde Kaiser
(Lissy - Principessa alla riscossa, 2008)
Raumschiff Surprise - Periode 1 (2004)

GIL **KENAN**

CITY OF EMBER EMBER - IL MISTERO DELLA CITTÀ DI LUCE

Per generazioni, la popolazione della città di Ember ha prosperato nel sottosuolo, in un mondo incredibile fatto di luci scintillanti. La città è stata costruita come rifugio per gli esseri umani ed è alimentata da un enorme generatore, ideato per avere un'autonomia di soli duecento anni. Ora Ember sta cadendo preda dell'oscurità, il generatore si sta deteriorando, e le sue luci abbaglianti iniziano già ad affievolirsi. Mentre i blackout diventano sempre più frequenti, Lina Mayfleet e l'amico Doon Harrow sono gli unici che provano a salvare la Città anche grazie all'aiuto di una antica pergamena. In una lotta contro il tempo, i due iniziano a seguire gli indizi, destreggiandosi tra politici corrotti e personaggi deplorevoli, i quali si augurano che i due non riusciranno mai a raggiungere il proprio fine: restituire la luce alla città di Ember.

For generations, the people of the City of Ember have flourished below ground, in an amazing world of glittering lights. Built as a refuge for human beings, Ember is kept running by a huge generator created, however, to run just 200 years. Now, the once powerful generator is failing and the great lamps that illuminate the city are starting to flicker. As blackouts become increasingly more frequent, only teenagers Lina Mayfleet and Doon Harrow can save Ember, aided by an ancient parchment. In a race against time, they must search the city for clues as they come up against corrupt politicians and despicable personalities who do not want Lisa and Doon to restore light to Ember.

sceneggiatura/*screenplay*
Caroline Thompson dal libro omonimo di **Jeanne DuPrau**
fotografia/*cinematography*
Xavier Pérez Grobet
montaggio/*editing*
Adam P. Scott, Zach Staenberg
musica/*music*
Andrew Lockington
scenografia/*art direction*
Martin Laing
costumi/*costumes*
Ruth Myers

interpreti/*cast*
Saoirse Ronan (Lina Mayfleet), Harry Treadaway (Doon Harrow), Bill Murray (Sindaco Cole), Tim Robbins (Loris Harrow), Martin Landau (Sul)
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **95'**
anno/*year* **Stati Uniti 2008**
produttore/*producer*
Gary Goetzman, Steven Shareshain, Tom Hanks
produzione/*production*
Walden Media, Playtone
sito/*website*
www.cityofember.com
vendite internazionali/*world sales*
Summit Entertainment
distribuzione/*distribution*
Eagle Pictures

Gil Kenan (1976, Londra) ha studiato presso la scuola di cinema della UCLA. Ha esordito alla regia con il cortometraggio *The Lark*, grazie al quale è stato scelto in seguito per dirigere il film animato in motion-capture *Monster House*, prodotto da Robert Zemeckis e Steven Spielberg, e per il quale ha ricevuto una candidatura agli Academy Award per il Miglior Film d'Animazione.

***Gil Kenan** (London, 1976) studied at the UCLA film school and made his directing debut with the short film* Lark. *On the basis of that work he was chosen to direct the motion-capture animated film* Monster House, *produced by Robert Zemeckis and Steven Spielberg, for which he was nominated for a Best Animated Feature Film Oscar.*

City of Ember
(Ember - Il mistero della città di luce, 2008)
Monster House (2006)
The Lark (2002, cm)

Dal ciclo *La Spada della Verità* di TERRY **GOODKIND**

LEGEND OF THE SEEKER

Questa nuova serie televisiva, che ha tra i suoi produttori esecutivi Sam Raimi e ha gli stessi creatori di *Hercules* e *Xena principessa guerriera*, è tratta dal ciclo *La Spada della Verità* di Terry Goodkind. Ambientata in una terra lontana, in un'epoca di spade, draghi e magia, questa è la storia di Richard Cyper, giovane guida montana, un ragazzo apparentemente comune che scopre di essere il bambino di una profezia e di possedere poteri magici. Ad aiutarlo nella conoscenza e nella gestione di tali poteri saranno la bella e misteriosa Kahlan Amnell, che possiede poteri magici pericolosi per qualsiasi uomo lei ami, e il vecchio mago Zeddicus. Tra avventure mozzafiato, romanticismo e magia, il serial racconterà le avventure del trio, che si opporrà alle mire di Darken Rahl, il malvagio imperatore che trama per la conquista del mondo.

From executive producer Sam Raimi and the creative forces behind Hercules: The Legendary Journeys *and* Xena: Warrior Princess *comes this new first-run, live-action series based on Terry Goodkind's bestselling epic fantasy series of books. Set in a distant land, in an age of swords and magic, this is the story of woodsman Richard Cypher who is thrust into an epic adventure after falling in love with Kahlan Amnell, a beautiful woman with magical powers that are dangerous to any man she loves. With the help of a wise Wizard, Zedd, they set out to stop the evil ruler Darken Rahl from capturing a magic box that will give him ultimate power. Richard and Kahlan's journey takes them through dangerous passes, mystical forests, boundaries of the dead and magical lands, until their ultimate showdown with Rahl.*

regia/*direction*
Mark Beesley, Michael Hurst
interpreti/*cast*
Craig Horner (Richard Cypher), Bridget Regan (Kahlan), Bruce Spence (Zedd), Craig Parker (Darken Rahl), Jay Laga'aia (Chase)

durata/*running time* **88'**
(2 episodi/episodes)
anno/*year* **Stati Uniti 2008**
produttori esecutivi/*executive producers*
Sam Raimi, Rob Tapert, Joshua Donen, Ned Halle, Kenneth Biller

produzione/*production*
ABC Studios 2008
sito/*website*
www.legendoftheseeker.com
distribuzione/*distribution*
Disney, ABC, ESPN Television

Terry Goodkind (1949, Omaha, Nebraska) dopo il diploma, ha praticato numerosi mestieri, dedicandosi soprattutto alla pittura. Alcuni dei suoi disegni saranno successivamente inseriti nei suoi libri. Nel 1983 si è trasferito nel Maine dove ha comprato quattro acri di terra e costruito una casa con l'aiuto della moglie, e dove ha iniziato a creare i personaggi e le trame del ciclo fantasy che lo ha reso celebre in tutto il mondo, *Sword of Truth* (*La Spada della Verità*, edito in Italia da Fanucci). Un debutto letterario accolto da un successo strepitoso. *L'Assedio delle Tenebre*, *La Profezia del Mago*, *Il Guardiano delle Tenebre* e *La Pietra delle Lacrime*, alcuni dei voluminosi episodi del ciclo (ogni libro supera le ottocento pagine), sono diventati bestseller internazionali e hanno fatto entrare di diritto *La Spada della Verità* nell'Olimpo dei grandi classici del fantasy.

After attending art school, ***Terry Goodkind*** *(Omaha, Nebraska, 1949) practiced numerous crafts but dedicated most of his time to painting. Some of his designs were later included in his books. In 1983 he moved to Maine, where he and his wife built a house in the woods with their own hands. There, Goodkind began creating the characters and plots of the fantasy series that have made him famous throughout the world,* Sword of Truth. *His debut novel immediately established him as a bestselling author.* Wizard's First Rule, Stone of Tears *and* Blood of the Fold, *to name but a few of the voluminous episodes of the series (each book is over 800 pages long), have all become international bestsellers and quickly made* Sword of Truth *a fantasy classic.*

Speciale Marco Pagot

Marco Pagot (1957, Milano) è figlio di Nino Pagot, pioniere del disegno animato in Italia. I Pagot producono disegni animati da oltre settanta anni. La prima realizzazione è del 1927. Marco continua la tradizione di famiglia. È cresciuto fra i tavoli degli animatori e con loro ha imparato tutte le fasi delle lavorazioni del disegno animato. Lavora con la sorella Gi, co-autrice con lui di tutte le opere realizzate. La prima è del 1977, *Adamo*, una serie televisiva che è stata venduta subito in molti paesi. Sono seguite: *Calimero e Priscilla*, *Charlie il leone*, *L'Ispettore Nasy*, *Ty e Uan*, *Don Porfirio*, *Draghetto*, *Mister Gene*, *Champi la Rossa*, *Lipperli*, *Sherlock Holmes*, *Reporter Blues*, *Mundial*, *Dog Tracer*, *Calimero e Valeriano*, *La Principessa del Nilo*, *Montana*, *I Vangeli*, *Sandokan*, *Carnaby Street* e *Camaleot*. Inoltre ha realizzato i personaggi e le scenografie di *Tourandot*, della serie *Giulio Verne*, della serie *Random Gate*. Ha collaborato con il grande Osamu Tezuka e con l'altrettanto grande Hayao Miyazaki, con il regista Dezaki e con Hanna & Barbera e Ruby Spears. Dal 1979 ha lavorato con i migliori artisti e le migliori case di produzione giapponesi ed europee. Ha curato con professionisti ed esperti del mondo culturale, editoriale e cinematografico la pubblicazione di diversi libri sulle produzioni cinematografiche e televisive dei Pagot. In occasione dei cento anni dalla nascita di Nino Pagot, Marco ha curato la pubblicazione del libro *The Art of Pagot* che ripercorre, come documento storico e culturale, la storia dei Pagot, la famiglia italiana dell'animazione internazionale

***Marco Pagot** (Milan, 1957) is the son of Nino Pagot, the renowned filmmaker of Italian animation. The Pagot family has been producing animation for over 70 years: Nino made the first Italian animated feature in 1927. Marco has continued the family tradition. He grew up amidst the designs of animators from whom he learned about all the phases of animation. He works with his sister Gi, co-creator of all their works. Their first,* Adamo, *a television series that sold to numerous countries, dates back to 1977. This was followed by* Calimero e Priscilla, Charlie il leone, L'Ispettore Nasy, Ty e Uan, Don Porfirio, Draghetto, Mister Gene, Champi la Rossa, Lipperli, Sherlock Holmes, Reporter Blues, Mundial, Dog Tracer, Calimero e Valeriano, La Principessa del Nilo, Montana, I Vangeli, Sandokan, Carnaby Street *and* Camaleot. *He has furthermore designed characters and backgrounds for the feature film* Turandot *and the series* Giulio Verne *and* Random Gate. *He has worked with masters Osamu Tezuka and Hayao Miyazaki, director Osamu Dezaki, Hanna & Barbera and Ruby Spears. Since 1979 he has worked with the best artists and production companies in Japan and Europe. He has also worked on various books on the Pagots' film and television oeuvre with international professionals and experts from the fields of culture, publishing and film. On the centenary of his father's birth, Marco edited the book* The Art of Pagot, *which serves as a historical and cultural document on this Italian family of international animation.*

CARNABY STREET

episodio: *Missione sotto il sole*

Il vero centro di Londra, la strada più giovane, eccentrica rivoluzionaria fa da sfondo ed è co-protagonista di questa serie. Sport, spettacolo, moda, musica tutto quanto di nuovo ed emozionante potete immaginare nella città più all'avanguardia del mondo. Quanto basta per affascinare e incantare una studentessa americana catapultata a Londra al seguito del padre diplomatico. J.D. troverà nuovi amici con cui studiare, andare in discoteca o a fare shopping. Imparerà ad andare sui pattini a rotelle e a districarsi nel traffico a bordo della sua scattante automobile. Ma i cambiamenti nella vita di J.D. non si limiteranno solo a questo. A Carnaby Street l'attende un imprevisto che cambierà la sua vita. Una spia inseguita dai sicari di una potenza nemica sceglierà proprio la macchina di J.D. per nascondere un messaggio segreto e questo sarà solo l'inizio di una girandola di avventure che la trascineranno da un confine all'altro del mondo sulla scia di intrighi internazionali. J.D. diventa Agente Segreto al servizio di Sua Maestà Britannica.

The true heart of London, the "youngest," most eccentric and revolutionary street is both backdrop and co-star of this series. Sport, show biz, fashion, and music – everything new and exciting you can imagine can be found in the world's most avant-garde city. Or enough to fascinate and enchant J.D., an American student catapulted to London by her father, a diplomat. She finds new friends with whom to study, go dancing and shop. She learns to roller skate and zip around traffic in her fast car. But there are more changes in store for J.D., precisely on Carnaby Street, which will turn her life around. A spy being chased by hit men of an enemy power hides a secret message in J.D.'s car, which sets off a series of adventures that will drag her from one corner of the world to another on the trail of international intrigues. J.D. will become an agent in Her Majesty's Secret Service.

GRISÚ IL DRAGHETTO

episodio: *Servizio segreto*

Tutti sanno chi sono i vigili del fuoco e tutti sanno chi sono i Draghi, ma che un draghetto voglia fare il pompiere è storia davvero strana. È la storia di Grisù, il draghetto che ha un sogno, un grande, bellissimo sogno, quello che immaginano tutti i bambini, che solo pochi riescono a realizzare, il mito eroico di tutti: diventare vigile del fuoco. Grisù è convinto che il mondo abbia bisogno di pace, amore e rispetto per la natura e chi meglio di un drago può rappresentare la necessaria svolta rivoluzionaria? Per Papà Fumè il problema non si pone: chi nasce drago fa il drago e basta. Grisù invece pensa che sia ora di smettere di distruggere e di cominciare a costruire. Il suo sogno è un richiamo al diritto naturale: ognuno nasce libero; libero di scegliere la sua strada e vivere in pace realizzando la propria personalità secondo l'inclinazione a lui più naturale. La libertà è un bene che bisogna conquistare e difendere. Anticonformista, impegnato e entusiasta, Grisù è un lottatore. È uno come tanti che si batte per i suoi diritti.

Everyone knows who firefighters are and everyone knows who dragons are, but that a little dragon would want to be a firefighter is truly strange. This is the story of Grisù, the little dragon with a big, beautiful dream. A dream all children have and that only few achieve, everyone's heroic myth: to become a firefighter. Grisù is convinced the world needs peace, love and respect for nature and who better than a dragon to represent this necessary, revolutionary change? Papà Fumè will stand for none of it: once a dragon, always a dragon, end of the story. Grisù, however, thinks it's time to stop destroying and start building. His dream is a call to an in born right – that everyone is born free. Free to choose their path and live in peace, according to their natural inclinations. Freedom must be conquered and defended. An enthusiastic nonconformist and hard worker, Grisù is also a fighter. One who fights for his rights.

MONTANA

episodio: *Il medaglione d'oro dei Maya*

Montana è un personaggio per cui guai e avventure sono sempre in agguato, sia che si trovi a New York in mezzo alla 5th Avenue o al centro del Mato Grosso. È un estroverso, audace, avventuroso pilota di aerei da carico. E nelle sue avventure non è mai solo, ha sempre accanto Alfred, suo cugino, che è invece l'esatto contrario: pacifico, tranquillo, pantofolaio, ama gli spaghetti, la buona musica, le comodità della casa. In realtà, è proprio per colpa di Alfred che i due cugini vengono spediti in giro per il mondo. Non c'è vaso greco, scarabeo egizio, frammento di tavoletta babilonese che non solletichi l'interesse di Gerrit, il direttore del Museo di Boston, da cui Alfred dipende. E questo significa l'invio di Alfred e Montana alla ricerca di qualche preziosissimo tesoro scomparso. A rendere ancora più intricate le cose ci sono Lord Zero, un raffinato, elegante, egocentrico collezionista d'arte e archeologo dilettante, e il Professor Nitro, geniale inventore di infernali macchinari al soldo del ricchissimo Lord Zero.

Trouble and adventure always follow Montana, no matter where he is in: in the middle of New York's 5th Avenue or in the heart of Brazil's Mato Grosso. He is an extroverted, daring, adventurous cargo plane pilot. Never alone on his adventures, however, he is always flanked by his cousin Alfred, who is his exact opposite: peaceful, calm, a slacker who loves spaghetti, good music and the comforts of home. But it is Alfred's fault that the two are always sent flying around the world. There is no Greek vase, Egyptian scarab or fragment of Babylonian tablet that does not rouse the interest of Gerrit, the director of the Boston Museum, on whom Alfred depends. Thus, Alfred and Montana are sent in search of all kinds of precious missing treasures. Complicated things are Lord Zero, a sophisticated and elegant art collector and amateur archeologist; Professor Nitro, a genius inventor of nefarious machines for the wealthy Lord Zero

REPORTER BLUES

episodio: *Una giornalista spericolata*

È il 1920 e Tony arriva a Parigi. Giovane, bella, testarda e intraprendente si lascia alle spalle la quieta e tranquilla campagna nei pressi di Mougin e il suo nome "Antoniette" per affrontare la Grande Avventura: diventare giornalista, o meglio reporter. Una sfida quasi impossibile per una donna agli inizi degli Anni Venti, ma forse è proprio questo che l'attira. Guida come un pilota di Formula 1, corre in motocicletta e suona il sax in un gruppo jazz. Si guadagna il rispetto del caporedattore, Bricolage – il tuttofare del giornale – la trova fantastica e Alain, il fotografo, se ne innamora a prima vista. Sempre alla ricerca dello scoop del secolo Tony viene a contatto con il torbido mondo della malavita: ladri, spie, criminali piccoli e grandi e soprattutto lei, Madame Lapin, la vera "Signora del crimine". Tony corre molti rischi ma Alain è sempre al suo fianco a proteggerla o a finire nei guai insieme a lei. I due innamorati hanno un inseparabile compagno di avventure nel gatto Flippot, che Tony porta sempre in borsa ovunque vada.

It is 1920 and Tony arrives in Paris. Young, beautiful, stubborn and resourceful, she leaves behind her small town in Mougin and her name Antoinette to become a reporter in the big city. An almost impossible goal for a woman to achieve at the time, which is probably why she is drawn to it. She drives like a Formula One racer, speeds on her motorcycle and plays sax in a jazz band. She earns the respect of the editor-in-chief, the newspaper's jack-of-all trades Bricolage thinks she's fantastic and photographer Alain falls in love with her at first sight. Always on the lookout for a scoop, Tony comes into contact with sordid thieves, spies, criminals big and small and above all Madame Lapin, the "Madam of Crime." Tony takes a lot of risks but Alain is always at her side to protect her, ending up in trouble as well. The two lovebirds have an inseparable companion on their adventures in Flippot the cat, who Tony always carries in her purse.

Se abbiamo vinto l'Oscar®

...un motivo ci sarà!*

by

Kinoroma S R L

Cinema e Tecnologie da Studio

Vendita e Noleggio di Impianti per Cinema,
Studi e Grandi Eventi

** La Kinoton GMBH di Monaco di Baviera vince l'Oscar® assegnato dalla Academy of Motion Picture Arts and Science per aver raggiunto il massimo grado di stabilità dell'immagine proiettata*

Via Enderta, 14-20, 00199 Roma - Tel.06.86.20.36.46 - Fax 06.863.98.289 - info@kinoroma.it

DOC NOIR

Il lato oscuro della realtà

di **Luciano Barisone** e **Carlo Chatrian**

Sguardi ripiegati sul passato alla ricerca di quelle tracce che ossessionano l'oggi. Nel tentativo di definire il presente e la sua inestricabile complessità, il documentario spesso si appoggia a ciò che è stato. Nelle pieghe della Storia – sia essa intima, privata o ufficiale – si possono riscontrare le linee di fondo che segnano l'orizzonte delle cose. Dalla crisi economica alle disuguaglianze prodotte dalla globalizzazione, dal rifugio nel culto della personalità e di nuove prospettive messianiche a conflitti che dal Medio Oriente si allungano fino a noi, il quadro offertoci dai film selezionati in questa edizione Doc Noir è quanto mai variegato e stimolante.

Pur nell'estrema diversità di racconto, stili di rappresentazione e tecniche impiegate, il lato oscuro della realtà – quello che le cronache sbattono in prima pagina senza indagare oltre – emerge come denominatore comune. Che si tratti di un eccezionale "sicario dell'economia", capace di convincere i paesi del cosiddetto terzo mondo ad attuare politiche favorevoli agli interessi delle "corporation" americane (*Apology of an Economic Hit Man)* o di una purtroppo celebre tragedia di sopravvivenza (*Les naufrages des Andes*), il cinema arriva a dare profondità a racconti di cui, forse, abbiamo sentito parlare. O, all'opposto, rivela parabole inedite e illuminanti, come è il caso di Menina Pedragora, predicatrice dodicenne capace di radunare folle nel suo Brasile o dell'omicidio della signora Apelboim, gesto di vendetta da parte di un gruppo di resistenza egiziano su cui le sue nipoti a distanza di anni hanno deciso di indagare.

Il lavoro di costruzione del personaggio è in questo senso centrale: è attraverso di esso che il film oltrepassa il livello di semplice reportage (resoconto di un fatto). In una situazione di sovrabbondanza di immagini e di informazioni, ci sembra molto importante dare spazio a costruzioni che articolano un discorso, mettendo in relazione persone, luoghi e concetti distanti. Il cinema documentario diventa così un luogo alternativo e forse antitetico di produzione di conoscenza. Non tanto perché fa emergere una "verità" definitiva, quanto perché espone lo spettatore a un'esperienza specifica, quella vissuta dal filmmaker.

Il documentario "noir", trattando le zone oscure dell'animo umano, ha un compito se possibile ancora più delicato. Deve evitare, cioè, di utilizzare il personaggio e la storia che questo veicola come un semplice strumento per spettacolarizzare il racconto. Il che, ovviamente, appare come una via maestra per toccare il cuore dello spettatore. I personaggi dei film selezionati appaiono invece come degli esseri a tutto tondo, spesso segnati loro malgrado dalla vita: così sono gli ex detenuti della prigione a Portorico in *Oso Blanco* o i sopravissuti allo schianto di un aeroplano sulle Ande (*Les naufrages des Andes*), ma anche la giovane profetessa di *Parafernalia* o il padre, malvivente nell'Est End londinese nel secondo dopoguerra, della regista di *The End*.

Ognuno dei film sceglie una propria strada narrativa e stilistica: chi si appoggia a testimonianze (*Oso Blanco, The End*) e chi privilegia il lavoro d'inchiesta sul campo (*Strange Death, Parafernalia*), fino a chi osa riportare i protagonisti sulla scena del "crimine" a rivivere la tragedia (*Les naufrages des Andes*). A vederli insieme questi film, raccolti dai maggiori festival internazionali (Rotterdam, Locarno, Tel Aviv, Amsterdam...), si ricava un quadro vitale e sorprendente di una realtà a tinte scure, ma non per questo priva di una sua unica umanità.

The dark side of reality

by **Luciano Barisone** and **Carlo Chatrian**

Looking to the past in search of traces of things that still obsess us today. In an attempt to define the present and its inextricable complexity, the documentary often relies on what has been. In the folds of history – be they personal, private or official – one can find the foundations of horizons to come. From a financial crisis to the inequality caused by globalization, from the refuge of a cult of personality and new Messianic phenomena to conflicts that extend from the Middle East to us, the picture offered us by the films selected for this edition of Doc Noir is more varied and stimulating than ever.

*Although the films are very different in subject matter, style and technique, they all share as a common denominator the dark side of reality – that which the news flashes across its headlines without probing more deeply. Whether it be about a successful "economic hitman" skillfully convincing the so-called Third World to carry out policies and politics that serve the interests of US corporations (*Apology of an Economic Hit Man*) or a sadly infamous survival tragedy (*Stranded: The Andes Plane Crash*), cinema can give depth to stories that we have perhaps heard about. Or reveal new and illuminating subjects, such as Menina Pedragora, a 12-year-old preacher who draws tremendous crowds of followers in her native Brazil; and the murder of Mrs. Apelboim, an act of revenge of a group of Egyptian resistance fighters, whose granddaughters have decided to investigate.*

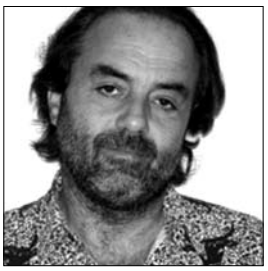
Thus, character construction is fundamental here. It is thanks to this part of the work that a documentary goes beyond simple reportage. Surrounded by an overabundance of images and information, we feel it vital to make space for constructions that articulately create connections between distant people, places and concepts. Documentary cinema is hence an alternative and antithetical space for the production of knowledge. Not so much because it sheds light on a definitive "truth," but because it exposes the viewer to a specific experience, the one undergone by the filmmaker.

The "noir" documentary, on the darkest corners of the human soul, must perform an even more delicate task. It must avoid using the character and the story that he/she has to tell as a simple tool for transforming the subject to spectacle. Which is naturally the most direct way to reach the hearts of audiences. The characters in these films, on the other hand, come across as fully developed human beings, often marked by difficult lives: such as the Puerto Rican ex-cons of Oso Blanco, *plane crash survivors (*Stranded*), the young prophetess of* Parafernalia *and the criminal father in post-WWII London, in the East End, of the director of* The End.

*Each of the selected films has chosen its own unique narrative and stylistic path: some use interviews (*Oso Blanco, The End*), others prefer the investigative approach (*Strange Death, Parafernalia*), while others still dare to bring the protagonists back to the scene of a "crime" to relive their tragedy (*Stranded*). Seeing these films together, gathered as they are from the world's foremost festivals (Rotterdam, Locarno, Tel Aviv, Amsterdam...), we are given a lively and surprising picture of a reality with dark undertones that, however, is never lacking in humanity.*

GONZALO **ARIJON**

LES NAUFRAGÉS DES ANDES STRANDED: THE ANDES PLANE CRASH



Il 12 ottobre del 1972 un aereo Fairchild F 227 della Uruguayan Air Force decolla da Montevideo diretto a Santiago del Chile con a bordo una squadra di giocatori di rugby, gli Old Christians. L'aereo, però, è costretto a fare scalo a Mendoza in Argentina per le pessime condizioni climatiche. All'indomani, poco dopo aver ripreso il viaggio, dell'aereo e dei suoi passeggeri non si hanno più notizie. Le ricerche sono ostacolate dalle fitte nevicate che hanno coperto il relitto bianco, rendendolo praticamente invisibile dall'alto. Dopo dieci settimane, quando ormai si pensava che nessuno dei 45 passeggeri fosse sopravvissuto, un pastore in una valle delle Ande avvista due uomini che agitano le braccia per attirare la sua attenzione. Come erano riusciti a sopravvivere in quelle spaventose condizioni a 4mila metri di altitudine? Come avevano organizzato la loro vita durante quella disavventura? Come erano riusciti due di loro ad attraversare a piedi le Ande per cercare i soccorsi?

On October 12, 1972, a Fairchild F 227 airplane of the Uruguayan Air Force left Montevideo headed for Santiago del Chile carrying the rugby team Old Christians. The plane, however, was forced to make an emergency layover in Mendoza, Argentina due to bad weather conditions. The following day, shortly after continuing on its way, all traces of the airplane and its passengers were lost. The rescue mission for them was hampered by heavy snowfall that covered the wreckage of the white plane, rendering it practically invisibly from the sky. Ten weeks later, when it was assumed that none of the 45 passengers had survived, a shepherd in a valley in the Andes spotted two men waving their arms in the air to catch his attention. How did they survive those frightening conditions at an altitude of 4,000 meters? How had they lived out those agonizing days? How did two of them manage to cross the Andes on foot in search of help?

fotografia/*cinematography*
César Charlone,
Pablo Zubizarreta
montaggio/*editing*
Claudio Hughes,
Samuel Laths,
Alice Jarry

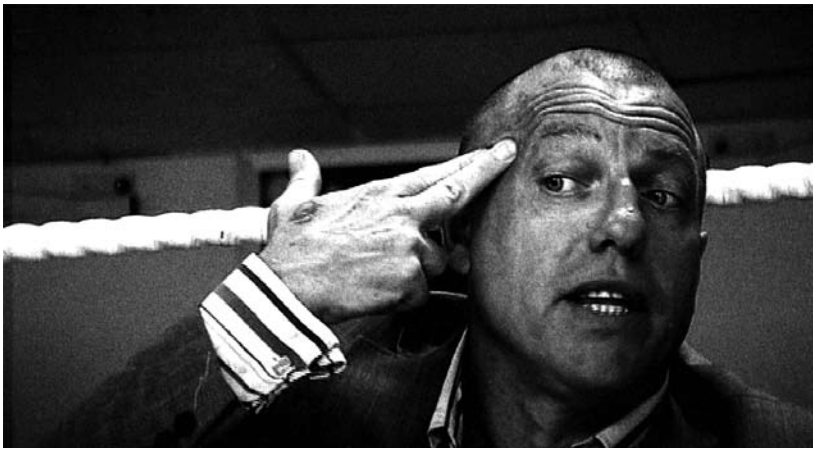
musica/music
Florencia Di Concilio
formato/format **HD, colore**
durata/*running time* **112'**
anno/*year* **Francia 2007**
produzione/*production*
ARTE France, Ethan

Gonzalo Arijón (Montevideo, Uruguay) vive in Francia dal 1979. Ha studiato antropologia e cinema. Ha diretto numerosi documentari.

Gonzalo Arijón (Montevideo, Uruguay) has been living in France since 1979. He studied anthropology and cinema. He has directed numerous documentaries.

Les naufragés des Andes (2007, doc)
Lula, a proposito da esperança (2005, doc)
Les Grands Duels du Sport (2003-2005, doc)
Far, Very Far From Rome... (2004, doc, mm)
Carl Lewis / Mike Powell (2004, doc, mm)
The "Dark Side" of Milosevic (2002, doc, mm)
Goodbye «coquelicots» (2001, doc, mm)
Rio de Janeiro: a Vertical War (1999, doc, mm)
Por esos ojos (1998, doc, mm)
Somalia: the Price of Spilt Blood (1995, doc)
Each Day for Sarajevo. Chronical of a Street Under Siege (1994, doc, tv, dieci episodi)
The World According to My Brother (1991, doc, mm)

NICOLA **COLLINS**
THE END



La figlia di un noto gangster inglese decide di filmare il padre e la sua vecchia gang. Leo Falco, il padre della regista di questo film, descrive crudamente la propria esistenza. Dalle loro testimonianze e dai loro ricordi esce la descrizione di una vita difficile, di cui il crimine è la sola via d'uscita. Girato in un efficace b&tn, il film combina un approccio personale ad un taglio più sociale. "Se cresci in un quartiere violento, impari a sopravvivere velocemente. Nell'East End di Londra, dopo la Seconda Guerra Mondiale, per alcuni ragazzi sopravvivere voleva dire dover vivere una vita violenta". Da questo contesto sono venuti fuori i vari Danny Woollard, Victor Dark o Leo Falco che raccontano senza moralismi i loro percorsi.

The daughter of a notorious English gangster decides to film her father and his old gang. Leo Falco, the director's father, speaks frankly of his life. The interviews and memories of her father and the others paint a portrait of a difficult life, from which crime was the only way out. Shot in effective black and white, the film mixes the personal with the social. "If you grow up in a violent neighborhood, you learn quickly to survive. In London's East End after World War II, for some kids surviving meant they had to live a violent life." This environment produced the various Danny Woollards, Victor Darks and Leo Falcos of the world, who here relate their lives without moralizing.

sceneggiatura/*screenplay*
Nicola Collins
fotografia/*cinematography*
Nicola Collins
montaggio/*editing*
Noah Rosenstein, Jeff Roe
musica/*music* **Nick Page**
interpreti/*cast* **Leo Falco, Victor Dark, Mickey Goldtooth, Danny Woollard**

formato/*format* **video, colore**
durata/*running time* **70'**
anno/*year* **Stati Uniti 2008**
produttore/*producer*
Teena Collins
produzione/*production*
Duckin and Divin Productions
sito/*website*
www.theendthefilm.com

Nata e cresciuta a Londra, **Nicola (Nikki) Collins**, è stata notata da un talent scout quando aveva solo 15 anni. Da allora ha lavorato come modella per *Elle*, *Vogue*, e Stella McCartney. Ha esordito nel cinema, assieme a sua sorella gemella Teena (che di *The End* è la produttrice), in *Snatch* di Guy Ritchie. Continuando a curare la passione per la fotografia e il proprio interesse verso i reali motivi che si nascondono dietro le apparenze, nel 2006 ha iniziato a documentare la vita di suo padre e dell'ambiente nel quale è cresciuto.

Born and raised in London, ***Nicola (Nikki) Collins*** *was spotted by a talent scout when she was just 15. Since then she has modeled for* Elle, Vogue *and Stella McCartney. She made her acting debut, alongside her twin sister Teena (producer of* The End*), in Guy Ritchie's* Snatch. *Continuing to cultivate her passion for photography and the her interest in what truly lies behind appearances, in 2006 she began documenting her father's life and the world in which he grew up.*

The End (2008, doc)

MASSIMO **COPPOLA** E GIOVANNI **GIOMMI**
PARAFERNALIA

Figlia di un ex poliziotto condannato per violenze contro minori e convertitosi alla religione evangelista, in Brasile Ana Carolina Diaz è una star. Conosciuta con il nome di Menina Predagora, a dodici anni predica davanti a folle immense. La religione è vista come luogo di salvezza in un universo pervaso dalla violenza. *Parafernalia*, quindi, pone l'accento sul sincretismo tra religione e culto della personalità in un paese in cerca di speranza per attenuare la miseria circostante.

The daughter of a former police officer jailed for violence again minors and an evangelical convert, in Brazil Ana Carolina Diaz is a star. Known by the name Menina Predagora, at 12 she preaches to huge crowds. Religion is seen as a refuge in a world overrun by violence. Parafernalia puts emphasis on the mixture of religion and cult of personality in a country in search of hope to mitigate surrounding misery.

fotografia/*cinematography* **Giovanni Giommi**
montaggio/*editing* **Felipe Guerrero**
suono/*sound* **Alberto Fasulo**
formato/*format* **HD, colore**
durata/*running time* **75'**
anno/*year* **Italia 2008**
produttore/*producer* **Vanni Gandolfo**
produzione/*production* **Millanta Film**

Massimo Coppola (Salerno, 1972), autore e conduttore di *brand:new* (MTV Italia) e di altri programmi televisivi e radiofonici, collabora con diverse testate giornalistiche. Ha pubblicato due libri: *Nove domande sulla coscienza* (Mc Graw-Hill, 2000); *Brand:new* (Minimum Fax, 2002). Fa parte di un gruppo di ricerca artistica con cui ha realizzato installazioni audiovisive in presa diretta, l'ultima delle quali: *Musica per divano preparato*. Dirige insieme a Giacomo Papi la Isbn Edizioni, casa editrice di Milano. Insieme ad Alberto Piccinini e Luciana Bianciardi ha curato l'*Antimeridiano* – Opere complete di Luciano Bianciardi (ISBN edizioni 2005). Ha interpretato il ruolo di Umberto nel film di Guido Chiesa, *Lavorare con lentezza*.

***Massimo Coppola** (Salerno, 1972), creator and host of* brand:new *(MTV Italia) and other television and radio programs, also writes for various publications. He has published two books:* Nove domande sulla coscienza *and* Brand:new *(2002). He is part of an experimental art group with whom he has created live audiovisual installations, the latest of which was* Musica per divano preparato*. With Giacomo Papi, he runs the Isbn Edizioni publishing company in Milan. He edited l'*Antimeridiano *– Opere complete by Luciano Bianciardi (2005) with Alberto Piccinini and Luciana Bianciardi. He played Umberto in Guido Chiesa's feature film* Lavorare con lentezza.

Parafernalia (2008, doc)
Bianciardi! (2007, doc, mm)
Politica zero (2006, doc, mm)
Solomon 2005 (2005, doc, mm)
La regola del contemporaneamente (2002, doc, mm)
Il pareggio non esiste (2002, doc, mm)

Giovanni Giommi ha iniziato a lavorare nel 1997 per Tele+ e MTV Italia come autore, produttore e regista. *Frames variazioni per catena di montaggio* (2004) ha ricevuto la Menzione del Premio Cipputi al Torino Film Festival del 2005 e con la serie televisiva *Avere Ventanni* ha vinto il Premio Miglior Programma dell'Anno al MEI 2005 e il Premio della Giuria Popolare al Libero Bizzari di San Benedetto del Tronto 2005. *Les Ninjas du Japon* ha ricevuto il Premio "Avanti!" al 25° Torino Film Festival, il Silver Magnolia Award miglior documentario sociale al Shanghai TV Festival del 2008 e il premio come miglior Feature Documentary film all'Austin Film Festival 08.

***Giovanni Giommi** began working in 1997 for Tele+ and MTV Italia as a writer, producer and director.* Frames variazioni per catena di montaggio *(2004) received the Cipputi Award Mention at the 2005 Turin Film Festival. He won the Best Program of the Year Award at MEI 2005 for the TV series* Avere Ventanni*, as well as the Popular Jury Prize at Libero Bizzari in San Benedetto del Tronto in 2005.* Les Ninjas du Japon *received the "Avanti!" Award at the 25th Turin Film Festival, the Silver Magnolia Award for Best Social Documentary at the 2008 Shanghai TV Festival and Best Feature Documentary at the 2008 Austin Film Festival.*

Parafernalia (2008, doc)
Les Ninjas du Japon (2007, doc)
Politica Zero (2006, doc)
Avere Ventanni (2004-07, doc, tv)
Frames variazioni per catena di montaggio (2004, doc)
Nice! (2003, doc)
Beisbol (2000, doc)
Nel cuore delle alghe e dei coralli – I cento passi di Peppino Impastato (1999, doc)
Sol Y Sombra (1997, doc)

STELIOS **KOUL**

APOLOGY OF AN ECONOMIC HITMAN

John Perkins è stato un importante membro di un team top secret di "sicari dell'economia" che con mezzi fraudolenti, falsi rapporti finanziari, estorsioni, sesso, e omicidi, dopo la seconda guerra mondiale si impegna per curare gli interessi economici statunitensi, e sostenere la dipendenza delle nazioni in via di sviluppo verso il capitalismo americano. Dopo molte titubanze tra il senso di colpa e il bisogno di dire la verità, Perkins – che è stato inviato in moltissime nazioni, dal Panama all'Arabia Saudita, ha deciso di raccontare la verità, deciso ad affrontare i rischi per lui e per la sua famiglia, narrando senza pudori i veri mezzi attraverso i quali gli Stati Uniti e le grandi compagnie riescono a proteggere in tutti i modi i loro interessi.

John Perkins was a prominent member of the top-secret team of "economic hit men," who used fraudulent financial reports, rigged elections, payoffs, extortion, sex, military coups and murder to create the global American empire after World War II and maintain the dependence of developing nations on American capitalism. After a long internal struggle between his guilt and the fear of telling the truth, Perkins – who has been invited to numerous countries, from Panama to Saudi Arabia – opted for the latter, taking on the subsequent risks for himself and his family. He speaks candidly and uncompromisingly on how the United States and the world's largest companies use any means possible to protect their interests.

Stelios Koul (1953, Atene) è autore di moltissimi documentari per la televisione. Nominato nel 2006 e nel 2007 giornalista dell'anno, ha prodotto *Reportage Without Frontiers*, una serie documentaria che, settimanalmente, viene trasmessa dalla televisione greca. Ha lavorato come inviato di guerra in Jugoslavia tra il 1993 e il 1995, ed è stato corrispondente a Parigi e a Mosca durante il periodo della *Glasnost* e del crollo del Muro di Berlino. Ha scritto più di 150 storie per documentari e otto romanzi. Grazie a *Never Go to the Post Office Alone*, nel 2002, è stato nominato "scrittore dell'anno".

Stelios Koul (1953, Athens) has directed numerous documentaries for television. Nominated in 2006 and 2007 for Journalist of the Year, he produced Reportage Without Frontiers, *a weekly current affairs and documentary series on Greek television. He worked as a special correspondent in Yugoslavia from 1993-95 and in Paris and Moscow during the Glasnost period and the fall of the Berlin Wall. He has written over 150 stories for documentaries and eight books. He was nominated for Writer of the Year 2002 for his novel* Never Go to the Post Office Alone.

sceneggiatura/*screenplay*
Stelios Kouloglou,
dal libro *The Secret History of the American Empire* di
John Perkins
fotografia/*cinematography*
Dionisis Euthimiopoulos, Manolis Konsolakis
montaggio/*editing*
Kinan Akkawi
musica/*music* **Active Member**
suono/*sound* **Kinan Akkawi**
scenografia/*art direction*
Elena Christouli
costumi/*costumes*
Vestiario Konsta
formato/*format*
DVCPro, Digi Beta, MiniDV, colore, b/n
durata/*running time* **90'**
anno/*year* **Grecia 2008**
produttore/*producer*
Stelios Koul, Kinan Akkawi, Ilias Bovalis, Ioanna Louloudi
produzione/*production*
Lynx
co produzione/co-*production*
Greek Film Center, ERT
in associazione con/ in association with **Moxie Films**
sito/*website*
www.hitmanapology.com
vendite internazionali/ *world sales*
Deckert Distribution

Apology of an Economic Hitman (2008, doc)
Whistleblowers (2004, doc)
The Death Match (2002, doc)
Crusade of an Archbishop (2000, doc)

SHACHAR **MAGEN**
A STRANGE DEATH

Pnina Sharon, Pnina Goren e Pnina Ravitz, vogliono scoprire la verità sulle voci che corrono intorno alla loro nonna, Pearl (Pnina) Apelboim la quale fu uccisa, per vendetta, da un gruppo di resistenti del Nili, spie ebree che aiutavano i servizi segreti britannici nella lotta contro l'Impero Ottomano in Palestina durante la Prima guerra mondiale. Pearl era accusata di passare informazioni sui membri di questo gruppo. Le tre nipoti cercano così di ricostruire la leggenda intorno alla loro nonna, ma il film è anche un viaggio all'interno della popolazione originaria di Zichron Yaacov, uno dei primi accampamenti ebraici in Palestina, situato a Sud di Haifa, e la loro relazione con la famiglia Aharonson che nel corso degli anni, è diventata una famiglia di eroi.

Pnina Sharon, Pnina Goren and Pnina Ravitz, want to find out if there is any truth in the rumor that their grandmother Pearl (Pnina) Apelboim was murdered as an act of revenge by members of the Nili resistance group. Pearl was accused of passing on information about Nili members, Jewish spies who helped the British secret service against the Ottoman Empire in Palestine during WWI. As the three granddaughters try to reconstruct the legend surrounding their grandmother, the film also takes us on a journey into the people of Zichron Yaacov, one of the first Jewish camps in Palestine, just south of Haifa, and their relationship with the Aharonson family, which over the years has become a family of heroes.

sceneggiatura/*screenplay*
Shachar Magen
fotografia/*cinematography*
Philippe Bellaiche
montaggio/*editing* **Era Lapid**
musica/*music* **Ronit Rolland**
suono/*sound* **Aviv Aldema**
formato/*format* **video, colore**

durata/*running time* **62'**
anno/*year* **Israele 2008**
produttore/*producer*
Amir Harel
produzione/*production*
Lama Films
sito/*website*
www.lamafilms.com

Shachar Magen (1976), documentarista e giornalista israeliano, lavora sul recupero della memoria. Ha diretto diversi documentari, tra i quali, nel 2003 *The Gevatron's Mother* e nel 2004, *Life stories*, entrambi presentati in competizione al DocAviv, festival di documentari che si svolge a Tel Aviv. Ha lavorato come redattore della sezione cultura di *Ynet*, il sito del quotidiano *Yediot Ahronot*, e ha scritto nel 2006 *Backyard Slaughter*, (Keter Publications) dal quale sta cercando di trarre una mini serie televisiva.

An Israeli documentary filmmaker and journalist, ***Shachar Magen*** *(1976) works on recovering memories. He has directed numerous documentaries, including* The Gevatron's Mother *(2003) and* Life Stories *(2004), which were both presented in competition at the DocAviv festival in Tel Aviv. He is Culture Editor of* Ynet, *the website of daily newspaper* Yediot Ahronot. *He is presently adapting his first book,* Backyard Slaughter *(2006), into a three-part mini-series.*

A Strange Death (2008)
Life Stories (2004)
The Gevatron's Mother (2003)

RAMIRO **MILLAN QUILICHINI** E CHRISTIAN **SUAU**

OSO BLANCO

La vita in una delle più famigerate prigioni del mondo, Oso Blanco a Portorico, da cui sono nate le peggiori gang che hanno agito nelle metropoli americane, tra le quali la "Neta" e la "Los 27". Dentro quel carcere sono avvenuti centinaia di omicidi. Il racconto dei testimoni, soprattutto di due personaggi che hanno convissuto per ventisette anni fino alla chiusura del penitenziario: "El Jibaro", detenuto per quarantotto anni, e la guardia carceraria "Flores". Attraverso il loro racconto emerge il ritratto di un'umanità violenta ai limiti della disperazione.

Puerto Rico's Oso Blanco, one of the most notorious prisons in the world, has produced some of the worst gangs to hit American cities, including Neta and Los 27. Hundreds have been murdered within its walls. Life in the prison is captured above all through interviews with two people who have spent 27 years in the jail together: "El Jibaro," Oso Blanco's longest-incarcerated prisoner (48 years), and prison guard "Flores." Their stories paint a portrait of desperate and violent human beings at the limits of desperation.

Ramiro Millan Quilichini (Portorico, 1971) ha iniziato la sua carriera cinematografica, nel 1994, collaborando alla realizzazione del film *Assassin*. Dopo aver studiato giornalismo e fotografia, ha lavorato sui set di diversi film, tra i quali *Amistad*. Ha diretto numerosi video musicali per vari artisti.Quilichini e Suau stanno ora realizzando il loro debutto nella finzione, *La Sombra*, sul leggendario Carlos La Sombra, uno dei leader di bande di detenuti più conosciuti.

***Ramiro Millan Quilichini** (Puerto Rico, 1971) began his film career working construction on the 1994 film* Assassins. *After completing a BA in Journalism and Photography, he worked on the sets of* Amistad *and many local productions. He has made numerous music videos. Quilichini and Suau are currently developing their feature debut,* La Sombra, *on legendary prison gang leader Carlos La Sombra.*

Christian Suau (Portorico, 1977) ha iniziato dirigendo *surf video* prima di realizzare il documentario *Carlito's Wave*. Successivamente si è trasferito a New York dove ha frequentato l'Accademia per studiare cinema, ha diretto il suo primo documentario che non aveva a tema il surf, *Heads and Tales*, e dove ha incontrato sua moglie Patricia Beato. Insieme sono tornati a Portorico e hanno fondato la Tangram Films, con la quale hanno prodotto *Oso Blanco*.

***Christian Suau** (Puerto Rico, 1977) began directing surf videos before making the documentary* Carlito's Wave. *He later enrolled in the New York Film Academy's directing program, where he made his first non-surfing short,* Heads and Tales, *and met his wife Patricia Beato. Together they moved back to Puerto Rico and opened Tangram Films, which to date has produced the documentaries* Oso Blanco.

formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **90'**
anno/*year* **Portorico 2008**
produttore/*producer*
Donald Ranvaud, Silvio Sardi

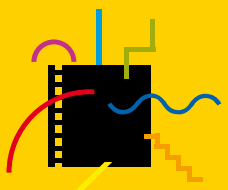
produzione/*production*
Buena Onda Americas, Tangram Films
vendite internazionali/*world sales*
Ondamax
sito/*website*
www.ondamaxfilms.com

Oso Blanco (2008, doc)
Puertorros en mi Isla (2002, doc)

Oso Blanco (2008, doc)
Voltio live from "Presidio" (2008, doc, mm)
Carlito's Wave (2003, doc, mm)

007
ALL'ITALIANA

co-realizzazione con



CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE

BRUNO **CORBUCCI** E GIOVANNI **GRIMALDI**

JAMES TONT: OPERAZIONE U.N.O. JAMES TONT: OPERATION GOLDSINGER

L'agente segreto James Tont deve sventare, per conto dell'Intelligence Service, un diabolico complotto ai danni dell'ONU progettato da Goldsinger, un magnate dell'industria discografica. Al servizio della Cina, Goldsinger ha coniato un disco d'oro contenente l'incisione del coro del Nabucco e che verrà suonato come inno ufficiale nel corso di un'assemblea plenaria commemorativa. Il disco, nelle sue ultime battute, è collegato con una potente carica di esplosivo capace di far saltare tutto il palazzo di vetro. L'agente Tont, nonostante la sua inettitudine, sventa tutte le trappole tesegli e alla fine, con l'aiuto di una graziosa collega, riesce a fermare il disco e a lanciarlo contro l'elicottero dove si trova Goldsinger.

Intelligence Service secret agent James Tont must thwart a diabolical plot against the UN by music industry tycoon Goldsinger. Secretely working for China, Goldsinger has recorded a golden CD of the Nabucco Chorus that will be played as the official anthem during a commemorative plenary assembly. The end of the disc is connected to a powerful charge that can blow up the entire UN building. Despite his ineptitude, Agent Tont evades all the traps set for him and with the help of a beautiful fellow spy will save the day and bring down Goldsinger.

sceneggiatura/*screenplay*
Bruno Corbucci, Giovanni Grimaldi
fotografia/*cinematography*
Alessandro D'Eva, Raffaele Masciocchi
montaggio/*editing*
Ornella Micheli
musica/*music*
Marcello Giombini
scenografia/*art direction*
Aurelio Crugnola
costumi/*costumes*
Luciana Marinucci, Franco Loquenzi
interpreti/*cast*
Lando Buzzanca, Evi Marandi, Loris Gizzi, Gina Rovere, George Wang, Alighiero Noschese, Evi Rigano, Walter Maestosi
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **88'**
anno/*year* **Italia 1965**
produzione/*production*
Panda, Cin.Ca

Bruno Corbucci (1931-1996) è stato fra i più assidui sceneggiatori di Totò, per il quale a partire dalla metà degli anni '50 ha scritto alcuni film di successo fra i quali *Chi si ferma è perduto* (1961), *Totò, Peppino e la dolce vita* (1961), entrambi diretti dal fratello Sergio, e *I due colonnelli* (1962) di Steno. Ha debuttato alla regia con *James Tont operazione U.N.O.* e di seguito ha diretto una cinquantina di pellicole fino alla fine degli anni '80. Dal suo sodalizio con l'attore Tomas Milian è nata una delle serie più lunghe del cinema italiano di cassetta, che ha per protagonista il trucido ispettore di polizia Nico Giraldi detto "Monnezza".

Bruno Corbucci (1931-1996) was one of Totò's most consistent screenwriters. From the mid-1950s on, he wrote some of Totò's most successful films, including Chi si ferma è perduto *(1961),* Totò, Peppino and the Dolce Vita *(1961), both directed by his brother Sergio, and* The Two Colonels *(1962) by Steno. He made his directing debut with* James Tont: Operation Goldsinger *and went on to direct some 50 films until the late 1980s. He worked with Tomas Milian on one of the longest and most commercially successful series of Italian films, on coarse police inspector Nico Giraldi, known as "Monnezza" ("Garbage").*

Giovanni Grimaldi (1917-2001), laureato in giurisprudenza e giornalista, ha collaborato a varie testate locali e a periodici umoristici. Nel cinema ha esordito nel 1952 sceneggiando *Io, Amleto*, interpretato da Erminio Macario. A questa sceneggiatura ne seguirono molte altre, tutte di genere leggero, dalla commedia satirica (*Accadde al commissariato, Accadde al penitenziario*) al musicarello (*Nessuno mi può giudicare*, *Stasera mi butto*), dai classici di Totò (*Lo smemorato di Collegno*, *I due marescialli*) ai peplum (*I sette gladiatori*, *Il figlio di Spartacus*). La prima regia risale al 1964 con *In ginocchio da te*, interpretato da Gianni Morandi. Ha diretto molti film con protagonisti Franco e Ciccio e Lando Buzzanca.

After graduating in law and journalism, **Giovanni Grimaldi** *(1917-2001) worked for various local newspapers and humorous periodicals. He made his screenwriting debut in 1952 with* Io, Amleto, *starring Erminio Macario. This was followed by numerous other screenplays, all of them light-hearted, and ranging from satire (*Accadde al commissariato, Accadde al penitenziario*) and musicals (*Nessuno mi può giudicare, Stasera mi butto*) to Totò Classics (*Lo smemorato di Collegno, I due marescialli*) and costume epics (*Gladiators 7, The Son of Spartacus*). He made his directing debut in 1964 with* In ginocchio da te, *featuring Gianni Morandi. He directed several films starring Franco and Ciccio and Lando Buzzanca.*

ALBERTO **DE MARTINO**

UPPERSEVEN, L'UOMO DA UCCIDERE THE MAN OF A THOUSAND MASKS

Stati Uniti e Sud Africa contrattano la pace nel continente africano, ma Kobras, capo di un'organizzazione criminale, ci mette lo zampino. Dall'America, per sventare il piano, giungono un agente segreto dai mille volti e una bionda che, dopo aver frugato mezza Europa, catturano la banda.

The United States and South Africa are negotiating peace for the African continent but Kobras, the head of a criminal organization, intervenes. America sends a secret agent "of a thousand faces" and a blonde who after searching half of Europe finally capture Kobras and his men.

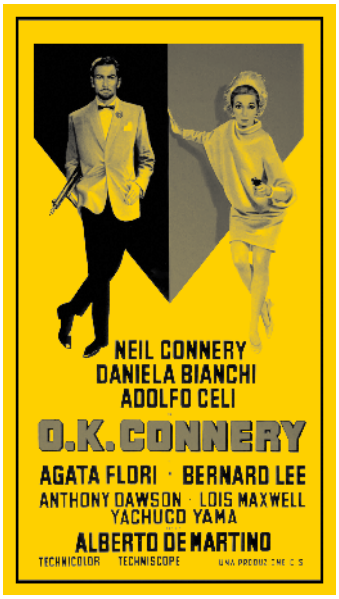
sceneggiatura/*screenplay*
Alberto De Martino
fotografia/*cinematography*
Mario Fioretti
montaggio/*editing*
Giuliana Attenni
musica/*music*
Bruno Nicolai
scenografia/*art direction*
Francesco Cuppini

interpreti/*cast*
Paul Hubschmid,
Karin Dor, Vivi Bach,
Nando Gazzolo, Rosalba Neri
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **104'**
anno/*year* **Italia 1967**
produzione/*production*
European, Roxi

Alberto De Martino (1929), laureato in giurisprudenza, ha esordito nel 1948 come documentarista. Dopo essere stato aiuto-regista negli anni '50, ha diretto il peplum *Il gladiatore invincibile* (1961). Specializzatosi nel genere mitologico (*Perseo l'invincibile*, 1963; *Il trionfo di Ercole*, 1964), ha firmato anche un demenziale western all'italiana con Alberto Lupo e Nando Gazzolo (*Django spara per primo*, 1966) e alcuni film d'azione, dal poliziottesco *Roma come Chicago – Banditi a Roma* (1969), a *Il consigliori* (1973), ispirato a *Il Padrino* di Francis Ford Coppola. Successivamente si è anche dedicato ad ambiziose coproduzioni internazionali come il thriller nucleare *Holocaust 2000* (1977).

Law graduate ***Alberto De Martino*** *(1929) made his cinema debut in 1948 as a documentary filmmaker. After working as an assistant director in the 1950s, he directed the "sword and sandal" title* The Invincible Gladiator *(1961). A specialist in mythological films (*Perseus Against the Monsters, *1963;* The Triumph of Hercules, *1964), he also directed a humorous Italian western with Alberto Lupo and Nando Gazzolo (*Django Shoots First, *1966) and several action films, including police drama* The Violent Four *(1969) and* The Counsellor *(1973), which was inspired by Francis Ford Coppola's* The Godfather. *He later also made ambitious international co-productions, such as nuclear thriller* Holocaust 2000 *(1977).*

ALBERTO **DE MARTINO**
O.K. CONNERY OPERATION KID BROTHER



I servizi segreti inglesi non potendo chiamare il più celebre Agente 007, già impegnato in un'altra missione, si affidano al fratello, il dottor Neil Connery, esperto in chirurgia plastica, ipnosi e valente karateka. Il suo compito è sgominare l'organizzazione Thanatos che ha appena sottratto dei documenti top-secret dai quali dipende la sicurezza mondiale. Connery riesce a entrare in contatto con il nemico attraverso Yamuro, una sua paziente giapponese che è un'ignara pedina del complotto, e fingendo di assecondare Thair Beta, impegnato a conquistare il predominio nell'organizzazione. In questo modo riuscirà a sventare un attentato mirante a paralizzare i trasporti e le fonti di energia in ogni parte del mondo per mezzo di un raggio magnetico.

Unable to call on the more renowned spy Agent 007, who is already working on a mission, the British secret service turns to his brother, Doctor Neil Connery, an expert in plastic surgery, hypnosis and karate. His assignment is to defeat the Thanatos organization, which has stolen top-secret documents upon which world security depends. Connery comes into contact with the enemy through Yamuro, one of his Japanese patients, who knows nothing about the plot, and by pretending to back Thair Beta in taking over the organization. He successfully foils an attack aimed at blocking transportation and energy sources throughout the entire world with a magnetic ray.

sceneggiatura/*screenplay*
Stefano Canzio, Frank Walker, Paolo Levi, Stanley Wright
fotografia/*cinematography*
Alejandro Ulloa, Gianni Bergamini
montaggio/*editing*
Otello Colangeli
musica/*music*
Ennio Morricone, Bruno Nicolai
scenografia/*art direction*
Franco Fontana
costumi/*costumes*
Gaia Romanini
interpreti/*cast*
Neil Connery, Daniela Bianchi, Adolfo Celi, Agata Flori, Bernard Lee, Lois Maxwell, Anthony Dawson, Gina Lollobrigida, Franco Giacobini
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **105'**
anno/*year* **Italia 1967**
produttore/*producer*
Dario Sabatello
produzione/*production*
D.S. Cinematografica
distribuzione/*distribution*
Titanus

SERGIO **GRIECO**
TIFFANY MEMORANDUM

Dick Hallam, corrispondente da Parigi per un grande giornale di New York, assiste involontariamente all'uccisione di un uomo politico sudamericano. Spinto dalla curiosità professionale, Dick inizia il pedinamento dell'autista della vittima. Questi, però, muore nel deragliamento di un treno e Dick, rimasto privo di sensi, viene scambiato proprio per l'autista deceduto. Viene rapito da una misteriosa organizzazione e trasportato a Berlino per essere interrogato su fatti di cui non è assolutamente a conoscenza. Riuscito a fuggire, Dick non resiste alla tentazione di indagare sulla strana avventura nella quale si è trovato coinvolto. Rischiando più volte la vita, riesce infine a far luce sull'assassinio del personaggio politico e sui retroscena dell'atto criminoso.

Dick Hallam, the Paris correspondent of a major New York newspaper, accidentally witnesses the death of a South American politician. Driven by professional curiosity, Dick begins tailing the victim's driver. But when the latter is killed in a train wreck the unconscious Dick is mistaken for the dead driver. Kidnapped by a mysterious organization, he is taken to Berlin and interrogated on events about which he knows absolutely nothing. Managing to escape, Dick cannot hold on investigating the strange adventures in which he was involved. Many times risking his life, he ultimately sheds light on the politician's assassination and what lies behind it.

sceneggiatura/*screenplay*
Roberto Gianviti, Sandro Continenza
fotografia/*cinematography*
Stelvio Massi
montaggio/*editing*
Renato Cinquini
musica/*music* **Riz Ortolani**
scenografia/*art direction*
Alberto Boccianti
costumi/*costumes*
Mario Giorsi

interpreti/*cast*
Ken Clark, Irina Demick, Luigi Vannucchi, Grégoire Aslan, Jacques Berthier, Loredana Nusciak, Carlo Hintermann, Michel Bardinet, Giampiero Albertini
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **94'**

anno/*year* **Italia 1967**
produttore/*producer*
Edmondo Amati
produzione/*production*
Fida Cinematografica, Les Productions Jacques Roitfeld
distribuzione/*distribution*
Fida

Sergio Grieco (1917-1982), dopo un lunga militanza come sceneggiatore, si è dedicato prima ai film d'avventura in costume (*Lo spadaccino misterioso*, 1956; *La regina dei Tartari*, 1961), poi alle spy-stories, nate sulla scia del successo di James Bond (*Agente 077 dall'Oriente con furore*, 1965; *Come rubare la corona d'Inghilterra*, 1967). Gli anni '70 lo vedono alle prese con i generi di maggior successo popolare, tra i quali *La belva col mitra* (1977), racconto sanguinoso della fuga di un piccolo criminale psicotico, interpretato da Helmut Berger, nel quale il regista semina tracce e indizi fatti propri in seguito dal cinema pulp degli anni '90.

*Sergio Grieco (1917-1982) worked as a screenwriter for years before first directing period adventure films (*The Mysterious Swordsman, *1956;* The Queen of the Tartars, *1961) then spy stories inspired by the James Bond hits (*Agent 077: Mission Bloody Mary, *1965;* How to Steal the Crown of England, *1967). In the 1970s he started making more commercially successful genre films, including* Beast with a Gun *(1977), the bloody tale of a psychotic petty criminal on the run. Starring Helmut Berger, in the film the director planted the seeds of what would later be appropriated fully by 1990s pulp cinema.*

ALBERTO **LATTUADA**
MATCHLESS

Un giornalista americano viene catturato in Cina come spia e condannato a morte. In prigione entra in possesso di un anello che gli permette di rendersi invisibile per venti minuti ogni dieci ore. Sfuggito alla fucilazione e ritornato in patria, il giornalista che è noto con lo pseudonimo di Matchless, è costretto a occuparsi di un'azione di spionaggio internazionale. Raggiunta Arabella, misteriosa spia americana in gonnella, Matchless riesce a farsi invitare nel castello del personaggio che detiene la formula e le fiale d'un liquido ambito da tutte le potenze internazionali. Ricorrendo all'invisibilità, il giornalista si impadronisce del prezioso contenitore e riesce a mettersi in salvo con la ragazza. Quando si accorge della presenza degli emissari di tutte le potenze in lotta che l'avevano seguito nell'ombra, decide di distruggere le fiale e la formula anziché consegnarle ai suoi superiori, conservando però il prezioso anello.

An American journalist is captured as a spy in China and sentenced to death. In prison he comes into possession of a ring that allows him to become invisible for 20 minutes every 10 hours. He escapes a firing squad and returns home, where he is known by his pseudonym Matchless and is forced to take part in an international espionage mission. He meets Arabella, a mysterious American spy who wears mini-skirts, and is invited to the castle of a person who holds the formula and the vials of a liquid desired by all international powers. Using his invisibility, Matchless gets a hold of the precious container and flees to safety with the girl. When he realizes they have been followed by the emissaries of all of the world's powers, he decides to destroy the vials and the formula rather than turn them over to his superiors, but keeps the ring for himself.

sceneggiatura/*screenplay*
Dean Craig, Alberto Lattuada, Jack Pulman, Luigi Malerba
fotografia/*cinematography*
Sandro D'Eva
montaggio/*editing*
Franco Fraticelli
musica/*music*
Ennio Morricone, Piero Piccioni, Gino Marinuzzi Jr.
scenografia/*art direction*
Piero Tosi
interpreti/*cast*
Ira Von Fürstenberg, Patrick O'Neal, Donald Pleasence, Henry Silva
formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **105'**
anno/*year* **Italia 1967**
produttore/*producer*
Ermanno Donati, Luigi Carpentieri
produzione/*production*
Dino De Laurentiis Cinematografica

Alberto Lattuada (1914–2005), durante gli anni Trenta ha organizzato rassegne cinematografiche e ha fondato insieme a Mario Ferrari e Gianni Comencini la Cineteca Italiana di Milano. Nel 1943 ha debuttato dietro la macchina da presa con *Giacomo l'idealista*. Tre anni dopo ha firmato la rilettura del gangster movie americano, *Il bandito*. Nel 1950 con Federico Fellini, autore del soggetto, ha diretto *Luci del varietà*. L'anno seguente viene applaudito anche negli Stati Uniti con *Anna*, interpretato da Silvana Mangano. In tutto, ha diretto o scritto più di quaranta film, spaziando tra tutti i generi. Negli anni Ottanta si è dedicato anche alla televisione, dirigendo tra gli altri il kolossal *Cristoforo Colombo* (1985) e la miniserie *Due fratelli* (1987). La sua ultima apparizione fu in qualità di attore, nel film *Il toro* di Carlo Mazzacurati, interpretando un burbero uomo d'affari.

***Alberto Lattuada** (1914–2005) in the 1930s held film screenings and founded the Italian Cinematheque of Milan with Mario Ferrari and Gianni Comencini. In 1943 he made his directorial debut with* Giacomo the Idealist. *Three years later he directed a reinterpretation of the American gangster movie,* The Bandit. *In 1950 he and Federico Fellini co-directed* Lights of Variety *from a film story written by Fellini. The following year he won acclaim in the US as well, with Anna, starring Silvana Mangano. Overall, he wrote and directed over 40 films that covered all the genres. In the 1980s he also worked in television, directing, among other titles, the epic* Christopher Columbus *(1985) and the mini-series* Due fratelli *(1987). He made his last appearance as an actor in Carlo Mazzacurati's* The Bull, *in the role of a surly businessman.*

UMBERTO **LENZI**

A 008: OPERAZIONE STERMINIO A 008: OPERATION EXTERMINATE

Il Servizio Segreto Britannico invia al Cairo l'agente 606, che dovrà collaborare con un collega americano alla ricerca di una misteriosa invenzione: l'antiradar. Giunto sul posto, l'agente prende contatto con il collega A 008, un'avvenente ragazza, e insieme sventano i numerosi attentati ai loro danni compiuti dalla banda di un certo Kemp. Dopo aver individuato e distrutto l'antiradar, i due agenti si dirigono in Svizzera, alla ricerca dello scienziato inventore dell'arma e dei disegni tuttora in mano sua. Ma anche a Zermatt vengono preceduti da Kemp che questa volta riescono a sopprimere. In possesso dei piani dello strumento, 606 svela la sua identità: è un agente russo che ha eliminato e sostituito l'incaricato inglese. Ma la bionda A 008, che aveva intuito l'inganno, immobilizza il finto collega e lo costringe a partire per la Siberia.

The British secret service sends Agent 606 to Cairo, to work with an American spy on locating a mysterious invention: an anti-radar machine. When he arrives, 606 meets the beautiful A 008 and together they fend off numerous attacks from a certain Kemp and his men. After finding and destroying the anti-radar, the agents go to Switzerland, to find the scientist who invented the weapon and its blueprints, still in his possession. But Kemp is waiting for them in Zermatt as well. The two finally get the better of him yet once they have the blueprints 606 reveals his true identity: he is a Russian agent who killed and took the place of the English spy. However, A 008, who had sensed the deceit, gets the better of the fake 606 and forces him to leave for Siberia.

sceneggiatura/*screenplay*
Humphrey Humbert (Umberto Lenzi), Wallace Mackentzy
fotografia/*cinematography*
Augusto Tiezzi
montaggio/*editing*
Jolanda Benvenuti
musica/*music*
Angelo Francesco Lavagnino
scenografia/*art direction*
Peppino Piccolo

interpreti/*cast*
Ingrid Schöller, Alberto Lupo, Dina De Santis, Ivano Staccioli, Mark Trevor, George Wang, Edoardo Toniolo, Nando Angelini, Domenico Ravenna
formato/*format*
35mm, colore

durata/*running time* **95'**
anno/*year* **Italia 1965**
produttore/*producer*
Fortunato Misiano
produzione/*production*
Romana Film, Copro Film

Umberto Lenzi (1931) si è diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1956. Dopo l'esordio con *Le avventure di Mary Read* (1961), si è dedicato alla rilettura dei testi di Salgari. Nel 1968 ha realizzato *La legione dei dannati*. In seguito, è passato ai thriller erotici: *Orgasmo*, *Così dolce, così perversa* e *Paranoia*. Ottiene un successo clamoroso negli Stati Uniti con *Cannibal Ferox* (1980). Di quello stesso periodo sono i thriller *Il Coltello di Ghiaccio*, *Sette Orchidee Macchiate di Rosso*, *Spasmo* e *Gatti Rossi in un labirinto di vetro*. Degli anni '70, sono anche i polizieschi ambientati nelle metropoli: *Milano odia: la polizia non può sparare*, *Napoli violenta*, *Roma a mano armata*. Con *Incubo sulla città contaminata* (1980) si distingue come autore di pellicole incentrate sugli zombie. La carriera si chiude con altri horror, film di guerra, action-adventure e la regia di *Sarajevo – Inferno di fuoco* (1996).

Umberto Lenzi (1931) graduated in directing from the National Film School in 1956. After making his debut with Hell Below Deck *(1961), he adapted the writings of Emilio Salgari. In 1968 he made* Legion of the Damned. *He later directed the erotic thrillers* Orgasmo, So Sweet...So Perverse *and* Paranoia. *He achieved successful in the US with* Make Them Die Slowly *(1980). In the 1970s he also directed the thrillers* Knife of Ice, Seven Blood-Stained Orchids, Spasmo *and* The Devil's Eye*; and the big city cop dramas* Almost Human, Death Dealers *and* Rome Armed to the Teeth. *With* Invasion of the Atomic Zombies *(1980) he also became known for his zombie films. Towards the end of his career, he made horror, war and action-adventure films, as well as* Sarajevo: Inferno di fuoco *(1996).*

SERGIO **SOLLIMA**

AGENTE S3S: PASSAPORTO PER L'INFERNO AGENT S3S: PASSPORT TO HELL

In seguito alla misteriosa morte di un agente segreto americano, Stati Uniti e Unione Sovietica decidono di annientare la fantomatica Organizzazione ritenuta responsabile dell'omicidio. Gli americani incaricano l'agente 3S3 che prende contatto con Yasmine, l'avvenente figlia di Mister A, ex agente degli Stati Uniti, e probabilmente a capo di questa Organizzazione criminale. Varie avventure lo conducono a Beirut, dove la battaglia si intensifica e gli avversari prendono contorni più precisi. Fra rovine fumanti e cadaveri, 3S3 scopre che Mister A giaceva imbalsamato alla centrale dell'Organizzazione già da un anno, eliminato dal proprio braccio destro, che lo aveva sostituito nel comando. Con l'eliminazione di questo e degli altri componenti della banda, l'agente americano porta a compimento la sua missione.

Following the mysterious death of an American secret agent, the United States and the Soviet Union decide to destroy the elusive Organization, considered to be behind the murder. The Americans send Agent 3S3 to meet Yasmine, the beautiful daughter of Mister A, a former agent for the US and probably the head of the criminal Organization. Various adventures lead 3S3 to Beirut, where the fighting intensifies and his adversaries become more apparent. Among smoky ruins and dead bodies, 3S3 discovers that Mister A has been lying embalmed at Organization headquarters for a year, killed by his right hand man, who has taken over control. To complete his mission, the American agent must kill him and the rest of the nefarious gang.

sceneggiatura/*screenplay*
Sergio Sollima,
Giovanni Simonelli,
Mario Maggi,
Jesús María de Arozamena,
Alfonso Balcázar
fotografia/*cinematography*
Carlo Carlini
montaggio/*editing*
Bruno Mattei
musica/*music* **Piero Umiliani**

scenografia/*art direction*
Juan Alberto Soler
costumi/*costumes*
Rafael Borque, Mary Jo Lewis
interpreti/*cast*
Giorgio Ardisson,
Barbara Simons,
Georges Riviére, Seyna Seyn,
Frank Andrews,
Liliane Fernany, José Marco
formato/*format* **35mm, colore**

durata/*running time* **96'**
anno/*year* **Francia,**
Italia, Spagna 1965
produzione/*production*
Cineproduzioni Associate,
Prod. Cine.Cas Balcazar,
Les Films Copernic

Sergio Sollima (1921) ha lavorato in teatro con Squarzina, Foà, Manfredi, Buazzelli e la Falk. Collaboratore e aiuto regista di Sergio Corbucci, e sceneggiatore di molte pellicole di genere, ha esordito alla regia nel 1962 con l'episodio *Le donne* nel film collettivo *L'amore difficile*. Il passaggio al filone western con la trilogia *La resa dei conti*, *Faccia a faccia* e *Corri uomo corri*, ne decreta la consacrazione a livello internazionale. Questi tre film riflettono su questioni sociali del mondo contemporaneo quali il razzismo e la violenza, con chiari riferimenti a Che Guevara e alle tematiche terzomondiste. Il personaggio di Cuchillo, interpretato dall'attore feticcio Tomas Milian, diventa così un simbolo per i giovani di *Lotta Continua*. Nel 1970 ha realizzato *Città violenta* con Charles Bronson e nel 1976 ha diretto il successo televisivo, *Sandokan*.

***Sergio Sollima** (1921) worked in the theatre with Luigi Squarzina, Arnoldo Foà, Nino Manfredi, Tino Buazzelli and Rossella Falk. A collaborator of and assistant director to Sergio Corbucci, and scriptwriter of many genre films, he made his directorial debut in 1962 with the episode* Le Donne *in the collective film* L'amore difficile. *His subsequent westerns – including the trilogy* The Big Gundown, Face to Face *and* Run, Man, Run *– established his international fame. These three films reflect upon contemporary social issues such as racism and violence, with obvious references to Che Guevara and Third World themes. The character of Cuchillo, played by Sollima's favorite actor Tomas Milian, thus became a symbol for youths in the publication* Lotta Continua. *In 1970 he made* Violent City *with Charles Bronson and in 1976 directed the highly successful television series* Sandokan.

DUCCIO **TESSARI**

KISS KISS... BANG BANG

Kirk Warren, sergente del Secret Service, ha tradito la sua patria e nel cortile del carcere londinese lo attende una morte sicura. Sir Wilcox, capo del Secret Service, tuttavia ha ancora bisogno di lui per un'operazione di controspionaggio molto pericolosa, che consentirebbe a Kirk di riscattarsi. La missione riguarda il furto di una formula per la fabbricazione di una lega di metalli spaziali che un'organizzazione internazionale, capeggiata da un fantomatico Mister X, vorrebbe trafugare allo scopo di venderla. Kirk accetta l'incarico a condizione che gli assicurino la collaborazione di tre suoi vecchi amici specializzati in furti. Il sergente, con il loro aiuto, porta a termine il colpo e pensa di rivendere per conto proprio la preziosa formula. Per questo motivo accetta l'invito al castello di Mister X. Arrivato a destinazione, Kirk scopre che Mister X è Sir Wilcox. In un susseguirsi di avventure spericolate, elimina da solo tutta la banda, cattura Mister X e lo consegna al Secret Service.

Kirk Warren, a sergeant in the secret service, has betrayed his country and death by hanging awaits him in a London jail. Yet Sir Wilcox, head of the secret service, still needs him for a highly dangerous counter-espionage operation, which would allow Warren to redeem himself. The mission requires stealing the formula for a metal alloy that an international organization, headed by the mysterious Mister X, also wants to steal and sell. Warren accepts on the condition he can work with three old colleagues, experts in burglary. Thinking he can ultimately sell the formula himself, the sergeant accepts an invitation to Mister X's castle. Once there, he discovers that Mister X is Sir Wilcox. In a series of daring events, Warren single-handedly takes out the entire gang, captures Mister X and turns him over to the secret service.

sceneggiatura/*screenplay*
Bruno Corbucci, Fernando Di Leo, Duccio Tessari
fotografia/*cinematography*
Francisco Marin
montaggio/*editing*
Licia Quaglia
musica/*music* **Bruno Nicolai**

scenografia/*art direction*
Juan Alberto Soler
interpreti/*cast*
Giuliano Gemma, George Martin, Lorella De Luca, Nieves Navarro, Cesarina Riccarda Guazzelli, Antonio Casas

formato/*format*
35mm, colore
durata/*running time* **112'**
anno/*year* **Italia 1966**
produzione/*production*
Produzioni Cinematografiche Mediterranee Rizzoli, Produccion Cinematograficas Balcazar

Duccio Tessari (1926-1994), regista e sceneggiatore, ha cominciato la sua carriera molto giovane come documentarista, operatore e produttore. Nel dopoguerra, si è trasferito a Roma dove ha lavorato come assistente alla regia, con Vittorio Cottafavi e Carmine Gallone. Fra il 1959 e il 1961 si è imposto all'attenzione come sceneggiatore di film mitologici. Il debutto dietro la macchina da presa avviene nel 1962 con *Arrivano i titani*. Di seguito ha diretto *Il fornaretto di Venezia* (1963), *Una pistola per Ringo* (1965), *Per amore? Per magia* (1967) e *Zorro* (1975, con Alain Delon). Negli anni '80 si è dedicato alla realizzazione di sceneggiati per la tv con la parentesi cinematografica, nel 1985, della trasposizione sul grande schermo del popolare fumetto *Tex Willer*, con Giuliano Gemma. Il suo ultimo lavoro per il cinema è stato *C'era un castello con 40 cani* (1990).

Director-screenwriter **Duccio Tessari** *(1926-1994) began working as a documentary filmmaker, cameraman and producer at a very young age. After WWII he moved to Rome, where he worked as assistant director to Vittorio Cottafavi and Carmine Gallone. From 1959-1961 he won acclaim as the screenwriter of mythological films. His directing debut came in 1962 with* Sons of Thunder. *He went on to make* The Scapegoat *(1963),* Ringo: The Killer *(1965),* For Love...For Magic *(1967) and* Zorro *(1975, with Alain Delon). In the 1980s he wrote television scripts, making one theatrical film in 1985,* Tex and the Lord of the Deep, *the adaptation of the popular comic book* Tex Willer *starring Giuliano Gemma. His last work for the cinema was* There Was a Castle with Forty Dogs *(1990).*

SOLO SU
SKY
TM & © 2008 CBS Studios Inc. All Rights Reserved
COME TUTTI I SERIAL KILLER TORNA CON REGOLARITÀ
DEXTER
LA 2° STAGIONE IN ANTEPRIMA ASSOLUTA
DAL 16 DICEMBRE OGNI MARTEDÌ ALLE 21.55 SU FOXCRIME
I PRIMI DUE EPISODI DELLA NUOVA STAGIONE
IN ESCLUSIVA AL COURMAYEUR NOIR IN FESTIVAL
FOXCRIME
NATO PER IL CRIMINE
dexter.foxtv.it

TV NOIR

CRIMINAL MINDS (IV SERIE)

ideatore/*creator* **Jeff Davis**
interpreti/*cast*
Joe Mantegna (David Rossi),
Thomas Gibson (Aaron Hotchner),
Shemar Moore (Derek Morgan),
Matthew Gray Gluber (Spencer Reid),
Paget Brewster (Emily Prentiss),
Kirsten Vangsness (Penelope Garcia),
A.J. Cook (Jennifer JJ Jareau)
produttori/*producer*
Edward Allen Bernero, Mark Gordon,
Deborah Spera
produzione/*production*
Touchstone Television, ABC Studios
distribuzione/*distribution* **Raidue**
durata/*running time* **50'**

L'Unità di Analisi Comportamentale dell'FBI ha il compito di catturare gli assassini, e per farlo gli agenti devono pensare come gli assassini. Sulla scia del personaggio interpretato da Jodie Foster ne *Il silenzio degli innocenti*, i protagonisti di questa serie sono investigatori specializzati nell'analisi psicologica delle menti criminali. Questa unità speciale, chiamata in causa quando non si hanno altri mezzi per individuare o fermare un serial killer, prova ad anticipare le mosse della mente criminale prima che torni a colpire. A capo dell'Unità c'è l'agente speciale Aaron Hotchner (Thomas Gibson, noto per aver interpretato il personaggio di Greg nella sitcom *Dharma & Greg*) e l'agente Jason Gideon (Mandy Patinkin, il Dr. Jeffrey Geiger in *Chicago Hope*, ruolo che gli ha fatto guadagnare un Emmy Award), considerato il miglior analista dell'FBI. Quest'ultimo, però, ha lasciato l'incarico all'inizio della terza serie ed è stato sostituito dall'agente speciale David Rossi, interpretato da Joe Mantegna, protagonista in numerosi film e candidato all'Emmy per il ruolo della miniserie *The Starter Wife*, oltre che interprete sempre per la televione in *Joan of Arcadia*, *First Monday*, e *The Last Don*. La squadra è composta, tra gli altri, dal Dr. Spencer Reid, genio incompreso e disadattato ma con un QI superiore alla media. La storia è stata scritta con l'ausilio di un ex agente dell'FBI. Ispirata al ricco archivio compilato in trentacinque anni dai profiler americani, le puntate di *Criminal Minds* sono iniziate nel settembre 2005, trasmesse dalla CBS. Negli Stati Uniti è in onda la quarta serie, mentre in Italia (FoxCrime sul satellite, Raidue in chiaro) siamo arrivati alla terza.

To catch killers, a crack team of FBI profilers must think like them. Called in when all other methods of identifying or stopping a serial killer have been exhausted, they must anticipate the criminals' moves before they strike again. The unit is headed by special agent Aaron Hotchner (Thomas Gibson of Dharma & Greg*) and agent Jason Gideon (the Emmy Award-winning Mandy Patinkin), considered the best profiler in the FBI. The latter left the show in the beginning of the third season, however, and was replaced by special agent David Rossi, played by Joe Mantegna (a seasoned film actor whose television work includes* The Starter Wife, Joan of Arcadia, First Monday *and* The Last Don*). The team also includes Dr. Spencer Reid, a misunderstood and maladjusted genius. The scripts are written with the help of a former FBI agent. Inspired by the vast archives compiled by American profilers over the past 35 years,* Criminal Minds *first aired in September 2005 on CBS.*

DEXTER (II SERIE)

Dexter Morgan, il personaggio ideato da Jeff Lindsay e interpretato da Michael C. Hall (*Six Feet Under*), ematologo del Dipartimento di Polizia di Miami, conduce una doppia vita. Quando non è intento ad aiutare la Divisione Omicidi nella risoluzione dei casi, trascorre il tempo libero a dare la caccia e a uccidere tutti "quei cattivi ragazzi" che sono sfuggiti alla macchina della giustizia. Orfano quando era un bambino, è stato cresciuto da un patrigno poliziotto che ha immediatamente compreso le inclinazioni del ragazzo e che lo ha istruito a motivare l'irrefrenabile volontà omicida. Amato da amici e colleghi, tranne che per il sergente Doakes che vede in lui qualcosa di tremendamente inquietante, Dexter è incapace di amare e provare emozioni, è solo e deve fingere di essere come tutti gli altri, con un lavoro, una fidanzata e le partite a bowling. È l'anti-eroe per eccellenza, un serial killer giustiziere capace di non lasciare tracce del suo operato e attento a depistare le indagini, se necessario. Questo almeno fino al termine della prima serie. Qualcosa ha scosso la sua personalità e ora nella secondo ciclo di episodi Dexter deve affrontare i fantasmi del passato. E il serial killer a cui FBI e dipartimento di Miami daranno la caccia sarà proprio lui.

*Based on the character created by writer Jeff Lindsay, Dexter Morgan stars Michael C. Hall (*Six Feet Under*) as a Miami Police Department forensics expert who leads a double life. When he's not helping the Homicide Division solve cases he spends his free time hunting down and killing serial killers he believes have escaped justice. Loved by his friends and co-workers, except for Sergeant Doakes who senses something very disturbing about him, Dexter, however, is incapable of feeling emotions. He thus has to fake being like everyone else, by getting a job, a girlfriend, going bowling, and so on. Dexter is an anti-hero par excellence, a skilled executioner who leaves no traces of his work and will throw an investigation off-track if necessary. At least until the end of the first season. In the second season he must face the ghosts of his past, as he himself becomes the target of a manhunt by the FBI and Miami police.*

ideatore/*creator* **Jeff Lindsay**
interpreti/*cast*
Michael C. Hall (Dexter Morgan),
Julie Benz (Rita Bennett),
Jennifer Carpenter (Debra Morgan),
Erik King (Sergente Doakes),
Lauren Vélez (Tenente Maria Laguerta),
David Zayas (Angel batista),
James Remar (Harry Morgan),
C.S. Lee (Vince Masuka),
Keith Carradine (Tenente Frank Lundy)
produttore/*producer* **Daniel Cerone,**
Clyde Phillips, John Goldwyn,
Sara Colleton
produzione/*production*
Clyde Phillips Productions,
Colleton Company,
The John Goldwyn Productions
distribuzione/*distribution* **FoxCrime**
durata/*running time* **50'**

DONNE ASSASSINE

registi/*directors* **Alex Infascelli, Francesco Patierno, Herbert Simone Paragnani**
interpreti/*cast*
Sandra Ceccarelli (Chiara), Claudia Pandolfi (Manuela), Violante Placido (Marta), Caterina Murino (Anna Maria), Martina Stella (Patrizia), Ana Caterina Morariu (Lisa), Valentina Cervi (Margherita), Marina Suma (Laura), Sabrina Impacciatore (Veronica), Donatella Finocchiaro (Marta)
produzione/*production* **Wilder**
distribuzione/*distribution* **FoxCrime**
durata/*running time* **45'**

Otto crime movies che affrontano il tema della ribellione femminile, della rivincita delle donne, mostrate nel ruolo anticonvenzionale del carnefice piuttosto che in quello stereotipato della vittima. Laura, Patrizia, Marta, Veronica: questi sono i nomi di alcune delle protagoniste della serie, donne all'apparenza normali, ma che in realtà nascondono passioni brucianti e covano risentimenti che le porteranno a diventare efferate omicide. Spinte dai moventi più disparati, ciascuna di loro porta dentro di sé i segni di una ferita non completamente rimarginata, di un trauma irrisolto che affonda le sue radici nel passato. La loro disperata ribellione finisce per rivelarsi una liberazione distruttiva e autodistruttiva, che le condanna a trasformare i propri sogni di felicità in incubi sanguinosi per loro stesse, per gli uomini oggetti del loro amore e per le altre donne fonte della loro ossessione. Con *Donne Assassine*, attraverso racconti fortemente simbolici, anche le donne si riappropriano della "libertà" di perdere la bussola, di agire in maniera sbagliata, di dar sfogo a degli istinti che non credevano di poter arrivare a possedere. Di diventare, nel bene e soprattutto nel male... esattamente come gli uomini.

These eight crime movies look at the rebellion and revenge of women as unconventional victimizers rather than stereotypical victims. Laura, Patrizia, Marta and Veronica are some of the characters of the series, seemingly normal women who hide painful pasts and seek revenge so desperately they are capable of becoming brutal murderers. Driven by vastly different motives, each one carries within her the scars of wounds that have never fully healed, of unresolved traumas that keep them rooted to their pasts. Their desperate rebellion, ultimately destructive and self-destructive liberation, condemns them to transform their dreams of happiness into bloody nightmares – for themselves, the men who are the objects of their love and other women who are the sources of their obsessions. Through powerfully symbolic stories, Donne Assassine *shows that women too can appropriate the "freedom" to lose their way, make terrible mistakes and act on impulses they did not even think they had. To become, for better and especially for worse....just like men.*

THE WIRE (I SERIE)

The Wire sono le microspie, le cimici. A queste si sono ispirati David Simon e Ed Burns nel creare la serie televisiva, giunta adesso alla sua quinta stagione. Simon (creatore di *Homicide – Life on the Street*, sempre ambientata a Baltimora), ex giornalista di cronaca giudiziaria del *Baltimore Sun*, e Burns, ex poliziotto della sezione omicidi di Baltimora, hanno ambientato proprio nella loro città le avventure di una Unità investigativa composta da elementi presi dai più svariati dipartimenti della Polizia in lotta contro una feroce banda di spacciatori di droga. Solo un pretesto, per poter indagare su una intera città, Baltimora, appunto, che ha un tasso di omicidi sette volte superiore a quello di New York, seconda per numero di morti solo a Detroit. Una città a stragrande maggioranza afroamericana che subisce d a decenni un inesorabile e lento declino. Protagonisti, quindi, i poliziotti di questa Unità investigativa, i più inutili e incompetenti elementi della polizia, rami secchi (alcolizzati, piccoli truffatori, novellini appena usciti dall'Accademia, un funzionario dell'Ufficio dei Pegni), guidati da un tenente dalle grandi potenzialità, ma completamente incapace a piegarsi alle pastoie della burocrazia. La serie, prodotta dall'HBO, raccontata con crudo realismo, è sceneggiata tra gli altri anche da Richard Price e da George Pelecanos (che è anche il produttore) e ha un numero enorme di estimatori (Barak Obama è uno di loro), per la sua capacità di entrare nel tessuto sociale della città, e in quello psicologico di chi in quella città ci vive.

A wire is a bug, a listening device, and the inspiration for the David Simon and Ed Burns-created television series, now in its fifth season. Simon – whose novel Homicide: A Year on the Killing Streets *was the basis for the successful, Baltimore-set television series* Homicide*, for which he wrote and produced– was a court journalist for the* Baltimore Sun *and Burns a former homicide cop in Baltimore. They decided to use their city as the backdrop for an investigative unit made up of a diverse group of police officers fighting a deadly gang of drug dealers. The stories, however, are just a pretense for investigating a city with seven times the murder rate of New York and second only to Detroit. A predominantly African-American city that for decades has been undergoing a slow and relentless decline. The unit is made up of cops who have their own problems, who are led by a lieutenant with great potential and a profound disdain for the bureaucratic powers that be. The HBO series is structured around a narrative arc that lasts an entire season – a single case to solve involving a single crime organization. Told with raw realism, the series also features writers Richard Price and George Pelecanos (who also produces) and has gained numerous fans (including Barak Obama) for its ability to enter the social fabric of the city, and the psychological fabric of its inhabitants.*

ideatore/*creator* **David Simon, Ed Burns**
sceneggiatura/*screenplay* **David Simon, I**
Ed Burns, David Mills, Richard Price,
Dennis Lehane, George Pelecanos,
William F. Zorzi, Chris Collins
interpreti/*cast*
Dominic West
(Detective James "Jimmy" McNulty),
John Doman
(Detective William A. Rawls),
Wendell Pierce
(Detective William "Bunk" Moreland),
Lance Reddick (Tenente Cedric Daniels),
Deirdre Lovejoy
(Ass. Procuratore Rhonda Pearlman),
Sonja Sohn
(Detective Shakima "Kima" Greggs),
Domenick Lombardozzi
(Detective Thomas "Herc" Hauk),
Clarke Peters
(Detective Lester Freamon),
Seth Gilliam (Sergente Ellis Carver),
Andre Royo (Bubbles)
produttori/*producer*
George Pelecanos, Karen L. Thorson
produzione/*production*
Blown Deadline Productions,
Home Box Office (HBO)
distribuzione/*distribution* **HBO London**
durata/*running time* **60'**

JEUNES CRITIQUES EUROPEENS GIOVANI CRITICI EUROPEI

Stage internazionale di critica cinematografica

di **Carlo Chatrian** *Presidente de Il cinematografo*

Tredici anni di incontri tra giovani provenienti da Belgio, Francia e Italia. Alcuni di loro sono oggi stimati professionisti nel campo del giornalismo, alcuni hanno tentato con successo la strada della regia, altri sono rimasti dei semplici appassionati. Per tutti lo stage è stato un'esperienza felice di scambio e di crescita. Prima di arrivare a definire le caratteristiche dell'edizione di quest'anno, ci piace ricordare questo aspetto dello stage: luogo d'incontro e di scambio in un modo non diverso da quello che è – a un livello più grande – il festival che lo ospita, abbinando l'aspetto formativo a uno più ludico.

Appuntamento ormai consueto del Noir in Festival, lo stage Giovani Critici Europei è un'attività, promossa dall'associazione culturale "Il cinematografo" con il patrocinio dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta e in collaborazione con l'Alliance Française per la Valleé d'Aoste. In questi anni abbiamo consolidato un progetto tanto ambizioso, quanto avvincente, sfruttando a pieno le caratteristiche veicolari di una lingua, quella francese, che ha visto nascere e crescere la critica cinematografica.

Per preparare al meglio i giovani valdostani allo stage abbiamo quest'anno istituito un breve ciclo di incontri dedicati al genere noir, che si sono svolti per 4 settimane presso la Biblioteca di Aosta. Sotto la forma di passeggiate condotte di volta in volta da esperti diversi, abbiamo esplorato le varie dimensioni toccate da questo genere capace di sondare i recessi dell'animo umano ma anche di esplorare con acume il presente. Jean-Pierre Melville e Errol Morris, *Chinatown* e *White Heat* hanno appassionato gli spettatori che hanno seguito la mini rassegna.

Il programma dello stage rimane invece inalterato nelle sue linee di fondo: l'inquadramento teorico e tecnico è affidato come per l'edizione precedente a Philippe Azoury, firma del quotidiano *Libération* e persona impegnata sul duplice fronte della scrittura e della didattica. Al suo sguardo giovane ed eclettico, capace di abbracciare il cinema classico e le più moderne sperimentazioni, sarà affidato il compito di traghettare gli stagisti all'interno del mondo dei festival e del Noir in particolare. Dopo questa fase d'inquadramento gli stagisti seguiranno le proiezioni del festival alternando il lavoro di giurati (per decretare il miglior Doc Noir) e quello di critici (a ognuno è chiesto di realizzare un testo lungo su un film del programma ufficiale).

Rimandando al sito web dell'associazione (www.aostacinema.com) e alla relativa casella postale (Info@aostacinema.com) per chi volesse avere maggiori informazioni sulle nostre attività, chiudiamo con un ringraziamento doveroso a quanti rendono possibile questa attività, unica nel suo genere. Innanzitutto l'assessorato Istruzione e Cultura, nelle persone dell'assessore Laurent Viérin, del caposervizi, Elmo Domaine, e della responsabile del progetto, Isabelle Godecharles; poi la communauté française de Belgique (M.me Timmermans e M.me Balledda e l'Alliance Française de la Vallée d'Aoste (M. Hélène Guillermou). E, ovviamente, il Noir in festival, i suoi direttori e tutto lo staff, che ogni anno ci accolgono con rinnovata fiducia ed entusiasmo (cogliendo l'azzardo di pubblicare sul loro sito le recensioni dei critici in erba). Nella speranza di non deluderli, anche noi ci associamo nell'augurio di un buon festival a tutti.

AllianceFrançaise
Vallée d'Aoste

COMMUNAUTE FRANCAISE DE BELGIQUE
WALLONIE-BRUXELLES

JCE
JeunesCritiquesEuropéens

indice dei contatti

Arclight Films
9229 West Sunset Blvd, Suite 705, Los Angeles, CA 90069, United States
Tel. +1 310 777 8855
info@arclightfilms.com
www.arclightfilms.com

ARTE France
8, Rue Marceau, F-92785 Issy Les Moulineaux, Cedex 9, France
Tel. +33 (0) 1 55 00 77 77
Fax +33 (0) 1 55 00 77 00
multimedia@arte.tv – www.arte.tv

Boomerang
Turner Broadcasting System Italia
Via della Mercede, 37, 00187 Roma, Italia
www.cartoonnetwork.it

CDI
Via Salaria 292, 00199, Roma, Italia
Tel. +39 06 8548821 – Fax +39 06 8541691
cdiclemi@tin.it – www.cdifilm.it

Deckert Distribution
Marienplatz 1, 04103 Leipzig, Germany
Tel. +49 341 2156638, Fax + 49 341 2156639
info@deckert-distribution.com

Disney Pictures
via Cantalupo in Sabina, 29, 00191 Roma, Italia
Tel. +39 06 33083290
www.disney.it

Duckin and Divin Productions
Tel. +1 3233608006 - Fax. +1 3234671618
theenddocumentary@gmail.com

Eagle Pictures
Via Marostica 1, 20146 Milano, Italia
Tel. +39 02 4385091 – Fax . +39 02 43850901
info@eaglepictures.com
www.eaglepictures.com

Finecut
4th Fl, Incline BD, 891-37, Daechi-dong, Gangnam-gu, 135-280 Seoul, South Korea
Tel. +82 2 569 8777 – Fax +82 2 569 9466
cineinfo@finecut.co.kr – www.finecut.co.kr

Frozen River Productions
L.L.C. 7 Rail Road Avenue Chatham, NY 12037, United States
Tel. +1 518 392 0885

Gold Circle Films
2000 Avenue of the Stars, Suite 600-N 90067 Los Angeles (California), United States
Tel. +1 310 278 4800
Fax: +1 310 278 0880
info@goldcirclefilms.com
www.goldcirclefilms.com

Image Entertainment
20525 Nordhoff Street Suite 200, 91311 Chatsworth (California), United States
Tel. +1 7775 915 086
acquisitions@image-entertainment.com
www.image-entertainment.com

Im Global
8322 Beverly Blvd., Los Angeles, CA, 90048, United States
info@imglobalfilm.com
www.imglobalfilm.com

Lama Films
17 Bar Ilan st. Tel Aviv 65271 Israel
Telephone: + 972 36850430
Fax: +972 36869793
amir@lamafilms.com

La Pantera
Via Panaro 3, 00199 Roma, Italia
mark@holdom.com – www.holdom.com

Le Pacte
5 Rue Darcet 75017 Paris, France
Tel. +33 1 44 69 59 59 – Fax +33 1 44 69 59 41
contact@le-pacte.com – www.le-pacte.com

Mantarraya
Sultepec # 47 Hipodromo Condesa, 06170 Mexico City DF
Tel. +52 55 52111165
jaime@mantarraya.com
www.mantarraya.com

Maximum Films International
175 Bloor Street East, Suite 1400, North Tower, Toronto ON M4W3R8 Canada
Deanne@maximumfilms.ca

Metafilm
Via Pietro Della Valle 4, 00193 Roma, Italia
Tel. +39 06 68300523 – Fax +39 06 3203299

Millanta Film
via dei Vascellari 47, 00153, Roma, Italia
Tel. + 39 347 687 35 64
vanni.gandolfo@millanta.it

Millennium Storm
Tel. +39 051 6271547
Fax +39 051 461180
info@millenniumstorm.it
www.millenniumstorm.it

Moviemax
Via G.D. Romagnosi, 20, 00196 Roma, Italia
Tel. +39 06 36006760 – Fax. +39 06 3204916
www.moviemax.it

Nimbus Film
Filmbyen 20, DK-2650 Hvidovre
Tel. +45 36340910 – Fax +45 36340911
balder@nimbusfilm.dk

Ondamax
1360 Monad Terrace, Miami Beach, Forida, 33139, United States
Tel. +1 305-535-3577
info@ondamaxfilms.com

Produzioni cinematografiche e video
Tel. +39 333.98.50.651
cysca@libero.it

Rezo
29 rue du Faubourg Poissonnière, 75009 Paris, France
Tel. +33 1 42 46 46 30
Fax: +33 1 42 46 40 82
infosrezo@rezofilms.com
www.rezofilms.com

Screen Gems
10202 West Washington Boulevard Jimmy Stewart 200F, 90232 Culver City (California), United States
Tel. +1 310 244 3696
Fax +1 310 244 0046
info@sony.com –www.sony.com

Sony Pictures Releasing Italia
Via Cantalupo in Sabina, 29, 00191, Roma, Italia
Tel. +39 06 330841 – Fax: +39 06 33084251
www.sonypictures.it

Summit Entertainment
1630 Stewart Street, Suite120, 90404 Santa Monica (California), United States
Tel. +1 310 309 8400
Fax +1 310 828 4132
markets@summit-ent.com
www.summit-ent.com

Tf1 International
9 rue Maurice Mallet ,
92130 Issy Les Moulineaux, France
Tel. +33 1 41 41 21 68
Fax +33 1 41 41 42 96
sales@tf1.fr – www.tf1international.com

The Match Factory
Balthasarstr. 79-81, D-50670 Köln, Germany
Tel.: +49 221 539709-0
Fax: +49 221 539709-10
info@matchfactory.de
www.the-match-factory.com

Hanno realizzato
Courmayeur Noir in Festival 2008
Credits

Direzione/Direction
Emanuela Cascia, Marina Fabbri,
Giorgio Gosetti

Segreteria Generale/General Secretary
Simonetta Pacifico, Ilaria Avanzi

Programmazione film/Film Programmer
Gaia Furrer
Con la collaborazione di/Assisted by
Luca Di Leonardo

Programmi speciali/Side Bars
Rossella Girolami

Letteratura/Literature
Rosa Polacco

Capo ufficio stampa/Head of Press Office
Patrizia Wächter - Studio Sottocorno
Ufficio Stampa Cinema/Film Press Office
Arianna Monteverdi
Con la collaborazione di/Assisted by
Valeria Camerini, Alice Wetzl

Ufficio stampa letteratura
Literature Press Office
Daniela Basso
Stampa locale/Local Press
Cristina Porta

Comunicazione e Relazioni internazionali
Communication and International Relations
Doris Longoni, Giovanni Marco Piemontese

Redazione web e pubblicazioni
Website Desk *and Publications*
Mazzino Montinari *(Caporedattore/Editor)*
Antonio Pezzuto (*Redazione/Editing)*
Natasha Senjanovic
(traduzioni/translations)

Ufficio ospitalità e viaggi/Guest Office
Stefania Albis, Marcella Manzini
Con la collaborazione di/ Assisted by
Mauro Camosso

Assistenza Organizzazione
e Amministrazione
Assistants to the Management
Simonetta Pacifico *(Logistica)*
Fabio Angelilli *(Amministrazione)*

Segretaria Giuria Cinema
Assistant to the Film Jury
Francesca Palleschi

"DocNoir" con la consulenza di/Consultants
Luciano Barisone, Carlo Chatrian

Retrospettiva "007: all'italiana"
"007, Italian Style" Retrospective
Marco Giusti
Una co-realizzazione/Co-produced with
CSC – Cineteca Nazionale

Panel "La passione del complotto"
"A Passion for Conspiracy" Panel
Ranieri Polese, Gaetano Savatteri

Premio Giorgio Scerbanenco
La Stampa 2008 – Giuria/Jury Members
Nico Orengo (Presidente), Valerio Calzolaio,
Loredana Lipperini, Carlo Oliva,
Gianfranco Orsi, Sergio Pent,
Cecilia Scerbanenco, Sebastiano Triulzi,
John Vignola, Lia Volpatti

Il *premio è messo a disposizione per gentile concessione della famiglia Scerbanenco*
Award courtesy of Scerbanenco Heirs

"La pagina buia" - incontri letterari con il sostegno di/The Dark Page – Literary discussions with support from
Baldini Castoldi Dalai,
Giano Editore, Mondadori
e in collaborazione con/and in collaboration of
Einaudi, Marsilio, Meridiano Zero,
Piemme, Sellerio, Sperling & Kupfer

Mostra/Exhibition
"Complotto e Intrigo"
Scuola di Arti Visive - Istituto Europeo di Design - Milano

Mini Noir
Ilaria Avanzi
In collaborazione con/In cooperation with
IED - Istituto Europeo di Design - Milano

Moderatore conferenze stampa
Press Conference Moderator
Maurizio Di Rienzo

Progetto grafico/Graphic design
Immagine&strategia / Eu-Genia

Immagine di Noir 2008/Noir 2008 Poster
Joma

Immagine di Mini Noir 2008
Mini Noir 2008 Poster
Stefano Incorvaia (IED - Milano)

Sigle di Courmayeur Noir in Festival/ Festival Trailers by
Frame by Frame
IED - Istituto Europeo di Design - Milano

Interpreti in simultanea
Simultaneous Translations
Carla Bellucci, Cristina Dall'Oglio,
Giovanna Weber

Servizi tecnici e allestimenti
Techical Services and Settings
KINOROMA S.r.l.
BARIBBA Snc
CENTRO SERVIZI COURMAYEUR S.r.l.

Sottotitolaggio elettronico
Electronic Subtitles
Sub-Ti (London)

Trasporti/Shipping Agent
Cecchetti Speed Coop S.r.l.

Il Festival desidera ringraziare
Festival whishes to tank

Maricla Affatato
Diego Aldana
Sergio Altieri
Flavio Amadei
Victor Andresco
Denis Arbizzi
Laura Argento
Ginnie Atkinson
Harry Avramidis
Ennio Baldelli
Barbara Barbieri
Mauro Berardi
Luisa Bergomi
Nicola Bergomi
Alessio Berthod
Camilla Berthod
Cesare Berthod
Gabriella Berthod
Rossella Bertolazzi
Carlo Antonio Biscotto
Gaetano Blandini
Romano Blua
Andrea Bocchiola
Maia Borelli
Ugo Borghesio
Nöelle Bosse
Elisabetta Bucciarelli
Jessica Buckman
Laura Cafiero
Domitilla Calamai
Giovanni Campanile
Carlo Canepa
David Cantore
Lorenzo Cantore

Jacopo Capanna
Laura Capitaneo
Diego Capri
Giulia Carluccio
Maria Ida Cartoni
Andrea Casale Brunet
Patrizia Casale Brunet
Stefano Casarotto
Sandro Cash
Maria Giulia Castagnone
Luciana Castellina
Andrea Castronovo
Carla Cattani
Alessandro Cavaliere
Stefano Cavaliere
Luciano Caveri
Maria Teresa Cavina
Manlio Cazzato
Erica Centomo
Sebastien Chesneau
Chiara Codeluppi
Teena Collins
Federica Cortese
Laurent Danielou
Michele De Candia
Gianluca De Falco
Chiara De Stefani
Adriano Del Col
Carmen Canillas Del Rey
Fabrizia Derriard
Deeptiman Di Bartolomeo
Carlo Di Carlo
Lisa Di Corato
Mirko Di Francescantonio
Nicola Di Gioia
Francesco Di Pinto
Giovanna Digovic
Aurelien Dirler
Eugenio Dodaro
Markus Duffner
Catherine Dussart
Ea Elmer
Elena Fantasia
Gianni Ferracuti
Fabio Ferzetti
Carlotta Fezzi
Marco Fiore
Claire Fisher
Angelo Fontana
Maria Elisa Foresto
Anna Fosson
Diego Foti
Cecilia Fresia
Luca Frigerio
Leo Furrer Porcheddu
Giuseppe Gallo
Valerio Gallo
Vanni Gandolfo
Leo Garin
Benedetta Gavazzi
Bruno Germano
Chiara Gesso
Pia Gesso
Simona Giannobile
Francesca Ginocchi
Chiara Giorcelli
Marianna Giorgi
Marco Giusti
Alan Glazer
Luca Grant
Federico Greco
Kristin Greiner
Alessandra Grosse
Mattia Guerra
Jenny Han
Natasha Harden
Hamir Harel
Mark Holdom
Alberto Iannuzzi
Riccardo Ibba
Joma
Tor Jonasson
Alexandra Emilia Kida
Monica Lasaponara
Alessandra Lateana
Giovanna Laterza
Luca Lattanzi
Lee Levy
Fabrizio Liberti
Jiyoon Lim
Roberta Lissidini
Michele Lo Foco
Antonella Loiero
Maria Chiara Lombardi
Valentina Lovalvo
Davide Lussetti
Liliana Lyveroulaz
Franco Maccari
Carlo Magri
Cecilia Malfa
Francesca Marchetti
Aurelio Marguerettaz
Valeria Marietti
Lina Marrone
Carlo A. Martigli
Ilenia Martin
Iris Martín Peralta
Elisa Martini
Carlo Marzi
Fulvio Massé
Wilmer Mazzucco
Patrizia Meini
Lucie Meynial
Charlotte Mickie
Isotta Migliorini
Eligio Milano
Pietro Mochi
Lidia Mondet
Valeria Montaldi
Marco Moretti
Debra Morgan
Cristiana Moroni
Elena Motta
Anna Nicol
Saveria Nocera
Paola Novarese
Federica Obino
Marco Pagot
Luis Miguel Palomares
Chiara Parazzoli
Antonella Parigi
Corrado Parigi
Clare Parker
Ennio Pastoret
Lee Pfeiffer
Orlando Picheca
Giovanni Pizzato
Antonella Pizzetti
Maria Teresa Pizzetti
Antonio Poli
Carla Polzott
Carina Pons
Andrea Porcheddu
Agostino Porchietto
Jaime Poveda
Andrea Pozzi
Roberto Proia
Frank Prugo
Moris Puccio
Noah Puccio
Simona Pugliese
Francesco Puma
Gianmaria Radice
Claudia Ramirez
Donald Ranvaud
Marcello Rascelli
Marianne Reimal
Jorg Reimman
Stefano Repetti
Elisa Resegotti
Roberta Ria
Fabio Riccardi
Guido Riente
Giuliana Rosset
Nicola Rosset
Maurizio Rossi
Ina Rossow
Roberto Rota
Marie Routhier
Diletta Roveyaz
Sergio Roveyaz
Marta Salaroli
Roberto Santachiara
Alessandra Santangelo
Gaetano Savatteri
Daniela Scalvino
Stefania Scateni
Maria Scoglio
Ludovica Sebregondi
Alfonso Sessio
Jane Shaw
Claudia Simonetti
Brian Smith
Massimo Sottile
Deanne Sowter
Giancarlo Sozi
Federico Spoletti
Marco Sproccati
Chiara Stangalino
Matteo Strukul
Albert Tamietto
Rosaria Teodoro
Sergio Toffetti
Chiara Tozzi
Giacomo Tringali
Mariella Troccoli
Michele Tropiano
Ferruccio Truchet
Tony Vagnarelli
Umberto Vaira
Andrea Vecchi
Monica Venditto
Maurizio Vento
Laurent Vierin
John Vignola
Davide Vinci
Simona Vinci
Alberto Visconti
Paride Vitale
Serena Vitale
Bonnie Voland
Chiara Voleno
Adrian Wootton
Marco Xausa
Guendalina Zampagni

SUB-TI

SUBTITLES

YOUR VISION
IN ANY LANGUAGE

SUB-TI LIMITED, 48 Albemarle Street, W1S 4JP London
T +44 20 7495 7494 • F +44 20 7409 0605 • info@subti.com

LONDON MILANO PARIS
MONTREAL BARCELONA NEW YORK

www.subti.com